VITE
DEI DODECI VISCONTI
CHE SIGNOREGGIARONO MILANO,
CON LE VERE EFFIGIE D'ESSI PRINCIPI
DEDICATE
ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONSIGNORE
HONORATO VISCONTI
ARCIVESCOVO DI LARISSA.

LE VITE
DE I DODECI VISCONTI
CHE SIGNOREGGIARONO
MILANO.
DESCRITTE
DA MONSIGNOR PAOLO GIOVIO
VESCOVO DI NOCERA
TRADOTTE DA LODOVICO DOMENICHI.

Et in quest'vltima Impressione accresciute dè gl'Argomenti à ciascuna d'esse Vite, con le annotationi nel margine, & Tauola copiosissima.

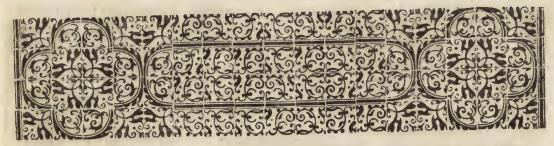
Abbellite delle vere Effigie d'essi Principi,

DEDICATE

ALL'ILLVST.^MO ET REVER.^MO MONSIG.^R

HONORATO VISCONTI
ARCIVESCOVO DI LARISSA.

IN MILANO In Casa di Gio. Battista Bidelli MDCXLV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Anguigeræ geminata satis per facta parentum,
Et diffusa diù Gloria stirpis erat.
Nunc in HONORATO, cunctas qui seruat Auitas
Pectore uirtutes, conglomerata uiget.

ALL'ILL.MO E REV.MO SIG.R E PATRONE COL.MO

MONSIG.R HONORATO VISCONTI

ARCIVESCOVO DI LARISSA;

ABBATE DI S. BARNABA IN GRATASOLIO, PRELATO ASSISTENTE DI SVA SANTITÀ, CONTE DI SALICETO, E DI RHÓ, SIGNOR DI BASALVZZO, CASTELSPINA &c.

RARA merauiglia al certo hoggi ne oſtenta la Fama, Illuſtriſsimo, e Reuerendiſs. Signore, che ſolita ſolo celebrando il valore de gl'Aui traſportarſi alli Nipoti, e ſe ſteſſa offerire per norma delle loro attioni, hora indeffeſſa nelle douute lodi di V. S. Illuſtriſsima tramandi il grido chiaro non meno di quello, che ſia per rimbombare ne'poſteri anco all'orecchie de'dodeci longo tempo deffonti ſuoi Antenati, dal quale rauuiuati ecco pare riſorghino ambitioſi per manifeſtarſi di nuouo al mondo Padri ben degni di sì Honorata Prole. Ridicono in queſte carte li proprij fatti, e ciò non per tema che d'eſsi le più preggiate memorie ſiano dal tempo inſidiatore inuolate all' eternità, mà ben sì per atteſtare il merito di quelle virtù, che rendono V. S. Illuſtriſſima maggiore de'ſuoi maggiori, li quali ſeppero meritare

vn'Im-

vn'Impero. Quindi vedrò ben tosto accelerarsi quelli honori, che se bene altre volte nella sua nobilissima Stirpe annidati, à lei la Polonia, la Romagna, la Marca, tutta la Romana Corte, e molto precisamente la Patria annelano con le communi acclamationi; felicità à pochi in vero conceduta, che le siano dal giuditio de gl'huomini le dignità saggiamente prenunciate. Per lo che questi famosi Heroi come auuezzi ad inuogliarsi all'acquisto di nouella gloria bramarono far comparire le loro magnanime imprese vie più illustrate dal nome di V. S. Illustrissima, alle cui prerogatiue haurebbe ceduto gl'encomij qualunque de i più celebri, se d'esse ne fussero stati adorni quei secoli, come hora felicitati ne sono li nostri tempi. In V. S. Illustrissima adunque sia stabilito il vanto immortale de'descendenti, oue hanno tutte le loro grandezze trasmesse li Progenitori; e quiui non isdegni ella, che ancor'io guidato dalle mie obbligationi troppo audace m'appresi à simili Campioni, col cui mezzo sia aggradito ciò, che quì in segno di quantunque debole, mà affettuoso seruaggio ardisce dedicarle, e presentarle il mio poco potere, che se la Cetra del facondo Orfeo trhasse quasi ammiratore al par de'Leoni ciascuno animale con l'Aquila ogni augello, e frà le Palme, e gl'Allori qualsiuoglia sterpo e bronco, in tal maniera appunto l'infinità de' meriti suoi incomparabili, si come da' Regi, e Prouincie vien commendata, deue ammirarsi da'Grandi egualmente, e da' suoi seruitori, nel numero de' quali desidero me stesso confermato dalli commandamenti di V. S. Illustrissima, mentre ossequioso, e deuoto con humilissimo inchino me le appresento per baciare il lembo della sua veste. Milano li 20. Febraro 1645.

D. V. S.Ill.ma e Reu.ma

Humiliss. & obligatiss. Seruitore

Gio. Battista Bidelli.

PREFATIONE
DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA.
NELLE VITE DE I DODICI VISCONTI PRINCIPI DI MILANO.

COLORO, che ambitiosamente s'ingegnano deriuare l'antichità della nobilissima famiglia de' Visconti dell'altissima origine de Cesari Romani, & da i Rè Longobardi per lunga successione, pare che quasi la inuolgano in fauolosi principij. Mà io seguirò cose più fresche, & più chiare, & mi contenterò della illustre memoria d'Heriprando, & di Galuagno suo Nipote; il qual con singolar lode delle cose di guerra, & di ciuil prudenza, furono de i primi di Milano. Fù Galuagno in quel tempo, che Milano fù ruinato da Federigo Barbarossa, huom singolar per la gloria de suoi fatti illustri, & come volse il ciel per quella notabil calamità; percioche si dice, ch'egli fù preso è menato prigione in Lamagna: mà nõ molto dapoi ruppe la prigione, & con gran virtù d'animo vendicando più d'vna volta le ingiurie con la morte de Barbari, rifece la sua patria. Costui fù, come dicono l'historie, nipote d'Otho, di colui, che per singolar religione, & grandezza d'animo suegliato al suono di quella nobilissima tromba se n'andò alla sacra guerra in Soria; hauendo congiunti i consigli, & le forze con Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale per la grandezza del corpo era chiamato Longaspada: i quali menarono con esso loro à Boemundo, che passaua per mare da Brindisi, venti milla nobilissimi huomini volontarij frà caualli, & fanti; acciochè gli Italiani non paressero inferiori à Francesi d'amore alla religione, ne di valore nell'armi. Questo Otho hauendo in due asprissime battaglie à Nizza, & Oronte acquistato fama di singolar valore, essendo finalmente Gottifredo intorno à Gierusalem meritò corona con gloriosa festa di tutto l'esercito; quando egli solo inanzi à tutti gli altri valorosamente, & felicemẽte vinse Voluce Capitano de' Saracini; il quale in campo aperto prouocaua singolar battaglia tutti i più valenti dell'esercito Christiano: senza smarirsi punto per la brauura di quel crudel Barbaro, ne per la terribil maniera delle nobili armi; & riportò illustre, & piena d'immortal gloria spoglia dell'elmo del nimico vcciso, cioè vna Biscia con l'orecchie minacciosamente ne suoi giri inalzata dietro al cimiere, la quale diuoraua vn fanciullo con le mani aperte. Il quale argomento di felice virtù, non pure fù portamento è honore della famiglia, mà à descendenti suoi. i quali s'hanno animosamente vsurpato quell'insegna, promette largamente è imperij, e ricchezze, & gloria. Furono di quei che credettero, che questo Voluce disceso della stirpe d'Alessandro Magno, portasse la Biscia per insegna; la quale secondo la fauola d'Olimpiade partorisce vn bambino: perche ella si vantaua di essere stata ingrauidata da vn drago sotto l'imagine di Gioue.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI
COMPRESE NELLE VITE DE' PRINCIPI DI MILANO.

ca

Filippo

G

Giustitia

N

O

Otho

P

Q

R

Raimondo

Valentina

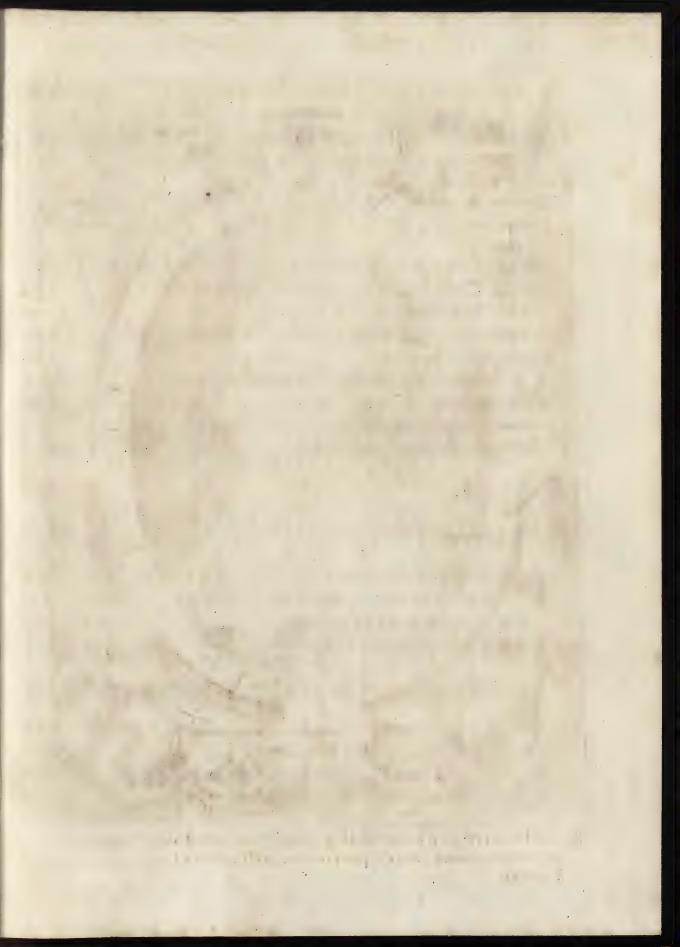
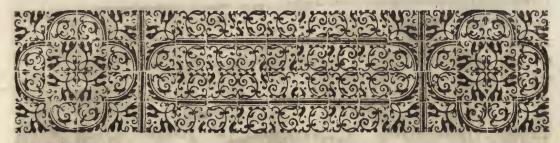
IL FINE DELLE COSE NOTABILI.

TAVOLA DELLE VITE

DE' PRENCIPI DI MILANO.

TAVOLA DELLE HEREDITÀ DELLO STATO MILANESE PERVENUTA NE' DUCHI D'ORLIENS.

Lega

Il fine della Tauola delle Heredità dello Stato Milanese.

Si vede la vera effigie d'Otho, con alcuni elogij latini nella Rocca d'Angera, in vn luoco fatto in volto, oue è dipinta la vittoria ch'hebbe à Decimo contro de' Torriani.

VITA DI OTHO.

ARGOMENTO.

Otho figliuol d'Vberto de' descendenti d'Otho Asiatico ristaurò la quasi decaduta grandezza del suo nobil legnaggio con la chiarezza de' suoi costumi. Hauendo hauuto il dominio Ecclesiastico della Città di Milano, aspirò ancora al Seculare, e lo ottenne. Vinto spesse volte in guerra, volse coraggiosamente vincer la Fortuna, che lo andaua perseguitando. Finalmente riceuuto come trionfante nella Patria visse sempre pacificamente: & in tutto felice dopò l'ottantesimo settimo anno dell'età sua, consumato più tosto dalla vecchiezza, che da malatia, passò all'altra vita.

THO FIGLIVOL di Vberto, quel c'haueua preso il nome da Otho Asiatico bisauolo suo, fù il primo, che mise i fondamenti del nobilissimo Principato. Nacque egli nella Villa d'Inuorio, appresso il Lago Maggiore, di chiaro sangue, ma con poche facoltà; ritrouandosi talmente allhora tanto afflitto lo stato della famiglia; che tanti honorati Baroni di quella casa manteneuano la riputatione de' lor maggiori solo con la Signoria di quattro, & veramente ignobili Ville. Erano queste Inuorio, Massino, Verganto, & Oleggio. Trouasi ancora, che Sultano Visconte comprò possessioni assai grandi a Milano fuor di Porta Giobbia. Percioche per le continue correrie de' Barbari, & sopra tutto per la guerra ciuile, tutto lo Stato di Lombardia era trauagliato, & abbattuto; perche non è marauiglia se tante ricchezze ruinarono nella calamità publica. Sono di quei, che dicono, che dalla sua natiuità per le marauigliose congiuntioni de' Pianeti, gli fù promesso Signoria da' Mathematici; ma egli rifiutando affatto gli Astrologi, scherzando questo solo prese per singolare augurio; ch'egli fosse venuto al Mondo, essendo vn Visconte Piacentino Podestà di Milano; il quale era allhora Magistrato di suprema autorità; & trouandosi Imperatore Otho rilusse assai per tempo in lui, mentre era ancor garzone, vn'ingegno gagliardo, altissimo, & ardente, & quel ch'era mirabile, temprato di graue prudentia. Haueua oltra di questo vn'eccellentissima maestà di volto, & di corpo:

In qual luoco nacque Otho.

Augurio ch'hebbe Otho del suo futuro Principato.

po: percioche egli era di ſtatura grande, & fermiſſima molto per la compoſitione de nerui: con vn petto largo, & rileuato, occhi molto grandi, & pieni di raggi, d'eloquenza illuſtre: & quando era biſogno ornata di eſquiſite lettere: di maniera, che piacendo egli grandemente à ogn'vno, pareua ancora à lui, ch'egli foſſe degno di miglior fortuna. Eſſendo adunque infiammata la Lombardia nelle guerre ciuili, vſcito di caſa ſe n'andò à Roma à ritrouare Ottauiano Vbaldino Cardinale grandiſſimo d'autorità, & di ricchezze, dal qual benignamente raccolto, hebbe honoratiſſimo luogo nella famiglia ſua. Et non molto dapoi, hauendo egli in quella caſa per alquanto ſpatio di tempo laſciato in ogni luogo teſtimonij di ſingolar virtù, di gentiliſſima corteſia, & di natura non punto fallace, ne inſidioſa, incominciò à tener compagnia nell'ocio parimente, & nel negocio à Ottauiano; il quale maneggiaua ſempre coſe di grandiſſima importanza: talmente ch'andando egli nelle legationi, e chiamato di là dall'Alpi, lo ſeguitaua trà i primi; & ſopra tutto in queſti tempi, quando gli altri erano infermi, ouero occupati ſtraordinariamente, ma con diligenza, ſuppliua à gli vffici neceſſari al gouerno della famiglia, moſtrando però ſempre di far ciò coſtretto, & contra ſuo volere; per nō parere di fare gli vffici altrui più toſto con ambitione, che per deſiderio di ſeruire. Percioche egli ſcriueua lettere pulitamente, & toſto, dettaua elegantemente; & in tutte le occaſioni del gouerno di caſa riduceua ogni coſa alla religione, allhonore, & alla temperanza, & per queſte cagioni principalmente, eſſendo à ciò inclinato l'animo, del Cardinale, ſe ne acquiſtaua certiſſima lode, prima honorata à ſe per guadagnarſi maggior gratia, & finalmente honeſta, & vtile al Cardinale, il quale aſpiraua al Papato. Perche ſi come informato de gli arteficij della corte, facilmente conoſceua, che tutti i grandiſſimi Cardinali alla ſcoperta ancora non moſtrauano altro penſiero, che queſto. Eſſendo egli gia molto honorato per queſti ſuoi buoni coſtumi, & mantenendoſi ottima fama, venne nuoua, che Leon Perego Arciueſcouo di Milano era morto confinato à Legnano. Coſtui come capo, & difenſore della nobiltà era ſtato cacciato della Città da Martin dalla Torre; hauendo egli già preſo à fauorire il popolo contra i gentil'huomini, & meſſo ſottoſopra la Republica, morto & cacciato fuori i nobili, indotto lo ſtato popolare. Haueua in odio Ottauiano quei della Torre, come nimici della nobiltà, percioche egli era nato in Toſcana dell'antica, & nobil famiglia de gli Vbaldini; & erano ancora frà loro cagioni d'odio priuato, certo poco honoreuoli; ma per queſto riſpetto tanto più gagliarde. Perche Martino pochi anni inanzi gli haueua fatto vn carico di dishoneſta auaritia, quando paſſando di là il Cardinale per andare in Francia, & alloggiato da lui, Martino correndoui armato, gli vietò, ch'egli non leuaſſe della Sacriſtia di Sant'Ambrogio vn carbonchio di mirabile ſplendore, & di rara grandezza. Percioche il Cardinale ingordamente guardando, & maneggiando quella gioia diceua, ch'ella gli pareua ben degna d'eſſer veduta nella mitra del Papa per ornamento de gli vfficij ſolenni. Queſto è quello Vbaldino, grande per l'altiſſimo, & ambitioſo animo, & per le ſue ricchezze, celebrato ne i verſi di Dante in vn tempo con laude, & con dubbioſo biaſimo. Fù dunque con fatale euento Otho dichiarato da Ottauiano Arciueſcouo di Milano à ruina

Otho ſi fà della famiglia del Cardinal Vbaldini.

I prudenti, & honeſti eſercitij di Otho.

Leon Perego Arciueſcouo more in eſilio.

Per qual cagione Vbaldini odiaſſe i Torriani.

Otho viē dichiarato Arciueſcouo di Milano.

di

di casa della Torre,& per fondare il Prencipato nella famiglia de Visconti; il quale Ottauiano haueua in ciò grandissima autorità, & ragione,e vfficio di legatione. Et ciò fù approuato da Papa Vrbano per questo ancora; ch'egli intendeua si come per brutta discordia de' Milanesi, doue n'erano stati eletti dopò la morte di Leone,cioè Raimondo dalla Torre,eletto per la grandezza di Martin suo cugino, & più tosto con l'armi, che con libere voci; & Francesco Settariese, il quale per opinione di virtù il Popolo, & tutte le Parochie haueuano essaltato in odio di Martino, si come quello, che superbamente, & tirannicamente signoreggiaua. Papa Vrbano fauoriua Otho, per difendere le ragioni dell'autorità Papale. Hauendolo adunque con le debite cerimonie consacrato, & ornatolo della mitra, & baston pastorale,lo mandò in Lombardia à fare l'vfficio suo,& tanto più volontieri, quanto ch'egli voleua male à Torriani: percioche per auuentura in quel tempo in gran beneficio d'Otho; Vberto Pallauicino Capitano delle genti Torriane saccheggiando haueua dato il guasto al Contado di Piacenza,ch'era dello Stato della Chiesa. Erano ascesi pochi anni inanzi i Torriani à vna suprema grandezza, vccellando con ottimi artificij al fauor popolare; ma poi finalmente accesi di desiderio di signoreggiare, haueuano leuato la forma di tutto'l publico consiglio, i giudicij del Podestà,la libertà finalmente,& le ragioni di tutti i suffragij. Hebbero essi ricchezze grandi in Valle Sassina,la quale è appresso il Lago di Como; & eran molto ingranditi per l'heredità di Taccio Barone: il quale s'haueua fatto generi, & addotati in figliuoli due fratelli Torriani valorosi soldati cacciati dalla Fiandra.Dicesi,che da costoro discese Martino il vecchio chiamato per sopranome Gigante: il quale dopò alcuni valorosi fatti mostrati ad Antiocchia in molte battaglie,dicesi,che fù preso, & fatto crudelmente morire da Saracini. Fù Pagano di costui nipote,huomo di eccellente virtù,& prudenza; il quale con molta lode di liberalità, & pietà, raccolse i Milanesi rotti in vna sanguinosa battaglia da Federico secondo Imperatore, alla terra di corte noua; & con incredibile cortesia aiutatogli d'ogni soccorso humano li accarezzò, & li mandò à casa: à cui non molto dapoi essi resero il guiderdone del beneficio c'haueua fatto loro, dandogli il magistrato della Podestaria, e facendolo cittadino insieme con tutta la sua famiglia. Et Pagano si portò poi talmente in quel magistrato, che nessuno altro fù giudicato miglior di lui in temperanza, giustitia, & industria; se non che pure facendo egli professione di difensore del popolo,& della plebe bassa,alquanto troppo acerbamente tolse a cacciar della patria i gentil'huomini, si come quelli, che con superbia, & insolentemente erano vsati trauagliare gli ordini minori. Costui venendo a morte, & portato a sepelirsi con publico mortorio al monastero di Chiarauallе, fù lungamente da tutti gli ordini pianto; i quali l'honorarono con vn sepolcro di marmo,& fecerui intagliar versi con titolo d'hauere magnificamente,& felicemente gouernato la Republica.Successe à Pagano Martino suo fratello,huomo d'ingegno acutissimo, inalzato alla lode, & grandemente desideroso d'Imperio, & di gloria; ma nondimeno (quel ch'era artificio a ciò necessario) temprato di molta humanità, & clemenza ciuile. Il popolo chiamò costui suo difensore, & padre della patria. Percioche egli haueua cacciato per forza,

Pagano Torriano si côcilia i Milanesi.

forza, ſpogliato de beni, & confinato Paolo Soreſina, & Leon Perego; & talmente abbaſſato gli animi della nobiltà; che preualendo vn numeroſo conſiglio d'huomini molto baſſi, la Republica era gouernata in guiſa di libertà, ma chiaramente ſecondo il volere di lui ſolo. A queſto modo depoſta la nobiltà di grado, e incrudelendo la plebe nel ſangue de gentilhuomini, il Papa hauendo compaſſione alla città lacerata, & afflitta, mandò a Milano l'Arciueſcouo di Rauena; il quale ꝑ vfficio della pietà Chriſtiana leuaſſe gli homicidij, mitigaſſe gli odij, & aſſettaſſe lo ſtato della città trauagliata. Coſtui confinò i capi delle fattioni, e inanzi gli altri Martino; ma egli non molto dapoi richiamato del fauore de gli amici vecchi, & rotti i nimici in vna ſcaramucia appreſſo la Chieſa di San Dionigi, fù receuuto dentro alla città. D'all'hora inanzi incominciò Martino vſurpandoſi la ſignoria a gouernare il tutto, & ſopra tutto mantener l'intereſſe della plebe, & pigliare la protettione d'alcuni nuoui, & viliſſimi huomini; & altra parte con aſpriſſimi bandi, & con l'armi ancora perſeguitare la nobiltà, & cacciarla d'ogni luogo. Erano ricorſi i gentil'huomini ad Azzolino da Romano, che da alcuni falſamente è detto Ezelino; il quale d'eſperienza delle coſe di guerra, & di terribilità d'animo crudele, vinceua di gran lunga tutti gli altri capitani, & tiranni. Coſtui era alhora capo della parte Imperiale, & capitano, & ſoldato haueua ſeruito in guerra Fedrico ſecondo. Ragunato egli dunque vn groſſo eſercito, moſſe guerra a quei della Torre, & paſſando il fiume d'Adda ſcorſe per il contado di Milano, per ritornare i gentil'homini in caſa, & per vendicare l'ingiurie fatte loro con ſanguinoſa mano; ſe Dio nõ haueſſe leuato di mezzo la crudeltà di quella ruina. Percioche Martino in quella paura, & ſpauento con animo coſtante menò fuora il popolo ſotto l'inſegne: & hauendo ſerrato in mezo il tiranno tra il fiume d'Adda, e i Prencipi confederati, i quali gli erano alle ſpalle, cioè, Oberto Pallauicino, Azzo da Eſte, & Buoſo Douara, venuto il fatto d'arme lo vinſe; con tanta felicità, che quel Tiranno più crudele di Nerone tutto imbrattato del ſuo, & dell' altrui ſangue, mentre che ſi sforzaua di ſaluarſi ſpronando vn belliſſimo cauallo, ſul quale egli era, viuo venne in mano de nimici; & poco dapoi nel padiglione di Buoſo, non volendoſi laſciar medicare, paſsò di queſta vita: ne puote mai per preghi, ancora che amoreuoli, indurſi a ſperar bene, & a laſciarſi legar le ferite: percioche tutto minaccioſo, & pieno di braura con gli occhi biechi ſenza riſpondere ad alcuno, ſollecitando la morte s'affrettaua di fuggire le pene dell'infinite ſue ſceleraggini, per non rimanere con vergognoſo deſiderio d'vna incerta vita, a gli ſcherni, & alle villanie. In quella giornata fù rotta, & meſſa in fuga tutta la nobiltà; & Martino accreſciuto d'autorità, di gloria, & di ricchezze, ſẽza vergogna alcuna preſe la ſignoria; & cancellò il nome di quel concilio, che'l popolo haueua ordinato ſotto nome di credenza; benche egli con ſolenne ſacramento già haueſſe giurato di ſtare alle ordinationi di quella. Vſaua nondimeno Martino tal moderatione, & temperanza; che ne in parole ne in fatti non ſi laſciaua vſcire detto ſuperbo, ne inſolente: haueua cura della tranquillità, della douitia, & abondanza di tutte le coſe; & haueua tolto per moglie vna figliuola di Paolo Soreſina, capo della parte contraria, per leuare in vn medeſimo tempo vn capitano ricco a nimici,

L'Arciueſcouo di Rauẽna mandato dal Papa à Milano bandiſce i capi delle fattioni.

Azzolino Tiranno ſcorre cõ l'eſercito per il territorio Milaneſe, doue ferito ſi mo re.

ci, & per mostrare di desiderare grandemente la pace e'l riposo. Ma i gentili huomini dopo queste nozze rifiutato Paolo ricorsero a Giouanni Rusca Comasco: per la qual cosa Martino ogni dì più n'acquistò maggior gratia, & opinione di singolar prudenza. Et per confermarsi più nella gratia del popolo, & per fuggir l'inuidia, essendo detto, ch'egli edificaua troppo sontuosamente, condusse tutte l'opere al Tesino, per guidare appresso Bià grasso, deriuãdo vna parte del fiume vn canale nauigabile, che venisse alla città, affine di poter menare con pochissima spesa i frutti dalle possessioni, della quale incomparabile commodità il popolo ne bisogni, ch'accaggiono ogni giorno perpetuamente s'hauesse a seruire. In quel tempo diuerse bande di gentil'huomini vscendo di bando, & de'ripostigli di paesi lontani andarono a ritrouare Otho, ilquale con l'autorità del Papa cercaua di ritornare nella patria, & nella sedia del suo Arciuescouato. Et però essi alzatisi in noua speranza, laquale non abandona mai i miseri, & sbanditi s'erano d'ogni parte ragunati insieme, si prouedeuan d'armi, & con messi, & con lettere sollecitauano i parenti, & gli amici vecchi, ch'erano rimasti a casa. La onde Otho crescendogli le forze vna notte se n'andò sul Lago maggiore, & col fauor de gli amici suoi prese Arona, per fermar quiui certa stanza per la guerra, & per potere sicuramente ragunar poi più stabile esercito, da guerreggiare contra i Torriani. Martino inteso queste cose con la maggior prestezza, che puote, menò le genti fuor delle terre; richiamò, il Pallauicino ilquale con grossa prouisione egli haueua condotto per cinque anni; & passato il Tesino s'accampò ad Arona. Otho per la venuta di costoro essendo lungo tempo assediato, & combatutto per terra, & per acqua: & veggendo, che per difendersi, & per dar fuora nõ faceua frutto alcuno, diè luogo alla fortuna, & resa la terra se ne fuggì di notte, per non venire alla presenza del nimico; & secondo le conuentioni saluò i suoi. Ma il Torriano ruinò alhora le rocche d'Arona, d'Angiera, e di Brebia, perche non rimanesse cosa alcuna, doue sicuramente si potesse fermare l'inimico. Hora mentre Otho era fuoruscito, Martino venne a morte; & a Filippo suo fratello fù dato il gouerno della Republica: ilquale hauendo stabilito le forze sue, aspirando manifestamẽte a farsi Signore, si creò Podestà per dieci anni; & hauendo allhora in Como guerra ciuile fra loro i Vitani e i Rusconi ottenne la città, & quiui elesse Podestà vn de' Vitani, caccionne gli auersarij, & li perseguitò fino a Valtellina. Ma tante eran le forze de gentil'huomini fuorusciti, essendone massimamẽte capo Otho, che nel segreto suo haueua grandissima paura; & per questo rispetto giudicò che fosse bene acquistarsi noue amicitie con parentadi, & con matrimonij; accioch'egli potesse meglio con l'appoggio, e col fauore d'alcuni gentil'huomini mantenere l'auttorità della podestaria, & difendere la riputatione dello stato suo acquistato con la virtù de suoi maggiori. Maritò dunque vna figliuola sua a Gulielmo Pusterla gentil'huomo: & essendo egli allhora vedouo, prese moglie vna donna della nobil famiglia da Birago: diede moglie ancora a Francesco dalla Torre, figliuolo di Iacopo suo cugino, vna di casa da Castiglione; & fortificatosi con questi parentadi, hauendo già rotto, & disperso le forze de'fuorusciti, per ristringere le spese, finita la condotta di cinque anni licentiò Vberto Pallauicino, con incommodo grande della familia

Gio. Rusca Comasco capo della nobiltà.

Otho occupa Arona.

Otho rẽde Arona, e di notte se ne fuge.

Morte di Martino Torriano & il gouerno della republica dato à Filippo suo fratello.

dalla

dalla Torre: percioche egli ſdegnatoſi per l'ingiuria fattagli, venendogli l'occaſione con tutte l'arti che puotè dando fauore a i gentil'huomini, fù ſempre contrario a quei dalla Torre. In quel tempo Carlo d'Angiù venne di Francia in Italia, chiamato da Papa Vrbano contra Manfredi, ilquale ſecondo l'vſanza del padre, & del biſauolo trauagliaua molto l'autorità della Chieſa, e del Papa. Perche deſiderando grandemente il Toriano l'amicicia di coſtui, racolſe nel paeſe le genti ſue, e liberamente le ſouenne di vittouaglia, di veſtimenti, & d'armi; accioche facendoſi forte con l'aiuto di Franceſi poteſſe difenderſi dalle forze del Pallauicino, & de fuoruſciti gentil'huomini: & per dimoſtrar meglio la ſua affettione verſo il Rè, fece Podeſtà di Milano Emberra di natione Franceſe, familiare del Rè. In queſto mezzo ammalando Filippo di improuiſo male venne a morte. Queſt'huomo ammaeſtrato beniſſimo nelle arti della guerra, & della pace, moſtraua animo di Prencipe, & di Signore, pari a Martino di virtù, ma ſuperiore d'aſtutia, & d'ambitione. Preſe ſubito Napo il gouerno, che da alcuni è chiamato Napoleone, figliuolo di Pagano, huomo di guerra, & molto più ſimile ad aſtuto Tiranno, che à moderato Prencipe: percioche egli non penſaua in altro, che ammazzare i gentil'huomini, confinargli, & facendo loro tutte le ingiurie, & villania, ſpegnergli affatto. Haueuano i miſeri fuoruſciti certo rifugio in Lodi per corteſia della famiglia Viſtarina, della quale era capo Succio. Perche Napo hauendo aſſediato, & preſo quella Città per forza in vn pericoloſo aſſalto, venutogli viuo in mano; lo fece ammazzare, & fè morire ancora i prigioni, & gli amici ſuoi. E in vn medeſimo tempo arricchì la famiglia Fiſiraga, la quale era drittamente concorrente della Viſtarina, accioch'ella difendeſſe il nome della Torriana, con le ricchezze de gli auerſarij; & fecela la prima nella Città. Et per metter paura a Gulielmo Marcheſe di Monferrato, alquale per auentura i gentil'huomini fuoruſciti morto il Pallauicino erano ricorſi, nelle coſe ſue, paſsò il Teſino, & con molta gente preſe Vigeuano. In quei medeſimi giorni venuto à morte Vrbano, Clemente eletto Sommo Pontefice, fece ogni opera, perche Otho foſſe riceuuto in caſa da'Torriani, & maſſimamente, che i popoli lo chiamauano; & ch'egli haueſſe tutto il poſſeſſo intero delle rendite, & dell'autorità ſpirituale. Ma Napo, ilquale ſentendo ricordare Otho con vna certa fatal paura era vſato deſtarſi, & tutto ſtordirſi nel parlare, & nel volto, ſuperbamente ſprezzaua non pure le lettere, e i preghi, ma le minaccie ancora del Papa. Fu dunque ſcommunicato, e interdetto come ribelle, & empio dal Pontefice ſdegnato. Furono ferrate tutte le Chieſe in Milano, & intermeſſi gli vffici, & le meſſe; di che il popolo ſi doleua, & lamentaua molto: ma non oſaua però ſpauentato dalla paura dimandare, che riceuendo l'Arciueſcouo ſi mitigaſſe l'ira del Papa; & che alla città foſſe leuato l'interdetto. Staua Otho a i confini dello ſtato, & da tutte le parti erano ricorſi a lui fuoruſciti; percioch'egli era di grandiſſima autorità, & per hauere honeſtiſſima cauſa di far guerra, ogniuno haueua grande ſperanza di ritornare in caſa. Percioche qual altra coſa era ne più honeſta, ne più giuſta, che per la libertà d'vno Arciueſcouo ſacro prender l'armi contra vn tiranno inſolente, crudele, & dal furore del ſantiſſimo padre condannato in mano del Diauolo, &

Carlo Rè di Francia viene in Italia.

Filippo Torriano muore, e Napo ſuccede nel gouerno.

Napo vif dal Papa ſcommunicato.

cacciarlo

cacciarlo della crudel signoria? essendo tutta la nobiltà frà questi dissegni, & per questa cagione ragunandosi insieme spesso nel territorio di Vercelli: Napo creò Podestà di Vercelli Paganino figliolo d'vn suo fratello, giouane d'ingegno gagliardo, & auezzo all'vccisione de nobili. Et domandò a i principali della città, che lo riceuessero, & mettessero in Magistrato. Questa cosa intesa da i gentil'huomini, i quali erano a Vercelli, mise grandissimo spauento, & dolore ne gli animi di tutti: percioche ogn'vno, che haueua esperienza del mondo, conosceua, che con questo disegno si metteua vn di quei della Torre, huomo sanguinoso, & crudele Podestà in Vercelli, per cacciare i gentil'huomini nimici della sua famiglia fuor della città, & per opprimergli, & perseguitargli in tutti i luoghi del mondo. La onde i capi de fuorusciti messa insieme vna banda d'huomini armati, tagliarono a pezzi Paganino, ch'era già posto in via per venire con l'insegne del Podestà: perche Napo, & Emberra hauuta questa noua s'infiammarono di così gran desiderio di vendetta, che per crudel commandamento loro, i parenti de fuorusciti d'ogni sesso, & età, mentre che la famiglia vestita a bruno portaua il corpo morto di Paganino a San Dionigi, furono a guisa di vittime sacrificati alla sua sepoltura; & quel che fù spettacolo degno di compassione, furono portati su le carre nella città a sepelire ne' sepolcri de' loro maggiori. Scriue Tristano Calco, che Napo venne in così gran rabbia, che Mosca suo figliuolo, alquale poi da vna lunga prigione venne l'honore d'hauer racquistato l'Imperio, essendo stato preso vn Medico, dal quale riconosceua la salute sua, hauendolo guarito d'vna infermità mortale, a pena gli puote impetrar la vita; hauendo il giouane strettissimamente giurato, ch'egli era per lasciarsi morire di dolore, & di fame, se quel pouero, e innocente, ilquale l'haueua ritornato in vita, non era guardato da sì crudel supplicio. Nondimeno Napo poi c'hebbe satiato tutta la rabbia dell'horribil vendetta, & che la colera cominciò a intiepedirsi, biasimò molto così terribile sceleraggine; & daua tutta la colpa alla crudeltà d'Emberra huomo straniero, & molto subito, & spesse volte ancora vbriaco: & con molta simulatione di volto, & di parole trempraua l'horribilità del fatto. Et non molto dapoi, poi che conobbe che'l popol hebbe ciò grandemente per male, per mitigare l'inuidia, il Francesce fù cacciato della podestaria, & per la colera de' cittadini gli fù commandato, che vscisse della città. Ma nondimeno si rallegrò con Rè Carlo della vittoria, che egli haueua hauutto in ammazzare il suo nimico Rè Manfredi, e dell'acquisto del regno di Puglia hauendo mandato a quello vfficio Francesco suo fratello con honoratissima compagnia, & con doni regali; ilquale fù raccolto con buono animo, & fatto Caualiere, & per conto d'honore scritto nella militia reale; & egli poi menò tal vita in Milano; che per imitare la superbia di Francia, auanzaua il Prencipe Napo di magnificenza, & d'apparato delle cose di casa. Era lo stato de Torriani nel colmo delle grandezze di fortuna, onde gran dispiacere ne sentiua l'Arciuescouo Otho; e i mesti, & fuorusciti nobili andauano errando quà, & là, domandando aiuto da ogni picciolo signoretto; si come quegli che haueuano consumate le ricchezze, & perduta la riputatione, per hauer tante volte infelicemente, & senza dubbio alcuno contra il voler di Dio, rinouato guerra difficile, & faticosa per ritornare in casa. Viueua

Paganino Torriano andando à Vercelli, è ammazzato da' fuorusciti.

nondimeno dell'animo d'Otho vna mirabile cóstanza, & incredibile speranza di rihauere lo Arciuescouato; onde parimente con intrepido cuore i gentil'huomini hauendo capo, che haueua così giusta causa, si prometteuano tutte le cose molto più facili al ritorno, & alla vittoria. Era trà i fuorusciti Squarcino Borro, huomo nobilissimo, & ricco, & illustre per valore d'animo, & esperienza delle cose di guerra, il quale haueua maritato al Magno Mattheo vna figliuola sua chiamata Buonacosa, donna bella, virtuosa, & feconda. Costui dopo la morte del Pallauicino in quei giorni, era stato fatto Capitan generale da Otho, & da i gentil'huomini; i quali haueuano fatto lega con Gulielmo Marchese di Monferrato, genero di Ferdinando Rè di Spagna, con disegno, di far molto maggiore furia di guerra contra i Torriani. Percioche Guglielmo se faceua quella guerra s'haueua promesso molto più ricchezze, & ogni dì maggiore stato; ma però giudicaua che gli fosse bisogno hauere gli aiuti stranieri del suocero, per opporre a Tedeschi, & Francesi vna natione di grandissimo valore, & molto prattica nelle cose di guerra. Perche appresso a i Torriani erano rimase alcune bande di Francesi di quegli, ch'il Conte di Fiandra Capitano di Carlo hauea menato in Italia; conciosia cosa che essendo egli stato ammazzato in quella battaglia, nella quale haueua vinto il Pallauicino, e i Gibellini: molti della sua caualleria, poi che vedeuano, ch'era finita la guerra, priui di Capitano, haueuano voluto più tosto fermarsi nel paese di quà da Pò, che andare a ritrouare il Rè fino a Napoli. Fù mandato dunque il Borro al Re Ferdinando in Spagna, per dare maggior riputatione all'ambasceria. Costui si come quel ch'era d'vna graue eloquenza, poiche egli hebbe discorso sopra le forze delle parti, & de nemici ancora, & fatto suoi dissegni ottenne genti dal Re, & hauendo imbarcato seicento huomini d'arme, & alcune squadre di ballestrieri, & d'arcieri, ritornò nella riuiera di Genoua. Et non molto dapoi partendo da Sauona, & passati i gioghi dell'Apennino, andò con quella gente à ritrouar Guglielmo. Percioche il Rè desideraua grandemente d'accrescere riputatione, & ricchezze al genero suo, e in ogni modo inalzarlo à speranza grande di maggiore stato. Confermati con questi aiuti il Borro, & Guglielmo insieme con Otho, passarono à Vigeuano, doue il Torriano haueua messo la guardia; & per quattro dì gli diedero l'assalto, hauendo appoggiate le scale, & messoui d'intorno arcieri, & balestrieri, di maniera, che tutta la muraglia era spoliata di difesa. Ma i soldati de Torriani haueuano accomodate alle mura le trincee di materia più grossa, co i quali coprendosi ruuinauano giù gran furia di sassi, & feriuano coloro, che saliuano: ne v'era speranza alcuna di poter prendere la terra, se nō con balestre, & machine grandi, fabricate con lungo, & faticoso artificio. Et ciò non parue all'hora al Borro, che si douesse fare, per non stare di là dal Tesino lungo tempo à combattere quella terra; hauēdo egli dissegnato quanto più tosto poteua mouere guerra, e mettere paura alle terre vicine à Milano. Ma i Vigeuanesi leuatisi in superbia per hauer veduto rotto il dissegno de nimici, e'l felice successo de suoi, mentre che il Borro richiamaua i soldati dall'assalto, non poterono ritenersi punto sì, che aperta la porta subito non vscissero fuora. Perche gli Spagnuoli veggendogli presontuosamente venirsigli adosso, e insolentemente

Squarcino Borro capo de Othoniani.

Il Borro è mādato amba sciatore in Spagna.

Otho dà l'assalto à Vigeuano.

ſcorſi inanzi, ſecondo loro vſanza fuggendo, & moſtrando d'hauerne gran paura opportunamente vccellandogli, gli tirarono lungi della porta; & fatto vna girauolta con le ſquadre con tanta preſtezza gli circondarono, che i nimici veggendoſi poco meno, che ſerrati fuor della terra, & nel ritirarſi ſentendoſi trafiggere da molti dardi meſcolati con gli Spanuoli furono sforzati fuggire dentro la porta;& ſe non, che impedite,& ſerrate le porte, mandata ſubito giù la ſaracineſca chiuſero di fuora coloro, che s'ingegnauano d'entrare inſieme in vno ſquadrone, ſenza alcun dubbio gli Spagnuoli hauerebono ſenza ferita preſa la terra. De Vigeuaneſi alcuni ne furono morti, & molti preſi. Vi morirono anco di dentro alcuni homini d'arme Spagnuoli con quegli, che furono gettati d'alto; gli altri fatto cambio con quei, ch'erano ſtati ſerrati di fuora, ritornarono in campo. Era all'hora ſopra il fiume del Teſino vn pōte di legno alla terra di Turbico,& fornito à i capi d'vno argine à guiſa di luna, & di caſtelli di legname, ne i quali di quà, e di là due ſquadre di Milaneſi,& di Comaſchi faceuano la guardia. Era per auuentura in quei di ſcemato il Teſino, di maniera, che i Caualli leggieri à certi paſſi, pareua che lo poteſſero valicare con non molto pericolo. La onde quaſi tutti gli huomini d'arme di Otho, & ſopra tutti i caualli Spagnuoli hauendo tolto in groppa altretanti fanti, paſſarono ſu l'altra riua; & di quà, & di là nello ſpuntar dell'alba all'improuiſo aſſaltando i ripari, con gran tumulto, & gran grido incominciarono a ſalire. Tanta fù la preſtezza de gli Spagnuoli, che in quella parte ne cacciarono quaſi prima la guardia, che l'altro foſſe combatutto da tutto il numero della fanteria. Perche eſſendone ammazzati pochi, il Borro poi c'hebbe preſo il ponte gli saluò tutti ſenza far lor diſpiacere; & quando ancora liberalmente gli licētiaua, gli pregò finalmente, che volendo eſſergli grati di quel beneficio, che faceua loro, ſi voleſſero finalmente rimanere dal ſangue de gentil'huomini; & ſi penſaſſero, che'l Sacroſanto Arciueſcouo era molto ben degno del tempio, & della ſedia ſua,& eſſi gentil'huomini di ritornare alla patria, & alle caſe loro. Per queſta humanità il nome del Borro fù chiariſſimo in Milano, e in Como: & gran parte ancora di quella lode ne fù attribuita ad Otho, malgrado di Torriano, che ciò negauano, i quali dubitauano, che gli animi della plebe con queſti amoreuoli vſfici,& pietà de nemici ſi poteſſero addolcire. Hò veduto io non è molto tempo il monumento di queſto Borro nel Chioſtro di Santo Euſtorgio, con lettere conſumate, & con vna Statua à Cauallo con lo ſcudo, & con lo ſcetro in mano, & con l'inſegne di Capitan generale ritratta al naturale. Mà il Borro,& Guglielmo ſparſa la Caualaria per la Lomellina, & di là poi con grande ſpauento de Contadini entrati nella Contrada di Sepri, & finalmente tagliando attrauerſo la via di Como, & di Pauia, preſero le Ville vicine à Milano. Era à Cara alle ſtanze vna banda d'huomini d'arme Prouenzali, alle quali l'altre bande,& ſquadre d'Italiani ſecondo, ch'elle erano raccolte,& ordinate ſi mandauano da Milano. In queſto mezzo Napo con ogni sforzo ſuo metteua inſieme le ſue genti, & le ſtrane, per potere affrontarſi con giuſto Eſercito alla campagna co'nemici. Ma mentre, che s'aſpettaua ſoccorſo da Parmegiani, & che ſi metteua à ordine il Carrocio con l'inſegne di guerra, e i Valenti della guardia (percioche volgarmente coſi ſi domandauano i Soldati

I Vigeuaneſi ſono da i Spagnoli tolti di mezzo.

Il Borro s'impadroniſce del ponte di Ticino.

dati valorosi, i quali erano eletti à diffendere l'insegne) Otho fù auisato, che i Francesi negligentemente, si come quelli, che non haueuano paura alcuna, faceuano le sentinelle, e che perciò la notte facilmente si sarebbono potuti opprimere, se vi si mandauano i caualli Spagnuoli con vna espedita parte dell'esercito. Perche senza indugiar punto preso consiglio sopra di questa cosa, il Borro accettò l'impresa, & in poche hore fatto il viaggio di notte, arriuò in Carato. Erano per auuentura quella notte i Francesi,& gl'Italiani per hauer largamente,& mangiato, & beuuto, forte addormentati, & poche sentinelle erano messe,quando i Caratesi sdegnati per l'ingiurie, che li faceuano i soldati,mostrarono al Borro la più facile entrata. Hauendo dunque con terribile grida occupato la terra, & volendosi difendere, ma indarno, gli huomini d'arme presi disarmati, & le bande Italiane corsero vna medesima fortuna. Ma mentre, che i vincitori hauendo fatto vn gran bottino poca guardia faceuano à i prigioni, & attendeuano à gouernare loro, e i caualli,giunse Napo in battaglia; & quasi in quel medesimo punto di tempo sopragiunsero Otho, & Guglielmo. Fecesi il fatto d'arme fuor della terra, che il Borro, & Otho non vi pensauano pure,con terribile affronto dell'vna,& l'altra parte de soldati, percioche gli huomini d'arme Tedeschi erano entrati nella terra, e i prigioni ripigliauano l'armi; & di fuora gli huomini d'arme Torriani, & l'ordinanza Milanese, & le squadre de Valenti, haueuano trauagliato in modo le genti di Guglielmo,ch'elleno rotte si misero in fuga. Gli huomini d'arme Spagnuoli ancora, i quali assai per tempo haueuano incominciato à montare à cauallo, & metter mano all'armi,non poterono reggere alla furia della banda de Tedeschi serrata insieme in luogo stretto, si come quelli, ch'erano vna gran parte disarmati, & auuezzi à guerreggiar co' Mori: nondimeno con la destrezza loro fecero tanto,ch'essendo morti i primi de suoi, vscendo tosto loro di mano si saluarono. Napo contento della vittoria del primo successo ritenne le sue genti in ordinanza: ò ch'egli dubitasse di qualche inganno da quella gente insidiosa; ò perch'egli in quel sì gran de disordine dell'vno, & l'altro esercito, non potendosi sapere cosa alcuna di certo,massimamente essendo liberati i Francesi,stimaua,pericolosa la dissolutione dell'ordinanza. Otho,Guglielmo,e'l Borro saluandosi con quasi tutta la caualleria intera, & con gran parte della fanteria continuando il viaggio si ritornarono di là dal Ticino. Et così Napo con la sua prestezza à tempo soccorse i suoi, ch'erano rotti, & con felice caso hebbe vittoria de' nimici suoi. Il Corio scrittore dell'historia confonde l'ordine, e'l tempo di questo successo, & falsamente dice,che in quel dì fù preso Theobaldo padre di Matteo Magno: e'l Merula anch'egli, si come quel, che non hebbe la copia di quelli annali, che habbiamo noi, scriue breuissimamente de gli Spagnuoli. Dopò questa vittoria dicesi,che Napo violentemente esercitò l'odio, & l'ira sua, massimamente contra quelle famiglie, le quali haueuano tenuto co' nimici, ò del viaggio gli haueuano dato vittouaglia, & specialmente ruinò Castiglione, perche i gentil'huomini di quel castello, benche haueſſero parentado con i Torriani,haueuano fauorito Otho. In questo mezo Otho andò à ritrouare Clemente,il quale era successo à Vrbano morto; pregandolo,che con l'aiuto suo potesse ritornare nella sedia, & nella patria sua. Erano parecchi

Il Borro assalta i Francesi, & entra in Carato.

Napo dà opportunamente aiuto à suoi, & mette in fuga gli Othoniani.

Falsa opinione del Corio historico.

Otho và à Roma per parlare co'l Pontefice.

Cardinali,

Cardinali, i quali fauoriuano Otho, & confortauano il Papa, che in quel principio del ſuo Ponteficato, & fortemente, & magnificamente difendeſſe l'autorità, & le ragioni della Chieſa. La onde Clemente con lettere graui confortò i Torriani, che voleſſero riceuere l'Arciueſcouo; & non eſſendo egli vbidito, gli ſcommunicò, & interdiſſe loro, & tutta la Città inſieme. E in queſto modo ſerrate le Chieſe, il popolo priuo de gli vfficij Diuini, ſi lamentaua de' Torriani, e coſi tutto alterato per la paura di quello horribile interdetto, richieſe Napo, ch'almeno per riſpetto della Religione, voleſſe metter fine alla ſua oſtinatione; percioche era ben' honeſto, che s'accettaſſe Otho, poi che egli, ſi come cittadino di rara, & ſingolar bontà, era ſtato giudicato dal Papa degno d'Arciueſcouato. Perche ſtando Napo alquãto ſoſpeſo nel riſoluerſi di coſa tanto importante, per moſtrare ch'egli teneua conto della Religione, & de' prieghi del popolo; mandò ſuoi Ambaſciatori à Roma, per mitigare il Papa, ch'era ogn'hor più ſdegnato, e in colera con la famiglia della Torre, facendo intendere à Sua Santità le ragioni perche non l'haueua vbidito. Ma Clemente con ſeuerità Chriſtiana non volle, ch'eſſi entraſſero in Roma, come quelli, ch'erano ſcommunicati, e interdetti; & comandò loro, che toſto ſi partiſſero delle terre della Chieſa. Perche gli Ambaſciadori eſcluſi di Roma, di lungo s'auiarono à Napoli al Rè Carlo, per hauer fauore da vn Rè loro amico, ch'era anco difenſore della libertà della Chieſa. Carlo inteſa la coſa, ſenza indugiar molto tolſe la protettione de' Torriani; onde di là à pochi giorni i Torriani col fauor del Rè, che mandò inſieme con loro gli Ambaſciatori ſuoi, furono laſciati entrare in Roma, & introdotti in Conciſtorio; Quiui l'Ambaſciator del Rè fù il primo à dimandare, ſecondo la ragione comune delle genti, che i Torriani, i quali erano humilmente venuti à dir la loro ragione, foſſero pacificamente aſcoltati. Et ch'eglino erano nella fede, & amicitia del ſuo Rè, al quale per honor ſuo principalmente toccaua difender i ſuoi compagni, & ſpecialmente perch'eſſi erano ſempre ſtati nimici à gli Imperadori contrarijſſimi al nome della Chieſa; & hauendo eglino tenuto col Rè, che vendicaua le ingiurie fatte à i Papi, haueuano voluto participare di quella vittoria. Et che gli parea ancora coſa molto lontana dalla benignità, & giuſtitia del Santiſsimo Padre di tutti, ornare di beneficij, & di ricchezze coloro, i quali haueuano meſcolato l'armi, e i conſigli loro con gli inſolenti tiranni, & allhora più che mai s'ingegnauano trauagliare la tranquillità della pace, & del ripoſo. Et perſeguire come nimici gli iſteſſi difenſori della libertà della Chieſa, i quali per hauerla valoroſamente ſeruita, più toſto meritauano premi, & guiderdoni, la doue eſſo haueua fatto Arciueſcouo nella Città loro vn crudele, & eterno nimico, e capo ſeditioſo de' fuoruſciti, accioch'egli gli haueſſe à tener poi in continuo pericolo, & trauaglio. Finito c'hebbe il Franceſe il ſuo ragionamento, l'Ambaſciator de' Torriani continuò il parlare, & coſi crudelmente ragionò contra Otho; c'hauendoſi egli con licentioſe, & rabbioſe parole ſpogliato ogni modeſtia, non vsò alcun riſpetto à sì venerabil luogo; & con villanie, & vituperij infiniti, lacerando l'honore d'Otho, che quiui era preſente, ſi laſciò tanto traſportare dal furore della sfrenata lingua; che contra ſe, e i Torriani ſdegnò gran parte di quel Conciſtoro. A tutte queſte coſe leuãdoſi dall'altra parte

l'Arciueſcouo

I Torriani negãdo di riceuere l'Arciueſcouo, ſono da Papa Clemente ſcommunicati.

Clemente prohibiſſe l'ingreſſo in Roma alli Ambaſciatori di Napo.

Gli Ambaſciatori de Torriani ſono à prieghi del Rè de Napoli accettati in Roma.

L'Ambaſciator de Torriani con l'intemperanza del mal dire nuoce al la propria cauſa.

l'Arciuescouo Otho rispose moderatamente,& certo con vna illustre,& generosa oratione; & riandando assai di lontano i principij delle differenze loro, mostrò, che i Torriani auuanzauano i Tiranni di tutti i tempi passati d'impietà, di malitia, & di crudeltà. Conciosia ch'eglino tolti nella Città per singolar beneficio de' Milanesi, & magnificati con grandissimi honori da vno honorato titolo di diffendere la plebe, haueuano finalmente come spergiuri, & ingrati huomini vsurpato l'Imperio della Città, & ingannato quegli homini semplici, & ignoranti. Discorse poi tanto diligentemente, e con tanta eloquenza della ragione dell'Arciuescouato, della miseria della nobiltà fuoruscita, & dello stato della Città deformata; che'l Papa fatta vna ordinatione in Concistoro rispose, che subito egli haurebbe mandato vn Cardinale Legato in Lombardia, accioche con l'autorità sua s'accordassero quelle differenze, & huomo di tanta virtù, & industria, che in breue haurebbe ritrouato il modo di prouedere al caso d'Otho, & di Napo; onde tosto sarebbe, che accettandosi Otho, & rimettendosi nella sua autorità di poter rendere ragione, la Città si sarebbe leuata d'interdetto. Et non molto dapoi venne il Legato à Milano per rimetter Otho. Trattossi poi della compositione, secondo l'instruttione del Senato Romano, & promettendo Napo di douer fare ogni cosa, & accarezzando egli il Legato con ogni sorte di cortesia, & d'amoreuolezza, la Città fù leuata d'interdetto; nè per questo fù rimesso Otho, & con gran danno di lui, mentre che Napo trametteua tuttauia nuoue difficultà nella conclusione del negotio, & così pianpiano s'andaua mettendo tempo in mezzo, & vccellauasi il Legato, Papa Clemente ammalò, & morissi in vn tratto. Intesa la morte del Papa, il Torriano venne all'intento suo, per questo sopra tutto, che i Cardinali vituperosamente essendo in discordia frà loro, tirando quà, e là, haueuano consumato alcuni mesi nella elettione. Hauendo Napo adunque comodissimamente escluso, & ributtato Otho, riuoltossi à stabilire le forze del suo Stato, mandò Ambasciatori all' Imperator Ridolfo in Alemagna con ricchissimi doni, & volontariamente gli offerse il fauore, & le forze sue, hauendo egli à passare in Italia per pigliare, secondo l'vsanza la corona del Regno di Lombardia. L'Imperatore rallegratosi di queste offerte, creò Napo suo Vicario Imperiale, & Procuratore nello Stato di Milano, & per conto di soccorso gli mandò vna mirabil banda d'huomini d'arme Tedeschi; al gouerno della quale fù messo Cassone figliuolo di Napo, giouane bellissimo, & valoroso nell' armi. In questo mezzo stando Otho desto ad ogni occasione, i Cardinali elessero Papa Theobaldo Visconte Piacentino, e gli posero nome Gregorio Decimo, bench'egli Sacerdote di bassa conditione, ma di grandissimo valore, non hauesse pensato mai à questa elettione. Et ciò veramente fù cō grande infamia de'Cardinali, i quali in quella loro ostinata contesa, non haueuano giudicato alcun del corpo loro degno del Pontificato, & simili à coloro, che non vogliono, & con vn certo caso scherzando co i suffragij, haueuano cercato la bontà d'vn' altro, & bene humil grado. Andato dunque Otho à ritrouarlo, trattò lungo tempo seco del ritorno nella patria, & nella Sedia sua; & gli fece compagnia andando egli al Concilio in Francia, hauendogli il Papa largamente promesso di diffendere gli atti d'Vrbano,

Papa Clemente more.

Theobaldo Viscōte Piacentino Sacerdote di bassa conditione vien creato Pontefice

& di Clemente nella causa di quello Arciuescouato. Ma Napo con tanto honore, & apparato raccolse il Papa in Milano, & partendo con tanta liberalità l'accompagnò in Francia, che'l Papa disse, ch'egli non era per terminare la differenza di quella dignità, prima che finito il Concilio à Lione, se ne ritornasse in Italia. Creò dapoi Raimondo in gratia di Napo suo fratello, & di tutta la casa della Torre, Patriarca d'Aquilea. Era costui Vescouo di Como, huomo di molta grauità di costumi, ma per profonda ambitione, & scelerata simulatione illustre: percioche si dice, ch'egli conspirando in quella ribalderia tutta la sua famiglia, mandò alcuni, che douessero ammazzare Otho, tenendogli dietro; il quale si riparaua à Piacenza nella corte del Papa; ma egli presentendo le insidie, che gli erano tese per vn seruitore con inditio d'vna donna hostessa, si fuggì di notte, & se n'andò à Lione. Racconta Stefanardo Fiamma, il quale scrisse quella historia in verso; che'l Papa istesso (cosa ch'à pena è credibile) era consapeuole di quello scelerato consiglio: ilche per auuentura si potrebbe lasciar'andare per falso, se non che & all'hora, & poi mentre egli visse, mostrò sempre ad Otho vn'animo veramente nemico, & per più mortalmente nuocergli, coperto d'insidiosi colori d'honorate parole. Et così la fortuna saluò due volte Otho dall'armi de'Torriani, la prima nella Chiesa di Santo Ambrosio, mentre egli era col Cardinale Ottauiano, cercando di lui i sattelliti de'Torriani, fin ne i ripostigli de i cessi; la seconda à Piacenza. Finito il Concilio in Lione, & accomodata la differenza de'due Imperatori, & ordinato soccorso di nuoue genti per rifare la guerra in Asia, Gregorio ritornò in Italia; accompagnandolo Otho, il quale pieno di ottima speranza per la larga promessa del Papa, lungo tempo aspettata il desiderato successo alle sue giustissime dimande. Ma il Papa hoggimai chiaramente fatto della fattion Torriana, segretamente odiaua Otho, come creditore, & che lo richiedeua di cose honeste; ma nondimeno in publico con molto honore di parole, come parente, & amico suo, lo confortaua à sperar bene. Erano ricorsi i gentil'huomini ad Otho, e il numero de gli amici, parenti, & partiali ogni dì cresceua appresso di lui. Onde con questa illustre compagnia la corte del Papa si faceua più frequente, & più ornata, ne v'era hoggimai alcuno de fuorusciti; il quale sicuramente non sperasse, che col fauore, & con l'adherenza del Papa i Torriani non douessero riceuere l'Arciuescouo. Et già Francesco Settariense, ch'era stato eletto dal popolo, per sminuire la potenza, & autorità de'Torriani, per tedio d'vna seditiosa gara, volontariamente rinuntiando s'era ritirato al riposo, & otio della religione. Ma Gregorio discendendo dall'Alpi, comandò ad Otho, il quale non l'aspettaua; che si fermasse in Bugella terra del Contado di Vercelli: accioche per la venuta sua alla Città di Milano, tutte quelle cose, che difusamente erano state trattate d'intorno la compositione, & pace de fuorusciti, non si turbassero per nuouo sospetto, ò sdegno de'Torriani. Vbidì Otho costretto d'all'estrema necessità, piangendo in segreto, & spesso sospirando, ma non però perdendosi d'animo. Pochi giorni dapoi il Papa entrò in Milano, riceuendolo ornatissimamente, & con grandissima pompa il Patriarca Raimondo: erano ornate le strade di arazzi, & di frondi. Napo, & Francesco i quali per honorarlo

erano

Napo cõ grand'honore riceue il Papa in Milano.

Raimondo Torriano è creato Patriarca d'Aquilea.

Otho si sottrae dalle insidie de' Torriani.

Il Papa fatto della fattion Torriana odia Otho.

Otho per commandamento del Papa si ferma in Bugella.

erano discesi da cauallo, stando alla briglia menauano il cauallo del Papa. e inanzi gli era portato il Baldachino di seta con l'haste da i giouani Torriani. Con queste accoglienze, & con altri doni il Papa tirato dalla loro, & partitosi da Otho, talmente vscì di Milano; che con molta prefattione di porole inutili diceua, che la causa di Otho gli pareua giustissima; ma che il giuditio di questa differenza era da differirsi in altro tempo: percioche non giudicaua punto vtile per la Republica Christiana, rimettendo vn gran concorrente, trauagliare lo stato de' Torriani: percioche eglino di potenza, & di valor d'animo pareggiauano i Rè grandi, co i quali erano congiunti in lega, & amicitia: & oltra ciò con singolare pietà, & vfficio riueriuano la Chiesa, & valorosamente la diffendeuano con l'armi, contra i Gibellini; frà i capi de i quali Otho si poteua numerare per il primo. Percioche à tale erano ridotte all'hora le cose in Italia alla venuta di Rè Carlo per la scelerata pazzia di tutti i popoli; che tutte le Città erano trauagliate da partialità crudeli. I Guelfi teneuano co i Papi, de i quali erano difensori i Francesi; gli altri fauoriuano i Tedeschi, i quali si chiamauano Gibellini. Haueuano costoro tirato da loro vna gran parte delle famiglie più nobili, ma le famiglie popolari, & la plebe, & gli huomini nuoui diffendeuano le ragioni de' Papi. Ma i gentil'huomini scritti al soldo de gli Imperatori passati, dopo i riceuuti stipendi erano riusciti grandi, & famosi, essendogli donato dalla cortesia de gli Imperatori possessioni, castella, porti, & ragioni d'acque: & riceuendo bellissimi nomi chiamati Caualieri à Sspron d'oro, Valuasori, Capitani, & Conti. Costoro come Vassalli de gl'Imperatori, haueuano in costume di portare per arme l'Aquila Romana; quando il nuouo Imperatore entraua in Italia fargli compagnia, seruirgli nelle guerre, & con perpetui vffici nuouo honore acquistarsi. In questo modo honorati di priuilegi, & essenti dal Tribunal comune, di ragione erano vsati hauere gli ordini inferiori del popolo, & la plebe à guisa di schiaui in giuoco, & disprezzo, & spesse volte quando non così tosto gli vbbidiuano come haurebbono voluto gastigargli con villanie, & con busse. Et quel che parea cosa troppo crudele, seruauasi vna ingiusta legge, senza dubbio alcuno diuolgata per fare ingiuria al popolo. Per la qual legge s'alcun plebeo era ammazzato da vn gentil'huomo, quella pena della testa si fuggiua con pochi danari. L'iniquità di questa legge sopportata per alquanto tempo, alla fine stimolò cosi grauemente gli animi della plebe; che per forza, & con l'armi la ruppe, & fattosi capi i Torriani perseguirono i nobili. Non voleua la plebe dapoi cosa alcuna di mediocre, ne di ragioneuole, hauendo l'armi in mano, & parendole tempo di vendicar l'ingiurie de i tempi passati; & anco i gentil'huomini temprauano indarno la lor licenza di prima. Percioche la plebe amaua più tosto di signoreggiare insolentemente, che di liberarsi con la ragione dalle ingurie. Questa gara (si come habbiamo detto di sopra) fece i Torriani nella città Podestà, & capi, & finalmente aggrauando il male intrinseco, capitani della guerra, & signori, & tanta finalmente fu la pazzia della plebe ignorante, che per odio della nobiltà, la quale ella haueua cacciato della città, a fine di ricuperare la libertà, con animo riposato alla fine sopportaua il giogo d'vna seruitù durissima, & nuoua. Cóciosiacosa, che gia i Torriani leuata l'autorità del publico

Il Papa diceua douersi differire la causa di Otho.

Guelfi, e Gibellini con le loro fattioni trauagliano Italia.

Legge peruersissima ad ingiuria del popolo.

consilio,

consiglio, haueuano ridotto in suo potere tutti gli vffici della pace, & della guerra; & per più saldamente stabilire le forze del loro stato, s'erano accostati alla parte di Rè Carlo, & de'Papi: & hauendo fatto insieme scambieuoli leghe, stauano desti solo in vn pensiero; & questo era di tenere fuora gl'Imperatori Tedeschi d'Italia, di perseguir per tutto i Gibellini, & d'abbassare le forze di coloro, che chiamauano aiuto da gl'Imperatori. A questo modo la nobiltà cacciata, & confinata di Roma, Napoli, Fiorenza, & Milano andaua errando pouera di consiglio, spauentata dalla paura, & priua di ricchezze. Dall'altra parte la maestà dell'Imperio della Chiesa, honorandola, & difendendola Rè Carlo, & aiutandola i Torriani: ancora fioriua d'autorità, & di forze. Ma però bisognaua, che i sacrosanti Prencipi, i quali come padri di tutti per la profession Christiana dourebbono esser mediatori, & giustissimi arbitri à compor la pace; seguissero le partialità, & quello, che quasi poteua parere impio, si facessero capo della parte Guelfa. Per queste cagioni, Gregorio per accomodarsi à i tempi, & hauer cura del presente riposo, giudicò bene scordarsi d'Otho, & della nobiltà tutta. Ma per mostrare vana giustitia domandò, che le ragioni dell'Arciuescouato, & le rendite delle castella, & delle possessioni fossero restituite à Otho à consolation del suo bando. A pena poteua parer crudele, che Otho, il quale dalla gran liberalità di Vrbano era stato creato Arciuescouo, & finalmente haueua hauuto singolar fauor da Clemente per ritornare nella sedia della sua dignità; fosse alla fine da costui, ch'era parente suo, & conseguentemente gli doueua essere amicissimo, abbandonato, schernito del tutto, & come nimico trattato. Ma in Otho tale era la forza di costanza virile, & di somma prudenza, hoggimai confermata per l'esperienza di cose importãtissime, & per il corso dell'età matura; ch'all'hora più che mai cominciaua à sperare, quando gli altri fuorusciti pareua, che si perdessero d'animo. Percioche egli annoueraua frà le supreme doti d'huomo ben creato, il nõ si smarire d'animo nelle cose auerse, il reputare la fortuna inferiore d'vna viua virtù, & l'hauerla in disprezzo, come del tutto instabile; & percioche cosi lungo tempo gli era stata contraria, nõ molto dapoi mutata volontà s'haurebbe pacificato con lui. Essendosi dunque fermato per alquanto spatio di tempo in questa dispositionn d'animo à Bugella, & intento à tutti i mouimenti delle cose nuoue aspettando alcuna occasione di farsi vedere, & di rinouar la guerra; venne la nuoua, che Gregorio era morto in Arezzo. Onde senza alcuna dimora à quella fama la nobiltà per la sciagura di quella battaglia quà, & là dissipata, andò à ritrouare Otho; fecesi consiglio insieme: & facendo loro grandissimo bisogno d'vn Capitano valoroso, & possente, il quale leuasse lo stato loro afflitto, & abbattuto à terra; fù eletto Gotifredo da Langosca. Costui per isplendore di famiglia, & di ricchezze era il primo di Pauia, desideroso di gloria, & d'Imperio; & che più, onde grandissimamente piaceua, molto nimico al nome Torriano. Percioche non v'era alcuno in Lombardia, il quale non sospettasse dello stato di Napo, si come quello, ch'era troppo cresciuto, e in lega col Rè di Napoli, & col Papa; & quello, che più poteua spauentare i vicini, confermato ancora con l'amicitia, & soccorso del nuouo Imperatore. Perche i Torriani con certa ragione s'erano

Li nobili cacciati dalle Città più principali d'Italia.

La costanza di Otho.

Papa Gregorio more.

Gotifredo Langosca capo de nobili.

insignoriti di Bergamo, Crema, Como, & Lodi; & frà il Tesino, & l'adda, & nella valle Volturena vicina all'Alpi de Grigioni, abbattute, & disfatte le rocche de' nobili s'haueuano soggiogato ogni cosa. Perche il Langosca caricato dalle grandissime proferte de'nobili (percioche essi lo dissegnauano Podestà di Milano con Imperio militare, & con grossi salarij) & mosso ancora dal suo fatal giudicio, s'offerse di volere essere Capitano di parte. Richiamò dunque d'ogni parte i soldati vecchi, & della Lomellina le squadre con le corazze, & assoldò con danari balestrieri della Riuiera di Genoua; & sopra tutto fece d'hauer caualleria, per poter resistere alle bande de'Tedeschi. Hauendo consumato pochi giorni in quello apparato, & alzate l'insegne se n'andò al Lago Maggiore. Non fù in quella contrada castello alcuno, che subito non aprisse le porte; percioche in quel contorno la famiglia de'Visconti era molto grande, & illustre: & la seuerità de'Torriani era già in odio à ogn'vno; i quali nella passata guerra non contenti della preda, & morte de gli auersari, s'erano incruderiti ancora col fuoco nelle case, & nelle biade. Furono dunque subito prese Arona, & Angiera. Et Otho con grossa banda di genti entrò nella contrada di Sepri, la quale circondata dal fiume Tesino, & Olona, fino al Lago Maggiore si distende con molte ville, & castella; & piglia il nome della terra di Sepri. Gli Othoniani presero ageuolmente questo luogo, & poi che l'hebbero preso fecero per tutto correrie; onde alle terre vicine fù posta gran paura. All'hora Napo si diede à prouedere d'aiuto da suoi confederati, & dalle città, ch'erano in lega seco; e hauendo tolto in presto caualli da guerra, & dalla stalla sua distribuitogli à i fedeli, & valorosi amici; descrisse poi la fanteria della città alla difesa del Carroccio con tanta seuerità, & ordine, che otto Tribu, percioche altretante erano le porte della città eleggessero à partito altretāti di quei, che lor paressero più valorosi, & gagliardi per Tribuni di ciascūna compagnia, i Tribuni facessero poi i caporali, & questi facessero poi alcuni, i quali con pari elettione mettendoui vna pena di danari, chiamassero allo stendardo le squadre obligate à sacramento. Hauendo prestamente ordinato le cose in questo modo mandò inanzi suo figliuol Cassone con le bande de'Tedeschi, il quale andasse à incontrar i nimici, che scorreuano per tutto; & egli subito armato vscì della città col Carroccio: hauendo lasciato il gouerno à suo fratel Francesco, Costui fortificò diligentemente la città con nuoua gente, confinò i sospetti; & da quei ch'erano dubij, volle ostaggi: riempì ancora di paura, & di pena alcuni, i quali eran grandi d'animo, d'auttorità, e di richezze. In questo mezzo Napo essendosi inuiato cō molta fanteria verso Angiera, in quattro alloggiamenti arriuò al fiume Guassera; corre questo fiume dalle vicine valli nel Lago Maggiore, con vn letto per tutto sassoso, & impedito, & quando egli cresce di pioggie, non si può passare à guazzo. Già Gotifredo intesa la venuta de nimici haueua su l'altra riua drizzato l'ordinanza, & passando inanzi à cauallo per considerar bene il tutto con gli occhi, aspettaua l'occasione d'attaccar la battaglia; con animo d'assaltare i nimici quando entrassero nel guado impedito da gatteri, & da pietre. Non dubitò Cassone, il quale era dinanzi quasi mezzo miglio al padre, che ne veniua à dietro con le fanterie, di confortare, & infiammare i Tedeschi desiderosi da

Il Langosca s'impadronisce de molti Castelli su'l Lago Maggiore.

loro ſteſſi di combattere; che ſerratiſi inſieme andaſſero contra i nimici. Era nella prima fronte incitato con premio da Caſſone Antio Lauſer, Capitano de Tedeſchi, riguardeuole per armi, e per pennacchi. Il Langoſca veggendo coſtui animoſamẽte paſſato il guado inanzi à gli altri attaccar la battaglia, cõ animo eguale ſpronato il cauallo l'aſſaltò, & lo paſsò cõ la lancia. Il quale poi che fù abbattuto i Langoſcani alzato vn grido cominciarono à gridar vittoria, & ſcorrendo in frotta ſpinſero contra i Tedeſchi. Attacoſſi all'hora vna gran battaglia nel letto del fiume, doue era puoca acqua: i balleſtrieri Genoueſi ſcaricarono le ſaette nella calca de nimici. Meſcolaronſi inſieme i caualli, e i fanti. Erano già meſſi in rotta i Tedeſchi feriti per la maggior parte di loro, quando il Langoſca ſpauentandoſigli il cauallo tirato nella ingorda furia del fiume, fù preſo da nimici. Onde ſenza dimora i Tedeſchi cambiandoſi la fortuna ſi ſerrarono inſieme. I Langoſcani perduto il Capitano ſi perderono d'animo: appreſſoſſi Napo, & con tutta la maſſa delle genti ſpinſe loro addoſſo. Miſſerſi in rotta gli Othoniani inferiori d'animi, & di forze, la caualleria freſca ſi diede à perſeguitar quei, che fuggiuano; & quiui ſi fece vna grande vcciſione. La ſquadra de gentil'huomini combattendo animoſamente Theobaldo Viſconte ſi diffeſe per vn pezzo, & mentre ei s'affrettauano di ritirarſi in luogo più eguale, circondati da Caſſone furono meſſi in rotta. In quella ſuentura del ritirarſi fù preſo Theobaldo, & con lui ventidue gentil'huomini: Diceſi, che Napo rallegrandoſi del valor del figliuolo, non puotè ritenere le lagrime per l'allegrezza. Poi che quella vittoria acquiſtata nello ſpatio d'vn'hora, haueua poſto fine à vna gran paura, à gli eſtremi pericoli, & alle duriſſime fatiche. Franceſco Torriano il quale in Milano ſuperbo per il tribunato della plebe, voleua eſſer chiamato difenſore del popolo, & della libertà; hauendo hauuto la nuoua di quella vittoria, & eſſendogli domandato, che ſententiaſſe quel, che s'haueua à fare de prigioni, crudeliſſimamente riſcriſſe; dicendo che tutti i capi dell'Hidra s'haueuano à tagliar con la ſpada: accioche rinaſcendo non gettaſſero vn'altra volta il veleno. D'altra parte Caſſone con generoſo conſiglio procacciandoſi in quella vittoria acquiſtata con nobil valore, lode di clemenza, ſtrettamente ſupplicaua, che non ſi faceſſero morire quei gentil'huomini preſi per ragion di guerra. Ma Napo per la crudeltà di Emberra, inſanguinatoſi già fuor di battaglia nel ſangue de gentil'huomini, lodata prima, ma ſchernita poi la bontà del figliuolo; piegò nella più dura parte, maſſimamente richiedendolo di ciò i Tedeſchi con vno ſtrepito crudele; che Gothifredo foſſe fatto morire per vendetta del Capitan loro amazzato. Et non molto da poi Napo con crudele voce pronuntiò, che ſi ſeruaſſero le leggi; & coſi à Galarato ventidue illuſtri gentil'huomini, e inanzi à gli altri il Capitan Langoſca, & Theobaldo, à guiſa d'huomini ſcelerati; furono decapitati; & quel che più accrebbe l'odio, furono per vn certo ſcherno le teſte di sì grandi huomini appoggiate al temone d'vn carro, & quiui ritornando ſpeſſo il colpo, crudeliſſimamente tagliate. Era Theobaldo figliuolo d'Andreoccio fratello d'Otho, per ſuo valore, & per aſpetto di corpo, ma molto più per ſua felice prole chiariſſimo: perch'egli laſciò dopo ſe Mattheo ſuo figliuolo: il quale per la ſua virtù guadagnandoſi il

Il Langoſca paſſa con vna lancia Antio Lauſer Capitano de' Tedeſchi

Il Langoſca è preſo da nemici.

Theobaldo Viſcõte, e ſeco 22. nobili ſono fatti prigioni da' nemici.

Il Langoſca cõ Theobaldo, e gli altri nobili cattiui ſono decapitati.

cognome di Magno, mandò cō mirabil laude ne'ſuoi diſcendenti lo ſtato riceuuto da Otho. Queſta ſcelerata ribalderia non per legge militare, ma per rabbia crudele commeſſa, infiammò grandiſſimamente contra i Torriani tutti i più nobili, & frà i primi i Baroni di caſa Langoſca; di maniera, che nō finito ancora intieramente lo ſpatio di tre anni, in vna grandiſſima rotta diedero à Torriani vna ſtrage ſimil del tutto à queſta. Otho dolente ſi come quello c'haueua riceuuto publica, & priuata ferita, da Sepri ſi fuggì nel contado di Vercelli, lungo tempo piangēdo la indegna morte di Theobaldo: ma però in tutto il tempo non perdendoſi punto d'animo, ma ſempre con allegro volto aſcondendo il dolore del riceuuto danno, con parlar graue moſtraua à i gentil'huomini, che Dio prouocato dalla crudel ribalderia de' Torriani ſenza alcun dubbio gli darebbe occaſione di rinouar, & felicemente finir la guerra. Ne paſſarono molti meſi, che'l popolo Comaſco leuatoſi in arme per la ſtranezza del Podeſtà, diede principio à riſuegliar gli animi. Era coſtui chiamato Accurſio Cotica, huomo d'ingegno, rapace, partiale, & quello, che non poteua eſſer ſopportato da gli huomini liberi, ſuperbo per vna certa brauura contadina: hauendo Napo laſciato ſucceſſor ſuo nella podeſtaria, & ciò facilmente haueua ottenuto per vn ſuo amiciſſimo, il quale molto haueua in odio i nobili; rimunerando ancora in queſto con egual beneficio i Comaſchi, poi che ſimilmente in vn medeſimo tempo diede la podeſtaria di Milano à Corradino Lauizario, capo della parte Vitana. Mentre che auaramente, & con inſolenza coſtui rendeua ragione, hauendo per auentura fatto mettere le mani adoſſo à vn giouane de Ruſconi, ilquale liberamente haueua parlato dinanzi al tribunale, il popolo ſi leuò ſu, & cacciatolo, & aſſediatolo in palazzo lo preſe. Dopò queſto fatto, gli Antiani ſcriſſero à Napo, che s'egli voleua Accurſio ſano, & ſaluo, facēdo honeſto cambio rimandaſſe loro Simon da Locarno. Coſtui eſſendo ſtato preſo in vna battaglia ciuile, i Torriani per dargli vituperio, e tormento, l'haueuano ſerrato in vna gabbia ferrata à vſo di beſtia; & già ſette anni lo teneuano miſero, & brutto à conſumarſi in quella infamia, & bruttura. Era Simone di caſa Muralta molto nobile in Como, la quale haueua origine da Locarno caſtello del Lago maggiore; & per queſto dal Corio, & dal Merula ſcrittori, chiamato il Locarno, huomo veramente di grande animo, e di grandiſſimo, & di gagliardo corpo, & chiaro per l'vna, & l'altra ſua fortuna; ma molto più illuſtre per la vendetta dell' ingiuria. Hoggi ſi vede in Como la ſepoltura ſua di pietra, c'ha ſopra vna ſtatua à cauallo, dinanzi alla Chieſa di Santo Abondio. All'hora Napo moſſo dal pericolo dell'amiciſſimo ſuo, traſſe Simone di gabbia; ſi come quello, ch'eſſendoſi gi infermato non molto dapoi per qualche diſordine di viuere, o d'aria, foſſe per morirſi: diſpiacendo ciò grandemente à Franceſco, il quale diceua, che Simone con la malitia ſua haurebbe quando, che foſſe ritrouato la via di vendicare la villania della ſua lunga prigione. Fù nondimeno Simone liberato con queſta conditione, ch'egli giurò di non prendere più l'armi contra Torriani; ma pochi giorni dopò ruppe la fede di quel giuramento, ſi come fatto per eſtremo biſogno: & non gli parendo di leuarſi dell'animo la memoria della crudel prigione, fatto conſiglio di coſe importantiſſime co'ſuoi amici vecchi, andò à trouare Otho. Leuoſſi

Accurſio Cotica per la ſua ſuperbia, e rozezza de'coſtumi irrita i Comaſchi all'armi.

Simone Locarno è cauato dalla gabbia ferrata, nella quale ſtette per lo ſpatio di ſette anni rinchiuſo.

Otho

Otho à noua speranza con la venuta di questo huomo, & appresso si ragunarono insieme le reliquie della gente nobile; percioche essendo egli huomo forte per ricchezze, & per amicitie,& che cõ animo arrabbiato spendeua tutte le forze del suo ingegno à combattere i Torriani; haueua il seguito d'vna gran moltitudine di fuorusciti. Perche si vedeua,che i Comaschi con la auttorità di Simone,erano per accostarsi alla parte de'nobili, hauendosi eglino già ribellato da Torriani per singolar beneficio di lui. Mentre ch'in Vercelli si faceua prouisione d'arme, di caualli, & di Soldati, Otho hebbe spia, che'l Castello di Seprio,del quale già tante volte s'era combattuto, era guardato da poca gente, & quasi con nessuna cura: percioche i Torriani hauendo già tante volte vinti, & rotti i nemici, come quei, che stauano senza paura alcuna, haueuano rallentato la spesa di mantener Soldati alla diffesa, e i guardiani anch'essi la diligenza delle guardie. Otho adunque parendogli tempo da nõ perdere, passando il Tesino, & giungendo da mezza notte alle porte, prese la terra, & la rocca. Pochi giorni dapoi accresciuto l'Esercito, scorrendo tutto quel paese,mise grande spauento alle terre vicine à Milano come improuiso nimico: Alla nuoua di questa cosa, Napo s'vscì della Città con la sua vecchia banda di Fanteria di Milano con suo figliuol Cassone,& con gli huomini d'arme Tedeschi, & comandò che l'altre genti di soccorso gli andassero appresso. Era nondimeno in vn medesimo tempo crucciato da dolore, & da sdegno, veggendo che suoi nimici già tante volte per l'adietro superati, & rotti, tanto insolentemente ripigliauano animo; ne per l'esempio della passata sciagura, haueuano paura della morte. Ma con tutto l'animo staua riuolto contra Otho,il quale quando per caso alcuno fosse stato abbandonato dalla fortuna, oppresso pure vna volta lui giudicaua ch'ageuolmente i nobili si potessero ruinare, & spegnere affatto. Accostandosi Napo, gli Othoniani secondo la ragion della guerra prestamente si ritornarono all'insegne. Fortificarono gli alloggiamenti appresso la terra di Sepri, misero guardia al muro della terra, & alla rocca, con disegno, ch'essendosi forniti della vittouaglia de'Sepresi, & securi per lo steccato, potessero far resistenza alla furia del crudel nimico. Hauendo dunque per alcuni giorni scaramucciando, tenuto in esercitio i caualli leggieri,Napo da i prossimi alloggiamenti mise fuora scale, & macchine da combattere la rocca, & hauendo messo in ordinanza la Fanteria, & la Caualleria alla diffesa, passò sotto le mura, giudicando di douer prendere la rocca; & se pure Otho per soccorrerla vscisse de gli steccati,di venir seco à battaglia in luogo eguale. Poi che per ispatio d'alquante hore fù valorosamente dall'vna, & all'altra parte combattuto alle mura, e i Torriani spezzate le scale, & riceuute di molte ferite, appena sosteneuano il peso de sassi, & delle traui, che cadeuano à basso; parue tempo à Otho di far bene i fatti suoi, onde communicato il consiglio, & approuandolo tutti, vscì della terra,& de gli steccati adosso à nimici, con tanta furia, che discacciati, & messi in rotta i primi, tutta la Fanteria de' Milanesi si diede à fuggire; & fù tanta la forza dello improuiso spauento ne gli stanchi,feriti, & disperati homai di prender la rocca, che ne Napo,ne Cassone essendo disordinata la Caualleria da quei, che fuggiuano, poterono soccorrere gli spauentati,& rotti. Otho in questa fuga procacciandosi

Otho prende Seprio, ch'era custodito da poco presidio.

I Torriani sotto Seprio sono rotti,e messi in fuga da gli Othoniani.

nome

nome di clemenza, pregaua i suoi, che si rimanessero dal sangue de' Cittadini. Ma difficilmente poteua egli cõtenere,& raffrenare la terribilità di coloro,i quali s'affrettauano di vendicare gli amici,& parenti suoi crudelmente ammazzati fuor della battaglia. Ne saluò però molti, percioche s'egli non si fosse affrettato di sonare à raccolta, prima che venisse la notte; le spade de i nobili sdegnati con grande vccisione de'nimici sarebbono arriuate fino à gli alloggiamenti pieni di vergognosa fuga, & di spauento. Conobbero i Milanesi la humanità dell'Arciuescouo loro. Ma Napo non potendo sopportare nell'animo suo la dishonestà di quella fuga, poi c'hebbe rincorato gl'impauriti, confortandolo Cassone, che ricoueraſſe con prestezza, & con ardimento il perduto honore, comandò à i Capitani, ch'apparecchiassero gli animi, e i corpi alla battaglia: percioche egli haueua deliberato frà ispatio di poche hore assaltare i nimici sproueduti, & per lo fresco successo delle cose male accorti. Et così Napo senza dormir quella notte, rischiarandosi l'aere s'inuiò verso i nimici; con tanta prestezza,che gli Othoniani appena hebbero tempo di vestirsi l'arme, & mettere la briglia a'caualli: fù combattuto alquanto alli steccati vrtando per tutto i nimici, & diffendendosi assai valorosamente coloro, ch'erano dinanzi alla guardia de gli alloggiamenti; ma i Tedeschi ristrettisi insieme ruppero facilmente il rimanente delle Fanterie, le quali à fatica reggeuano, & non erano serrate insieme. Veggendo ciò l'altra gente à piedi, & gli huomini d'arme ancora vscendo de gli alloggiamenti, & della terra; incontanente si diedero à fuggire. Et così quasi senza ferita furono rotti, & saccheggiati gli alloggiamenti, presi assaissimi, & morti pochi; con sì vituperoso successo di fuga, che difficilmente si poteua conoscere, à quale delle due parti la fortuna vccellando nello spatio di sette hore hauesse fatto più honore ò vergogna in battaglia. Otho stringendolo d'ogni parte i nimici, frà l'armi, che volauano campato dal pericolo, con gran parte della Caualleria fuggendo giunse à Como. Non volsero i Comaschi torlo nella Città, nè comportare ancora, che si fermasse molto ne i borghi di fuora; accioche i Torriani vincitori, da i quali già manifestamente s'erano ribellati, accostando l'esercito per cagione di perseguitare i nimici, non dessero il guasto al contado loro. Gli diedero però cortesemente,& con amoreuolezza vittouaglia, & bestie da soma, & guide ancora prattiche del viaggio; della cui fede, & opera valendosi Otho, giunse prima al Castello di Lurago, lontano sette miglia, & di là partendo passato il Lago di Lugano, s'inuiò à Zornigo Villa di là dall'Alpi: & in questo molto securo,& saluatico luogo, rinfrescatosi col riposo d'alcuni giorni, scrisse à gli amici suoi,& diede auiso loro come ei s'era ridotto à saluamento. Ma non molto dapoi cacciato dal bisogno,& dalla pouertà, si ritirò à Canobio grossa,& ricca terra nella riua del Lago maggiore. Quiui Otho vsando la sua marauigliosa eloquenza, tanto leggiadramente, & felicemente placò i terrazzani, i quali prima gli serrarono le porte, e poi concedeuano due giorni solo di riposo alla gente stanca; che rappresentandoloro la crudeltà de'nimici suoi, gli tirò seco in amicitia, & lega. Et non molto dapoi vn'altra volta si ridussero insieme quasi tutti i gentil'huomini: percioche dapoi ch'andò la nuoua come Otho amoreuolmente,& come amico raccolto, s'era fermato in Canobio;

Gli Othoniani spogliati di Seprio, e de i Castelli sono messi in fuga dalli Torriani.

Otho cõ la sua eloquẽza si cõcilia i Canobiani.

ciascuno ò disarmato ò mezzo ignudo fuggendo del campo de' nimici andaua à ritrouarlo. Perche i Torriani contenti delle spoglie, subito haueuano lasciato i prigioni, accioche hauendogli essi soprafatto di felicità nell'acquistar la vittoria, non paressero poi d'esser vinti d'humanità. V'arriuò ancora Simon da Locarno, saluatosi fuggendo per strade poco vsate,& poi si fece cõsiglio di rinouar la guerra, & certo con maggiore speranza, & con maggior prouisione;di maniera ch'apena par credibile,che Otho hauesse cosi grande animo,& che mai per tante sciagure non andasse sotto; poiche già cinque volte vinto in battaglia, perduti tanti parenti, & amici suoi per crudeltà de'nimici, & oppresso da vno estremo disagio di danari, & di tutte le cose, nè esso riposaua, nè patiua, che i nimici suoi lungo tempo si rallegrassero dell'otio, nè delle vittorie. Haueua egli hoggimai ben sessantacinque anni, ma d'vna molto verde, & gagliarda vecchiezza, & saldissima contra tutta la ingiuria del caldo, & del freddo. Ma da lui era cosa fatale con la patienza, & grandezza dell' animo vincere la fortuna, la quale maluagiamente scherniua le sue imprese; & di continuo vegghiando pensaua come egli hauesse potuto racquistare la dignità, & la patria, & con singolar gloria lasciare grande stato à quei c'haueuano à venir dopò lui. Io ritrouo appresso vn certo goffo, ma non però spiaceuole scrittore d'historie in versi, come Otho huomo venerabile per temperanza, altezza d'ingegno, & per religione, benignamente, & con molta cortesia era stato aiutato da quelle famiglie, le quali sull'Apennino, & nell'Alpi fioriuano di nobiltà, & di ricchezze. Vi furono trà gli altri i Solari, i Rotari, i Malespini, gli Scarampi, e i Valperghi, i quali lo souennero per l'apparato della guerra di caualli, d'arme, di dardi, di carrette, di vittouaglia d'ogni sorte, di vestimenti, & di danari. Percioche appresso le generose genti con vna certa qualità di misericordia moueua gli animi, quella maluagità di fortuna, per la quale tanti gentil'huomini lungo tempo fuorusciti, & crudelmente confinati erano venuti à vna pouertà lagrimosa; poi ch'essendo eglino in tutto, & per tutto afflitti, altro più non gli era rimaso, che la speranza, & l'armi rugginose. Non vi mancarono ancora soldati volontarij d'Aste, Turino, Iurea, Augusta Pretoria, Vercelli, & Nouara Fù tolto nella lega ancora con certe conuentioni Guglielmo Marchese di Monferrato; il quale essendo capo gli anni passati habbiamo mostro, che nella venuta de gli Spagnuoli, Otho e'l Borro furono rotti da Torriani. S'haueua soggiogato costui nel paese di Monferrato molte terre, Alba, Aqui, & Alessandria, & finalmente haueua aggionto al suo stato Tortona; era stimato egualmente possente, & animoso, & volentieri faceua nascere guerre di guerre: accioche l'esercito, che era appresso di lui fatto delle reliquie de gli Spagnuoli (percioche alcuni di loro erano rimasi in Italia) & di tutti i più valenti si mantenesse con perpetui stipendi. Ragunato insieme le genti, & stabiliti i consigli, ordinarono, che Simon da Locarno gouernasse le genti di naue, Guglielmo con l'esercito di terra andasse inanzi al Lago maggiore. Haueua messo à ordine Simone vna valorosa armata, & riuoltato tutta la Contrada in fauor d'Otho. Teneuasi Angiera per li Torriani, perche Otho, & Simone vi si trasferirono; i terrazzani ritirandosi la guardia nella Rocca s'arresero: la Rocca si come quella, che temerariamente, & cõ poca dili-

Cõsiglio di rinouar la guerra.

Quali famiglie sul'Apennino, e nell' Alpi habbino più giouate à Otho, & soccorso in tẽpo di Guerra.

Angiera è presa da gli Othoniani.

diligenza s'era rifatta delle ruine, nō potendo reggere alle machine, ſi reſe à patti. Si transferì all'hora la guerra ad Arona, accoſtandoui in vn medeſimo tempo le genti d'acqua, & di terra Arona, & Angiera, eſſendo poſto in mezzo loro il Lago Maggiore onde eſce il Teſino, ſono alla ſomiglianza delle Rocche di Seſto, & d'Abido nello ſtretto di Galipoli. Ma Arona ſi come inferiore di nobiltà, coſi per la commodità del luogo, & per la fortezza del ſito è ſtimata più illuſtre. Poiche Guglielmo combattendola v'hebbe conſumato alcuni giorni ſcaricandoui le balleſtre più groſſe, con le quali trahendo i mucchi delle pietre ruinaua le caſe di dentro; & d'altra parte d'insù l'armata Otho e'l Locarno hauendo fabricato gabbie grandi à vſanza delle Galee di mare sù la cima dell'albero, co i verettoni delle balleſtre grandi, ſpogliauano i merli di difeſe; i Soldati della guardia moſſi dal lor pericolo, & dalle lagrime de' Terrazzani, s'areſero con queſta conditione; che ſe il Torriano in trè giorni non gli daua ſoccorſo, eſsi haurebbono laſciato la Rocca, & la Terra. Appena s'era fatta la ſcritta dell'accordo, & riceuuti gli oſtaggi, che giunſe la nuoua come Caſſone paſſato il Teſino fatto vna ordinanza quadra della Fanteria, & mandato inanzi i Tedeſchi ne veniua. All'hora Guglielmo animoſamente miſe in punto l'eſercito, i più valenti ſoldati dell'armata ſi cōgiunſero con le genti di terra; preſero il più rileuato luogo; & ſopra tutto fortificarono la fronte con Soldati vecchi, & bene armati. Ma Caſſone giudicando per congiettura, che le più forti Fanterie, & bande di caualli foſſero ſtate poſte nella fronte, fece mettere l'vna delle due bande de' Tedeſchi nella deſtra congiunta alla Fanteria; nella quale gouernauano Moſca fratel ſuo, & Andrea, & Herecco ſuoi cugini; l'altra menò egli in giro per fianco, & nelle ſpalle de'nimici: queſta ſpingendo adoſſo i guatteri, & altre perſone ignobili leuò vn gran rumore dalle ſpalle, di maniera, che i Tedeſchi rompendo, & abbattendo quei, che incontrauano paſſarono fin dentro ne gli ſteccati, & fù coſtretto Guglielmo non hauendo anco riſtretto la battaglia in fronte, volgere la ſua Caualleria, & opporſi à Tedeſchi, i quali con brutta occiſione haueuano riempiuto ogni coſa. Ma mentre ſi raffrena l'ardire de' Tedeſchi, & vna crudel battaglia s'attacca nel mezzo, tutta la ordinanza cominciò à impaurirſi, & poi crollando l'inſegne pauroſamente aggirarſi. Non perdè Caſſone l'occaſione, & ſubito comandò, che l'altra banda, laſciata la Fanteria ſpingeſſe nella fronte. Ma tanta fù la furia di quei, che ſpingeuano inanzi, che prima che s'appreſſaſſero le Fanterie Torriane, Guglielmo circondato da dubioſa ordinanza fù rotto, & tutti ſi diedero à fuggire; molti di quei, che fuggiuano molto opportunamente furono raccolti dall'armata, la quale s'era accoſtata alla riua: & perciò il Torriano cō manco vcciſione d'huomini hebbe la vittoria, perche le Fanterie venēdo tardi inanzi, erano entrate ne gli alloggiamēti voti; ma nondimeno nobilitò la preda, la quale per altro non era picciola, il padiglione di Guglielmo ricamato cō l'ago alla Moreſca, con la prouiſione militare molto vaga; che già gli era ſtato donato dal Rè di Spagna ſuo ſuocero. Ma Guglielmo paſſando inanzi con la Caualleria ſe n'andò à Pauia, Otho, & Simone per diuerſe ſtrade con le reliquie dell'eſercito rotto, queſto ſi ritirò à Como, & quell'altro à Nouara. S'erano ribellati (come io hò già detto) i Comaſchi cac-

Arona vien cōbattuta.

GliOthoniani ſono rotti.

ciato Accursio Cotica Podestà,& riceuendo Simone; nè però s'eranō accostati à i nobili: percioche più tosto voleuano starsi di mezzo, & non dar fauore à questi, nè à quegli, che concitarsi contra i Torriani, hoggimai vincitori con più graui ingiurie, & offese: & la parte Vitana fauoriua grandemente i Torriani, la quale già molto prima soccorrendola Filippo haueua cacciato di Stato la Ruscona superata con l'armi. Tosto che venne dunque Simone ragionando publicamente per tutto, cominciò strettamente à raccomandare Otho, e i Gentil'huomini à i principali Cittadini, si come indegnamente cacciati di casa, confinati, & crudelissimamente da huomini plebei afflitti. Che riuscita, diceua egli, aspettiamo noi à dissegni nostri, poiche habbiamo ribellato? se non, o che facciamo vna gagliarda guerra, o che seruiamo all' insolentissimo Tiranno, & poi veniamo tagliati à pezzi da coloro, i quali cacciati della patria i nostri maggiori hanno ridotto in cenere i tetti, & le mura di questa Città. Hora ci fà bisogno, Cittadini miei; più che mai la concordia, per diffender la libertà, & riputation nostra. Otho, & la parte de nobili humilmente ci pregano, che con l'aiuto nostro gli ritorniamo in casa, & à ciò fare habbiamo forze à bastanza, accioche speriamo di poter condurre il tutto felicemente, & con prestezza; mentre che il Torriano si crede hauerlo rotto; & sciolto d'ogni paura superbamente si rallegra della vittoria sua. Haueua Simone vna grande eloquenza, & veramente eguale alla auttorità, & ricchezze sue; & era oltra di ciò riusciuto più grande per la sua prigionia; la cui indegnità haueua talmente solleuato gli animi di molti, ch'à Torriani era portato vn grandissimo odio. A questo modo i Comaschi con improuiso fauore, & vn certo subito grido, deliberarono accostarsi à Otho, e à i nobili; mà non fù lasciato, che gli Antiani scriuessero subito l'ordinatione, da i due Consoli della Città, cioè Arrigo Aduocato, & Gasparo Ficano capi della parte Vitana. A costoro s'oppose Gioanni Vescouo della Città, il quale grandemente fauoriua Otho; & era di parere, che con singolar pietà, & ardore si pigliasse la protettione de i fuorusciti nobili. Et cosi leuatosi tumulto, il popolo diuiso in due parti, prese l'armi, & in mezzo la Città fù crudelmente combattuto. Lutterio Rusca, & Simone, ributtarono gli auersari di piazza con molte ferite nel palazzo del Podestà, & continuando la zuffa, preso i Consoli, gli cacciarono fuor del palazzo, & della Città. Et nō molto dapoi accomodato come gli parue lo Stato, & tagliate le torri de Vitanni, fù per lettere del commune chiamato Otho da Nouara. Fù questo il primo dì, che dopò tante calamità rilusse felice à Otho, percioche da quel giorno in poi, si come riferiscono gli Scrittori delle historie, la fortuna non facendo mai più buon volto in alcun luogo à Torriani; continuamente gli abbassò da tanta grandezza. Fù riceuuto Otho da Gioanni Vescouo di Como, con singolare honore, & souuenuto co'suoi danari priuati à rinouar l'esercito. Ma Lutterio, & Simone mettendo insieme d'ogni parte huomini d'arme, & ancora ballestrieri, & con le targhe del Lago Maggiore, & dal Lago di Como, & da Lugano, & Belinzona, & sopra tutto armata ancora la giouentù de' Comaschi, ragunarono quasi vn giusto esercito. In questo mezzo Otho, e i gentil'huomini fuorusciti fecero venire à Como Ricardo Langosco Conte di Lomello, huomo valoroso in guerra, & per la morte di

Simone con la sua eloquenza induce i Comaschi à gratificare ad Otho.

I nemici di Otho sono cacciati dà Como.

Ricardo Lāgosco Conte di Lomello capo de gli Othoniani.

di Gotifredo suo fratello grandissimo nimico de' Torriani. Haueua menato seco costui vna banda d'huomini d'arme soldati vecchi, di quei che erano stati al soldo sotto il fratello, & subito con gran consentimento gli fù dato l'Imperio di tutte le genti. Ordinate che furono in questo modo le cose, Otho ragionando in publico à Comaschi, humanamente ringratiò tutti gli ordini loro; che con liberale, & singolare fauore opportunamente hauessero tolto à diffendere le ingiurie di lui, & con animi prontissimi lo seruissero nella guerra, contra i Torriani crudeli, & scelerati huomini, & per ciò tante volte scommunicati da i Papi: & che egli nō era mai per cancellare della mente sua la memoria di quel fauore, & immortal beneficio. Gioanni Vescouo della Città gli rispose in nome di tutto il popolo, che i Comaschi con quell'animo mossi dalla ragione della sua giustissima causa, haueuano preso l'armi per accompagnarlo con insegne spiegate, ritornando egli alla patria, & alla sacrata sua sedia; & per farsi partecipi, & compagni di quella vittoria, laquale Iddio difensore della giustitia, & vendicatore della scelerata tirannide gli prometteua contra quei crudeli, & maluagi huomini. Et che per ciò con animo allegro se n'andasse contra i nemici, perche eglino, quando anco la guerra fosse andata in lungo, costantissimamente haurebbono seruato la fede, & l'amicitia della lega. Et non molto dapoi Otho partendo se n'andò à Liciniforo con l'esercito. Questa Città già illustre, & famosa à i tempi di Tolomeo, se n'andò in ville picciole, scorsoui, come si puo vedere, il Lago d'Ise, nella cui riua era posta Liciniforo Città d'vna amenissima fertilità, hoggi corrotto il vocabolo chiamano quella contrada la Pieue d'Incino; dicono alcuni, che per vn gran terremoto l'Eupilo inghiottito da vna oscura apertura della terra si fermò, & che ne i più profondi luoghi del letto diseguale, vi lasciò cinque Laghi, de i quali esce il fiume Lambro. Gli habitatori di quella contrada riceuettero gli Othoniani con animo allegri. Napo poi ch'egli intese, che Otho raccolto da i Comaschi, & aiutato dal gran fauore di Simone, & de Rusconi rinouaua la guerra; dicesi che hebbe à dire à quei, che mangiauano seco con volto superbo, & crudele, quando si leuaua da tauola, certo per quel ch'io veggio, con poca nostra fatica noi daremo molto, che fare à i nostri asinari. Percioche noi habbiamo per le mani di costoro à vso di ladroni da impiccare, & punire, i fuorusciti, e i nostri rubelli, & traditori Comaschi; & così con maggior fretta, & più turbato assai di quel, ch'era vsato, come tratto dal suo destino, menò fuora le genti da porta Giobbia contra i nimici. Percioche il giorno dauanti con vn fatale errore haueua mandato inanzi Cassone co i caualli Tedeschi à pigliar Canturio cinque miglia lontano da Como, terra molto commoda, accioche non venisse alle mani de' nimici per far correrie, et per poter egli quindi dare il guasto à i prossimi campi de Comaschi. Edificarono i Canturigi popoli antichissimi vna Città sù quelle colline da vigne, secondo che dice Strabone, laquale poi (mutando ogni cosa il tempo) inuecchiata, diuentò vna picciola terra. L'ordine de Torriani era questo, andaua inanzi Pontio Amato Podestà con la fanteria della terra, et co' caualli pagati, et Napo hauendo lasciato à guardia della Città Oldrado Tangentio eletto Podestà dell'anno seguente, tiraua seco in vna squadra frettolosa, et disgiunta

Il superbo, e crudel vanto di Napo

tutti

tutti i parenti, amici, & famigliari suoi. In quel medesimo dì, che Cassone se ne venne à Cantù, gli Othoniani piegarono à Caraca, che fù già vna nobil Città sopra il Lambro; della quale fà mentione Tolomeo: hoggi tagliate l'vltime lettere ritiene il nome antico. Quiui facendosi consiglio frà i Capitani del modo, che s'haueua à tenere circa il far la guerra, vn certo Prete venendo dalla terra di Decimo sopra vna caualla correndo, si fù à trouare Otho. Era molto honorato il nome di Otho in Decimo, percioche quando si fece chierico giouanetto, haueua ottenuto dal Papa in quella terra il maggior beneficio; onde dapoi & nel Domo di Milano, & nella Chiesa di S. Ambroggio haueua acquistato dignità canoniche. Questo Prete fece intendere à Otho, che le genti de'Milanesi col Podestà, e i Prencipi Torriani nel tramontar del Sole erano giunti à Decimo, & che quiui haueuano riempiuto ogni cosa di strepito militare; & che i soldati con maggior romore, & più stranamente, che non sogliono gli amici, occupauano le case, i letti, & le stalle, cacciatone le bestie, & dando delle busse à i padroni: & che non v'erano i Tedeschi, i quali il giorno inanzi erano iti à Cantù: & però che quella notte si sarebbono potuti rompere i Torriani, se sprouedutamente caminando di notte gli assaltaua dispersi, & addormentati. Rallegratosi grandissimamente Otho di questa nuoua, disse; Iddio, che già mi diede il principio della dignità da Decimo, senza dubbio alcuno con certo augurio del medesimo luogo ci darà la promessa vittoria de' nimici: & così riferita tutta quella cosa al consiglio, con singolare allegrezza d'ogn'vno si deliberò, che non si douesse lasciare andare l'occasione di essequir quella impresa; & ciò tanto più ardentemente, & con maggior animo, poi che già prima più chiaramente haueuano inteso per le spie il disegno, e'l viaggio di Cassone. Percioche d'altro non haueuano paura, se non di venir à battaglia in campo aperto con gli huomini d'arme Tedeschi, la cui furia, & impeto specialmente guidandogli Cassone, già non haueuano potuto sopportare in trè battaglie. Otho per non s'imbrattar le mani nella morte de gli huomini, diede il gouerno dell'Esercito à Riccardo Langosco, & si mise in dosso vn rocchetto in habito di sacerdote, facendosi portare auanti vna Croce d'argento, come se per pacifico camino fosse stato per andare alla sedia del suo sacro Imperio. Mosse Riccardo poi gli alloggiamenti nella seconda vigilia con silentio grande, & quasi in trè hore giunsero à Serenio: quindi mandato inãzi à spiare i caualli leggieri, guidati da i cõtadini, poco dapoi riferirono, che nel campo de' nimici, si come suole accadere quando ogni cosa tace, tutto era quieto, & pieno di notturno silentio; che solo si vedeua lo splendore de i fuochi mezzi spenti, & che non si sentiua lo strepito del campo; di maniera, che giudicauano, che ne anco all'entrar della terra vi fossero molte sentinelle. Hauendo diligentemente spiato queste cose, & messo in punto le ordinanze prima, che si facesse chiaro, si presentarono alla vista del castello, hauendo morte alcune sentinelle. Haueuano fatto quella via senza lumi, & anco senza splendore della Luna, accioche dall'altra veletta della torre non fossero veduti i lumi per le campagne aperte. Spauentato Napo da quella improuisa venuta de'nimici, appena hebbe spatio da vestirsi l'arme: furono nondimeno suegliati tutti dal romor delle

Arriuo de' Torriani à Decimo.

Il mite, e religioso ingegno di Otho.

I Torriani sono sopragionti in Decimo da i nemici.

trombe, & dal ſuon de' tamburri. Il Podeſtà Pontio menò la fanteria non molto bene à ordine in vn più aperto luogo, ragunaronſi i caualli; & con terribili grida s'attaccò la battaglia: combatteua in queſta parte il Langoſco con mirabil valore, & eſſendo ammazzato il Podeſtà Pontio, & abbattute le inſegne, haueua meſſo in rotta la fanteria con molta vccisione; quando dall'altra vſcita, & per più ſtretta via entrando Napo in battaglia s'oppoſe à i Comaſchi, i quali ſpuntauano inanzi; accioche la Fortuna pareſſe d'incontrarlo in Simone ſuo grandiſſimo nimico. In queſto luogo fù combattuto vn pezzo con grandiſſimo contraſto, percioche i Baroni Torriani nella prima battaglia combatteuano dell'Imperio, della vita, & di tutte le ſoſtanze. Et d'altra parte Simone, & Lutterio Ruſca incitati, & arrabbiati per il continuo odio della nimica gente, con impeto furioſo vrtauano gli auuerſari. Cominciando à ſpuntar l'alba fù morto Andreotto dalla Torre; Franceſco, il quale con vna grande ſpada haueua tagliata la mano à vn nimico, c'haueua hauuto ardire di pigliargli la briglia del cauallo, & ſpingendo quà, & là il cauallo, molti n'hauea feriti, cacciatogli vna punta nella coſcia fù morto Napo battuto da cauallo riuoltandoſi per quel luogo fangoſo in vna veſte di cremeſi, fù preſo da vn ſoldato de' Ruſconi, & à fatica fù ſcampato dalla ſpada del Langoſco ſdegnato, entrandoui di mezzo Otho, il quale con humaniſſime parole confortaua lo ſpauentato. Furono preſi ancora nella fuga di quella battaglia due giouani di grande ſperanza Corrado per ſopranome detto Moſca, & Guido dalla Torre, queſto era figliuolo di Franceſco, & quel di Napo. A i quali dopò alcuni anni tratti di prigione, la Fortuna reſtituì l'honore dell'Imperio paterno; fù preſo ancora Herecco pronepote del vecchio Pagano di Hermano, Lombardo ſuo zio, & Cauerna padre di Pagano il giouane, Patriarca d'Aquilea, & fratel germano di Napo. Tutti coſtoro furono fatti menare da Simone, & da Lutterio quaſi fatti prigioni dalla loro peculiar ſorte, & dalla felice virtù de ſoldati Comaſchi, à Como, accioche foſſero guardati nella Rocca di Baradello. Queſta è vna Rocca poſta sù vn rileuato Monte ſingolare per vn'altiſsima Torre, edificata ottocento anni inanzi da Luithprando Rè de Longobardi, perch'ella ſcopriſſe di lontano per le campagne da baſſo à difeſa della Città. Diceſi, che Simone per hauer mitigato la brauura dell'animo con la vittoria, non fece altra ingiuria di parole à Napo, ſe non che gli diſſe; io non vorrò da te Napo, ſangue ne robba, poiche Dio m'hà conceduto il mio deſiderio: ma ragioneuolmente quel, che tù à me faceſti; percioche tù prouerai ſolamente, qual ſorte di tormento, & di vituperio ſia, l'eſſer tenuto in gabbia à vſo di beſtia. Et certamente, che tu ben potrai eſſere annouerato per ſauio, & generoſamente forte tra pochi, ſe tu porterai con egual patienza quelle ſciagure, ch'io lungo tempo miſero, & non ſempre infelice ho già ſopportato. Napo con animo coſtante entrando in vna gabbia fabricata di traui incrociate, non pregò mai nulla per ſe, ma ſolamente per Guido, & per Moſca; dicendo, ch'egli portaua la pena c'haueua meritato. Ma gli pregaua bene, c'humanamente guardaſſero quei giouani, i quali per l'innocenza della vita loro non meritauano alcun male. Non fù tolta à Napo la commodità di potere ſcriuere, & leggere, ma fù però tanto ſeueramente guardato,

Napo Prencipe de Torriani viē preſo cō molti de primati.

Napo è rinchiuſo in vna gabbia.

che

che non gli fù conceſſo ne cortello,ne forfici, con le quali ſi poteſſe ammazzare: onde gli eran creſciute lunghiſſime l'vnghie, la capigliaia grande, & la barba bruttiſſima, & lorda. Gli altri, & ſpetialmente il Moſca, & Guido leggiadri giouani, parte per humanità di Lutterio huomo generoſo, & parte per modeſtia di Simone già pacificato, furono con maggior corteſia guardati. Otho hauendo acquiſtato vna ſingolar vittoria, ſopra tutto grauemente, e humanamente procuri appreſſo i capitani, e i ſoldati, che temperatamente vſaſſero la vittoria, & faceſſero fine alla vccisione, & alla vendetta; ſolamente foſſero contenti delle ſpoglie, & laſciaſſero i prigioni. Che puramente ſi ringratiaſſe Iddio, ch'eglino tante volte rotti in battaglia, & oppreſſi da tutti i mali dell'eſſilio, della fuga, & della pouertà, nello ſpatio d'vn'hora haueſſero ſconfitto con la diſtruttione del nome loro i nimici, ſette volte vincitori in battaglia, & fondati sù tante forze. Rimiſero la furia i gentil'huomini,& ſubito riposero le ſpade; perche haueua già commoſſo gli animi generoſi d'alcuni, il corpo morto di Franceſco bruttamente calpeſtato nel fango: il cui capo ancora vn fantaccino per la morte del fratello, tagliato dal buſto, & piantato ſu vn'haſta lo moſtraua egualmente à vincitori, e a' prigioni. Era ſtato Franceſco più crudele, & più aſpro di Napo ſuo fratello, ſi come quello, che con calde letterc haueua ſpinto Napo, che non ſi ſapeua riſoluere, à douer far morire i prigioni, & ſpecialmente Theobaldo; & ſempre acerbiſſimamente perſeguitando i cittadini nobili, haueua dishoneſtamente infiammato la plebe pur troppo per ſe ſteſſa,& con la ſua beſtialità inclinata à far male. Allhora Oldrado Podeſtà di Milano, venuta la nuoua della rotta, ragunò i cittadini à conſiglio, & chiamò il popolo all'armi. Ma tutti i migliori cittadini cominciarono à farſi beffe de' ſuoi comandamenti, & parlarono molto di pace, & di concordia, & miſero ſperanza nella virtù, & pietà dell'Arciueſcouo Otho: & perciò giudicarono, che queſta foſſe ſtata vn'occaſione mandata dal Cielo per riſſanar la Città, & ſtabilir la quiete,poiche quaſi tutti i Signori Torriani, i quali poteuano rinouar la guerra, ò erano ſtati morti in battaglia, ò fatti prigioni fuggendo, erano venuti in man de' nimici. Per queſte coſe Oldrado grandemente impaurito, & temendo di qualche male,ſi ricouerò in palazzo. In queſto mezzo Caſſone auiſato della rotta venne da Cantù à Milano, penſandoſi che'l padre, ò il zio, ò certamente gli altri Prencipi della famiglia fuggendo ſi foſſero ritirati nella Città. Mà quiui fatto chiaro della calamità de' ſuoi, non però ſi perdè d'animo; & perche non fù ſubito tolto dentro,ſpezzate le porte, & introdotto la banda armata s'inuiò alla piazza. In quel tumulto i Borghigiani di Porta Comaſca, aſſalirono gli vltimi huomini d'arme di Caſſone, de i quali molti feriti, & ſpogliati d'arme,& caualli ſi diedero à fuggire. Ma Caſſone ſcorrendo la Città, & chiamando all'armi gli amici vecchi, & ſpecialmente la plebe,& ſpeſſo promettendo di voler difendere la libertà contra i vecchi tiranni; non mouendoſi alcuno, diſperate le coſe ſe ne vſcì per Porta Romana: percioche per lo ſucceſſo di quella battaglia era talmente vſcito l'ardore dell'antica affettione, & fauore per le impaurite menti, appreſſo tutti gli ordini del popolo; che neſſuno pur notabilmente partiale vſcì in publico,il quale haueſſe ardire di metter fuora lo ſtendardo,

La lordura di Napo.

Il capo di Franceſco Torriano, è poſto per iſcherno in cima à vn'haſta dà vn ſoldato de' più vili.

Caſſone Torriano dopò d'hauer indarno tentati gli animi de' cittadini, e fuor di ſperanza ſe n'eſce di Milano.

dardo, ò mostrare di difendere il nome dello stato Torriano. Quindi si puote vedere quanta mutatione d'animi, & di cose arrecasse il caso della rotta; di maniera, che facilmente si può giudicare, che in tuttoil negotio di m antener lo stato, non v'è cosa più incerta, ne più debile, che'l fauore del popolo. Cassone continuando il corso, arriuò à Lodi: doue non essendo riceuuto, si fuggì à Cremona, et di là à Parma à ritrouare gli amici vecchi. Quel medesimo giorno i Milanesi mandarono Ambasciatori à Otho, i quali essendo egli per entrar nella Città, gli promettessero ogni cosa pacifico, et amico. Et così non molto dapoi con magnifica pompa riceuuto in Milano à foggia di trionfo, liberò di paura tutti quei, ch'erano stati della parte contraria; & fece vn'oratione tutta piena di ciuil clemenza, & di pietà Christiana: & pacificati gli animi d'ogn'vno si riformò lo Stato secondo il suo volere. Fù creato Podestà Riccardo Langosco; & Capitano de' caualli Simon da Locarno; per la cui illustre virtù Otho con animo gratissimo publicamente diceua d'hauere hauuto la vittoria. Dedicò poi vn'altare nella Chiesa Maggiore à S. Agnese, il quale haueua promesso in battaglia; & v'assegnò possessioni per alimento de' Sacerdoti, i quali celebrassero ogn'anno la memoria di quel giorno. Et ciò veggiamo ancora, che in tutte le Città contribuite allo Stato di Milano, i Podestà, & gli Antiani risanno ancora dopò ducento, & sessant'anni; facendo cantare religiosamente i sacri vffici al suono delle trombe. Fù combattuto à vent'vn di Gennaio, l'anno della Natiuità di Christo MCCLXXVII. Fece dipignere Otho l'historia di quella gran vittoria nella Rocca d'Angera, da lui edificata con regale spesa; & veggonsi ancora in vna gran sala in volta l'imagini incorrotte delle battaglie co i veri volti de i Capitani: benche Mosca dalla Torre, che fù poi vincitore, si sforzasse di più tosto macchiare, che cancellare, con calcina fresca, la memoria di quell'infelice historia. Accrebbe l'allegrezza di quel giorno il parto di Bonacosa Borra, perche quella notte, che fù combattuto à Decimo, ella partorì vn figliuolo al Magno Mattheo: à cui per il canto del Gallo dicesi, che fù posto nome Galeazzo. Questo è colui, che di grandezza d'animo, di liberalità, & di lode di guerra vinse poi tutti i Prencipi, & Capitani di quel tempo. Fatto queste cose, Otho mandò le genti à combatt ere la Rocca di Monte Orfano, nella quale erano fuggite le reliquie de' Torriani; & & quindi dì, & notte facendo correrie, trauagliauano i campi de gli amici. Questa Rocca lontana trè miglia da Como, e posta sù vn Monte, il quale chiamasi Orfano, perche partito, e disgiunto da gli altri da vna bassa pianura, con vna molle salita si leua in vna boschereccia meta di balze; & è sopra la via militare alla valle del fiume Coscia, per la quale si và à Liciniforo. Questa Rocca non potendosi prendere con macchine, assediata con l'opere, fù finalmente domata in sei mesi dalla fame. Incrudelì Otho nelle mura, ma non già la disfece tutta; di modo, che Guido fuggito di prigione, & ritornato in stato, dopò venti anni facilmente la rifece. Ruinata, che fù la Rocca di Monte Orfano, i Torriani s'vscirono del paese; e i vecchi amici loro giudicando, che non fosse punto da fidare la salute loro nella clemenza di Otho, si accompagnarono co i Signori della famiglia nel Contado di Cremona, & di Parma, & nel Friuli in Aquilea. Allhora

Otho come trionfante fà l'entrata in Milano.

Nascita di Galeazzo Visconte e la cagione di tal nome

Otho fà combattere la Rocca di Monte Orfano.

Otho

Otho riuolto da i penſieri della guerra à gli vffici della pace, & del ciuil gouerno, cominciò ad arricchire i cittadini, che gli haueuano fatto beneficio, & con tutti gli vffici di giuſtitia, & d'humanità procacciarſi delle amicitie nuoue, attendere alle coſe diuine, & con ſingolar temperanza in vn medeſimo tempo fare l'vfficio di Prencipe, & di Prelato. Mentre che egli era occupato in queſte coſe, rinacque in vn ſubito la guerra venendo il principio da' Lodigiani; percioche fauorendo mirabilmente Otho i Viſtarini, i quali ſi come habbiamo detto, cacciati di ſtato erano ritornati; gli auerſari loro, non volendo patire, che niſſun cittadino foſſe Signore, haueuano fatto venire d'Aquilea con molta gente Caſſone, Gothifredo, & Raimondo; & di là poi accreſciuti da gli aiuti de' Cremoneſi, & Parmigiani, haueuano ſcorſo nel contado di Milano. Caſſone hauendo preſo, et saccheggiato molte terre, et occupato finalmente Treccio, et Vauri nella riua dell'Adda, paſsò il Lambro; & à bandiere ſpiegate combattè con la fanteria di Milano, et con la caualleria della Città, i quali temerariamente erano paſſati fuor di porta Romana col Carroccio fino à San Donato. In queſta battaglia eſſendone ſtati morti pochi, Caſſone preſe più di ventiſette nobiliſſimi Capitani, et fra queſti Mutio Soreſina, Gaſparo Viſconte, et Antifoſſa Vercellino, et oltra ciò gran numero di pedoni, et di caualli. Alcuni dicono, che Otho con eſpedita gente venne inanzi fino à Caſciano poſto nella riua dell'Adda, per opporſi alle prime correrie de' nimici; & che veduto maggiore l'eſercito de'nimici, ſi ritirò alla terra di Gorgonzola; & che ſopragiungendolo i nimici, non hebbe altro modo di ſaluarſi, che con la difeſa d'vna Torre, ſopra la quale era ſalito non conoſciuto da alcuno. Ma Caſſone inſuperbito per il ſucceſſo di quella battaglia, caualcò per li borghi fino à porta Ticineſe, & preſentato le genti alle foſſe, miſe per tutto ſpauento. Otho all'hora in coſi gran pericolo vſando marauiglioſa coſtanza, fortificò le porte di fanteria fedele, miſe alla guardia della piazza il Podeſtà con l'inſegne militari, ritenne appreſſo di ſe i Cittadini ſoſpetti; & con sì ſaldo volto ordinaua ogni coſa, che ſapendo coprire la molta paura, ch'egli haueua, pareua che foſſero in lui eccellente fortezza, & ſingolar prouidenza. Et non molto dapoi Caſſone, non ricorrendo à lui, come egli haueua ſperato, alcuno de gli amici vecchi, riuolſe indietro l'ordinanza, & paſſando l'Adda ſe n'andò à combattere Bregnano. Otho rincoratoſi per la partita del nimico, giudicò che foſſe bene mandar ſubito à chiamare di Monferrato Guglielmo amico vecchio, & Capitano valoroſo; & col mezzo di lui diffenderſi dalle forze del potente nimico, ſi ch'egli cō ſingolar prouiſione, e gagliardo sforzo terminaſſe quella guerra. Et così poco dapoi Guglielmo riceuuto molti danari vēne à Milano, & ſubito con liberale ſtipendio fù eletto per cinque anni Capitano generale de' Milaneſi, & della parte d'Otho contra i Torriani, & gli amici loro. Et così ſenza indugio inſieme cō lui il Podeſtà Antonio Langoſco Paueſe, & Lutterio Ruſca Comaſco, miſsero in ordine l'eſercito, & menarono fuora il Carroccio: erano all'hora due Podeſtà, percioche Otho haueua riſtretto il tempo della Podeſtaria per compartire l'honore à più perſone, & con quel beneficio obligarſi più Città, & famiglie; percioche il Magiſtrato, che duraua vn'anno, fù fatto di ſei meſi, cō queſta legge, che

I Torriani rinouano la guerra, eſſendo di ciò Auttori i Lodegiani.

La marauiglioſa prudenza d'Otho.

Guglielmo di Monferrato pagato con molti denari, e fatto generale de' Milaneſi.

che colui ch'era eletto Podestà, vsasse l'insegne della dignità, ma escluso della giurisdittione, solamente seruisse il Collega nella guerra. Inuiate dunque le genti, se n'andarono diritto à Vauri: haueua questa terra cō la rocca commodità di passare il fiume. Et così fù la rocca dell'vna,& l'altra parte combattuta,& diffesa con forze grandi, & mandata in lungo la guerra: di maniera, che oltra il guasto del paese, & l'ardere delle Ville, non si faceua cosa alcuna degna di memoria. Ma Guglielmo fece nuouo pensiero, di volere rifatto vn ponte sopra il Tesino, trasferire la guerra di là d'Adda. Erano in campo Otho, & dall'alrra parte Raimondo dalla Torre, da costoro come ben si conuenne à huomini sacrati, spinti gli ambasciatori Bergamaschi ottennero da gli ottimi Cittadini dell'vna, & l'altra parte di poter ragionare della pace, & messoui in mezo la tregua d'alcuni giorni, la cosa si ridusse à tale, che lasciata la paura, i soldati di quà, & di là famigliarmente andauano à trouare gli amici e i parenti; di maniera, che di duo campi pareua fatto vn solo. Ma veggendo Guglielmo, che molti Milanesi d'ordine illustre salutauano, & troppo amoreuolmente accarezzauano i soldati Torriani, spingendo il cauallo frà la turba di quei ch'andauano innanzi, e indietro tutto minaccioso con la mazza di ferro in mano, partì i ragionamenti de' soldati: nondimeno poco dapoi Raimondo, Cassone, & Gothifredo vennero à Marignano, doue interuenne ancora Guglielmo con gli Othoniani frà i quali fù Corrado Castiglione eccellente Dottor di leggi; & breuemente essendo rimesso il tutto in Guglielmo, si conchiuse, & fece la pace con queste conditioni, cioè che in somma la rocca di Brebbia, & di Vauri, si consegnassero in guardia al detto Corrado, & al Collegio de' Mercanti; i campi, & le possessioni paterne, le Castella, & le case fossero restitu[illegible]te à i Torriani; ma nondimeno, che i luoghi fossero consegnati in mano à quei Cittadini, i quali erano giudicati neutrali; & ch'essi à lor piacere potessero habitare nel Contado di Milano; & che i prigioni dell'vna, & l'altra parte fossero lasciati senza taglia. Fatto solennemente il contratto: i Torriani consegnarono i prigioni à Guglielmo con questa conditione, che non fossero sciolti, se prima non erano licentiati quei, ch'erano nella rocca di Baradello. Ma Lutterio, & Simone Comaschi negauano di non voler far questo, i quali pareua, che punto non fossero per lasciare andare à voglia, & piacere altrui i suoi peculiari nimici, & presi per ragion di guerra. Nondimeno Guglielmo benche non ottenesse da Comaschi quel, che i Torriani domandauano, lasciò tutti i prigioni Milanesi. Ma Otho non stette lungo tempo alle altre conditioni della pace, & di suo proprio volere, & à persuasione de' più honorati Cittadini, i quali fatta vna certa lega particolare haueuano conspirato contra i Torriani. In questi furono quasi tutti i Visconti, i Soresini, i Mandelli, i Pusterli, e i Criuelli. Et così à i Torriani non furono restituite le facultà, ne rese le possessioni, ne concesso il ritornare nella patria, ne licentiati i prigioni, ch'erano guardati in Baradello; & veramente con biasimo grande di Otho, il quale dicesi, che prepose la securezza del suo stato, alla fede, & al giuramento. Percioche preuedeua, che gli amici, & partiali suoi, à i quali erano stati donati i beni de' Torriani, per la conditione, & accordo della pace, con vituperio veniuano spogliati di tutti i

Pensiero di Guglielmo.

Pace trà i Torriani, e gli Othoniani.

premi

premi della vittoria; la qual cosa daua manifestamente cagione di mettere in rouina le facultà di molti, & di farsi nimici gli animi d'infiniti. I Torriani dunque ingannati da Guglielmo, & da Otho, con tanto dolore d'animo si leuarono in tutto del paese, che in tutte le Città, & dinanzi à tutti i Signori raccontauano l'ingiuria della violata pace; domandauano loro soccorso, prouedeuansi di soldati amici, & pagati, co i quali potessero vendicare le ingiurie riceuute, & ritornare nella patria. Di quel tempo morì Napo in Baradello, consumato dalla sporchezza, & da i pidocchi per ciò natigli adosso. Era stato in quella miseria, & fastidio di vita, vno anno, sette mesi, & ventitre giorni. Il Corio e'l Merula scriuono, ch'egli fù strascinato per li piedi, & sepolto nel bosco; ma io dò più tosto fede à Tristano Calcho, il quale scriue, che vi fù presente il Vescouo di Como, quando egli era per morire; & che datigli secondo il costume Christiano, i Sacramenti, morto religiosamente, & honoratamente lo sotterrò in vna Chiesetta di San Nicolò. Il medesimo fine di vita hebbero Lombardo, & Cauerna due anni dapoi, per dolore, e infirmità d'animo seguitando Napo. In questo mezzo Raimondo delle entrate del Patriarchato armò circa due mila caualli, & quatro mila fanti della Marca Triuigiana, del Friuli, dell'Histria, de'Carni, & di genti mezzo Schiauoni, à i quali Cassone aggiunse à i suoi vecchi Tedeschi, e i soccorsi di Parmigiani, Cremonesi, & Lodigiani. Vi s'accostarono ancora parecchi Milanesi, i quali haueuano inuidia à Otho del Prencipato; & con pessimo animo sopportauano la ingiura fatta à Torriani: & doleuansi, che la patria commune fosse stata spogliata del frutto della pace, & del riposo. Et per questo volontariamente erano andati in bando, & seguitando la parte de'Torriani, con tutti quanti gli artificij, che poteuano per mezzo de parenti, & amici suoi leuauano la riputatione à Otho nello stato. Ma Otho molto desto in questo pensiero, attendeua à mettere insieme vno essercito de fedelissimi, & fortissimi soldati, domandaua aiuto alle Città confederate; & quasi che nell'vltimo sforzo, & vltima speranza di finir la guerra faceua prouisione di molti danari, & d'ogni sorte d'armi. Nondimeno Guglielmo s'andaua trattenendo con picciole, & insidiose arti, ne poteua condursi ch'egli volesse ordinando prestamente le cose menare l'esercito contra i nimici, si come quello, che grandemente desideraua, che i pericoli crescessero, che le forze de nimici si stabilissero, & che Otho ogni volta più si spauentasse; affine di vendere con maggior prezzo l'opera sua à i circondati dal pericolo, & dal bisogno. Era Guglielmo veramente d'animo grande, & coraggioso molto in ogni impresa di guerra, ma corrotto da brutta ingordigia d'oro, & di Imperio. Haueua egli l'anno dinanzi menata à Milano Beatrice sua moglie; laquale riceuuta con marauiglioso apparato, & con singolar liberalità, & ornata di doni regali da Otho, & da gli Antiani, & finalmente introdotta nelle case de gentil'huomini, si marauigliaua della splendidezza, grandezza, & richezza della Città; cominciò poi à portare inuidia allo stato di Otho, & finalmente con desiderio Spagnuolo aspirare à quello stato. Hora lodando ella tutte queste cose grandemente al marito, perche non vi sforzate voi, diss'ella, se voi sete huomo d'insignoriui di questa Città? Certamente mio padre non è per mancarui, s'es-

I Torriani ingannati per i patti della pace lasciano in tutto il paese.

Napo more consumato nelle laidezze.

L'auaritia, e l'arti insidiose di Guglielmo.

Gugliel-mo ad instanza della moglie pensa insignorirsi di Milano.

sendo voi, come sete, peritissimo di guerra, vi risoluerete di combattere per voi più tosto, che per gli altri, che sono ignoranti. Caduto adunque facilmente Guglielmo, si come accade spesso, in questa speranza per la vana, & cieca ambitione, era nauicato in Hispagna; doue cõmunicando i suoi disegni col Rè, & hauendo deliberato tentare la Fortuna del desiderio, & ingordigia sua, imbarcò caualli leggieri, & fanteria; & se ne ritornò in Italia. Per queste cagioni Otho conoscendo benissimo con profonda prudenza, & con accorto ingegno in quanti ripostigli si nascondessero i pensieri di Guglielmo, ad altro non intese, se non con larghi doni di danari vincere l'animo del mal sincero capitano: ma Mattheo Visconte hoggimai grande per le singolari opere sue in guerre, e in pace, tirando egli i giorni in lungo, motteggiando lo incitaua. Volete dunque o Guglielmo, disse egli perderui quello ardire di guerra, del quale hauete sì gran nome, con questa così infame dimora? accioche voi, & noi vosco rimanghiamo spogliati della dignità del nome militare? Già si sono ragunati d'ogni parte soccorsi, & noi habbiamo tanta gente; che quel tempo, che voi perdete vilmente, pare che ci prolunghi la vittoria de nimici. Erano già venuti Simone Aduocato da Vercelli, Guglielmo Brusato da Nouara, Antonio Langosco da Pauia, Lutterio Rusca, & Simon da Locarno da Como; i quali haueuano condotto valorosi soccorsi delle Città loro. Guglielmo donque rassettata l'infirmità dell'animo suo, & vinto non meno dall'oro riceuuto, che dalla vergogna menò fuora il Carroccio; & s'inuiò à Vauri, doue s'erano fermati i nimici. Erano nel suo esercito come scriuono alcuni auttori, trenta mila fanti, & sei mila caualli; ne i quali s'annouerauano più che due mila huomini d'arme. Fù assalito Cassone da vno insolito spauento veggendo cosi grande esercito, di maniera, ch'a lui, che sempre prima era stato corraggioso, & valente, mancò ogni vigore di pigliar partito. Percioche egli non s'haueua pensato, che i Milanesi cosi tosto douessero menargli incontra le insegne publiche del Carroccio, & pieno di buona speranza di vittoria s'haueua creduto di douer solamente hauere à fare con Guglielmo, & con gli amici di Otho. Appressandosi dunque i nimici, era condotto à tal pericolo, che s'egli hauesse voluto ritirarsi di là dal fiume, & saluar l'esercito, ciò non haurebbe potuto fare non pure comodamente, ma ne anco senza gran disordine, & grandissimo pericolo: rimaneuagli che animosamente andando innanzi si mettesse al rischio della battaglia, ouero che si lasciasse circondare, & assediare il castello; la qual cosa giudicando egli vergognosa e infelice, come ben conueniua à fortissimo capitano, & tante volte vincitore, messa in ordine la battaglia combattè, & con supremo sforzo di virtù fece vna honorata proua. Percioche essendo egli messo in rotta circondata la sua ordinanza da tanta moltitudine di nimici, confortati gli huomini d'arme Tedeschi, che morissero honoratamente, & con vendetta; ristretto lo squadrone, & abbattuti gli Spagnoli arriuò allo stendardo di Guglielmo; & poi c'hebbe morto l'Alfiere, presolo in mano lo stracciò, & quiui finalmente tolto in mezzo dalla fanteria, fù morto. All'hora la gente Torriana cacciata d'ogni parte, et tagliata à pezzi si ritirò al fiume. Quiui poi che parecchi nuotando per paura della morte, non temeuano la

L'audace impresa di Cassone Torriano, e sua morte.

morte;

morte; affogarono gran parte di loro. Morì ancora nel guado Gotifredo Torriano figliuolo di Cauerna, & furono ſpenti affatto gli aiuti di Raimondo; percioche egli s'era fermato à Lodi: ma i Capitani di Cremoneſi, & di Lodigiani furono preſi. Feceſi la giornata à Vauri à XXVI. di Maggio quattro anni dopo la vittoria di Decimo; la quale ſi come haueua dato il Prencipato à Otho, coſi queſta leuatogli ogni paura gliela confermò. Fù honorato Caſſone d'vn magnifico ſepolcro il quale ſi vede ancora fuor di Vauri in vna Chieſicciuola; & ancora ritiene il proſſimo campo la memoria di quella battaglia; eſſendo chiamato da gli habitatori col nome della rotta Torriana. Et non molto dapoi fù moſſa guerra a'Lodigiani, & Guglielmo ſaccheggiò le loro poſſeſſioni; con tanta crudeltà, ch'i Lodigiani domati per il guaſto delle ville, e de'caſtelli, mandarono ambaſciatori à Otho richiedendo la pace. Moſſe Guglielmo poi contra Cremoneſi, & facendo loro di molti danni fù prolungata alquanto la guerra; percioche i Piacentini, i Parmigiani, i Mantouani, & i Reggiani haueuano dato ſoccorſo à Cremoneſi: finalmente fù fatta pace frà loro, & gridata per cento anni, con queſta conditione, che i prigioni dell'vna, & l'altra parte foſſero laſciati; e i Torriani, & quei che faceuano profeſſione di dar loro fauore, foſſero banditi da queſta Città. In queſto mezzo i Comaſchi dichiararono Guglielmo Capitan loro generale per dieci anni, & gli fù conceſſa ſuprema auttorità di fare, & di cancellare gli ſtatuti della Città; ma vi fù aggiunta queſta conditione, che de i prigioni Torriani, i quali erano nella rocca di Baradello foſſe laſciata ogni ragione al popolo Comaſcho: & coſi liberalmente riceuuto da' Comaſchi, giurò che per comandamento del popolo, & della parte Ruſcona, con ſingolar fede haurebbe guerreggiato, ſecondo che foſſe ſtato il biſogno; contra i nimici loro. Di là poi con bella compagnia ritornando à Milano, inſuperbito per il felice ſucceſſo di tante impreſe, ritornò à ſuoi pazzi diſegni; à macchinare in ſegreto coſe da nimico, & di nuouo cominciò à penſare, con quali arti haueſſe potuto ruinare la riputation d'Otho, ingannare quell'huomo hoggimai vecchio, & finalmente occupare l'Imperio della Città. Queſto huomo d'ingegno inſolente, ingordo, & inſatiabile, haueua incominciato à eſſer graue alla Republica per la gran ſoma di tante ſpeſe, & à eſſere in odio à tutti, percioche arrogantemente attribuiua à ſe ſteſſo la vittoria della freſca battaglia, & rinfacciare à Otho, e à cittadini il beneficio della pace da lui acquiſtata: & per queſta cagione con maggior boria, e più ſuperbamente ſi portaua, che prima tal che aſſai chiaramente ſi poteua vedere come egli aſpiraua al Prencipato. E inanzi ogni altra coſa fece Buoſo Doara capo vecchio della parte contraria, & tiranno di Cremona; nel cui padiglione habbiamo già detto, che morì Azzolino, opponendoſi indarno Otho, Signore della terra di Soncino; & per opporre à Otho vna famiglia illuſtre ricca, & veramente concorrente dello ſtato, cominciò à incitare i Soreſini, che ſi doueſſero inalzare, & pareggiarſi à quei cittadini, i quali pari di nobiltà, ma non però ſuperiori in tutto di valore, & di ricchezze, ſi sforzauano d'opprimere la libertà. Vltimamēte domandò, che foſſe data la podeſtaria à Giouanni Poggio ſuo famigliare: affrettandoſi con queſta via di farſi grado alla ſignoria. Fatto dunque il

Guglielmo Capitano de' Comaſchi.

Guglielmo procura con mal'arti il dominio di Milano.

Poggio Podestà, si leuarono due parti, gran parte de cittadini fauoriua Otho; nell'altra erano esso Guglielmo, il Poggio Podestà, & la famiglia Soresina, & benche di segreto i Castiglioni ancora, essendo lor capo Guido; per cui mezzo i guardiani corrotti con danari in quel tempo haueuano tratto delle prigioni della rocca di Baradello Guido Torriano; il Mosca, & Herecco non poterono esser tratti. Questa cosa punse grauissimamente Otho: ma i Comaschi sopportando ciò con mal'animo si lamentauano, che indegnamente gli era fatta inguria capitale da' Milanesi. Caduto dunque Otho per la perfidia del nimico domestico in questo graue pericolo della salute di se, & dello stato, gli parue che per all'hora fosse da mostrare di non essersene aueduto; di maniera che con allegra ciera, & bonissime parole gli concedeua ciò ch'egli domandaua, benche dishonesto, e ingiusto. Nondimeno intentissimamente vegghiaua per notare i disegni, & gli andamenti suoi, & promettendo molte cose, leuare gli amici al nimico, & difender sè dalla repentina violenza del nimico di casa. In questo mezzo Guglielmo richiamato in Monferrato per la guerra di casa se n'andò à Vercelli. Et così subito chiamati à consiglio i suoi fedelissimi amici, Otho non lasciò fuggire l'occasione. Fece intendere à Mattheo quel, che s'era da fare, & egli stesso dato di mano all'arme, & montato à cauallo se n'andò al palazzo del Podestà. Fù costretto il Poggio vscir di casa del magistrato, & della Città: creossi nuouo Podestà Vberto della famiglia di Beccaria, ò come dice il Merula, Iacopo Sommariua Lodigiano, per gli altri mesi, come si può far congiettura. A questo modo in breue ritornata la Republica in più securo stato, & cacciata ogni paura, Iacopo, & Carlo Soresini furono banditi; & alcuni ancora de' Terzaghi, & di Balbi, i quali haueuano mescolato i consigli cō Guglielmo, furono confinati fuor delle dieci miglia: & la casa de' Soresini, la quale essi haueuano edificato delle ruine delle case Torriane, à furor di popolo fù spianata fino a' fondamenti. Fatto queste cose Otho, per confermarsi contra la violenza del grandissimo, & possente nimico, mandò Ambasciatori con ricchissimi doni da Ridolfo Imperatore in Lamagna; & gli offerse amicitia, & opera liberale hauendo egli à venire in Italia à riceuere la Corona del Romano Imperio. L'Imperatore benche prima hauesse fauorito i Torriani, nondimeno volle più tosto in acconcio delle cose sue congiungersi in certa lega d'amicitia con Otho, che diffendere il nome vano di quella parte fracassata, i cui Prencipi erano morti, & presi. Tolse dunque à diffendere, & mantenere Otho mandandogli lettere di grandissimo fauore, & mandolli huomini d'arme Tedeschi, i quali à guisa di guardia, stessero à diffesa della persona sua. Per queste cagioni Guglielmo riuolse la guerra ch'egli apparecchiaua contra Tortonesi, & Alessandrini. Ma non molto dapoi i Torriani si solleuarono in speranza di rinouar la guerra, & di ritornare nella patria, nascendo il principio da' Comaschi, i quali hauendo domandato a' Milanesi, che gli fossero resi gli antichi, & più larghi confini del Contado, si come prima haueuano posseduto dalla memoria de gli auoli, & non essendo loro risposto punto amoreuolmente, secondo, che richiedeua la lega, & amistà ch'era frà loro, armata la giouentù, & prese le Castella occuparono i campi di Lecco, & de Cliuatesi; & allargarono quei cōfini

Otho discaccia da i Magistrati, e dalla Città partegiani di Guglielmo.

Rodolfo Imperatore piglia la protettione di Otho.

con

con l'armi vincitrici, come haueuano domandato prima di ragione, & di giustitia. Essendosi intese queste cose à Milano, & hauendo giudicato il Senato, che i Comaschi si fossero portati arrogantemente, & da nimici; gli fù menato contra vno esercito grande, del quale il Magno Mattheo hebbe il gouerno: del quale i Comaschi furono vinti, & spogliati de gli alloggiamenti; & hauendone morti molti, & presi assaissimi, i Milanesi carichi della preda de' Comaschi se ne tornarono à casa. Dispiacque questa rotta grauissimamente al popolo di Como, perche i Milanesi haueuano più crudelmente adoprato l'armi contra di loro, che non haurebbono fatto contra nimici Barbari; & massimamente, che capo, & auttore di questo danno fosse stato colui, il quale poco dianzi era stato Podestà, & Capitan generale della Città loro: la memoria del qual fresco beneficio come superbo, & crudele, pareua c'hauesse perduto. Fù ordinato dunque in quel dolore cosa di maggiore importanza, percioche subito congiurarono contra i Visconti; cauarono di prigone il Mosca, & Herecco Torriani, & diedero loro la dignità della podestaria; gli misero à ordine di danari, & d'armi; & con animi grandi apparecchiarono la guerra contra Mattheo, & Otho. A questa impresa ancora Guglielmo, rallegrandosi molto di quella deliberatione de' Comaschi, offerse l'hauere, & la persona; la cui forza come d'huomo valoroso, & per la fresca ingiuria sdegnato, conosceuano che doueua essere graue, e pericolosa à Otho. In questo modo i giouani Torriani tratti dalla crudel prigione dopò sette anni, & vndici mesi, mossero all'hora con vari successi vna crudel guerra prima à Otho, e poi à Mattheo, hauendolo cacciato, & mandato in bando; le quali cose percioche furono fatte sotto la scorta del Magno Mattheo, più acconciamente, & più chiaramente saranno scritte nella vita di lui. Percioche Otho hoggimai vecchio haueua conferito in lui, (come eguale à i più honorati Capitani per il suo singolar valore, & per le cose fatte felicemente in guerra,) il gouerno del tutto; di modo, che vn solo occupaua, e suppliua l'vno, & l'altro magistrato. Percioche come Capitano, & cōdottiere della cauelleria guerreggiaua, & patientissimamente rendeua ragione nel tribunal del Podestà; tal che egli come arbitro, e giudice di tutte le liti; giudicaua secondo il suo parere, & era perciò tolta via ogni appellatione, cosa ritrouata con graue danno de' cittadini à far nascer le liti. Crebbe molto il nome, & la grandezza sua per la non aspettata calamità di Guglielmo, il quale congiunto con Torriani, & Comaschi, haueua già mosso vna guerra grande à Otho; e tanto più all'hora poteua, che con maggiore animo fosse per mandarla inanzi, perche Guido da Castiglione s'era accostato à i Torriani, huomo frà i primi singolare per consiglio, per amicitie, e per ricchezze: era costui zio materno di Guido dalla Torre, che s'era fuggito di Baradello. Guglielmo adunq; hauendo con dishonesta crudeltà ammazzato il Vescouo di Tortona, preso per aguato venne nelle mani de gli Alessandrini, appresso à i quali cruciato cō crudeli tormenti di corpo, e d'animo si morì in vna gabbia ferrata. Rendendo dunq; Otho gratie à Dio, che gli hauesse cōceduto tutti i suoi desiderij, hauendosi acquistato giusta vacatione di tutte le fatiche, attendeua à godersi vn religioso riposo nel monasterio di Chiaraualle, confidandosi singolarmente nella singolar prudenza

Mattheo Magno và contro gli Comaschi, & li supera.

I Torriani muouono vna crudel guerra prima ad Otho, e poi à Matheo.

Guglielmo congiunto con Torriani, e Comaschi mosse guerra ad Otho.

Guglielmo è preso dali Alessandrini, & è miseramente fatto morire.

prudenza, & virtù del Magno Mattheo; percioche egli seueramente, e con diligenza se l'haueua alleuato da fanciullo, & haueualo ammaestrato di quei costumi, co i quali in ogni attione di guerra, & di pace con certissima lode sempre illustre paresse d'esser degno di cosi grande Imperio. Vinceua egli tutti gli altri huomini di grandezza d'animo, di patienza, d'humanità, di religione, & di domestico splendore. Non era chi lo pareggiasse di vigore di corpo, & d'ingegno, ma bene agguagliaua egli gli antichi huomini grandi d'altezza, di consiglio, d'eloquenza, & di maestà d'habito, & di presenza. Ne vi fù alcuno più felice ne' figliuoli di lui. Percioche Otho col suo acutissimo ingegno quasi diuinando preuedeua in cinque figliuoli di lui vna marauigliosa, e certa speranza di propagare l'Imperio; & già frà loro Galeazzo, & Marco, che fù chiamato per sopranome Balatrone, erano giunti all'età militare, & in Giouanni, & Luchino riluceua aspettatione d'ottimi Prencipi. L'vltimo de' figliuoli di Mattheo Stefano fù più felice di figliuoli, che di vita, percioche à lui per dritta linea risguardano i figliuoli, i nipoti, e i pronepoti, ch'vltimamente sono stati Signori. A questo modo attendendo Otho à Chiarauall e in amenissimi giardini alla sanità, e pigliandosi piacere nella frequente cõpagnia di singolari Filosofi, & d'huomini religiosi spesse volte piaceuolissimamẽte ragionãdo di cose diuine, & humane, aggrauato più tosto dalla vecchiezza, che dalla morte vscì di questa vita nel mese d'Agosto, l'anno della salute nostra MCCXCV. Haueua egli finito ottanta sette anni, libero da tutte le più graui infirmità, talche à me pare senza dubbio alcuno, ch'egli si morisse felicissimo di gran lunga frà tutti gli altri Prencipi. Percioche egli visse tanto per dono concesso dal destino à pochi, che pieno d'vna rara gloria, quel che l'ambitiosa, e ingorda mortalità tanto brama, lietissimo fù presente à suoi discendenti.

La felicità, e la morte di Otho.

Fù sepolto nel Duomo all'altar maggiore in vn sepolcro di marmo, nella cui fronte si leggono questi versi.

Inclitus ille pater patriæ lux, gloria patrum,
Fulgor iustitiæ, fidei basis, arca sophiæ,
Largitor veniæ, portus pietatis egenis,
Intrepidus pastor, quem moles nulla laborum
Ardue deuicit, populo latura quietem.
Ille pius princeps, & præsul amabilis, in quem
Altus virtutum splendor conuenerat omnis;
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta,
Totaque fulgebat regio, nunc pallet adempto;
Clara Vicecomitum proles venerabilis Otho.
Oh dolor, oh vulnus, cinis est hoc marmore factus.
Christe pater vitæ requiescat spiritus in te.
Annis vndenis, ter senis, terquè diebus
Prefuit ecclesiæ pastor bonus Ambrosianæ,
Mille ducenteno quinto, nouiesq; deceno,
Quarto hic Augusti bis liquit gaudia mundi.

Vedeſi l'effigie del Gran Mattheo veſtito di porpora, conforme coſtumauano i Vicarij Imperiali nella Chieſa di S. Gio. Battiſta in Monza, in atto d'offrire la detta Chieſa dà lui riſtaurata al detto Santo.

VITA
DEL MAGNO MATTHEO.

ARGOMENTO.

Mattheo figliuol di Theobaldo, e nipote d'Otho Arciuescouo, fù compagno in esilio al Zio, & imitò à concorrenza le virtù di quello: Meritamente acquistò il nome di Grande, mentre si dimostrò sempre d'animo grande, tanto nella buona, quanto nell'auuersa fortuna. Superò le difficultà con tanta patienza, e costanza, quanto più difficili esse se gli appresentauano. Fù finalmente atterrato dall'inuidia: Impercioche circondato dalle malignità non tanto de' Prencipi stranieri, quanto de' suoi parenti, & amici congiurati contro di lui, & indegnamente scommunicato dal Legato del Papa, rinunciò il Principato, & vscì di Milano. Morì in Monza, hauendo affaticato più che regnato nello spatio d'anni settantadue: Non hebbe l'honore de' funerali condegni ad vn tanto Prencipe, perche le sue virtù gli resero perpetuo honore per tutta l'eternità.

Essvno, se noi vorremo considerare i giochi della fortuna, con più certo merito dell'vna, & l'altra sorte s'acquistò il cognome di Magno, che fece questo Mattheo Visconte, alla cui imagine ritratta al naturale, habbiamo aggiunto ancora le singolari doti dell' animo espresse in vn breue Elogio. Ne il titolo, si come io credo, ò di somma virtù, ò di singolar grandezza insolente, & graue à i Rè, partorirà odio à costui, poi che quei superiori Alessandro, Pompeo, & Carlo, hauendo quasi trapassato il modo dell'humana virtù sono annouerati frà gli Heroi. Ma costui contento della lode acquistata dentro i confini della patria, ne riportò quello, che i Cittadini dopò l'inuidia estinta con la morte, con honorato testimonio ancora de' nimici gli hanno dato. Nacque egli nella villa di Masino su'l Lago maggiore, & per buona ventura in quel notabil giorno, che Federico Secondo, crudele Imperatore all'Italia, morì strangolato dal Rè Manfredi suo figliuolo, postogli vn guanciale sù la bocca. Scriuono alcuni non inetti scrittori delle historie, che

Doue, & in qual giorno nacque Mattheo.

i bestiami

i bestiami di quella villa sciolrisi da loro stessi, & correndo con vn gran romore fuor delle stalle alla casa, nella quale Anastasia sua madre di notte portoriua il bambino, con terribili muglia quasi lo salutarono; di maniera, che desto tutto il vicinato grande spauento fù messo alla donna. Ma Theobaldo suo padre prese ciò per lictissimo augurio, rallegrandosi perciò cō la moglie di quel felice parto; parendogli ch'ella hauesse partorito vn bambino di marauigliosa grandezza alla fortuna d'vna grande speranza. Era Anastasia figliuola d'vn fratello d'Vberto Pirouano nobile, & ottimo Arciuescouo di Milano. Costei con rara carità frà le gentil'donne alleuò il bambino con le proprie poppe, & crescendo con così diligente, & viril cura l'ammaestrò d'honestissimi costumi; che Otho confessaua di conoscere nella creanza di questo fanciullo vn non sò che di singolare, & veramente grande. Ora Mattheo hoggimai huomo fatto benche sbarbato, priuato del padre huomo fortissimo, & compagno à Otho suo zio nell'infelice esiglio, essercitò talmente il corpo, & l'animo; che l'vno, & l'altro virilmente manteneua indomito contra le ingurie di tutte le cose, e inuitto da i piaceri; & pareua allegrarsi nelle cose dure, & aspre, ne abbatterſi mai per l'auersità, ne per le felicità inalzarsi: si fattamente, che dalla bocca ne da gli atti suoi non vsciua giamai cosa alcuna abietta ne insolente; & sempre intento alla gloria, & Imperio tratttaua imprese alte, & difficili. Fondaua tutta la somma della riputation sua nella clemenza, & nella temperanza, delle quali virtù soleua dire, che i Torriani erano in tutto mancati, & che perciò velocemente haueuano perduto lo stato; percioche gli haueua in odio le spade sanguinose fuor della battaglia, non hauendo egli voluto, benche si ricordasse sempre della morte del padre incrudelir giamai contra alcuno del sangue Torriano; & non ammazzò mai nessuno de'suoi più odiosi nimici presi inbattaglia, come si puot e vedere, quando quasi tutti i principali capi della parte contraria, & à lui nimicissimi d'odio capitale con marauigliosa felicità di perpetua vittoria gli vennero nelle mani. Frà questi furono Simone Aduocato, Guglielmo Brusato, Filippo Langosco, Antonio Fisiraga, e Alberto Scotto, i quali nimici del nome Gibellino s'erano fatti tiranni in Vercelli, Nouara, Pauia, Lodi, & Piacenza. Haueua aggiunto ancora à questa lode d'animo generoso, & clemente, nome di temperato; fuggendo in ogni attione di guerra, & di pace, gli eccessiui desiderij, & senza mai essere occupato da paura, o da superbia, terminando tutti i consigli suoi con certi fini di temperanza, & ciò con tanto maggior diligenza, quanto ch'egli voleua ancora esser tenuto religioso, & pio. Ma essendo egli nato, & alleuato frà le armi crudeli, tutto il suo pensiero era, in accrescere lo stato della sua fattione, perseguitar gli auersarij, & largamente ampliar l'Imperio; ancora che ciò difficilmente si facesse senza ammazzamenti, & incendij. Diceua nondimeno hauer fatto più cose con consigli coperti, & con secreti doni, che per forza, & con man sanguinosa; & finalmente hauer felicemente preso più luoghi con l'oro, che col ferro: & ciò faceua egli affine di mettere vtili freni à gli animi de' suoi figliuoli da natura prodighi, & facilmente aperti alle vane spese, & bellicosi molto. Haueua egli assaltandolo con molto oro ributtato già Arrigo fratello dell'Imperatore messo da suoi nimici contra di lui

Augurio nella nascita di Mattheo.

Le virtù del Magno Mattheo.

Nemici di Mattheo, dà lui superati.

Cō qual' arti Mattheo sostenne, & accrebbe il suo Principato.

lui à venir di Lamagna con grosso essercito nel contado di Brescia; & con simil felicità haueua vinto Filippo Valesio, che fù poi Rè di Francia, il quale à persuasione del Papa menaua vno spauentoso essercito à Vercelli, con molti artificij d'ambascerie, & alla fine con grandissimi doni, si che gli volse più tosto essere amico, che nimico, & ritornarsi in Francia; all'hora che Galeazzo suo figliuolo più desideroso della battaglia, che della pace, hauendo opposto al nimico ch'era per passare, venti mila fanti, & sette mila huomini d'arme, difficilmente vbidì à gli auisi del padre, ch'egli non si mettesse alla sorte del fatto d'arme. Signoreggiò Mattheo dopò la morte di Otho sette anni, & nuoue ne tolerò in esiglio; quādo circondato dalla malignità de parenti, dalla subita cospiratione della nobiltà, & dalla perfidia d'Alberto Scotto, per dar luogo all'inuidia, s'vscì di Milano. Ma la venuta dell'Imperatore Arrigo lo solleuò à non dubbia speranza, mentre egli dopò, che più volte hebbe tentato indarno di ritornare con l'armi nella patria costantissimamēte sopportaua le miserie del suo infelice essilio, senza mai perdersi d'animo. Haueuano incominciato all'hora i Torriani per fatal pazzia à essere in discordia frà loro, & Guido succedendo al suo cugino Mosca, ch'era venuto à morte, era talmente riuscito insopportabile per la superbia sua à i parenti, & à i Cittadini; che fece mettere in prigione i figliuoli del Mosca, a i quali apparteneua l'heredità dell'Imperio del padre, & dell'auolo. Intendendo Mattheo queste cose, trauestito da contadino, & per strade poche vsate se n'andò à ritrouare l'Impèratore in Haste, doue s'erano ragunati Cassone dalla Torre Arciuescouo di Milano, con Napino suo fratello, e i capi della parte Guelfa. Chi crederebbe, che vn vecchio di sessanta anni, riguardeuole per l'età sua canuta, & per il mal coperto honore della fronte, & massimamente per l'alta sua presenza, il quale si caminaua à piedi, haueste potuto fuggir gli occhi di tanti, che lo spiauano? Gittatosigli adunque a'piedi, & domandandogli aiuto per la ragione, & per il giusto, l'Imperatore marauigliatosi della eloquenza, & maestà del suo volto, gli diede speranza, che sarebbe tornato in casa; & ciò fedelmente gli osseruò, guardandolo con occhio crudele Filippo Langosco, e Antonio Fisiraga, i quali erano alla presenza, & con aspre parole chiamandolo turbatore di tutta la pace, & quiete. Ma Mattheo già quasi fatto simile alla sua grandezza di prima per la gran compagnia, & per il liberal fauore de gli amici, & adherenti suoi vecchi, i quali vscendo honoratissimamente l'accompagnauano; pacificandogli l'Imperatore fece accordo co'Torriani, con queste conditioni, che ritornati per beneficio dell'Imperatore nella patria restituita alla sua libertà antica viuessero del pari, & l'vna, & l'altra parte godesse i beni paterni, acquistati per attion ciuile. Et non molto dapoi Arrigo venne à Milano, & andandolo à incontrar Guido con pompa singolare di tutti gli ordini, & sceso da cauallo, fece riuerenza all'Imperatore, ma con vn volto da non occulta colera turbato; percioche i caualli Tedeschi hauendo tolto per forza di mano lo stendardo de Torriani à chi lo portaua, l'haueuano piantato in terra, sdegnatisi, che presente l'Imperatore si portasse altra insegna, che l'Aquila Romana. L'Imperatore humanamente confortandolo, & facendolo rimontare à cauallo, con piaceuol volto

Mattheo trauestito dà cōtadino và à ritrouare l'Imperatore.

Patto trà gli Viscōti, e i Torriani.

gli disse; Guido non volere trar de calci contra lo stimolo; & cosi entrò nella Città in mezzo di Mattheo, & di Guido, disperandosi chiaramente Guido del Prencipato, hauendo egli già perduto affatto ogni vigore di risoluto consiglio, con l'aspetto di cosi gran nemico, che staua dal destro lato dell'Imperatore, & spauentato dalla ribellione de'propinqui, i quali eran presenti. Ma poi che Arrigo, secondo l'vsanza si fù incoronato, nacque nella Città vn gran romore non si sà, se à caso, ò pur con inganno; percioche il popolo diede di mano all'ar-mi, e i Tedeschi solleuati all'arme occuparono le piazze, e i cantoni con le genti à piedi, & à cauallo; & Galeazzo trascorrendo con vno squadrone di caualli, & chiamando gli adherenti vecchi all'armi, confortò i Tedeschi, che non temessero di cosa alcuna. Ma quella furia della plebe armata, non si sapendo ne la cagione, ne l'auttore di tanto mouimento, subito fù riuoltata contra i Torriani, i quali di cosa tale non temeuano punto; e in poco spatio di tempo le case loro furono prese, & messe à sacco. Guido ritrouando vn cauallo hebbe fatica à fuggirsi; l'Arciuescouo Cassone appena si saluò per gli horti: gli altri dalla parte Torriana discordando frà loro, corsero la medesima fortuna dell'improuisa sciagura. Haueua il grido fatto quasi colpeuole Mattheo di quella zuffa appresso l'Imperatore, se non che i soldati della guardia dell'Imperatore ritrouarono questo riposato vecchio con la famiglia pacifica, ch'apparecchiaua vn conuito in casa sua; & egli andato poi à trouar l'Imperatore con molti testimoni si purgò di quello, che falsamente era stato creduto. Nondimeno l'Imperatore lo confinò à Pauia, per informarsi meglio di questa cosa, & per parere di non mancare dell'vfficio di giudice giusto a i Torriani per grande sceleraggine del popolo spogliato d'ogni honore, & de' suoi richissimi mobili. Ma quella lite finì in questo modo, che Mattheo con singolar fauore dell' Imperatore fù posto al gouerno di Milano. Percioche i partiali del nome Imperiale in Toscana, con spesse lettere chiamauano Arrigo, che s'affrettasse d'ire a Roma, & egli quantunque fosse da fidarsi ne' Guelfi, chiaramente intendendo paruegli con certo, & fedele aiuto stabilire le forze della fattione. Mattheo adunque hauendo ottenuto la suprema possanza signoreggiò di nuouo dieci anni, nel qualle spatio di tempo furono soggiogate alcune città, presi i capi de' nimici, & consumate, & disfatte le forze de' Torriani. Et egli huomo di gran consiglio in casa per l'inuecchiata prudenza, & di fuora col mezzo de' figliuoli (i quali erano diuentati chiarissimi capitani) vincitori in molte battaglie, era giunto al supremo grado di gloria, & d'honore, si fattamente, che à gran ragione s'haueua meritato nome di Magno, & di felice. Ma quello, che per lunga patienza d'animo costante haueua nobilmente superato le difficultà di tutte le cose, non puote vincere la inuidia compagna della vera virtù. Percioche i principali amici offesi dallo splendore della gloria sua s'erano da lui ribellati, essendo venuto nella riuiera di Genoua Roberto Rè di Napoli, c'haueua presa la protettione della parte Guelfa, essendo Mattheo perseguitato con le scomuniche da Beltrando Vascone Cardinale, Legato del Papa. Haueuano costoro drizzato tutto l'animo loro à soleuare i Guelfi rotti in tante battaglie contra i Gibellini, & a leuare la riputatione a gli Imperatori,

Si suscita in Milano vn improuiso tumulto delle genti, & tutto si volta cō tro i Torriani.

Mattheo è cōfinato à Pauia dall'Imperatore.

Mattheo fatto potente, tāto per la sua, quāto per la virtù de figliuoli merita d'esser chiamato con titolo di Grande, e di Felice.

ratori, & ſopra tutto à cacciare dello ſtato Mattheo, come valoroſiſſimo capo della contraria parte. Haueuano combattuto i Guelfi co i Gibellini vna volta gli anni paſſati in Toſcana a Campaldino, vn'altra al fiume dell' Arbia, & vltimamente a Monte Catino con gran perdita loro; nella qual battaglia era ſtato morto il fratello del Rè Roberto: & molto v'era ſtato conoſciuto il mirabil valore di Luchino figliuolo di Mattheo Capitano delle genti del padre, & finalmente eſſo Rè Roberto aſſediato à Genoua,& miſeramente circondato da Marco figliuolo di Mattheo, il quale combatteua per gli Spinoli,& Dorij fuoruſciti, in molto pericolo delle coſe haueua perduto molto di riputatione. Per le quali cagioni con crudeliſſimo conſentimento s'apparecchiaua vna terribil guerra contra Mattheo. Beltrando hauendo già ragunato vno eſercito grande, & raccolti à ſe i Baroni Torriani,lanciando l'armi della religione,haueua ſcomunicato Mattheo come heretico, & contumace; & con quel nome interdiſſe i Milaneſi, accioche il popolo ſouuenuto in quel modo, ſi concitaſſe contra l'auttore di coſi grande ſciagura. Ne s'ingannò punto il Legato dell'opinion ſua, percioche queſte armi lanciate con maggior furia andarono addoſſo a i nimici, che gli eſſerciti grandi accoſtati alle porte. Serrate dunque le porte delle Chieſe, il popolo priuo de' diuini vffici,ordinò dodeci ambaſciatori a Beltrando,per ottenere con ſolenni preghi l'aſſolutione.Ma in quella ſcelta ne furono à ſtudio molti,che voleuano male à Mattheo, & frà gli altri quei, che di amici vecchi, s'erano fatti nimici nuoui,& perciò terribili, & molto più dannoſi,Leodriſio Viſconte ſuo cugino, & Franceſco Garbagnato, il quale era ſtato auttore di fare acquiſtare à Mattheo l'amiſtà dell'Imperatore,& Simon Criuello poſſente per vna numeroſa famiglia, huomo terribile, e inquieto; sdegnati con Mattheo per non hauer riceuuto da lui premi punto eguali à i grandi meriti loro. Haueua oltra di queſto l'inuidia dell'altrui felicità occupati gli animi ſuperbi, & da natura inclinati alla leggerezza, & perfidia, ſi ch'eglino haueuano molto per male, che altramente di gran lunga di quello c'haueuano ſperato per lo merito loro, non foſſero ſtati agguagliati di dignità, & di ricchezza à i figliuoli di Mattheo. Ma Mattheo, che per altro era huomo temperato, & per la tarda vecchiezza poco eſpeditamente liberale, non penſaua in altro, che preporre i figliuoli Capitani di ſupremo valore à tutti gli amici, & parenti, accreſcergli di ricchezze, & ornargli de gli honori della militia; parendogli ch'à gli altri parenti, & amici ſi doueſſero laſciare le proſſime ſperanze della matura corteſia. Tornati adunque gli ambaſciatori da Beltrando, riferirono, ch' altro non s'era potuto ottenere da quello huomo terribile,sdegnato, & fornito d'vno eſercito groſſo, ſe non che Mattheo ſcomunicato, & interdetto, come heretico ſi doueſſe cacciare fuor della città. Cacciato lui,che la città ſarebbe ſtata aſſolta, & creati gli Antiani,i quali gouernaſſero ſecondo la giuſtitia, ch' ella cancellati gli odij delle partialità, ſubito ſarebbe ritornata alla riputatione della ſua libertà antica. Onde ſenza dimora s'vdì vn romore della inconſiderata plebe, laquale domandaua pace, & concordia; e i congiurati per accreſcere il tumulto ſubornarono alcuni huomini a poſta, iquali indotti ſotto ſpecie di religione gridaſſero; che non era ben fatto,che per

S'apparecchia vna guerra cõtro Mattheo.

Il Legato del Papa ſcommunica Mattheo, & interdice dalla Chieſa i Milaneſi

La Plebe ſi muoue contro Mattheo

vn

vn solo scomunicato tutti gli altri andassero condannati alle pene dell'Inferno. Mattheo stordito da queste voci, & dalle perpetue insidie de' nimici, subito prese vn partito di singolar prudenza; il quale gli fù supremo, & presto alla salute sua: cioè di domandar soccorso da Galeazzo suo figliuolo, il quale gouernaua all'hora à Piacenza, bēche sdegnato seco per l'emulatione di Marco suo fratello: ne ponto indugiò quel giouane animoso inteso il gran pericolo dello stato, che subito volando non andasse a ritrouare il padre ragunati gli huomini d'arme soldati vecchi. Per la venuta sua si spauentarono grandissimamente i nimici, i dubbiosi, & corroti ritornarono nell'antica fede; & stabilironsi gli animi de gli amici: e i dodici ambasciatori ancora sopragiunti dalla paura, prima nascondendosi, & poi di mezza notte scappando fuggirono della città. Percioche Galeazzo pieno di militar vigore, & chiaro per illustre eloquenza, si come quello, che per la memoria de gli spettacoli tāte volte fatti, & di tutta la real magnificēza era caro al popolo, & celeberrimo per humanità popolare, chiamato per tutto il parlamēto, haueua à se riuolto il fauore di quasi tutti i Cittadini, i quali stauano per auentura sospesi: facendo loro chiaramēte cognoscere, che'l Papa, e il Rè Roberto nō pensauano in altro, se non di fabricare oppressi i Gibellini largo, & stabile Imperio alla parte Guelfa in Italia: & ciò facilmente erano per ottenere, s'essi rimetteuano nella città i Torriani huomini crudeli, & per odio implacabile sdegnati con ogn'vno. Confermato adunqne in questo modo gli animi de' Cittadini, & fatti venire d'ogni luogo soldati vechi, & acquetato il tumulto Mattheo vecchio di settanta due anni, come poco atto di forze à maneggiar la guerra, & come le più volte accade nel concorso delle importantissime cose, trauagliato di mente, ma confidando molto nel valor del figliuolo; volontariamente rinuntiò il Principato; e diede a Galeazzo lo stendardo dello Imperio militare: & poi si fece condurre alla Chiesa maggiore. Percioche essendo egli huomo non auezzo alle ingiurie, & singolarmente catholico, nō poteua sopportare il carico di heresia, che gli era stato opposto; di maniera, che fatti venire i sacerdoti all'altare con chiara voce recitò il Simbolo della fede Christiana, & protestò con giuramento, che ingiuriosamente gli erano interdetti i sacramenti; perche egli non s'era mai partito in parte alcuna della sacrosanta dottrina; & ch'egli sopra ciò ne supplicaua, che Dio ne mostrasse vendetta: poi che condannato dalla iniquissima sentenza del partial Legato, era sforzato vscir della patria. L'altro giorno se n'andò à Mogontiaco, c'hoggi si chiama Monza, alla Chiesa di San Giouan Battista venerabile per la memoria della pietà Longobarda, & già da lui con molti ornamenti honorata, & quiui hauendo fatto la medesima confessione ammalò di febre. All'hora vi giunsero subito i figliuoli, essendo egli portato in letica al monastero di Crescenzago; il quale è lontan da Milano circa à quatro miglia. Hora venendo egli à morte l'vltime parole, che disse à i figliuoli, furon queste. Carissimi, & ottimi figliuoli, durerà lungo tempo in piedi questo Imperio, ch'io vi lascio; se stando insieme d'accordo vi seruirete della virtù, & fortuna vostra: mà se voi vi discordarete, ogni vostra virtù per grande ch'ella sia, sarà indarno, & la fortuna subito passerà da voi a nimici. Ne mancò al suo pronōstico, come

Mattheo rinuncia il principato.

Nella Chiesa maggiore prosessa d'esser Catholico, e poi parte dà Milano.

Quali documenti lasciò alli figliuoli, essēdo prossimo alla morte.

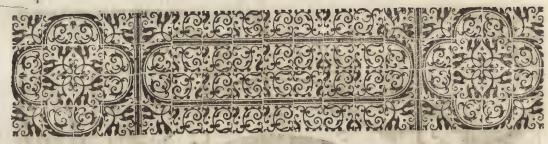
di

di vero indouino il successo, secondo che si dirà poi. Piangendo poi ciascuno, essendo egli ancora in suo buon sentimento, ma cadēdogli il collo diede l'vltimo bacio à i figliuoli,& subito spirò frà i loro abbracciamenti: & così tanti suoi figliuoli, che dopò lui restauano (come grandissimamente haueua desiderato) gli chiusero gli occhi. Ma morto ch'egli fù lo sepellirono in vn luogo secreto, & ignobile, nascondendo ancora la sua morte per alcun tempo; accioche il corpo morto in qualche contraria sorte di guerra, non fosse per auentura ingiuriato dalle villanie del crudel Legato. Ma facilmente puote egli mancare dell'ordinata pompa del giusto mortorio, & di tutto l'honore d'vn ben magnifico sepolcro, poi che dipublico consentimento con la sua singolar virtù s'haueua guadagnato quel perpetuo,& largamente sparso honore.

La secreta, & ignobil sepoltura di Mattheo

Questi versi latini furono attaccati alla sua sepoltura.

Matthaus factis merito cognomine Magnus,
Tempore tam belli summus, quàm tempore pacis,
Mortus est; & nullum habuit sublime sepulcrum:
Claudere nanque illum non marmora sufficiebant.
Sed nunc propterea tellus est tota sepulcrum;
Et totum volitat Matthai fama per orbem.

E' l'effigie di Galeazzo con le ginocchia à terra auanti ad vn Crocifisso nella Chiesa di Viboldone terra distante sei miglia da Milano fuori di Porta Romana

VITA
DI GALEAZZO PRIMO.

ARGOMENTO.

Galeazzo Primo herede non tanto del Principato, quanto delle virtù del Gran Mattheo. Fatto seguace nella giouentù del bando di suo Padre, in quello coraggiosamente si diffese da' nemici. Meritò il nome, e la lode di gran guerriero, e d'inuitto Capitano. Trouò li amici perfidi, il populo leggiero, i soldati traditori, e prouò più d'ogn'altro la fortuna inconstantissima. Niente però gli apportò maggior nocumento, quanto il tradimento del Fratello, per la cui inuidia fù strettissimamente carcerato, mà finalmente per il rauuedimento del medesimo fù liberato. Morì nel colmo delle sue vittorie, acciò la di lui vita faticosa felicemente terminasse.

Aleazzo figliuolo del Magno Mattheo, fu il primo, che pose nella famiglia questo nome nuouo, il quale passò poi à i descendenti, postogli per giuoco da sua madre Borra; quando ella hauendo per auentura partorito il bambino all'hora, che i Galli cantauano più forte, & piangendo egli con gli occhi molto aperti, lo chiamò Gallaccio; & piacendo alle fantesche questo nome, lo replicaron più volte: ne ciò dispiaceua al padre, come leggiadramente preso augurio dallo vcello di Marte, & tanto più approuandolo la fortuna con felice successo: percioche appunto auenne, che'l fanciullo nacque quella notte, che Otho nella felice battaglia di Decimo hauendo morti, o presi i Signori della famiglia dalla Torre, acquistò quella singolar vittoria, la quale fu principio del suo principato. Ne questo bambino alleuato senza delitie alcune ingannò punto la fede dell'augurio, imitando egli vn superbo, & feroce Gallo, con singolar vigilanza, con generoso spirito, & con inuitto vigore d'animo valoroso; oltra che alcuni marauigliosi doni della natura, che lo fauoriua, ornauano questi costumi. Percioche il volto suo sparso di molto rossore, gli occhi risplendenti, la capigliatura bionda, & ricciuta, e'l collo rileuato con vn largo petto dauano segno, ch'egli hauesse a riuscire vn grandissimo capitano. Et egli ancora essendo

Il Natale di Galeazzo, e la cagione di tal nome.

Le fatezze di Galeazzo, & i suoi studij.

essendo tuttauia fanciullo, era acceso di tãto desiderio di caualli, & d'armi, che alquanto più per tempo, che l'età non poteua comportare, armato di corazza, & d'elmetto, faceua cõbattimenti, & giostre à cauallo frà i giouani; & lamentauasi marauigliãdosi di ciò Otho, come sofficiente à durare le fatiche della guerra, che non hauesse ancor veduto l'esercito del padre, ne le squadre de' nimici. Da questo principio adunque mostrando egli ogni dì nuouo segno di matura virtù, passati, & vinti molti pericoli, corse per tutti gli ordini delle imprese di guerra; talmente che di dì in dì crescendo in honore per qualche fatto illustre, riusciua più caro al padre, & a i soldati. Percioche facilmente auenne a questo giouane animoso l'esercitarsi in molte imprese; perche non v'era all'hora tempo alcuno senza guerra ne ocioso, hauendo i nimici d'appresso, durando gli odij frà le Città partiali, & per questa cagione crescēdo tuttauia il fauor de' Torriani; ne i quali si fondauano i capi della parte Guelfa. Hora intendendo egli à cose altissime, & spesse volte hauendo riportato nome di valente soldato, & di strenuo Capitan di caualli, mancauagli il supremo honore di Capitan generale; alla qual cosa la fortuna tosto gli aperse la porta. Percioche essendo egli Podestà di Nouara, & cacciatone da vna improuisa congiura di Guelfi, ragunato con gran prestezza l'esercito, ruppe gli auersari; & fuggendosi eglino à Mortara, prendendo con gran forza la terra gli spense affatto, messo tanto spauento à nimici, ch'egli era riputato più valoroso, & più felice capitano, che suo padre Mattheo. Et non molto dapoi sendo cacciato il padre della patria da Alberto Scotto, seguitando egli la fortuna del medesimo essiglio; s'espose à grandissimi pericoli; non volendo egli punto abbandonare quel vecchio, che cõ animo inuitto prendeua l'armi indarno. Ma finalmente rotte le forze mancando l'animo al padre, egli passò in Francia; & valorosamente seruendo Carlo Padre del Rè Filippo contra gli Inglesi, gli fù da lui donata vna cintura militare; la qual è molto honorata insegna di caualiere, quando ella si acquista per qualche illustre proua fatta in battaglia alla presenza del Prencipe. Di là ritornato poi in Italia, facendo molte proue d'inusitato valore, s'acquistò grandissimo nome in quella guerra, doue il Cardinale Pelagura hauendo preso Ferrara, ruppe le forze d'Azzo da Este. Percioche essendosi rinfrescata più volte vna battaglia, crescendo per ispatio di molte hore i soccorsi dell'vna, & l'altra parte, combattendo egli valorosamente gli furono morti sotto tre caualli; & finalmante hauendo egli battuto da cauallo vno alfiere, à cui haueua passata vna coscia, montò su'l cauallo voto: & cosi spingendolo inanzi, & messo in rotta la battaglia de' nimici, se ne ritornò à i suoi imbrattato del proprio, & dell'altrui sangue: percioche egli animosissimamente tutti i pericoli sprezaua, per acquistarsi honore, & fama, essendo egli fuoruscito, & cacciato di casa sua. Oltra di questo egli haueua molto stretto parentado con Azzo, il che lo accendeua grandemente à mostrar segno del valor suo: percioche egli haueua per moglie Beatrice sorella di lui; & due anni inanzi n'haueua hauuto vn figliuolo, à cui fù posto nome Azzo per rispetto del zio; & riuscì poi Prencipe di grande valore. Questa Beatrice fù bellissima donna, ma di noue anni maggior di tempo, che Galeazzo, haueua hauuto per marito Nino

Galeazzo scacciato di Nouara spinge l'esercito verso Mortara, e la saccheggia.

Và seguitando la fortuna del Padre mentre era bandito

Il mirabil coraggio di Galeazzo in guerra.

Pisano Signor di Gallura in Sardigna, huomo di nobil ſangue, & honorato per molte ricchezze; & haueua menata ſeco à Milano vna fanciulla da marito nata di lui, accioche ella interueniſſe à i giuochi delle nozze: i quali fatti con ſpeſa reale, haueuano empiuto di fama di magnificenza tutte le Città d'Italia. Percioche ogn'vno s'hebbe à marauigliar grandemente delle gioſtre, de' torniamenti, del combattere le caſtella, i quai giuochi ſi faceuano con pedoni, & cauallieri armati, & di vederui appreſſo l'apparato del publico conuito, & le danze di infinite gentil'donne, ch'erano venute alla feſta. Quiui furono donate mille veſti à gli inuitati à tauola diuiſi in tre squadre, le quali parte erano di ſeta, d'oro, o di panno paonazzo, ouero lauorate all'ago; & furono dalla Borra ſuocera, leuate che furono le tauole con mirabile ordine, & ſingolar giudicio compartite: & tanti furono i doni fatti alla ſpoſa di gioie, & di catene, & d'argento lauorato, & di ſcarlatto da gli ambaſciatori, & da i Cittadini nobili delle Città compagne, che pareggiarono le ricchezze de i ricchiſſimi Rè. Et di quì ſi può marauigliare ogn'vno del giudicio coſi maligno, come falſo dapoi di Dante Poeta, riputando egli per queſto matrimonio la Biſcia inferiore di Gallura. Hora poi che Azzo fù fermo nel ſuo Stato, Galeazzo hebbe la Podeſtaria di Triuigi da Gherardo da Camino Signore di quella Città, il quale haueua preſo per moglie la figliaſtra ſua nata di Beatrice; & quiui fece egli quello vfficio con gran riputatione, ſenza moſtrare in coſa alcuna volto di fuoruſcito: anzi moſtrando ſempre di douer ritornare in breue alla fortuna dello ſtato antico. Ne l'ingannò lungo tempo il deſiderio ſuo per la venuta d'Arrigo Imperatore; per lo quale ruinarono grandemente le forze de'Tiranni, che gareggiauan frà loro: era Galeazzo appreſſo Mattheo, il quale col conſiglio del padre maneggiaua la guerra, & con felice valore ſempre cõbatteua: percioche egli col fauor del padre haueua abbattuto le forze della contraria parte, & hauea preſo i capitani della guerra, e i capi della parte Guelfa. I quali ſi toſto, che furono ſpenti, tutte le Città di Lombardia s'erano accoſtate all'auttorità del Magno Mattheo. Et egli ancora valendoſi del proprio conſiglio; & fondatoſi nelle forze ſue, guerreggiando egli per ſe ſteſſo per accreſcere lo ſtato, & la grandezza ſua, haueua cominciato à eſſere molto temuto da'Guelfi; cioè all'hora ch'egli s'inſignorì di Piacenza, poi che n'ebbe cacciato cõ l'armi, & preſo Alberto Scotto nimico vecchio del padre. Et non molto dapoi hauendo egli à Bardo rotto in battaglia, & morto Iacopo Caualcabue Tiranno de'Cremoneſi, aſſediata Cremona con vna groſſa armata, & con vn grande eſercito, la ſoggiogò finalmente col ferro, & con la fame. Ne con minor fama di virtù guerreggiaua all'hora contra il Rè Roberto Marco ſuo frattello poſto dal padre al gouerno della riuiera di Genoua, & Luchino pari a'ſuoi fratelli nelle coſe di guerra, & gran nimico di parte Guelfa gli ſpauentaua molto; hauendo egli vinto in battaglia, & morto al ponte del Tanaro Vgo Bancio Conteſtabile del Rè Roberto. Et per queſte cagioni i capi della parte Guelfa erano fatti auertiti di douerſi prouedere di maggior ſoccorſo; maſſimamente ritrouandoſi all'hora rotte in Thoſcana, e in Lombardia del tutto abbatture le forze loro, per poterſi opporre alla grandezza di Mattheo. Hauendo dunque fatto lega frà loro il Papa, Roberto, e i

Le ſontuoſe nozze di Galeazzo con Beatrice.

Galeazzo è fatto Podeſtà di Treuigi.

Galeazzo col cõſiglio del Padre, con il ſuo eſercito con l'aiuto del fratello acquiſta molte vittorie

Lega cõtro i Viſconti.

Fiorentini

Fiorentini fecero venire in Italia capitani valorosi in guerra, & grossi eserciti di genti bellicose della prouincia Narbonese, cioè di Borgognoni, di Sauoini, & di Suizzeri; con così grande sforzo, & spesa; che mandatogli di grandissimi danari: condussero in Italia contra i Visconti di Lamagna Arrigo d'Austria fratello dell'Imperatore eletto, & di Francia Filippo Valesio, il quale fù poi Rè. Ma Mattheo assai per tempo fece tornare adietro i Tedeschi, hauendo loro donato di molti danari; & Galeazzo, & Marco presentandosi con l'esercito spauentarono talmente i Francesi, che vinti da molta humanità di parole, & da molti doni ancora, se ne ritornarono oltra l'Alpi senza mai trarre spada in alcun luogo. Era disceso Filippo con gran corso al fiume Sesithe lungo Vercelli, sprezzando il nimico con vn certo vigore d'animo giouinile, & non aspettando il soccorso de' compagni; di maniera, che parue precipitosamente inciampato nell' aguato; se non che Galeazzo imitando la grauità del padre ancor c'hauesse molta speranza della vittoria certa, benche contra il voler del fratello, c'haueua quasi la medesima auttorità con esso lui, non si fosse ritenuto d'attaccar la battaglia. Percioche egli non volle prouocarsi contra con odio capitale vna valorosa, & vicina natione quasi per nessuna cagione, & per nessuno odio, leuatosi à far guerra; ma solo per leggerissima animosità della giouentù bellicosa, & specialmente l'istesso sangue reale; come era necessario, se fattosi la giornata fosse accaduto rompersi, & tagliarsi à pezzi quasi tutta la nobiltà della Francia. La onde venuto à parlamento con loro, & fatto tregua, mostrandogli con marauiglioso ordine tutto l'esercito, ch'egli haueua menato fuora de gli alloggiamenti, & de' ripari, facilmente fece conoscere à i Baroni Francesi, quanto era gran pazzia pericolosamente arrischiare la riputatione, & la propria vita, per giouare altrui. Et questa cosa ancora confermaua la fede di Galeazzo, il quale ragionaua di ciò con molta eloquenza; perche egli mostraua hauer memoria del beneficio antico, quando egli haueua riceuuto l'ordine di caualleria dal Rè Carlo: & parte metteua fuora in campo oltra l'infinita fanteria, cinque milla trà huomini d'arme, & caualli leggieri, frà i quali vna banda d'intorno à seicento nobili huomini d'arme cõ honorato, & terribile habito d'arme lucenti spauentò molto, & fece marauigliare i Francesi: & essendone loro auttore Ebrardo, contestabile, huomo non meno sauio, che valoroso, gli indusse à desiderare più tosto la certa pace, che la dubbiosa battaglia. Con questa banda Marco fratello di Galeazzo, honorato per bella presenza di corpo, & per la fama del suo felice valore, era scorso inanzi à bandiere spiegate. Haueua ciascuno di loro per cimiere, & ricamata nella soprauesta vna squamosa Biscia, che con la dentata bocca diuoraua le gambe d'vn sanguinoso fanciullo, antica insegna della famiglia de' Visconti. Onde per questa à loro inusitata apparenza scriue Giouan Villani scrittore delle historie Fiorentine, che i Francesi si come quegli, che non intendeuano l'argomento, si spauentarono molto; & che poi ornati di grandissimi doni con più vtile, che honorato consiglio se ne ritornarono in Francia. Ma poi che fù morto suo padre Mattheo, egli con gran pericolo della salute sua hebbe à prouare l'armi più graui del Papa, & del Rè Roberto, la forza de i gentil'huomini congiurati, & la perfidia de'

I Viscõti con doni fanno tornare adietro gli auersarij.

La prudenza di Galeazzo in metter terrore, e scacciare i Francesi per hauer pace.

Francesi atteriti per l'insegna de' Visconti.

 soldati

ſoldati Tedeſchi. Percioche i nimici ſuoi confederati inſieme s'erano fermati in quella antica riſolutione, di fare, che lo Stato di Milano, cacciati di Signoria i figliuoli di Mattheo, ſotto il nome vano di libertà, ſi gouernaſſe per li capi della parte Guelfa. La onde Lodriſio, & Garbagnato, c'l Criuello parte ſolleuati per l'odio, & per l'inuidia loro, & parte gonfiati da non dubbia ſperanza di grandiſſimo honore, & potenza, attendeuano ſolo à ſubornare, & ſolleuare i Cittadini; & s'ingegnauano in nome del Legato del Papa di far ribellar i Tedeſchi, diſtribuendo frà loro danari, & proponendogli groſſe paghe. Furono i primi di tutti ſprezzato l'honore ad ammutinarſi Ruggiero, & Anechino d'Haſpurg Capitani; & la Città per ſe ſteſſa inſtabile, non dubitò di ſeguitare l'eſempio de' Tedeſchi. Perche Galeazzo, & Marco ſopragiunti dall'improuiſa ribellione de' ſoldati vecchi, temendo di peggio, ſi ricouerarono à Lodi à i Viſtarini amici loro vecchi: ma nel partir loro, la Città creati gli Antiani di ciaſcuna ſquadra, ſi miſe in libertà. Hora lo ſtato mutato nella Città hebbe queſto fine, che i partiali leuati all'armi, eſſendo capo loro vn certo Borro, alzarono lo ſtendardo di parte Guelfa, & prima con marauiglia, & poi non ſenza ragioneuole paura de' Gibellini, tumultuoſamente corſero per la Città: e i Guelfi ancora di Martiana della Giaradadda, & maſſimamente quei de' monti di Brianza, & da Lucinoforo, eſſendo capo loro Tignaca Paruicino huomo ſeditioſo, preſero Monza. Turbò grandemente queſto atto gli Antiani della Republica Milaneſe, parendo loro, che la maeſtà del nuouo Imperio foſſe ſprezzata, e infamata dalla beſtialità de gli huomini ſeditioſi. Et però fecero intēdere à i Gibellini, che doueſſero mettere inſieme huomini armati. Fù mandato dunque Leodriſio con l'eſercito, il quale ſe Tignaca non voleua vbidire, accoſtando le machine deſſe l'aſſalto à Monza. Et coſì ſenza dimora difendendoſi i Guelfi con aſſai maggiore oſtinatione, che forze, Leodriſio hauendo rotto il muro, & incittati i Tedeſchi alla preda, entrò ne gli oppoſti ripari, & ammazzatone molti fù preſo Tignaca, & saccheggiata la terra. Da queſto all'hora chiaramente ſi conobbe, che non per altra cagione Galeazzo, e i fratelli ſuoi erano ſtati cacciati di Milano, ſe non per metterui la ſignoria della parte Guelfa. Percioche ſi rimetteuano i nimici vecchi, e i ſempre fuoruſciti prima Torriani, e il Legato haueua poſto al gouerno della Città vn'huomo di natione Borgognone, per eſſere della famiglia dalla Torre. E i Tedeſchi benche foſſero ſoldati pagati, & però aſcoltauano con pacifiche orecchie ne il nome del Rè Roberto, ne quel del Papa tanto in odio à gli Imperatori, & per auentura all'hora le paghe larghiſſimamente promeſſe dal Legato Cardinale, & da i miniſtri del Rè erano ſcarſamēte pagate. Per queſte coſe adunque i Tedeſchi parlādo loro in publico Arrigo Gruniſtenio huomo nobile alzate le mani ſubito ſi riſolſero di richiamar Galeazzo; & ordinarono à lui Oratori alcuni Capitani, di grande auttorità, per riceuer la fede del perdono fatto: accioche Ruggiero, & Anecchino, & gli altri capi della nuoua, & perfida ribellione foſſero aſſecurati della vita. Percioche il Gruniſtenio haueua con marauiglioſe lodi inalzato la virtù, la fede, la corteſia, & la grandezza d'animo, le quali ſi vedeuano in Galeazzo; & ciò con tanta affettione haueua fatto, che ſe medeſimo hauea dato per malleuadore, & per oſtaggio.

I Milaneſi ſi ribellano alli Viſconti, e Galeazzo ſi ricouera à Lodi da i Viſtarini.

Marco

Marco anch'egli entrato opportunamente di notte nella Città haueua infin con le lagrime à gli occhi scongiurato Lodrisio tutto turbato dalla non aspettata audacia de'Guelfi, & che già chiaramente conosciuto il pericolo s'era pentito del consiglio suo; che per ragion del parentado, & à salute, & riputatione della famiglia ritornasse in gratia con Galeazzo, & non volesse comportare, che i nimici vecchi de'Visconti s'hauessero à rallegrare della loro propria, & intrinseca miseria. La onde il dì seguente Galeazzo, come se e'ritornasse dalla caccia, & dal piacere della villa; & non dall'esiglio, con allegrezza della Città si ritornò in Milano. Per la venuta sua Garbagnato e'l Criuello fuggendo si ricouerarono al Legato, & similmente fuggì il Borgognone Torriano, Gouernatore della Città insieme con Guglielmo Ruramonte Ambasciatore del Rè. Ma non molto dapoi le genti del Papa, & del Rè aggiontoui il soccorso de'Fiorentini, & chiamatoui ancora Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquilea à quella guerra co' parenti suoi, giunsero all'Adda, con animo di passare il fiume, & d'andarsene diritto à Milano. Il nome del Capitanato generale era appresso Gastone figliuol d'vn fratello del Legato. Ma Raimondo Cardona Spagnuolo, Arrigo Fiammingo, & Simon dalla Torre, Capitani honorati, haueuano preso la cura di maneggiar la guerra; e il numero di quello Esercito era quaranta mila Fanti, & dieci mila caualli, raccoltisi i danari da quasi tutte le nationi dell'Europa. Hora poi che furono arriuati al fiume, trouato il guado poco di sopra à Treccio, Garbagnato e'l Criuello passarono con le prime squadre de'caualli. All'hora Marco, il quale era corso à quel guado, vrtando, & ferendo mise talmente in rotta i primi, che ambidue i Capitani presi; & riconosciuti, incrudelendo contra di loro Marco, subito furono ammazzati. Ma ributtati i primi nel fiume, le squadre de'Fiorentini passando per quel medesimo guado, furono in tempo à soccorrere sì, che gli altri non furono tutti tagliati à pezzi. All'hora Marco contento d'hauere ammazzato i suoi più graui nimici, si come quello, che non era egual di forze, si ritirò à Milano. Et non molto dapoi esso Marco, & Luchino combatterono co i nimici alla Villa di Tricella, lontano dalla Città cinque miglia, & mezzo, ma confidatisi in vno esercito vn poco più gagliardo, animosamente si portarono in vna singolare, & sanguinosa battaglia; & con certa vittoria, se non che vna graue ferita di Luchino raffrenò la furia di Marco, il quale spingeua addosso i nimici; c'haueuano già volto le spalle. I nimici dapoi accampatisi alla porta di Como, assediarono per alcuni mesi Milano. In questo mezzo Galeazzo hebbe soccorso di caualli da Lodouico Bauaro Imperatore, & Bertoldo Guiffe venne à Milano con cinquecento huomini d'arme; doue essendosi molte volte felicemente vscito, si sostenne valorosamente l'assedio. Ma veggendo i nimici, che con vera forza non faceuano nulla; riuolti à i tradimenti corruppero con molti danari la banda de gli Suizzeri; accioche ammazzassero Galeazzo, quando staua riuedendo le guardie. Ma scopertosi lo scelerato trattato, Giouanni suo fratello prima di tutti, ancora che fosse posto ne gli ordini sacri, con animo militare dato di man all'armi, & assaltando i traditori, gli diede quel castigo c'haueua meritato il tradimento loro. Questo è colui, che fatto poi Arciuescouo di Milano con felicissima fama di virtù, ampliò largamente, & accrebbe

Galeazzo ritorna in Milano.

I Torriani códucono vn'esercito de quasi tutte le nationi d'Europa contro i Visconti.

Garbagnato, e Criuello generali de'Torriani sono da Marco Visconte appresso Adda ammazzati.

Milano viene assediato da'nemici.

Li Suizzeri corrotti dal denaro cógiurano contro Galeazzo, mà scuoperto il tradiméto, sono seuerissimamēte castigati.

accrebbe l'imperio de' suoi maggiori. Hora poi che fù scoperta, & subito vendicata la congiura de gli Suizzeri, essendo morto Gastone di sua malattia, il Cardona e'l Fiammingo disperati della vittoria, di notte tempo, & senza strepito alcuno, si ritirarono à Monza, aspettando nuoui soccorsi dal Legato, il quale s'era fermato à Piacenza. Percioche Vergusio Lando, cacciatone Azzo figliuolo di Galeazzo, & riceuuto danari l'hauea dato al Legato; onde il Cardona e'l Fiammingo quasi assediati in Monza, haueuano fatto vn ponte sopra Adda alla Terra di Vauri, per lo quale securi, & espediti potessero passare le vittouaglie, e i soccorsi c'haueuano à venire. Perche Galeazzo hauendo inteso questo dissegno de'nimici, deliberò in ogni modo di tagliar quel ponte; giudicando per congettura, che s'egli là si fosse inuiato, i Capitani de'nimici non haurebbono indugiato punto, si che menato fuor l'esercito non fossero corsi à diffendere il ponte: & così in loco pari gli haurebbono dato l'occasione d'attaccar la battaglia, la quale egli con tutti gli argomenti andaua cercando: parendogli che nel beneficio di quel ponte fosse posta ogni speranza d'hauer vittouaglia, & finalmente d'acquistar la vittoria. Ne l'opinion sua l'ingannò punto: percioche il Cardona passando da Monza à Vauri, diede l'occasione, che'l nimico desideraua à vna nobil battaglia. Nel destro corno, doue erano i Borgognoni, e i Fiamminghi, gouernaua Arrigo, il sinistro era in gouerno di Simone, & di Passerino dalla Torre, di Vergusio Lando, & di Capitani della banda de' Fiorentini; nella battaglia di mezzo stette il Cardona, circondato dalle squadre di Catalani, di Narbonesi, & di Pugliesi: & haueuano compartito in tal modo tutta la Fanteria, la quale era d'Italiani, & d'Oltramõtani, che i valorosi co i debili, & gli armati co i disarmati erano mescolati. Hora mentre che il Cardona menaua fuora di Vauri, & metteua in ordine in vna campagna aperta l'esercito, & le squadre, subito Galeazzo dall'altra parte fece assaltare, & abbrucciare la terra vota de'nimici; per lo quale incendio voltosi il nimico si turbò di maniera, che fù sforzato risguardarsi adietro, & dubitare d'insidie, & di tradimento de'suoi; veggendosi di dietro accostare à gran passi gli stendardi risplendenti d'Aquile, & di Bisce. Et senza indugio alcuno Galeazzo, & Marco di quà, & di là assaltarono il nimico, il quale si staua sospirando nel vedere abbrucciare le sue bagaglie in quella terra in così gran fuoco: & mentre che Marco vrtaua la prima squadra, il Fiammingo per vn poco fece resistenza: ma poi ch'egli fù abbattuto, tutta la banda sua fù fracassata, & rotta. Ne però dall'altro corno le genti de'Torriani, & de'Fiorentini sostennero lungo tempo la furia di Galeazzo: & la battaglia di mezzo ancora da Gaudentio Marliano (questo huomo nobile, & soldato vecchio, & Capitan valoroso gouernaua la fanteria) da fronte mossa di luogo, & disordinata, fù posta in fuga: e'l Cardona nella prima furia hauendo riceuuto gran danno da gli arcieri, & poi da gli huomini d'arme ch'vrtauano: percioche il fuoco della terra ch'ardeua, haueua leuato il luogo da poter saluarsi, & dall'vno, & l'altro i fratelli vincitori gagliardamente spingeuano; e'l fiume altissimo affogaua nelle prime onde, quei che tentauano il guado; venne viuo in mano de'nimici: i Capitani della banda Fiorentina anch'eglino fur presi. Simon dalla Torre figliuol di Guido, il quale era stato Signor di Milano, fù morto:

Vien tolto l'assedio da Milano.

Galeazzo và contro nemici.

La nobil vittoria di Galeazzo à Vauri.

de

de i Capitani minori ciascun più valoroso ò morì, ò venne nelle mani de' nimici: furono perduti ancora gli stendardi maggiori del Rè Roberto, del Papa, de' Fiorentini, & de' Torriani. Arrigo Fiammingo quasi solo preso da vn'huomo d'arme Tedesco, & scioccamente lasciato in libertà sua, essendo tutta notte spogliato l'armi vagabondo scorso per li boschi, giunse nel far del giorno à Monza; doue Vergusio temendo la pena della morte, per hauer cacciato Azzo di Piacenza nel principio della rotta s'era con le reliquie dell' esercito rotto saluato. Da questi capitani fù rinouata la guerra, & Monza per alcuni mesi valorosamente difesa: ma Vergusio veggendola poi con grandi opere gagliardamente assediata, & combattuta, la rese con questa conditione; che se il Legato con giusti soccorsi non mandaua à leuar l'assedio, egli salue le robbe con la guardia ne potesse vscire. Percioche già s'era fuggito il Fiammingo di notte disperando d'hauer più soccorso, e Passerin dalla Torre venendo à soccorrere gli assediati, era stato rotto in vna battaglia di caualli da Marco alla Torre Tignosa: & questo medesimo poco dianzi con la istessa fortuna di guerra, haueua rotto vna banda d'huomini d'arme Narbonesi à Carà sopra il Lambro, mentre che quiui negligentemente faceuano la guardia. Hora poi che così grandi eserciti de' nimici furono spenti ò per ferro, ò per pestilenza, Galeazzo vincitore huomo d'eccellentissimo giudicio, deliberò in ogni modo procacciarsi la pace, percioche si conosceua inferiore alle inestinguibili, & sempre mai più viue forze de' suoi potentissimi nimici; & giudicaua cosa molto pericolosa spesse volte combattendo far proua delle forze, & tante volte prouocare la instabile fortuna. Era prigione Raimondo Cardona Capitan generale de' nimici, huomo pieno di graue, & accorto ingegno; perche giudicando costui huomo sufficiente da impetrargli la pace dal Papa, lo lasciò di prigione: & così singolarmente mostrò ch'e' fosse fuggito, che duo nobilissimi giouani, & suoi domestici famigliari, Becalcio Landriano, & Febo Conte, quali fuggendo gli tenner compagnia furono imputati d'hauer tradito la guardia, & veramente con singolare infamia, & con gran dolore de' parenti loro, hauendogli Galeazzo bandito à suon di tromba, come colpeuoli di quel tradimento commesso. Ma lo Spagnuolo (come ben conueniua à huomo generoso) fedelmente negociò questa cosa, prima à Piacenza appresso il Legato, & poi andando in Auignone appresso il Papa: doue il Landriano, & Febo con vna peculiare oratione mostrando il mandato, humilmente domandarono la pace. Non la negò loro il Papa, confortato à ciò dal Cardona; il quale affermaua ch'ella era vtile, & che gli pareua tornare à commodo, & beneficio della Chiesa; s'egli mosso dalla benignità, & clemenza Christiana, riceueua nella fede, & amicitia sua coloro, che per la singolar virtù loro erano à cuore à Dio, & alla fortuna; & come quei ch'erano inuitti in tutte le guerre, meritamente erano creduti insuperabili da coloro, che haueuano fatto proua delle forze loro. Ma il Papa per consiglio del Rè Roberto, il quale era sopra ciò stato richiesto del parer suo, domandaua; che poi che Galeazzo mutata l'affettion sua si voleua chiamare amico, & fedel vassallo del Pontefice Romano, nel far della guerra compagno ancora volesse essere, & hauere i medesimi nimici. Ma costui trahendo fuora

Monza si rende alli Visconti.

Galeazzo con gran simulatione mãda ambasciatori al Papa per chieder la pace.

solo

ſolo l'Imperatore, e i feudatari ſuoi, non fù poſſibile à inducerlo, che prometteſſe mai alcuna coſa, laquale poteſſe eſſer riputata indegna dell'antichiſſimo propoſito della famiglia ſua. Hora eſſendoſi in quel modo fatta la pace, il Cardona fù meſſo vn'altra volta dal Papa, & dal Rè Roberto al gouerno d'eſerciti grandi, richiedendolo i Fiorentini: i quali trauagliati grandemẽte da Caſtruccio, fondatiſi ne i vecchi diſegni, cõ forze grandi difendeuano il nome della parte Guelfa. Onde il Cardona portato cõ le Galee dalla foce del Rhodano al porto di Telamone, riceuette in Fiorenza lo ſcettro del generalato, e'l ſolenne ſtendardo; & accampoſſi contra Caſtruccio à Fucecchio: ma Febo e'l Landriano humanamente da lui licentiati, ſe ne andarono da Galeazzo; à i quali egli ſubito reſtituì l'honore, & la riputation loro di prima, benche i ſegreti del negocio ſtabilito nõ pareſſe, che all'hora ſi doueſſero ſcoprire. Et ben riputaua egli c'hauendolo eſſi chiaramente ben ſeruito con liberale, & grato animo, che meritaſſero d'eſſer liberati da tutta quella ſuſpittione del ſimulato tradimento; i quali non dubitando punto d'acquiſtarne per ciò nome d'infamia, mentre che con fedel ſeruigio vbidiſſero à quel, che gli era impoſto, haueuano adempiuto il carico d'vn pericoloſo vfficio. Ne finalmente Galeazzo mancò à Caſtruccio congiuntiſſimo ſeco con nome publico, & priuato, ne à i Guelfi di Thoſcana, che à tempo non gli ſoccorreſſe di gente. Percioche Azzo ſuo figliuolo ſcendendo per la via di Pontremoli à Lucca, con ſettecento huomini d'arme la maggior parte Tedeſchi, giunſe in campo à Caſtruccio; & ciò fù tanto à tempo, & felicemente, che attaccata vna nobil battaglia ad Alto paſſo, il Cardona fù preſo vn'altra volta, & gli ſtendardi de' Fiorentini, rotto, & fracaſſato tutto l'eſercito inſieme con i Commiſſari, & co i Capitani vennero in mano di Caſtruccio. Ma Galeazzo, il quale con animo inuitto tanti eſerciti di congiurati, e in tante battaglie fatte con varij ſucceſſi, finalmente acquiſtato memorabil vittoria, haueua ſuperato ogni coſa, pure alla fine già per tutto vincitore, & felice, non puote fuggire i tradimenti de' parenti ſuoi. Percioche Lodriſio, & prima contra Mattheo, & nuouamente infame per malignità di traditore, & perciò ſempre inquieto, pure à tempo, come le più volte accade, più gagliardo, era ritornato alla pazzia; & accreſciuto la ribalderia haueua facilmente corrotto Marco fratello di Galeazzo, pieno veramente di valor di guerra, ma perciò di molta ſuperbia, & di molto rancore di ſecreta inuidia abondante. Coſtui di propria natura huomo ſopra ogni douere torbido, & feroce, ſi come quello, ch'era ſtato compagno di tutti i pericoli, & ſingolare aiuto di tutta la vittoria, non poteua per alcun modo ſopportare che'l fratello foſſe ſignore, & padrone, ancora ch'e' foſſe maggior di tempo, & miglior per auttorità di prudenza; & perche il Regno non ne capiua due, violento, & furioſo andaua frà ſe diſcorrendo, in che modo lo poteſſe ottenere. Hora la venuta di Lodouico Bauaro Imperatore diede occaſione ad affrettare queſto tradimento, il quale chiamato da Galeazzo, per opporſi alle accreſciute forze del Papa, del Rè Roberto, & de Fiorentini, era giunto à Verona. Marco, & Lodriſio adunque fingendo far ciò per riuerenza andando à incontrare l'Imperatore à Verona, caricato Galeazzo di molte calunnie lo accuſarono di ribellione: & Cane della Scala teneua anch'egli mano à queſta ribalderia;

Pace tra'l Papa, & li Viſconti.

Galeazzo dà aiuto à i Gibellini nella Toſcana.

Galeazzo, abbattuti li nemici, dà nelle inſidie de parenti.

Galeazzo è accuſato dal fratello di rebellione appreſſo l'imperatore.

ria; il quale come huomo aſtuto, & ambitioſo ch'egli era, turbandoſi le coſe, aſpettaua dalla diſcordia altrui, ch'a ſe medeſimo doueſſe ſuccedere vtile. Hora eſſendo guidato l'Imperatore Lodouico da Marco, & da Lodriſio, che gli andauano inanzi, & gli moſtrauano il camino per Val Camonica à Como, Galeazzo lo andò à ritrouare cõ honoratiſſima compagnia,& gli arreccò doni gratiſſimi à vn nuouo, & non molto riccamente fornito Imperatore. Quiui più chiaramente inteſe il tradimento del fratello, & conobbe anco all'eſempio di Cane della Scala, Franchino Ruſca Tiranno di Como eſſergli diuenuto nimico. Era egli grauemente accuſato, che troppo frettoloſamente, tratto dal deſiderio d'acquiſtarſi la pace, haueſſe fatto accordo col Papa con graue danno della parte Gibellina; hauendo maſſimamente con maluagia, & piena di tradimento fintione reſtitutio à nimici il Cardona capitano di tanta importanza; & che leuata la libertà in Milano, ſprezzando in tutto i parenti, & gli amici vecchi, troppo inſolentemente, & ſuperbamente regnaſſe. Oltra queſte ancora v'haueuano aggiunto accuſe di grandiſſima offeſa, doue Galeazzo poſto in grandiſſimo trauaglio per volerſene purgare, diceſi che con graui parole hebbe à dire in queſto modo; mentre che Marco mio fratello crudelmente mi feriſce, fuor di propoſito impiaga ſe ſteſſo; perche intendendo ciò Marco da gli amici, che gliele riportarono acutamente riſpoſe, di ciò c'habbia da eſſere vegaſelo Galeazzo, il quale regnando ſolo per Dio, che non moſtra già d'hauer fratello. Ma l'Imperatore prolungò queſta differenza. Et partito da Como venne à Monza à Milano, doue inanzi di lui era venuto Galeazzo per proueder magnificamente, & con preſtezza ciò ch'apparteneua all'ornamento d'vna ſolenne pompa. Fù dunque riceuuto l'Imperatore con liberale ſpeſa, & con ſplendore veramente reale,& finalmente à dì primo di Giugno fù coronato della corona di ferro nella Chieſa di Santo Ambrogio, doue gli diede l'inſegne Guido Tarlati Veſcouo d'Arezzo; il quale faceua il capo di parte Gibellina in Italia: vi fù preſente ancora Can della Scala, il quale per ornare la compagnia dell'Imperatore hauea menato ſeco mille huomini d'arme, & alcune ſquadre di pedoni eletti, per moſtrargli l'affettion ſua verſo di lui. Coſtui infiammato di profonda ambitione, offerendoli grãdiſſimi danari domandaua all'Imperatore di eſſere eletto Prencipe di Milano per ragion dell'Imperio. Et già haueua egli appreſſo i Baroni Tedeſchi con maligno giudicio condannato Galeazzo come rubello, benche ſenza alcun certo indicio non ancora chiamato à dir la ragion ſua dinanzi al Tribunale dell'Imperatore. Ma Ceſare ſoſpeſo da molto graue penſiero di dubbioſo conſiglio, non ſapeua veder quel, ch'egli haueſſe da fare. Perche riſpoſe in modo à Can della Scala, che non gli leuò la ſperanza; e in tanto ſi venne à ſeruire delle ſue genti preſenti per l'impreſa, che voleua fare. In queſto mezzo adopraua ogni cura in farſi, che i ſoldati vecchi del ſangue Tedeſco obligati à Galeazzo con ſtipendi, & benefici perpetui, infin dalla memoria del Magno Mattheo, & d'Otho, mutaſſer la fede, & ributtato l'antico, à lui faceſſero giuramento nuouo, & ben pareua, ch'egli domandaſſe coſa ragioneuole, domandando, che per ſalute, & riputatione di lui, & della nation Tedeſca, con fermiſſimo

L'Imperatore è riceuuto in Milano con regia pompa, & è coronato.

consentimento volessero risguardare l'Aquila, insegna dell'Imperio Romano, & difendere quella, & accõpagnarlo à Roma; percioche tosto erano per riportarne da lui grosse paghe, & premi degni della fede loro. Onde senza dimora mutando segretamente fede, i Tedeschi con gran ribalderia, se non che la presenza dell'Imperatore la scemaua; fù comandato vn solenne concilio à i baroni, doue fù chiamato Galeazzo insieme co i fratelli, & Azzo suo figliuolo. Allhora fù, che Marco vscì fuora, & sputando veleno crudele alla sua famiglia, & finalmente à se stesso mortale, supplicheuolmente domandò all'Imperatore, che restituisse la libertà di ragione, & di giustitia alla Città, la quale era oppressa, & poco meno ch'estinta per la inusitata tirannide del superbo fratello: & se il giustissimo Imperatore faceua questa gratia à i miseri Cittadini, i Milanesi gli haurebbono dato quanti danari faceuano bisogno per pagare i soldati; & che per alcun tempo non si sarebbono mai partiti dalla fede, & dell'amicitia de gli Imperatori. Era per auuentura venuto allhora il tempo di dar la paga; & Galeazzo, trouandosi molto asciuto l'erario, à cui per trè mesi continui l'Imperatore con insatiabile ingordigia era stato molesto, e importuno, non senza indugio procacciaua questi danari: & essendo carico di tanta calunnia non gli poteua comandar senza pericolo grande, essendo hoggimai corroti i gentil'huomini dalla malitia di Marco, & di Lodrisio, & trouandosi il popolo per se stesso desideroso di cose nuoue hoggimai solleuato alla speranza della libertà. Hora mentre che Galeazzo ributtaua i delitti, che gli erano opposti, il capitano della guardia secondo l'ordine dato menò lui, & Luchino, & Giouanni suoi fratelli, & Azzo suo figliuolo in vn'altra camera vicina; quasi che l'Imperatore in disparte dell'accusato volesse più liberamente parlare. Perche trouandosi eglino presi in quel modo, l'Imperatore minacciò di fargli tagliar la testa, se in termine di trè dì non gli dauano nelle mani la Rocca di Monza. La qual cosa à fatica, & con molte lagrime s'ottenne da vn forte, & fedel guardiano, essendo in così gran pericolo del marito la spauentata moglie sua Beatrice corsa in gran fretta à Monza; vi fù mandato ancora Guido Tarlati, il quale riceuesse la Rocca, & vi mettesse nuoua guardia: & così due giorni dapoi à i sette di Luglio Galeazzo con Azzo suo figliuolo, & con Luchino, & Giouanni suoi fratelli, fù messo in vna dura prigione in quella Rocca; & ciò con sorte non del tutto ingiusta, accioche egli fosse il primo à prouare il forno d'vn'oscura prigione poco inanzi fabricate da lui, così chiamato per la volta bassa; il quale era da lui stato ordinato per castigare i prigioni della contraria parte. Hora questa miseria loro fù grandemente accresciuta dal guardiano della prigione, il quale era vno Ancio Rizacco di Bauiera; huomo di così crudele animo verso i miseri, che pur dianzi erano stati Prencipi di sì grande stato, che benche fosse raddolcito con continui doni, non però scemaua punto della sua spietata crudeltà. Et veramente fù cosa marauigliosa, che quando questi Signori forniti di tante guardie furono presi con inganno, nessun si mouesse: percioche pochi di quei ch'erano presenti, seppero questo fatto. Et chi haurebbe mai creduto, che vn perpetuo, & potentissimo difensore del nome Imperiale, fosse potuto essere cacciato in quella miseria dall'Imperatore medesimo, da lui proprio con grandissimi preghi chiamato

Marco calunia il fratello.

Galeazzo, Luchino, e Giouãni fratelli, & Azzo figliuol di Galeazzo, sono carcerati per commandamẽto dell'Imperatore.

I Visconti sono posti in vna crudel prigione.

mato in Italia, & con tanti benefici, & doni honorato? & massimamente non s'essendo veduto prima nell'Imperatore nessun segno d'animo sdegnato, ne di volto mutato, ne veggendosi ancora nel condannato più tosto, che accusato punto di paura per l'odio suscitatogli contra, leuato via il nobil rossore dell'animo infiammato? Ma il crudel desiderio d'hauer dell'oro, il quale fù sempre altissimo, e infinito in Lodouico, & maggiormente desto per l'accusa di Marco, che prometteua grandissime cose, facilmente ruppe tutte le ragioni, e i rispetti dell'adherenza antica, del beneficio nuouo, & dell'amicitia hospitale. Il dì seguente per astuto consiglio dell'Imperatore, furono creati ventiquattro singolari huomini vn per ciascuna Tribu, à gouernar la Republica à sembianza dell'antica libertà; poi fù messa vna taglia à nome d'vn'accatto honorario, & molto maggior di quello, ch'egli haueua domandato à Galeazzo. Et non molto dapoi fù eletto Guglielmo Monforte con vna banda di Tedeschi, il quale hauesse cura del tutto, & fosse al gouerno del publico consiglio, & alla difesa della Città. Hauendo l'Imperatore in questo modo ordinato le cose in Milano, se n'andò à gli Orci, castello del contado di Brescia; doue haueua comandato vna dieta, & chiamati d'intorno i Signori delle Città confederate. Quiui per mitigar l'odio di quel fatto crudele, mostrò alcune lettere in testimonio dell'accordo fatto col Papa, ritenute, secondo ch'egli diceua, presi i cauallari di Galeazzo, le quali nondimeno furono stimate da molti contrafatte, & false: si come lasciò scritto il Villani scrittore delle historie Fiorentine di quel tempo, il quale faceua professione di nimico del nome de' Visconti. Et già i capi della parte Gibellina storditi per la non aspettata miseria di Galeazzo, quasi che da commun male, & pericolo, chiaramente odiauano l'Imperatore, il quale con animo sospettoso, & crudele, & grandemente rapace crudelissimamente debilitaua le forze della parte: ma pochi giorni dopò hauendo egli ottenuto aiuto di caualli dallo Scala, da quel da Este, & da Passerin Mantouano, essendosi inuiato à Roma discese in Toscana. I Pisani gli serrarono le porte, & non pareua, che volessero vbidire l'Imperatore, il quale spogliaua le Città confederate; se non che Castruccio, da cui l'Imperatore era stato amicissimamente raccolto, & aiutato di danari, aggiuntogli nuouo essercito, minacciò a' Pisani, ch'egli haurebbe rouinato affatto il contado loro. Perche l'Imperatore hauendo punito i Pisani in danari, & tolto in sua compagnia Castruccio, se n'andò à Roma per la via Aurelia, la quale si chiama la maritima. E senza indugio alcuno per singolar fauore di Sciarra Colonna, & di Iacopo Sauello fù coronato in S. Pietro; & gli diede la corona Pietro Coruaro, il quale vscito dal monastero, & messogli la mitra Papale, haueuano eletto à Sommo Pontefice sotto nome di Nicola Quarto; accioche si cancellasse in Roma l'autorità di Giouanni legitimo Papa. Percioche Giouanni congiunto in lega col Rè Roberto, si come quello ch'era nimico capitale di parte Gibellina, chiamaua Lodouico Bauaro falso Imperatore, & l'haueua anco scommunicato. Et il popolo Romano voleua più tosto riuerire il Papa presente, che honorare il lontano; il quale per questo ancora era odiato da loro, che richiamato con molte ambascerie haueua preposto Auignone à Roma. Mentre che si faceuano queste cose, Castruccio,

Si restituisce in apparenza la libertà a' Milanesi dall'Imperatore.

I Gibellini odiano l'Imperatore.

L'Imperatore è coronato in Roma da Nicola Quarto Pontefice Scismatico.

ſtruccio, il quale era già ſtato chiamato dall'Imperatore Duca di Lucca, di Piſtoia, & di Lunigiana, accreſciutigli gli honori fù fatto Senator di Roma, Conte di Laterano, & Confaloniere dell'Aquila Imperiale. Et erano allhora in lui ſolo fondate tutte le ſperanze, & le forze dell'Imperatore, percioche non vi fù alcuno più valoroſo di lui, ne d'acutezza d'ingegno, ne di grauità di conſiglio; eſſendo anco riputato molto più felice di fortuna in ogni impreſa di guerra ſopra gli altri capitani di quel tempo. Eſſendo coſtui obligato per grandiſſimi benefici, & fauori alla famiglia de' Viſconti, non laſciaua andare alcuna occaſione, per raccomandare Galcazzo all'Imperatore; & pregaualo humilmente, che non voleſſe comportare, che i Guelfi nimici capitali dell'Imperio Romano ſi rallegraſſero lungo tempo della miſeria di quel valoroſiſsimo huomo. Ma l'Imperatore per non voler parere d'hauer temerariamente fatto ingiuria à huomini innocenti, più duramente riſpondeua, che non ſi conuenia; ancora che vi ſi aggiunſero i continui prieghi di Sciarra, & del Sauello Signori di gratia, & d'autorità grandiſſima: & Marco pentitoſi del tradimento, ch'egli haueua fatto, caſtigandolo, & ſcongiurandolo di ciò Caſtruccio, ſi foſſe partito dall'antica pazzia del ſuo crudele odio; & benche con lagrime à gli occhi d'vna nobil vergogna domandaſſe, che almeno foſſe reſtituita la libertà, & la vita à ſuoi fratelli ſpogliati dello ſtato; la quale poteua giudicarſi di douer eſſere breuiſsima in quella prigione, ſe l'Imperatore con nome di clementia non riputaua, ch'eſsi per la vecchia ſuperbia foſſero ſtati caſtigati à baſtanza, eſſendo diuenuti di beatiſsimi, ch'erano prima, i più infelici di tutti gli huomini del mondo. Mentre che l'Imperatore di Roma era indotto à miſericordia da tanti, che ne lo pregauano, venne la nuoua à Caſtruccio, che i Fiorentini per tradimento d'alcuni pochi Cittadini s'erano inſignoriti della Città di Piſtoia. Per la qual coſa grandemente turbato, & chiaramente ancora ſdegnato con l'Imperatore, percioche egli con temerari conſigli era riuſciuto molto più graue nimico alla parte Gibellina, che alla Guelfa, menato ſeco i ſoldati ſuoi ſe ne venne à gran giornate à Lucca, per ricuperare la Città perduta. Per la partita di queſto huomo rimaſe l'Imperatore tutto trauagliato, percioche patiua careſtia di danari: e i Romani non s'affrettauano molto in proue dergliene: e le Città vicine à Roma erano in diſordine per le parti; & l'eſſercito del Rè Roberto gli ſtaua ſopra dall'Aquila, da campagna, & da i confini di Roma: perche mutò penſieri nell'animo ſuo; & ſcritto lettere ad Antio Rizacco guardiano della Rocca di Monza, & à Guglielmo di Monforte Gouernatore della Republica di Milano; comandò, che i Viſconti foſſero cauati di prigione, & rimeſsi nella libertà loro. Laonde Galeazzo inſieme con i fratelli, & col figliuolo, eſſendo ſtato in duriſsima prigione da i ſette di Luglio fino à i ventiſette di Marzo, con incredibile allegrezza de gli amici vecchi, & con ſingolar contento de' Monzaſchi fù liberato; con queſta conditione, ch'andaſſero per cagion d'honore à incontrare à Piſa l'Imperatore, che partiua da Roma. Ma Galeazzo poi che s'hebbe curato il corpo, & meſſa in ordine la ſua famiglia vecchia per il viaggio, & tolti ſeco del numero de' ſoldati vecchi i più eletti capitani, & condottieri di caualli, volle inanzi ogn'altra coſa andare à ritrouar Caſtruccio

Marco ſi pente del tradimento vſato à fratelli, & tratta cō l'Imperatore per la loro liberatione.

I Viſcōti ſono cauati di prigione, & gli vien reſa la libertà primiera.

ſtruccio in Toſcana, ſi come principale autore della ſalute, & libertà ſua racquiſtata, per ringratiarlo, & per communicar ſeco i ſuoi penſieri. Era coſtui allhora all'aſſedio di Piſtoia, & haueuala circondata d'altiſsimi argini, con queſto modo di guereggiare, accioche imitando Ceſare dittatore ad Aleſsia, ritenendo l'eſſercito dentro delle trinciere, & fortificato di quà, & di là di foſſa, & di riparo, facilmente poteſſe ſoſtenere quei, che gli foſſero vſciti addoſſo; & accioche l'eſſercito de'nimici di fuora, ancor che groſsiſsimo foſſe, non haueſſe ardimento d'aſſaltar i ripari: doue peritiſsimamente haueua poſto ſopra gli alti baſtioni de gli argini le più groſſe baleſtre, le quali erano in quel tempo per le bombarde di bronzo, & altre machine grandi. Coſtui ſtrettiſſimamente abbracciò Galeazzo, quando e'venne; percioche egli ſingolarmente l'amaua: & oſſeruaua molto in lui la grandezza dell'animo per le tante impreſe di guerra, lequali fortemente, & valoroſamente hauea fatto: peròche gli diede il gouerno di tutte le genti, & dell'opere ch'erano da farſi, inſino à tanto che egli, ilquale era per andare à Lucca à proueder danari, foſſe tornato in campo. Eſſendo egli adunque tornato dopò non molti giorni, & lodando molto i ripari marauiglioſamente accreſciuti, poſer queſto ordine frà loro; che Galeazzo facendo d'ogn'intorno le guardie dì, & notte difendeſſe i ripari di dentro contra quei, che voleſſero vſcir fuora. Et egli ſteſſe alla guardia di quelle di fuora, voltando le ſpalle alla città, con la maggior parte dell'eſercito. Percioche i Fiorentini eſſendo capitano loro Filippo Sanguineto Franceſe, ilquale haueua preſo Piſtoia à tradimento, & Beltramone Baucio; coſtui era capitano de'caualli del Papa; oltra la numeroſa fanteria, haueuano preſentato alla viſta della città aſſediata ſettemila huomini d'arme; isfidando Caſtruccio à battaglia con continuo ſuon di trombe, percioche giudicauano, che'l voler montare ſu i ripari, o sforzarſi di paſſarui dentro, eſſendo eglino difeſi da i più valoroſi capitani di quel tempo, deueſſe eſſere coſa da pazzi il tētarlo, & anco piena di pianto alla fine. Et non molto dapoi i Fiorentini di là ſi partirono voltando le genti ſul contado di Piſa, & di Lucca, accioche Caſtruccio moſſo dall'incendio delle ville ſue, foſſe coſtretto ſoccorrere i Luccheſi. Ma mentre che Caſtruccio ſi faceua beffe dello sforzo di quel vil diſegno; & parimente gli rinfacciaua la dapocaggine loro, i Piſtoleſi ſi perderono talmente d'animo, che diſperati tutti i ſoccorſi ſi reſero: con queſta conditione, che ſe frà cinque giorni l'eſercito della lega non metteua dentro giuſta quantità di vittouaglia, ò non tentaſſero la fortuna della battaglia; eſſi ſubito ſalua la vita, & ſalui ancora i ſoldati apriſſero le porte. Mentre che ſi faceuano queſte coſe, vna grande, & mortal malatia aſſaltò Galeazzo, eſſendo egli tutto arſo dal Sole del meſe d'Agoſto, & ſtanco dalle lunghe fatiche d'vn continuo aſſedio: & percioche la febre non allentaua punto della ſua crudel furia, accioche più comodamente ſe gli prouedeſſero gli opportuni rimedij, fù portato in lettica à Peſcia. Quiui trè giorni dopò, fù morto dalla malatia, hauendo compito cinquanta vno anno dell'età ſua. Et veramente ch'egli puote parere infelice, eſſendo caduto da sì alta fortuna; ſe non che eſſendo egli huomo nato alle vittorie, benche fuoruſcito, pur gli auenne morire nella vittoria iſteſſa. Fù ſepolto in Lucca, doue Caſtruccio con mirabile amore gli

Caſtruccio cōſtituiſce in ſuo luoco Galeazzo nell'aſſedio di Piſtoia.

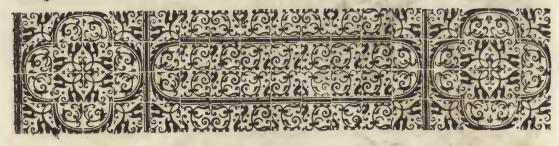
La morte, e ſepoltura di Galeazzo.

fece gli vltimi honori. Et la sua sepoltura fù honorata di questo Epigramma da vn Poeta secondo quel secol rozo assai sufficiente.

Hic iacet in parua maiori dignus at vrna
Sanguinis Anguigeri Galeaz et gloria belli
Magnanimus; contemptor opum, formaq; decorus
Extulit hunc virtus, mala sors mox fortiter vrsit
Quam rursus vincens, simul et virtute refringens
Victor decedit, felix et in astra recedit.

Ne Castruccio anch'egli soprauisse lungo tẽpo alla vittoria, & alla gloria sua, percioche sopragiungendolo vn pestilente autunno, & venutogli vna febre per le fatiche della medesima guerra di Pistoia, in ispatio di venti giorni accompagnò la morte di Galeazzo; huomo senza alcun dubio per valor di guerra da esser paragonato co i capitani antichi; se il nome di tiranno per l'opre sue crudeli esposto all'odio delle persone, facilmente non caricasse la fama di qual si voglia eccellente virtù. Morì minor di tempo di trè anni, che Galeazzo; talmente, che se l'acerbo destino non gli tagliaua il corso della vita, era creduto che douesse arriuare alla riputatione di capitano perfetto. Benche il Machiauello Fiorentino, maluagiamente corrompendo la fede dell'historie, & sfacciatissimamente motteggiando contra questo terribil nimico della patria sua, mentre che con falsità, & lasciuamente scriueua la sua vita per mouer riso, & fastidio, à questo solo malignamente intese, cioè, che la singolare autorità di Nicolò Tegrimo Lucchese, il quale sincerissimamente scriue in latino il tutto di Castruccio, framettendosi la bugia sua, s'inalzi molto più appresso quei, che verranno.

LA

E dipinta l'effigie d'Azzo di mano d'ottimo Pittore nella Chiesa di S. Gottardo dà lui fabricata à man sinistra nell'entrare, parimente in S. Marco fuor di Porta Beatrice; Mà euui vna statua di finissimo marmo, e di bellissimo lauoro sopra il suo sepolcro, dalla quale è cauato il presente ritratto.

VITA
DI AZZO.

ARGOMENTO.

Azzo nato frà le calamità de' ſuoi parenti ſopportò infelice l'adoleſcenza in eſilio, e la gionentù prigioniero; hebbe ſimile à Galeazzo ſuo padre bellicoſi li ſpiriti, e riportò vna forte, & animoſa coſtanza dall'auo Mattheo. Soleuò con audace virtù la cadente fortuna della ſua famiglia. Arrichito dall'Imperatore del principato paterno, allargò di quello i confini. Potea parer infame per la morte di Marco ſuo Zio, che con rabbioſa inuidia cercaua ſpogliarlo del principato, e della vita, ſe l'iſteſſo Iddio non atteſtaua la di lui innocenza per opera d' Ambrogio il ſanto, che fù in vna nuuola veduto in forma di bellicoſo caualliero per lui combattere. Morì ſenza figliuoli, mentre gli verdeggiauano con l'età ſperanze di maggior gloria.

AZZO di valor di guerra, & d'altiſſimo ſpirito, di coſtante ingegno facilmente eguale à Galeazzo ſuo padre, ma di efficace prudenza, & di lunga fortezza d'animo inuitto molto ſimile à Mattheo ſuo auolo, fù quello, che con la ſua mirabil virtù rileuò lo ſtato della ſua famiglia, ch'era caduto; & ciò fece egli ancora con tanta felicità, che ricuperata la ſignoria, ampliò grandemente in pochi anni i confini del ſuo Imperio. Ma da principio gli interuennero di molte aduerſità; percioche nato, & alleuato in eſiglio, paſsò la fanciullezza, & l'adoleſcenza ſenza alcuna certa lode. Et finalmente eſſendo hoggi mai fatto huomo, meſſo dal padre alla guardia di Piacenza, & andando egli con grandiſſima fretta à Milano per ſoccorrere lo ſtato loro quaſi che ruinato, nello iſpatio d'vna hora perdè quella città guadagnata con tante fatiche; che gliele tolſe Verguſio Lando, ilquale armato con vna valoroſa banda d'huomini d'arme del Legato Cardinale, & con vna gran quantità di fuoruſciti v'entrò dentro; & per non s'incontrare nelle genti d'Azzo le quali vſciuano contra lui, che veniua, fece diuerſa ſtrada da loro: & tanta fù la preſtezza di Verguſio, quando entrò dentro, che Azzo hauendo hauuto breue

ſpatio

ſpatio da fuggire, à fatica ſcampò dalle mani de'nimici: aiutandolo in ciò grandemente la madre, la quale penſatoſi vn conſiglio non meno improuiſo, che vtile, cioè, ſpandendo alcuni ſacchetti di ducati d'oro sù la ſoglia della caſa, ritardò alquanto à raccoglierli coloro, che voleuano entrare. Era Vergusio huomo valoroſo in guerra, ma ſempre inquieto per il ſuo torbidiſſimo ingegno; il quale benche capo della fattion Gibellina, nondimeno mutando volontà s'era ricorſo al Legato, percioche Galeazzo laſciuamente haueua tẽtato l'honeſtà di ſua moglie. Ma Azzo raccolto le ſue genti, & accreſciuto delle forze de Ferrareſi, & Mantouani, preſe Borgo San Donino; & diligentemente fortificatolo, & valoroſamente mantenuto quella terra contra i nimici, guerreggiò con eſſi fino à quel tempo, che Galeazzo poi ch'egli hebbe vinto, & preſo il Cardona, & rotto l'eſſercito ſuo, & racquiſtato Monza, mandò ſoccorſo à Caſtruccio in Thoſcana, che glielo chiedeua. Perciohe i Fiorentini haueuano aſſoldato nuoue bande di caualli della Francia, & congiunto le loro genti con quelle del Rè Roberto, & del Papa, haueuano fatto Capitan generale d'vno eſercito grande il Cardona; il quale nouamente licentiato da Galeazzo era andato dal Papa: di maniera, che Caſtruccio cominciò à dubitare di ſe ſteſſo, & fù coſtretto, à domandar ſoccorſo da' ſuoi confederati, & maſſimamente da Galeazzo, da Paſſerin Mantouano, & da Can della Scala. Per la qual coſa eſſendoſi già ragunato inſieme i ſoccorſi, le genti de'Fiorentini, & del Legato haueuano ſtrettamente aſſediato in Borgo S. Donino Azzo, il quale s'inuiaua all'Apennino per diſcendere in Thoſcana; accioche Caſtruccio perduta la ſperanza del ſoccorſo, prima che ſi gli poteſſe dare aiuto, foſſe oppreſſo dal Cardona à Fucecchio. Ma con dishonor grande di coloro che aſſediauano, fù meſſa la vittouaglia nella terra; & appreſſo v'entrorno le freſche fanterie, e i caualli della lega: Azzo menate fuora l'inſegne fuggendo i nimici di combattere paſsò con ottocento huomini d'arme per la via di Pontremoli à ritrouar Caſtruccio, & ciò fù coſi à tempo; che non potendoſi prolungar più la battaglia, per eſſerſi appreſſati gli eſerciti, Caſtruccio ſi rallegrò molto della venuta ſua; & il Cardona ne preſe triſto augurio, hauendo veduto le Biſcie fatali à lui riſplendere ne gli ſtendardi. Et all'incontro Azzo preſe lieto Augurio di quella vittoria, come ſi legge ſcritto da M. Franceſco Petrarca con queſte parole. Azzo Viſconte, che fù poi Signore di Milano, giouane veramente vittorioſo, prima che foſſe vinto dalle gotte partito di commandamento del padre paſsò l'Apennino con l'eſercito; & poi ch'egli hebbe vinto i nimici appreſſo Altopaſſo, eſſendo però Capitano Caſtruccio, ma aiutato dal ſuo ſingolar valore, con l'iſteſſa furia, & fortuna ſi riuolſe à vincere i Bologneſi. In quella eſpeditione eſſendo egli per auentura ſceſo da cauallo, & poſtoſi à ripoſare, vna gran Biſcia ſenza che alcuno de'compagni ſe ne accorgeſſe, entrò nell'elmo ch'era poſto quiui appreſſo: perche ritornando egli à metterſelo in capo, ella co' ſuoi torti, & horribili giri, ma però ſenza fargli alcun male ſe ne ſceſe giù per le belle gote di quell'animoſo guerriero. Onde il valoroſo giouane nõ la laſciando offendere da neſſuno, ne preſe augurio d'vna doppia vittoria, maſſimamente perche egli portaua la Biſcia per inſegna

Azzo per prudente aſtutia della madre fuge dalli nemici.

Azzo prẽde il Borgo San Donino.

Vna Biſcia entrò nell'elmo di Azzo poi gli ſceſe ſenza nocumento

per la faccia, la qual cosa gli fù augurio di vitoria.

di guerra. Et non molto dapoi successe quella nobil battaglia ad Altopasso; nella quale Castruccio vincitore aiutato dal singolar valore d'Azzo, ruppe tutto l'essercito de'nimici hauendo fatto prigioni quasi tutti i Capitani, & massimamente il Cardona Capitano generale insieme col figliuolo, e saccheggiati gli alloggiamenti: doue poco dapoi ornò di questi prigioni e spoglie vno splendissimo trionfo all'vsanza Romana; nella qual pompa essendo menati inanzi al carro il Cardona, & Vrlimbaca Tedesco, & Guglielmo Narseio Francese, & molti illustri Capitani di caualli Catalani, & Narbonesi insieme con i Commissari Fiorentini, diedero vn gratissimo spettacolo al popolo di Lucca. Ma Castruccio giudicando, che fosse di valersi della vittoria d'Altopasso, subito accostò l'essercito vincitore alle mura di Fiorenza, guastando le delitie de borghi, & abbrucciando molti edifici sù gli occhi de nimici. In quella espeditione Azzo stando à veder in ciò i Fiorentini sù le mura fece correre vn pallio di velluto cremesi da i caualli nell'Isola d'Arno, per ischernire i Fiorentini, rendendo loro il cambio della villania, i quali boriosamente haueuano fatto simili giochi essendo assediato Milano inanzi alla porta di Como. Hauendo poi Azzo magnificamente riceuuto in dono parte delle spoglie, vscito di Toscana si congiunse nel contado di Modona con le genti di Passerin Mantouano, & del Signor di Ferrara contra l'essercito de'Bolognesi, il quale à instanza del Legato era sopra Modona, & Reggio. Et non molto dapoi hauendo rotto i nimici appresso al Panaro, hebbe vn'altra vittoria quasi eguale à quella di Toscana; & di là con doppia lode andò à ritrouare il padre à Milano. Venne poi l'anno, per la crudel venuta di Lodouico Bauaro Imperatore, infelice alla famiglia de'Visconti, e quasi à tutta Italia, nel quale Azzo insieme col Padre, & co i Zij indegnamente fù posto in prigione. Ma poi che fù purgata l'inuidia, restituito in libertà col padre, & co' zij, benche sentisse gran dolore della immatura morte di Galeazzo suo padre, & che in vn medemo tempo fosse importunamente ancora passato di questa vita Castruccio; & veggendo ancora quasi tutte troncate le sperãze da quella nuoua, e non aspettata calamità; non però punto (come ben conueniua à vn nipote del Magno Mattheo) si perdè d'animo, si ch'egli con inuitto valore non prouasse ogni cosa per solleuar la fortuna sua. La somma del suo disegno fù questa, di non mancare della sua fede data: & di domandare humilmente dall'Imperator solo, da cui haueua riceuuto la ferita, aiuto di rimedio presente: poi che Marco suo zio ingannato dal suo infame consilio, & preso chiaramente ad hauere in odio l'Imperatore, il quale senz'alcun dubbio hauendo riceuuto certi, & ben pochi danari da'nimici, ruinaua in ogni luogo la riputatione dell'Imperio, e le forze della parte Gibellina: era ritornato in ceruello: percioche l'Imperatore pregandolo di ciò Marco, dopo la partita di Castruccio mezo sdegnato di Roma haueua cauato i suoi fratelli di prigione, si come quello, ch'era spauentato dall'imprese, le quali prosperamente succedeuano alla parte contraria, & con manifesta vergogna della sua conscienza temeua grandemente, che gli amici, & adherenti suoi non si gli ribellassero. Andato dunque Azzo con Giouanni suo zio à ritrouare l'Imperatore à Pisa, dopo molti ragionamenti,

Trionfo d'Azzo ad vsanza delli antichi Romani

Azzo à vista de Fiorentini fà correre il palio nell' Isola d'Arno

menti, aiutato in ciò ancora notabilmente da Marco, & promessogli di pagare fino alla somma di trecento mila ducati, ottenne da lui d'esser chiamato Prencipe dell'Imperio paterno. Era all'hora l'Imperatore posto in grandissimi trauagli, & sopra tutto oppresso da vno estremo bisogno di danari: & per auentura in quel tempo le genti del Rè Roberto, essendo lor Capitano Bertoldo Orsino, haueuano cacciato gli vfficiali Imperiali della Città di Roma. L'auttorità di Papa Giouanni col fauore di Iacopo Colonna era grande appresso il popolo, i fauori de'Gibellini, per la maggior parte s'erano raffreddati; percioche egli haueua à gran torto tormentato Saluestro Catto capo di parte in Viterbo, per impadronirsi senza alcuna ragione de' suoi danari, i quali si diceua, ch'erano infiniti. Ma vna gran paura era entrata addosso l'Imperatore, perche i Tedeschi di Sassonia, e i Chati, ch'erano la più valorosa parte dell'esercito, ammuttinandosi, & domandando le debite paghe s'erano partiti da i Vindelici, & da i Sueui; co i quali poco dianzi haueuano fatto vna sanguinosa briga à Velitri, & all'hora per auentura rinouato l'odio, & sprezzato il comandamento dell'Imperatore licenciosamente saccheggiauano il contado di Pisa, & di Lucca; & finalmente accampatisi su'l monte Verde, il quale luogo sopra Viuinaio già molto prima fortificato da Castruccio hà molte comodità da far preda, haueuano talmente messo in spauento e calamità la contrada d'intorno; che gli habitatori per paura d'essere abbrucciati erano costretti portar loro vittouaglia, vestimenti, & altre cose necessarie alla guerra. Percioche poco dianzi in quel di Lucca saccheggiato, & arso la terra haueuano crudelissimamente tagliato à pezzi gli habitatori della terra di Camaiore; perche essi gli haueuano fatto vn poco di contrasto nel volere entrare. Dubitaua anco l'Imperatore, che quella banda, ch'era d'ottocento huomini d'arme, si come quei, che senza alcuna vergogna s'erano ammuttinati, come hoggimai vendibili, non si fossero accostati à i Fiorentini, i quali prometteuano loro grosse paghe. Et per queste cagioni facilmente si conuenne che l'Imperatore, che Marco fosse mandato à i Sassoni; & egli promettesse loro la metà de'danari di Azzo debito loro dall'Imperatore per le paghe corse; e in questo mezo fosse appresso loro per istatico della fede data; l'altra parte fosse pagata in certe pensioni in Milano à i Procuratori dell'Imperatore. Non rifiutò Marco questa conditione, per raddolcire l'inuidia del passato maleficio con nuoua qualità di benificio; & così fù riceuuto da i Sassoni per malleuadore di vna tanta somma. Aggiunse ancora l'Imperatore vn nuouo dono, poi ch'egli hebbe segnato, & sottoscritto i priuilegi, per obligarsi tanto maggiormente i Visconti; parendogli che l'ingiurie vecchie si douessero cancellare col far loro di molti benifici. Percioche Giouanni suo zio, fù fatto Cardinale nel Concistorio à petitione dell'Imperatore da Nicola Pontefice Scismatico: ma essendo egli huomo di molta grauità, & prudenza, rendendogli gratie riconobbe bene il beneficio, per non parere di sprezzarlo; ma non volle però portar mai l'habito ne l'honor del capello rosso, ciò chiaramente per far piacere à Giouanni legitimo Papa, & veramente con singolar laude, & vtile di lui; perche egli gli diede poi il Vescouato di Nouara: il quale cambiatolo poi con Aicardo

Azzo ottiene il nome di Prencipe del paterno domi nio dall' Imperatore.

Marco procura sminuire l'antica ingiuria fatta da lui ad Azzo, con nuoui beneficij verso di quello.

Giouãni Visconte à richiesta dell'Impera-

tore fatto Cardinale da Nicola Pontefice Scismatico, si astenne sempre dall' honore, & vso della porpora, e del capello.

Camedoio egli fù fatto Arciuescouo di Milano. Azzo, & Giouanni partendo da Pisa portarono à Monza i priuilegi dell'Imperatore, perche Guglielmo di Monforte pieno d'inuidia, essendo eglino riceuuti per tutto con grandissima allegrezza de' Cittadini, che gli andauano incontra, non gli volle riceuere in Milano. ma pagando essi prestamente i danari; tosto risolsero la dimora di lui: & così il Monforte tutto stordito per il dolore del perduto gouerno, se ne ritornò in Lamagna. Azzo dapoi accatò i danari da gli amici, & adherenti vecchi, e dalla camera del commune, per pagargli al Procuratore dell'Imperatore, ch'era quiui presente. Era costui Corrado detto per sopranome Porcaro, soldato togato, d'vn'animo rapace, & però egli facilmente prepose il guadagno de' danari alla fede, e all'honore. Percioche hauendo egli riscosso quasi la quarta parte di tutti i danari promessi, volle più tosto fuggire in Lamagna, che ritornare all'Imperatore. Caduto dunque l'Imperatore della speranza di potere hauer più quei danari, & per questo sdegnatisi i Sassoni, con animo arrabbiato per trar danari d'ogni luogo, misse vna grossa taglia à Pisani, licentiò di prigione Raimondo Cardona, & alcuni gentil'huomini Fiorentini, i quali si riscossero con danari; tolse alla moglie di Castruccio i pretiosi ornamenti delle sue gioie; cacciò di Lucca i figliuoli di Castruccio spogliati della signoria di Pisa, & diede la Città di Lucca à Francesco Interminelli, riceuuti prima da lui di molti danari, & partendo di Pisa s'auiò à Milano. Ma i Milanesi non vollero riceuere nella Città loro quel Tiranno crudele, & auaro, e così in questo modo escluso si voltò per andare à Monza. Era guardata questa terra dalle genti d'Azzo, per la qual cosa i Terrazzani ragioneuolmente per l'esempio de' Milanesi dubitando delle sostanze loro, venendo egli per entrarui gli serrarono le porte incontra: ne anco per la Rocca si poteua entrare nella terra, percioche il fiume del Lambro era gonfiato, & quei che voleuano passarlo, affogauano nel corrente. A questo modo l'Imperatore schernito, portando egli la pena della sua infame auaritia, si voltò à Pauia; doue essendogli pagati danari da Azzo facilmente acquetossi. Et non molto dapoi scorrendo egli à guisa di ladrone, rubbando le Città confederate; ne ritrouando à suoi pensieri alcuna riuscita degna del nome Imperiale, egualmente odioso à Gibellini, & à Guelfi, se ne ritornò in Lamagna. In questo mezo i Sassoni, ch'erano in Monte Ceruleo, marauigliati della virtù di lui di ostaggio, & prigione, ch'egli era fecero suo capitano Marco, il quale col suo animoso ingegno proponeua consigli vtili, & valorosi, & perciò grati à soldati. Costui inanzi ogni altra cosa fece amici de' Tedeschi Arrigo, & Valerano figliuoli di Castruccio, i quali grauemente ingiuriati dall'ingrato Imperatore erano stati cacciati di Lucca, & quiui appresso erano confinati: & per mezo di loro fece disegno di pigliar Lucca: da costoro furono facilmente corrotti offerti loro premi, i guardiani della Rocca d'Augusta, perch'erano Tedeschi, & soldati vecchi di Castruccio, per poter'entrare sprouedutamente nella Città. Perche senza indugio Marco à vn certo dì ordinato da Monte Ceruleo partendo, giunse di notte co i Sassoni à Lucca, la Città fù presa; Francesco Interminelli fattone Signore dall'Imperatore, rotta la guardia sua, se ne fuggì per l'altra porta: le case de Cittadini

L'Imperatore per la sua infame auaritia, è cacciato da Milano, e poi da Monza.

Marco Visconte essēdo di prigioniero fatto da i Sassoni suo capitano, occupa Lucca, e restituisce lo stato paterno à i figliuoli di Castruccio.

tadini

tadini della contraria parte furono meſſe à ſacco, & poi acquetato il romore furono gridati Signori i figliuoli di Caſtruccio, & reſtituito loro lo ſtato paterno. Eſſendo felicemente ſucceſſa vna sì grande impreſa, & fatti ricchi i ſoldati, Marco parendogli che foſſe da valerſi della fortuna, fece vn trattato con Fatio Signore di Donoratico, il quale era capo della nobiltà di Piſa, di voler rimettere i Piſani in libertà, & di cacciarne gli vfficiali dell'Imperatore. Ne l'ingannò punto il deſiderio ſuo. Percioche Marco partendoſi di Lucca con vna groſſa banda di caualli, fù tolto dentro in Piſa da Fatio; attaccoſſi vna gran battaglia, & ſubito gli Imperiali per il Ponte vecchio furono cacciati nell'altra parte della Città: & dal popolo armato fù gridato il nome di libertà. E il Tarlato d'Arezzo, meſſo alla guardia di Piſa dall'Imperatore, poiche ſi vidde tolto in mezo dai Saſſoni, e i ſuoi eſſer rotti, sforzatoſi di combattere i ponti preſi, con quella banda, che gli era rimaſa, diſperate le coſe ſe ne vſcì della Città. Allhora fù che i Piſani, i quali erano ſtati interdetti da Papa Giouanni, meritarono d'eſſere aſſolti; percioche s'erano ribellati dall'Imperatore condannato da lui, & fù da loro di publico conſentimento tradito. Nicola falſo Pontefice, il quale l'Imperator partendo haueua raccomandato à Fatio. Coſtui eſſendo poi condotto con le Galee del Papa in Auignone, infelice & miſero più toſto per altrui peccato, che ſuo, morì in vna oſcura prigione. Ma Marco come ſingolare auttore della libertà loro riconoſciuto da i Piſani, & da Fatio con doni grandi, poiche con honorato ſucceſſo ſi vidde libero dalle mani de' Saſſoni, fermatoſi di voler negociare coſe maggiori, riceuuta la fede ſe n'andò à Fiorenza. Offeriua coſtui à gli Otto di balia à nome de' Saſſoni la Città di Lucca, ſe pagauano ottanta mila ducati, con queſta conditione, che ſotto la fede publica foſſe laſciato luogo honorato à i figliuoli di Caſtruccio nella patria loro. In queſto mezo accioche i danari con buona fede ſi poteſſero pagare, i Saſſoni haurebbono riceuuto nella Rocca Auguſta la guardia de' ſoldati Fiorentini; & haurebbono dato loro per oſtaggi alcuni de' più ſingolari capitani. Era l'occaſione dall'acquiſtare vna Città di tanta importanza gratiſſima ſopra modo al popolo Fiorentino: ma alcuni cittadini partiali, de i quali era capo Simon della Toſa, impediuano grandemente, che queſto partito non ſi vinceſſe, moſſi dall'inuidia della lode di coloro, i quali ſi sforzauano di perſuadere, che queſta occaſione non era da perdere, dicendo che oltra la careſtia de danari c'haueua il comune, non pareua loro, che foſſe da fidarſi di Marco, come antico, & capital nimico loro, & maſsimamente à i Tedeſchi, huomini di coſi inſtabil fede, con tanto pericolo di perdere i danari: ne pareua anco loro, che ſi doueſſe perdonare i figliuoli del Tiranno, i quali erano nuouamente ſtati loro crudeliſſimi nimici. Ma non però mancauano de cittadini, i quali come deſideroſi d'accreſcere lò ſtato della Signoria, & amici della patria, liberalmente s'offeriuano di voler sborſare quei danari de' ſuoi propri per comprare quella città, pur che foſſero loro conſegnate per trè anni l'entrate di Lucca, come era bene honeſto. In queſto mezo vennero i principali de' Saſſoni chiamati da Marco à Fiorenza, & frà queſti Bambergo Signore, & Arnaldo maeſtro del campo, per accordarſi dinanzi à gli Otto de gli oſtaggi, & della ſomma di danari.

Marco ſcaccia li Imperiali da Piſa

Nicola falſo Pontefice more in oſcura prigione

nari. Ma l'inuidia, & l'importuno ſdegno concetto frà i gentil'huomini diſcordanti, interruppe il deſiderio del popolo, il quale ſenza alcun dubio deſideraua coſe honorate, & vtili. Ma non molto dapoi i Saſſoni ſchernita allhora, & dapoi punita la tardanza de' Fiorentini, venderono à Gherardino Spinola Geneueſe la Città di Lucca, la Rocca d'Auguſta, & la Signoria intera della Città, con tanto dolore del popolo Fiorentino ſdegnato, che quaſi tutti gli ordini hebbero à lapidar per ciò Simon della Toſa. Hora Marco apertamente ſdegnato con Azzo, perche non punto liberalmente, ne diligentemente haueua proueduto i danari per riſcuoterlo, era tornato alla fatal pazzia dell'odio antico, & della ſua naturale ambitione; talmente, che giurò di volere eſſere confederato del Papa, del Rè Roberto, & della Republica Fiorentina, ſe l'aiutauano di ſoccorſo, & di danari à cacciare Azzo. Percioche egli ſperaua, che i Saſſoni, i quali hoggimai s'erano in tutto ribellati dall'Imperator Lodouico, continuamente doueſſero ſeguitar il nome ſuo illuſtre in tutte le guerre, tratti da groſſe paghe, & da nuoua preda. Tramato che egli hebbe queſta ribalderia, & ſtabilito l'accordo, hauendo per trenta giorni continui liberamente hauuto ſeco à mangiare in Fiorenza huomini nobili, & honorati nella militia, & parendo ſi come quel, ch'era d'alta ſtatura, d'altiſſimo animo, & di ſingolar' eloquenza, degno del paterno Imperio; eſſendogli ſtato donato del publico mille ducati d'oro gigliati, ſe n'andò à Bologna; & partēdo gli fù dato in compagnia il figliuolo del Podeſtà, il quale era cittadino Bologneſe: haueuano gli Otto di balia eletto queſto giouine d'vn ſingolare ingegno, perche doueſſe menare Marco al Legato, per confermare alla preſenza ſua rinouata la fede del ſacramento il tutto con quell'ordine, ch'era ſtato da lui promeſſo, & ſtabilito in Fiorenza. Perche Marco gonfiato d'vna grande ſperanza, partendoſi da Bologna ſe n'andò à Milano, doue fù raccolto da Azzo, & da i fratelli con molto honore, & veramente con allegro volto. Ma mentre, ch'egli ſi procacciaua d'amicitia per far nouità, come egli haueua diſegnato à vtil ſuo, & tentaua gli amici vecchi, & con animo torbido, & feroce faceua d'aſpri diſegni per occupar lo ſtato; i ſuoi ſcelerati, & temerari penſieri furono ageuolmente ſcoperti da Azzo, da Giouanni, & da Luchino. Percioche egli con parole, & con volto furioſo ſi doleua, ch'eſſi l'haueſſero laſciato tanto tempo contra la fede data appreſſo huomini Barbari, & crudeli, & era per auuentura allhora fatto più amaro, & più torbido di ſe ſteſſo; percioch'egli moſſo da ſubita colera, eſſendo innamorato d'vna nobil donna moglie di Othorino Viſconte, sfacciatamente gliele haueua tolta per forza, & affogatola poi à Roſato nella profonda foſſa della rocca; perche ella con leggerezza donneſca fingendo d'eſſer grauida di lui, s'hauea preſo per ſuo vn bambino d'vn'altra donna. Ma egli le poſe tanto odio per quell'inganno, che infuriato dal martello d'amore, poi che l'hebbe morta, tardi pentito della ſua precipitoſa vendetta, la piangeua; & perciò nuouo furore era entrato nella ſua trauagliata mente. A queſto modo Azzo, & i zij per molti indicij chiaramente indouinando quel che Marco diſegnaua, & tentaua di fare, congiurando inſieme con ſingolar conſentimento, deliberarono in ogni modo di fuggire la rabbia di quella crudel beſtia, & di punire l'horribil trattato

Marco Viſconte di nuouo cerca di nuocere ad Azzo ſuo nipote.

del

del primo tradimento. Perche senza indugio menato Marco dopo mangiare nella corte dell'Arena in camera, sotto specie di volergli parlare, fù preso d'alcuni soldati della guardia, & strangolato con vno sciugatoio messogli alla gola, senza che strepito alcuno si leuasse per la morte sua; che nessun pianse il corpo morto tratto giù da vna fenestra in publico; & come s'egli vi si fosse gettato da se stesso, honorato di sontuose essequie, fù sepolto à Santo Eustorgio nella sepoltura de suoi maggiori. Fù però cortesemente licentiato da Azzo il figliuolo del Podestà di Fiorenza, ancor che fosse consapeuole di tutto il trattato, & hauesse veduto l'horribil fine di Marco. Et non molto dapoi venne in Italia con vn grosso essercito Giouanni Rè di Bohemia, il quale fù figliuolo di Arrigo Cesare, & di Carlo Quarto Imperatore, non del tutto nimico à Lodouico Bauaro, ne anco amico della parte Guelfa. Furono i primi i Bergamaschi à riceuerlo, & Azzo per cagion di rinouare l'amicitia, la quale i suoi maggiori haueuano hauuto grandissima con Arrigo padre di lui, non dubitò d'andare à ritrouare il Rè di Bohemia di là d'Adda, & portolli doni dignissimi dell'vno, & dell'altro. Accrebbe quell'atto di Azzo riputatione al Bohemo, & Azzo anch'egli da quel parlamento riportò appresso i confederati, e i nimici suoi opinione dello stabilimento del suo stato, con tal successo, che da i Vercellesi fù fatto Signore della Città loro. Et non molto dapoi i Bergamaschi trauagliati dal Bohemo per l'ingiurie della guardia sua, si diedero ad Azzo. Percioche Giouanni con vn gran corso insignoritosi di Brescia, di Cremona, di Pauia, di Parma, di Reggio, & di Modona, passato l'Apennino, haueua preso Lucca, cacciato della Città Gherardino, & fatto ritirare ancora l'esercito Fiorentino, il quale essendone capitano Beltramo Baucio, haueua assediato Lucca. Questo successo di cose spauentò grandemente così i Gibellini, come i Guelfi, & tanto maggiormente che'l Bohemo era venuto à parlamento col Legato del Papa; & ragionauasi, che Filippo Rè di Francia haueua secretamente fatto accordo col Papa, che con la scorta del Rè di Bohemia soggiogassero ogni cosa, & partissero frà loro le Città d'Italia. Percioche il Bohemo era fornito de danari Francesi. Et per queste cagioni i Fiorentini si come quelli ch'erano quasi abbandonati dal Rè Roberto, per paura del nimico nuouo, furono costretti per vtile commune far lega co i nimici vecchi. Fecero lega dunque col popolo Fiorentino Azzo, Mastino della Scala, Passerin Mantouano, e Obizo Ferrarese, con questa conuentione; che congiunte le lor forze insieme si facesse la guerra: & che delle Città, che s'acquistassero Cremona toccasse ad Azzo, Parma à Mastino, Reggio al Mantouano, Modona à Obizo, & Lucca à i Fiorentini. Et di là à pochi giorni combattendo Ferrara l'esercito del Rè di Bohemia, fattosi vna gran giornata fù fraccassato, & rotto, felicessimamente adoperandouisi Pinalla Aliprando capitano d'Azzo. Ne la fortuna lungo tempo ritardando il corso della vittoria mancò à i desiderij de' confederati, perche cacciato il Ponzone gouernatore per il Rè Giouanni, Azzo s'insignorì di Cremona, & appresso hebbe anco Pauia, poi che hauendo cacciato i nimici nella Cittadella, desperato il soccorso gli costrinse à rendersi. Finalmente ricuperò Piacenza, ricomperandola con danari da Francesco Scotto. Alla fine ridusse

Marco Visconte per commandamento d'Azzo, di Giouanni, & di Luchino cõgiurati insieme, è strãgolato in vna camera cõ vn sciugatoio.

La venuta di Giouanni Rè di Bohemia in Italia, e li accoglimenti fattigli da Azzo.

Azzo s'insignorisce di Cremona, prende Pauia, ricupera Piacẽza, e Franceschino Rusca gli dà Como in potestà.

duſe à tale Franceſchino Ruſca Signor di Como, poi che gli hebbe fatto di molti danni; che voluntariamente gli diede la Città, riceuendo da lui la terra di Belinzona in conforto della perduta ſignoria. Ma poco inanzi à quel tempo eſſendo egli infermo delle gotte, corſe vn gran pericolo dello ſtato ſuo aſſalito dal tradimento di Leodriſio. Coſtui hauendo già inuidia alla gloria del Magno Matteo, ben che foſſe ſuo cugino, haueua preſo il principal carico dell'ambaſcieria al Legato del Papa, accioche ſotto il nome vano della libertà Matteo, e i ſuoi figliuoli foſſero cacciati di Milano: & finalmente haueua crudeliſsimamente congiurato con Marco contra Galeazzo. Ne s'era mai potuto l'animo ſuo inquieto, & mutabile per l'ambitione vincere, ne mitigarſi per alcun dono, ne honore, che gli foſſe fatto; ſi ch'egli poteſse patire, che Azzo foſse Signore dello ſtato. Preſo dunque dall'antica pazzia, & menato ſeco con non penſata ribellione vna banda di Tedeſchi, prima ſe n'andò da Frãceſchino Ruſca, & poi à Verona à ritrouare Maſtino della Scala; & hauendo aſsoldato alcune fanterie di Grigioni, & di Suizzeri, caualleria Tedeſca, & vna groſsa banda di fuoruſciti, ſe ne venne all'Adda; ne potette eſsere impedito, che non paſsaſse, benche Pinalla Aliprando guardaſse l'altra riua del fiume. Per quella improuiſa giunta di gente ſtraniera fù fatta vna ſpauentoſa, & miſerabil fuga di contadini per quaſi tutto il Contado di Milano; percioche allhora le neui molto alte, copriuano le campagne del terreno herboſo; & non haueuano i beſtiami minuti, & groſsi (ſaluandoſi ne i luoghi più ſicuri abbandonati i paſcoli) comodità d'hauer paſtura. Onde Azzo quantunque infermo de i piedi, non ſcemò punto della preſtezza, & diligenza ſua in raccorre ſoldati da tutti i luoghi più forti con ſubite guardie, fin che ſi raunaſsero i ſoccorſi. Percioche alcuni giorni inanzi, che i nimici paſsaſsero l'Adda, haueua inteſo per alcune ſpie quel che tentaua Leodriſio à Verona: di maniera, che d'hora in hora s'aſpettauano i ſoccorſi richieſti à tempo & già inuiati da i vicini, & confederati Principi. Raccolto dunque inſieme ſoccorſi grandi da Genoua, da Ferrara, & da Piacenza, Luchino ſuo zio capitan vecchio, e in molte battaglie auuenturato, menò fuor di Milano per andare incontra i nimici la caualleria di tutta la nobiltà, & vna fanteria ſcelta de i più valoroſi Cittadini. Eraſi fermato Leodriſio alla Villa di Neruiano dodeci miglia lungi dalla Città; perche ſenza dimora preſentatoſi alla viſta de' nimici, miſe à ordine le ſquadre, & diede il ſegno di venire alle mani. Ma ſpingendo inanzi Luchino, la prima ſquadra di Leodriſio fù rotta; mà all'incontro i Grigioni, e i Tedeſchi ſecondo il lor coſtume ſerrati inſieme, ſoſtennero la ſeconda furia; & hauendo morti i primi gagliardamente vrtauano la caualleria di Luchino ſcorſa troppo inanzi: molti di quà, & di là ne morirono, & d'ogni parte ſi fece vna ſanguinoſa, & terribil battaglia. Ma difficilmente reggendo le genti d'Azzo, & eſſendo hoggimai quaſi che in rotta, mentre che Luchino con animo grande ſi sforzaua di riparare la battaglia perduta, mortogli il cauallo dall'alabarde de gli Suizzeri, fù abbattuto, & preſo. Allhora i Barbari alzarono vn terribil grido, & aſſaltarono la fanteria Milaneſe, diſeguale à loro d'animi, & d'arme; & con tanta furia ſpinſero le ſquadre Piacentine, c'hauendo ammazzato Dondacio Maluicino

Il gran pericolo che traſcorſe Azzo per tradimẽto di Leodriſio.

La diligẽza d'Azzo in far riuſcir vani li sforzi delli nemici.

La battaglia à Neruiano.

Luchino Viſconte è preſo.

huomo fortiſſimo, & Lancilotto Angoſciola capitani di quelle, tutta la battaglia ſi diede à fuggire. Et parue ben che Leodriſio haueſſe la vittoria, ſe non che S. Ambrogio peculiare auocato de Milaneſi, fù veduto da molti in vna nuuola à cauallo, il quale diede ſoccorſo all'eſercito hoggimai ſconfitto. Sopragiunſe anco Hettor Panico con vna banda di caualli leggieri Sauoini, mandata da Lodouico di Sauoia ſuocero d'Azzo. Queſta ritrouando i Grigioni diſordinati, e allegri, i quali attendeuano ad ammazzare, & rubare, talmente gli fraccaſsò, & ruppe, che rinouataſi la battaglia, & ripigliando animo, & forze tutti i più valoroſi ſoldati per il nuouo ſucceſſo, quei di Leodriſio voltarono le ſpalle: & Luchino legato à vn'albero fù tolto à gli Suizzeri, i quali lo guardauano; & Leodriſio fuggendo, venne in man de' nimici. Morirono in quel giorno più che quattro mila huomini, ma fece manco lieta vittoria à Luchino, Giouanni dal Fliſco fratello di Foſca ſua moglie capitan de' Genoueſi, morto nella prima ſquadra. I ſoldati ſtranieri di Leodriſio per la crudeltà de' contadini, mentre che andauano diſperſi, e indarno cercauano di ſaluarſi, di mezo verno, quaſi tutti morirono di freddo, & di ferite. Leodriſio co' figliuoli fù poſto in vna prigione nella Rocca di S. Colombano, accioche dopo la morte d'Azzo, & di Luchino foſſe ſaluato per la clemenza dell'Arciueſcouo Giouanni. In quella campagna, doue fù combattuto trà Parabiaco, & Neruiano, Luchino & Giouanni edificarono vna Chieſa promeſſa à S. Ambrogio nella Rocca per memoria di di quel fatto; doue ogni anno con ſingolar pompa col popolo di Milano inſieme col Podeſtà, & con gli Antiani à 21. di Febraro ſi faceſſe vna ſolenne feſta. In quella Chieſa à man ſiniſtra vi ſi vede l'effigie di Hettor Panico con vna banda armata di Sauoini, il quale ſoccorre il campo rotto; il che facilmente ſi conoſce, veggendoſi le croci bianche nelle ſopraueſte roſſe de gli huomini d'arme, le quali ſono inſegne del Principe di Sauoia. Dopo quella vittoria ſtabilito lo ſtato, Azzo fece vna groſſa guerra à Maſtin della Scala, & finalmēte vendicandoſi nobilmente dell'ingiuria, gli tolſe Breſcia. Pacificatoſi dapoi le coſe, le mura di Milano anticamente cominciate, furono à giuſta altezza condotte, fattoui à luogo à luogo alcuni baloardi più alti, doue ſi veggono le Biſcie di marmo grandi. Conduſſe anco nella Città due fiumicelli molto comodi à ſpazzare le immonditie della Città per ſanità dell'aere, cioè, il Lirone, & la Cantarana; i quali già ſono quaſi mancati: percioche per negligenza publica hoggimai à poco à poco atterrati lungo tempo è, che mancano di chi gli tenga netti. Edificò egli ancora la corte d'vna marauiglioſa magnificenza nell'Harena di tempi antichi appreſſo la fronte della Chieſa Maggiore, aggiuntoui la Chieſa di S. Gottardo; la cui torre ſingolare per vna nobile altezza hoggidì con marauiglia ſi vede ancora. Haueua egli dotato queſta Chieſa di molti, & molti pretioſi inſtromenti per l'apparato de' ſacerdoti. Morì del meſe d'Agoſto, di età d'anni trenta otto, hauendone ſignoreggiato noue interi; tanto malignamente trauagliato dalla ſorte, & continuamente moleſtato da i dolori delle gotte, che ne anco con le coperte ſi poteua voltare nel letto ſenza intollerabil tormento. Non hebbe alcun figliuolo di Catherina di Sauoia ſua moglie pudiciſſima donna. Haueua Azzo vna

S. Ambrogio veduto in vna nuuola cōbattere in forma di Caualliere, toglie la vittoria alli nemici.

Luchino vien liberato.

Azzo toglie Breſcia à Maſtin della Scala.

Azzo edificò la Corte, e la Chieſa di S. Gottardo.

La morte d'Azzo.

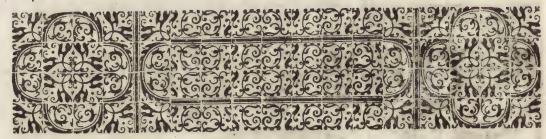
Fatezze, & costumi d'Azzo.

faccia candida, & allegra, ma il naſo piatto; il che non haueua hauuto alcuno de ſuoi vecchi parenti, & la capigliatura, & la barba à ſimilitudine del padre molto ricciuta, ma gli occhi azzurri, & caluo il capo inanzi tempo; il che non gli faceua punto brutta la fronte, anzi ſingolarmente l'abbelliua. Fù giudicato per tutto il ſucceſſo dell'attioni ſue, molto valoroſo in guerra, & molto ſauio di conſiglio; & quello ch'aſſaiſſimo importaua à mantenerſi la gratia del popolo, facile d'audienza, humaniſſimo nel parlargli, e in publico, e in priuato con ragion liberale. Nelle coſe d'importanza fù graue ſenza ſuperbia, & nelle coſe da ſcherzo riuſciua piaceuoliſſimo ſopra ogn'vno, ma però con tal temperamento, ch'ogni coſa induceua alla religion Chriſtiana: talmente che Iddio, & gli huomini, facilmente gli perdonarono la morte del zio, traditore, & ſeditioſo. Fù ſepolto in vn belliſſimo ſepolcro di marmo nell'Altare di S. Gottardo, nel quale ſi vede l'effigie ſua poſta à giacere di lauoro intagliato, e indorato: del medeſimo artificio è circondata la caſſa del ſepolcro di tauole di marmo; nelle quali ſi vede diligentemente ſcolpita l'imagine dell'Imperator Lodouico in habito ſolenne, quando ſtandogli inanzi Azzo ſupplicheuole è inginocchiato, eſſo gli dona l'inſegne dello Stato di Milano.

L'EPITAFIO D'AZZO, IL QVALE IN QVEL ROZO SECOLO SI CHIAMAVA AZO.

Hoc in Sarcophago tegitur vir nobilis Azo
Anguiger, Imperio placidus, non leuis & aſper,
Vrbem qui muris cinxit, Regnumq; recepit,
Puniuit fraudes, ingentes ſtruxit & ædes
Dignus longa vita, in fatis ſi foret ita
Vt virtus multos poſſet durare per annos.

VITA

Vedesi Luchino armato in questo modo dipinto nella Chiesa di S. Ambrogio in Parabiaco dietro l'Altar Maggiore, quale, per voto da lui fatto in guerra, & hauuta la vittoria, fù eretto, & consacrato.

VITA
DI LVCHINO.

ARGOMENTO.

Luchino successe al fratello nel Principato. Fù grande l'ardore dell'animo suo bellicoso, mentre era priuato, ma assonto al dominio, fù in lui merauiglioso. Guerreggiò sempre per mezzo de' suoi Luogotenenti, ò Ministri, e per lo più fuori de i confini del suo Imperio. Per la giustitia nell'operare, per le fattioni da lui atterrate, per la tutela delli infermi, e per la singolar cura, che hauea delle cose necessarie al viuer commune, s'acquistò vn vero amore de' Cittadini. Tentato più volte d'esser morto per crudele, & inuidiosa ambitione de' suoi nipoti (il che parue fatale alla famiglia de i Visconti) si sottrasse dal loro odio, e da i finti amici. Ma castigati i congiurati con l'esiglio, e con la morte, non puotè sfuggire le insidie della moglie. Imperoche la maluaggia Donna cercò schiffare la pena della sua impudicitia con auuelenare il marito. Ma i suoi figliuoli, fatto noto l'adulterio della madre, essendo, come d'ambigua prole, desheredati morirono con diuersa, e miserabile fortuna.

SSENDO morto Azzo d'immatura morte, perche non hauea lasciato dopo se figliuoli maschi, di consentimento di tutti i Milanesi gli successero i due zij Luchino, & Giouanni. Ma Giouanni mosso da equità liberale, come ben conueniua à vn'Arciuescouo sacro, fù contento dell'auttorità delle cose spirituali; accioche il maneggio intero di gouernare lo stato restasse al fratello illustre nelle cose di guerra: & nel gouerno della Rep. pieno di saldo, e maturo ingegno. Costui subito nel principio, ch'egli prese lo stato, quello che molto gli giouaua à confermare la sua potenza, & acquistarsi somma gratia appresso i Cittadini, impetrò per suoi Oratori da Benedetto duodecimo, che la Città interdetta, allhora veramente supplicheuole, fosse assolta dalla clemenza, & benignità del giustissimo Pontefice. Rihebbe ancora per la medesima cortesia del Papa gli antichi tesori, i quali ne' traua-

Luchino impetra l'assolutione della Città,

trauagliati tempi delle passate guerre erano stati portati fuor della Chiesa di Monza in Auignone. Ma quando era chiamato à far guerra, guerreggiò quasi sempre per mezo de' suoi Luogotenenti, benche da prima fosse stato valorosissimo guerriero; si come quello che in quasi tutte le giuste battaglie riceuette honorate ferite: percioche in quella nobile, & sanguinosa battaglia di Monte Catino, nella quale Vguccion dalla Fagiuola vincitore ruppe terribilmente le forze della parte Guelfa, guidando egli le genti del padre, & essendo passato nel mezo de' nimici, gli fù passata la sinistra gamba d'vna gagliarda punta. Appresso Alessandria nel ponte del Tanaro, quando egli combatteua con Vgo Baucio Contestabile del Rè Roberto, in tal guisa assaltò il Baucio, & abbattello; che lordato di molto suo sangue, & del Capitano de' nimici morto, n'hebbe honorato spoglio, & singolar vittoria. Alla Tricella ancora azzuffatosi con vn grosso esercito di nationi straniere; il quale sotto Gastone di Guascogna, & Raimondo Cardona andauano à por l'assedio à Milano à instanza del Papa, & del Rè Roberto, dicesi che ne riportò honore di valorosissimo, & prudente capitano; hauendo egli in quella terribile, & lunga giornata, che vi si fece, & rinfrescatosi più volte la battaglia, riceuuto honorate ferite nel volto. Finalmente valorosamente combattendo à Neruiano, rottogli l'elmo, & morto il cauallo dall'alabarde de gli Suizzeri fù abbattuto, & preso, & vscendogli molto sangue per il naso, stette tanto legato, & mezo morto à vna Quercia, fin che souragiungendo vna fresca banda di Sauoini, rotto gli Suizzeri, e i Tedeschi, & preso Leodrisio capitan de' nimici fù liberato, & sciolto. Ma costui, che in tante guerre era scampato di grandi pericoli, natogli finalmente da Principato subito l'inuidia contra, appena puotè fuggire le crudeli mani de gli amici, & de' parenti suoi. Haueuano congiurato d'ammazzarlo Francesco Pusterla gentil'huomo, & grande per le ricchezze de' suoi maggiori, e inanzi à gli altri due fratelli Aliprandi Martino, & Pinalla, i quali erano stati capitani delle genti d'Azzo; & sprezzati da Luchino, essendosi conferiti gli honori ad altri migliori di loro, cercauano di padrone più amoreuole, & più liberale; si come quelli c'haueuano posti gli occhi addosso à Galeazzo, & Barnaba figliuoli di Stefano suo fratello: i quali posti nel fiore della lor giouanezza, & dati molto all'armi, mossi da vna disordinata, & maluagia ambitione, la quale fù sempre fatale alla famiglia de' Visconti, si diceua, ch'aspirauano allo stato. Ma mentre che i fratelli Aliprandi tentando gli animi de' lor più intrinsechi amici, si sforzauano d'aggiungere forze alla congiura, il trattato conchiuso fù scoperto da Ramengo Casato. Perche senza indugio alcuno presi Martino, & Pinalla, & lungamente tormentati, furono morti di fame in prigione, & gli altri à guisa di ladroni strangolati sù le forche: fù poi ancora fatto morire in Piazza il Pusterla, il quale fuggitosi in Toscana, quiui era stato preso; & ciò fù ben' vn'infelice, & crudele spettacolo, che lo scelerato padre essendogli fatto morire della medesima pena sù gli occhi suoi due figliuoli giouanetti, essendo egli stato poco dianzi felicissimo trà gli altri Cittadini, vide la ruina di casa sua. Et non molto dapoi Margherita sua moglie, percioche ella era stata non pure consapeuole di quel crudel trattato, ma gagliardamente ancora

& i tesori trasportati da Monza.

Luchino sêpre guerreggiò per mezo de Luogotenenti.

Congiura côtro Luchino de' suoi parenti.

I congiurati sono castigati.

cora hauea confortato altrui à douerlo esseguir tosto, fù sol mente condannata à perpetua prigione; perche sendo ella figliuola d'Othorin Visconte era strettissima parente di Luchino. Conobbesi ancora per l'esamine di quei, che furono giustitiati, che Galeazzo, & Barnaba haueuano intendimento nel trattato; & che stando apparecchiati à riceuere la fortuna della Signoria, haueuano aspettato il successo di tanta ribalderia. Ma Luchino per non macchiare l'honore della famiglia, oltre la morte di Marco suo fratello, col sangue di quei giouani, ancor che fossero nocentissimi, pregandolo di ciò l'Arciuescouo Giouanni, non passò in loro la pena dell'esiglio. Onde hauendogli caricato d'infamia, di tradimento, & di crudeltà, gli confinò sù'l Mare à i confini d'Olanda, & di Fiandra. Dicono gli Scrittori, che d'allhora inanzi Luchino di sua natura maninconico, & poco lieto, diuentò molto più amaro, & più duro dell'vsato, tal che ne anco scherzando, sempre increspando la pallida fronte, non si vide mai ridere; essendogli accresciuto all'infermità dell'animo anco i dolori delle gotte. Et oltre ciò vna fama non punto vana della dishonestà della moglie leuatasi per la Città, gli accrebbe in modo la maninconia, ch'essendo egli vecchio, & trauagliato da tanti affanni, gli aperse la via alla non anco matura morte. Haueua egli per moglie Isabella detta per sopranome Fosca, della famiglia dal Flisco, nobilissima in Genoua, & chiarissima per li due Papi Innocenzo, & Hadriano, & più che trenta Cardinali; onde ella con poco honesto portamento, & volto ne mostraua, & superbia, & pompa. Auanzaua costei le gentildonne Milanesi di bellezza, di leggiadria, & di delicie, & massimamente di fecondità di corpo; per la quale puote Luchino esser tenuto felice. Percioche con rara felicità ella haueua partorito al primo parto Luchino nouello, nel secondo Orsina, nel terzo due maschi gemelli, cioè Borso, & Forestino di rara aspettatione, se ella non hauesse tanti figliuoli concetto di dishonesti abbracciamenti; perche si tien per certo, che da lei lasciuamente fosse amato Galeazzo: il quale vinceua tutti gli altri huomini di bellezza di corpo, come ella dopo alquanti anni essendo già morto il marito nell'vltimo punto della vita sinceramente, & Christianamente confesò per liberare l'anima di quel peccato; & affine che l'heredità di così grande stato, con certa ruina ancora de gli infelici figliuoli, peruenisse à i legitimi successori. Ma questa donna di sua natura dishonesta, & leggiera, essendo cõfinato Galeazzo, & ammalato il marito per le gotte, desiderando di vedere la Città di Vinegia stupenda non pure per lo sito, ma molto marauigliosa ancora: nella festa dell'Ascensione di Christo per li giuochi nauali, & per la mostra delle ricchezze publiche, & priuate, concedendo ogni cosa Luchino all'importuna moglie, con poca difficultà ottenne d'esser menata con vn'ornatissima armata per il Pò; hauendo tolto in sua compagnia alcune nobilissime donne; della cui honestà si dubitaua molto; ne i lor mariti curauano gran fatto l'honore. Hora il fine di quella lussuriosissima nauigatione fù questo, ch'ella se ne tornò con vna singolare infamia d'hauersi fatto abbracciare da Vgolino Gonzaga, & dal Dandolo Prencipe di Vinegia; riportandone ancora la medesima infamia alcune donne illustri di quella compagnia: percioche le donne honeste, & quelle parimente ch'erano

Isabella Fieschi moglie di Luchino, ornata de pregi singolari, di natura, e difortuna, mà poco pudica.

macchiate

macchiate dell'istesso delitto; con leggerezza donnesca accusandosi l'vna l'altra scopriuano gli adulterij di ciascuna. Percosso adunque il Principe da questa così gran ferita d'inescusabil infamia, sopportò in modo l'ingiuria di quel delitto; che spesse volte increspando la fronte, & mordendosi l'vnghie, mostraua chiari segni dell'animo suo apparecchiato alla vendetta. Perche la Fosca d'animo risoluto, donna non pure dishonesta, ma ancora crudele con prestezza si liberò dalla paura del castigo; & con vn lento, & terminato veleno preuenne il marito, ch'era ancora infermo, non apparendo per allhora alcun segno di quella ribaldaria; percioche l'affrettata morte di quel vecchio ammalato, fù facilmente imputata alla nuoua furia del male, che gli sopragiunse. Visse sessanta due anni, & ne signoreggiò noue. Fù sepolto nella Chiesa di S. Gottardo appresso Azzo, celebrandosi l'essequie con pompa reale. Piansero con vere lagrime la morte sua tutti gli ordini de' Cittadini: percioche egli era vsato di render ragione con gran giustitia, scordarsi delle partialità, difendere le persone basse dall'ingiurie, & quello, che molto gli acquistaua la gratia del popolo, con singolar prouidenza mantenere l'abbondanza delle vittouaglie: guerreggiò sempre ancora, il che fù d'vna ricca tranquillità, fuor del paese suo, con questo proposito dell'animo suo, cioè, di difendere valorosamente il suo, & costantissimamente assecurare gli amici. Aggiunse Parma allo stato comprata per sessanta mila ducati d'oro da Obizo da Este; il quale difficilmente difendeua quella Città contra i Gonzaghi, & quei della Scala. Fece pace co' Pisani, con questa conditione; ch'essi gli pagassero ogni anno à nome di tributo honorario due caualli, vno da guerra, & l'altro vna chinea bianca, da portar la Signora, & due Falconi peregrini ancora da vccellare. Vltimamente hauendo fatto capitano d'vn grand' essercito Brutio suo figliuolo haueua mosso guerra à i Genouesi, i quali huomini d'instabil fede s'erano partiti dalle conuentioni antiche, & era per andare à campo à Genoua capo di quella natione, se l'importuna morte non gl'impediua il disegno. Non lasciò quasi alcuna memoria di magnificenza, contentatosi della casa c'hauea fabricato Azzo; hauendo egli prima habitato nella contrada Ticinese quelle altissime case dirimpetto alla Chiesa di S. Georgio, chiamate sotto nome di Palazzo. Ma fuor della Città fece à Bergamo vna forte Rocca edificata sopra d'vn'alto monte, il quale da vna Chiesa antica si chiama la Capella. Dilettossi per conseruare la sanità sua, d'vn luogo da piacere fuor della Città, non tanto diletteuole, quanto sano, lontano sette miglia nella strada di Como verso man sinistra; doue à vna picciola villa, la quale con verissimo nome si chiama aere sano. Lasciò figliuoli Brutio d'vna sua femina, il quale hauendo per alquanto tempo con animo ferocissimo tenuto la tirannia di Lodi, congiurandogli contra la Città, cacciato fuora pouero, & meritamente misero, morì in vna villetta nelle montagne di Padoua. Ma Borso, & Forestino scoperto la sceleraggine della Fosca lor madre, si come quei, ch'eran nati di non lecito congiungimento, questo morì in oscura prigione, & quell'altro fuggendo si morì in esiglio. Quella medesima fortuna d'esiglio sopportò à Nouello, il quale non tralignando punto d'animo, datosi all'essercitio della guerra, s'accostò sempre à i nimici de' parenti suoi.

Isabella per schifare la pena del la sua impudicitia auelena il marito

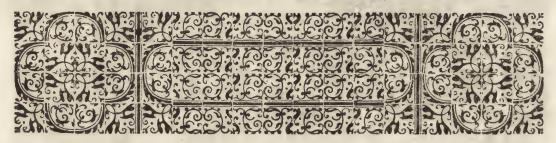
Il dominio, & il Principato de' Visconti accresciuto da Luchino.

I figliuoli d'Isabella come nati d'adulterio sono deshereдati.

QVESTI

QVESTI ROZI VERSI FVRONO SCRITTI NELLA SVA SEPOLTVRA.

Iustitiæ cultor scelerumq; acerrimus vltor,
Pauperibus carus, nunquàm dum vixit auarus,
Egregijs factis, & cladibus ante peractis.
Insignem bello laudem meruit, nisi fraudem
Sors mala struxisset, crudeliter & perijsset.

Giouanni Arciuescouo fessi ritrare nell'antica Capella dell'Arciuescouato da lui fabricato, auanti vn'imagine della Madonna. E si vede parimente la sua effigie intagliata di basso rilieuo sopra il suo sepolcro di marmo rosso nel Duomo di Milano.

VITA
DELL' ARCIVESCOVO GIOVANNI.

ARGOMENTO.

Giouanni Arciueſcouo tutte quelle virtù, che render poſſono vn Prencipe riguardeuole, in sè raccolſe: Stimò anguſti per il grand'animo ſuo i confini del Principato de' ſuoi antenati, e perciò li allargò ſin doue s'eſteſe il ſuo deſio di maggior gloria. Giouò con liberale aiuto a' parenti, rimmettendogli le colpe del loro eſiglio. Fù tanto terribile a' nemici, che in vn'iſteſſo tempo hebbe ſeſſanta Ambaſciatori di famoſe Città, e d'illuſtri Prencipi à chiedergli la pace, la quale, come da Prencipe moderato (il che rare volte auuiene nelle felicità) l'ottennero con honeſte conditioni. Fù poſcia di tanta ſplendidezza, e magnificenza, che, chiamato dal Papa in Auignone, occupò per vn'anno intiero tutti li alberghi della Città, & impegnò quanto v'era neceſſario per il viuer commune con gran terrore del Pontefice, e lamento di tutta l'Europa, che temeano d'vna miſerabile careſtia, imperoche il troppo potere nuoce etiandio alli amici. Ma mentre s'apparecchiaua per opprimere le inuidie, e le malignità de' Prencipi vicini congiurati inſieme contro di lui, laſciò la vita.

DOPO che fù morto Luchino la ſomma di tutto l'Imperio ritornò all'Arciueſcouo Giouanni ſuo fratello Prencipe di perfetta virtù: percioch'egli in ogni vfficio di ſingolar prudenza, & di perfetta pietà, e temperata diſciplina di reggere lo ſtato, fù pari à Otho ſuo zio maggiore, & rappreſentaua ancora con l'ordine del generoſo ſangue, e con la grandezza dell'animo coſtante ſuo padre Mattheo; ne anco era giudicato, che cedeſſe punto à Galeazzo ſuo fratello di nobiltà d'ingegno liberale, ne di maeſtà di bellezza, ne di humanità di farſi voler bene; & facilmente ancora vinceua Azzo di quella ſua humaniſſima, mà non però mai ſe non graue piaceuolezza

di dare

di dare vdienza, & lasciarsi parlare, & di magnificenza d'opere; haueua parimente per opinione d'ogn'vno vn'honorata lode di clemenza concessa à pochissimi Prencipi, la qual virtù mancò à Luchino, si come à quello, ch'era troppo duro, & militare, benche fosse per altro grand'huomo. Costui subito ch'entrò nel Principato, la prima cosa richiamò dall'esiglio Galeazzo, & Barnaba. I quali ritornarono vestiti alla Fiamminga, come si può vedere in vna pittura ancor salua, nella Chiesa di S. Giouanni à Conca; che sodisfanno vn voto à S. Cosmo, & Damiano auocati loro, & ben mostrano in loro vn singolar valore nell'imprese di guerra, hauendo militato, & acquistatosi vna chiara lode nelle guerre di Fiandra, & d'Inghilterra. Et non molto dapoi Giouanni con singolar giudicio si procacciò di gagliardi parentadi de' Prencipi vicini per conseruar la famiglia, & per stabilire lo stato; si che Galeazzo prese per moglie Bianca di Sauoia figliuola di Aimone Prencipe di Sauoia; & Beatrice figliuola di Mastino della Scala, la quale s'acquistò il sopranome di Reina per la sua boria, & per li suoi superbi costumi, fù data per moglie à Barnaba, & celebrò dapoi due nozze con sontuosi spettacoli di giostre. Hora Giouanni continuando l'impresa della guerra di Genoua, spauentò di maniera con l'armi Murtha Doge di Genoua; che rifiutato il Principato, diede se stesso insieme con la Città nell'arbitrio di lui, & tolse la guardia, e'l Podestà eletto da Giouanni. Ma non molto dapoi morto che fù Murtha, il popolo, si come sempre fatioso, & nel mutar consigli repentino, & leggiero, creò Doge Valente. Turbatosi Giouanni per quella villania, apparecchiò l'armi, & gli mosse guerra; dal qual pericolo spauentati i Genouesi, & tanto più, ch'allhora combattendo con armate grandi contra Vinitiani, & Catalani, haueuano hauuto vna rotta appresso la Sardigna, & humili domandando soccorso, ritornarono all'obedienza, & fede di prima: Fù sforzato anco Valente lasciare il Principato temerariamente preso; & fù riceuuto in Genoua Guglielmo Pallauicino, per gouernare la Republica, con vna guardia di caualli, & di fanti. Ne molto andò, che i Genouesi misero in punto vna nuoua armata, doue Giouanni copiosamente la prouide di soldati eletti, di danari, & di vittouaglia, & v'aggiunse anco dodici galee benissimo armate à sue spese, & de' suoi soldati. Fatto adunque capitano di quell'armata Pagano Doria, il quale haueua ne gli stendardi l'insegne della Biscia, felicemente combattè contra i Vinitiani all'Isola di Sfragia, la quale hoggi si chiama la Sapienza, dirimpetto à Modone; & rotta l'armata de' nimici, Nicolò Pisani, il quale haueua dato la rotta à i Genouesi nel Mar di Sardigna, preso con cinque mila soldati Vinitiani, fù menato à Genoua in trionfo. Onde i Genouesi con animo grato confessando d'hauere hauuto la vittoria per il singolare aiuto, c'hauea dato loro Giouanni, facendo vna nuoua ordinatione, trasferirono in Galeazzo, & Barnaba le ragioni della Città, le quali finiuano con la morte di Giouanni; talmente che le Città di tutta la Liguria da Como promontorio di Lunigiana, fino al porto di Monaco, fossero sottoposte all'Imperio de' Visconti. In quel medesimo tempo ancora si fece Signore di Bologna, percioche il Pepolo huomo nobilissimo, & ricchissimo, il quale haueua occupato la libertà della patria, combattuto dall'armi del Papa, & hauendo hauuto opportuno

Galeazzo, e Barnaba Visconti già banditi da Luchino, sono richiamati dall'esiglio.

I Genouesi accettano la guardia, & il Podestà eletto da Giouanni.

I Genouesi si ribellano à Giouanni, mà poscia spauentati dal pericolo, che gli sopraftaua, tornano ad obedirlo.

I Genouesi hanno vittoria cõtro Venetiani per aiuto di Giouanni.

Tutte le Città della Liguria, da Como promontorio di Lunigiana

na, fino al porto di Monaco, si fanno suddite à Visconti.

soccorso da Giouanni, & era stato notabilmente difeso dalle genti de' Milanesi, venne finalmente à tale, che riceuuto le Castella di Crepacuore, & di Nonantola, & sopra ciò di molto oro, volle più tosto vendere la patria, che mantenere il nome del Prencipato preso. Giouanni poi c'hebbe acquistata Bologna, cominciò à mettere spauento à i vicini, talmente che i Fiorentini ricordeuoli dell' antica ingiuria, e i Vinitiani della nuoua rotta c'haueuano hauuto, aggiunsero le forze loro alle genti del Papa; & così fatto lega seco, impetrarono da lui, che egli adoprasse l'armi della religione scommunicando Giouanni, Ma mettendo egli l'Olegiano capitano in Bologna difese con felice armi quella Città, & non molto da poi per mezo di Guglielmo Grisante Legato del Papa, il quale fù poi creato Papa sotto nome di Vrbano Quinto, essendo egli venuto à Milano si fece l'accordo, che egli si ritenesse quella Città, come concessagli in feudo dal Papa, & gli pagasse ogni anno in nome di tributo sessanta pesi d'oro. Riuolse poi l'armi contra i Fiorentini, i quali erano diuisi frà loro, come antichi, e noui nimici, spingendolo à ciò gli Vbaldini, gli Vberti, e i Pazzi fuorusciti; i quali accresciuti dalle forze de' Tarlati, & de' Casali Prencipi d'Arezzo, & di Cortona, con continui prieghi domandauano soccorso dall'Arciuescouo Giouanni, come da capo, e certissimo difensore della parte Gibellina. L'Olegiano, il quale nato della medesima famiglia de' Visconti era creduto figliuolo dell' Arciuescouo Giouanni; & hauea acquistato il sopranome da Olegio, il quale è vn Castello su'l Lago Maggiore, partendo di Bologna passò l'Apennino, & prese il Sambuco, ch'è vn Castello nelle Montagne di Pistoia: & scorso per quel Contado di monti discese à combattere Scarperia, lontano dalla Città di Fiorenza dodici miglia. Erano nell'essercito suo oltra vn gran numero di fanteria dieci mila huomini d'arme, e i fuorusciti ancora dal Valdarno armati i contadini, & opportunamente scorrendo per il Contado con animi odiosi, & crudeli ardeuano le case, & le ville: per la qual cosa la Città mesta, & paurosa, si come quella che era abbandonata da gli amici, desideraua la pace ancor che poco honesta. Ne Giouanni rifiutaua la pace, mentre che con honeste conditioni fosse proueduto à i compagni della parte Gibellina. Perche publicata la tregua fù ordinato il luogo nella terra di Serezana del contado di Luni, doue ragunandosi tutti i legati della Toscana, & dell'Vmbria tutte le querele della ragione sprezzata, ò trascurata, fossero terminate da due Giudici, Guglielmo Pallauicino per Giouanni, & Carlo Strozzi per Fiorentini. Dicesi che vi si ragunarono ambasciarie più che di sessanta Città, & dell'Illustri Signori, & che fù fatta la pace frà tutti con honeste conditioni; & veramente con gran lode di Giouanni, il quale hauendo in odio i danni della guerra fatta à i popoli innocenti, volle più tosto finire la guerra incominciata con ottima pace, che con sanguinosa vittoria. Ne mi par anco così per transito di douer passare vn magnanimo fatto di questo Arciuescouo degno di memoria frà gli altri molti suoi, cól quale à vn medesimo tempo honorò, & schernì con vna facetissima qualità di seruitù il comandamento seuerissimo del Papa. Percioche poco inanzi quel tempo, ch'egli à instanza de' Fiorentini fosse citato dal Papa in Auignone sotto pena di scommunica, cô allegro volto rispose

Giouanni hauendo preso Bologna cominciò ad apportar terrore alli vicini.

Giouanni riuolge l'armi contro li Fiorentini.

Giouanni con gran sua lode riceue sessanta Ambasciatori d'Illustri città, che gli chiedeuano pace, & à tutti la concede.

Facettissimo modo, col

ch'egli

ch'egli quanto più tosto potrebbe vi sarebbe andato, come ben conueniua à fedele, e vbidiente seruo: e che inginocchiatosi à i piedi humilmente l'haurebbe adorato. Mandò però inanzi i suoi Forieri, i quali pagando la pigione di quell'anno conducessero le maggiori case per tutte le contrade della Città, & facessero prouisione d'vna gran quãtità d'ogni sorte di vittouaglia, per far le spese à vna grandissima famiglia. Onde il suo Tesoriere caricò di molti danari, e sì largamente in questo adoprossi, che marauigliosamente rincarò la vittouaglia sù la piazza; & gli huomini forastieri, & da faccende, i quali concorreuano di tutta l'Europa in Auignone alla corte del Papa, non ritrouauano voto albergo, ne tetto alcuno, hauendo occupato ogni cosa il Milanese; e'l popolo, & gli habitatori si lamentauano in publico della carestia della vittouaglia. Per le quali querele mosso il Papa, fece chiamare i Forieri Milanesi, i quali prodigamente comprauano ogni cosa, & domandò loro della cagione, perche ragunauano tanta vittouaglia, & con così vana spesa appigionassero tante stanze di palagi grandissimi, di che ogn'vn si doleua? I Forieri gli risposero, che l'Arciuescouo Giouanni hauea loro commesso, che facessero quella prouisione: il quale era per menar seco per guardia, & compagnia sua sette mila huomini d'arme, & altrettanti fanti. Intese subito il Papa, con quanto pericolo delle cose sue si doueua aspettare Giouanni fornito di tante forze; piaceuolmente ridendo, disse, ch'egli benignamente rimetteua la fatica di tanto viaggio all'Arciuescouo, si come à quello, ch'era occupato, & grandemente affettionato al nome del Papa. Onde i Forieri licentiati concessero in dono le case da loro condutte à honestissime persone, ò virtuosi, ò poco ricchi, & donarono ancora tutta la vittouaglia, ò à Monisteri sacri, ò à miseri, & bisognosi della plebe; con tanta lode, che non vi fù alcuno, il quale affettionatissimamente non difendesse la parte di Giouanni. Ma non molto dapoi crescendo la grandezza, come le più volte auuiene, crebbe similmente l'inuidia compagna della virtù, & della felicità; percioche di lui haueuano paura ancora gli amici, & compagni suoi vecchi: talmente che solleuatisi per la paura di lui i Principi da Este, i Gonzaghi, & quei della Scala, fecero vna lega frà loro; & messo insieme vn'essercito grosso, assaltarono appresso Modona gli alloggiamenti suoi circondati d'argini, & di fosse, & valorosamente ributtati dalla guardia, che resse à quell'assalto, scorsero ogni cosa guastando nel Contado di Cremona. Haueua Giouanni fabricato questi steccati à guisa d'vn ben forte Castello contra Reggiani, & quindi pareua, che non pure fosse per assaltare Reggio, ma Modona ancora, accioche facesse vna via dritta del suo Imperio da Bologna à Piacenza. Hora mentre ch'egli era sù questi disegni, hauendo già signoreggiato sette anni, lo sopraggiunse vna febre del mese d'Agosto, & finalmente con alcuni lenti accessi prolungata nel Settembre piaceuolmente gli tolse la vita nell'anno sessantesimo terzo dell'età sua. Fù sepolto in vna sepoltura di marmo appresso Otho, dinanzi la sagrestia della Chiesa Maggiore, doue si leggono questi versi intagliati in vna pietra rossa; i quali versi per memoria di quel secolo rozo, & per gioconda estimatione de gli ingegni non habbiamo voluto lasciare.

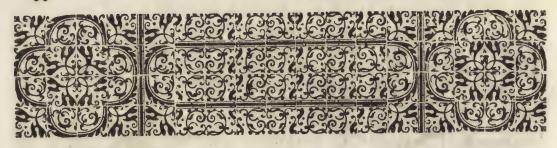
Quale Giouanni obedì, & insieme schernì il seuerissimo commandamento del Papa.

Congiura de' Prẽcipi inuidiosi contro Giouanni, e la di lui morte, mentre s'apparecchiaua per opprimere le loro forze.

Quàm

Quàm fastus, quàm pompa leuis, quàm gloria mundi
Sit breuis, & fragilis humana potentia quàm sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,
In speculo speculare meo lachrimabile carmen,
Qui sim, qui fuerim licet, qui marmore claudor
Sanguine clarus eram, Vicecomes stirpe Ioannes.
Presul eram, pastorq; fui, baculumq; gerebam,
Nomine, nullus opes possidebat latius orbe,
Imperio tituloq; meo mihi Mediolani
Vrbs subiecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Bergoma magna satis lapidosis montibus altis,
Brixia magnipotens, Bobiensis terra tribusq;
Eximijs dotata bonis Dertona vocata,
Cumarum tellus, nouaq; Alexandria pinquis,
Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba,
Ast quoque cum castris Pedemontis iussa subibant,
Ianuaq; ab antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur, & vasti narratur Ianua mundi.
Et Sauonensis Rax, & loca plurima quæ nunc
Difficile est narrare mihi, mea iussa subibant;
Tristitia tota meum metuebant languida nomen;
Per me obsessa fuit populo Florentia plena,
Bellaq; sustinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ timidum reuerenter honorem
Præstabant: me me metuebat Marchia tota.
Italiæ partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet, saxoq, includor in isto.
Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus,
Quid mihi diuitiæ, quid & alta palatia prosunt?
Cum mihi sufficiat quod paruo marmore claudor.

E dipinta l'effigie di Matheo Secondo à Serono in vn luoco da lui fabricato.

VITA

VITA
DI MATTHEO SECONDO.

ARGOMENTO.

Mattheo Secondo indegno di questo nome, come quello che dal grande Auolo suo altro non riportò, che le fattezze del corpo. Hebbe la terza parte del dominio conforme al testamento di Giouanni suo Zio: Ma subito, non tantosto gli fu tolta Bologna, che restò priuo parimente della riputatione, con lasciar inuendicata vna simile ingiuria. Haurebbe potuto rendere memorabile l'età sua per le di lui disordinate libidini, se più tempo di vita gli fusse auuanzato, essendo morto opportunamente di veleno, acciò il dominio della sua nobil stirpe per sua dapocagine non venisse meno.

L'Imperio de i Visconti diuiso in trè parti.

TVTTO lo stato diuiso con giustissima ragione in trè parti, secondo il testamento di Giouanni, toccò à i trè figliuoli di Stefano; con questa conditione, che Milano, & Genoua fossero communi à tutte trè, & si reggessero da vn Podestà solo; il quale fosse da loro eletto con giudicio eguale. L'altre Città, & Castella più nobili fedelmente stimate da grauissimi Dottori, & amici communi, & fattone trè parti si trahessero à sorte. Bologna toccò à Mattheo, la quale per conuention solenne tiraua seco quattro Città, come membri suoi, cioè, Lodi, Piacenza, Parma, & Bobbio, posto nelle Valli dell'Apennino, & Lugo, & Massa della Romagna, & Pontremoli sopra il fiume della Magra capo de i Liguri Apuani, & Borgo S. Donino, il quale posto nella via Emilia, è lungi sette miglia dal fiume del Tarro. Ma Mattheo non tenne lungo tempo Bologna, occupando l'Olegiano la Signoria di quella Città. Percioche egli in quel tempo, che l'Arciuescouo Giouanni era ammalato di quell'infermità, che gli fù vltima, haueua felicemente combattuto nella piazza co i gentil'huomini, i quali si ribellauano, & prendeuano l'armi, & hauendo presi i capi della congiura gli hauea fatto tagliar la testa: ne i quali erano stati alcuni de' Bianchi, de' Gozadini, de' Bentiuogli, & de' Sabadini. Fatto questo, & dapoi

Bologna vien tolta à Mattheo dal l'Olegiano.

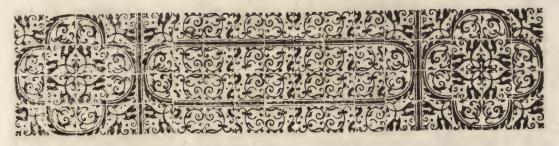
ch'egli

ch'egli hebbe fortificato beniſſimo la Rocca vecchia edificata dall'Arciueſcouo Giouanni, gli venne penſiero di occupare per ſe quello Stato, del quale egli era ſtato principal difenſore. Perche dando la fortuna fauore à ſuoi maluagi diſegni, tramando vn ſingolare inganno cacciò della Città il Podeſtà, & la guardia de' ſoldati di Mattheo; & hauendo ſpauentato i Bologneſi con l'armi ſi gli fece giurar fedeltà. Era Mattheo d'ingegno più toſto ciuile, che militare, & però poco pronto à vendicarſi dell'ingiuria; ſi come quello, che trattone la preſenza del corpo, in altro che nel nome non ſomigliaua il Magno Auolo ſuo; percioche dilettandoſi d'vn'ocio vergognoſo, non pigliaua piacere alcuno dell'honor della guerra, & ſopra tutto grandiſſimo penſiero, & contento ſi pigliaua de gli ſparuieri; & di tutta quella cagione, doue interuengono ancora le donne ſenza ſudore alcuno: & dopo queſti tali eſercitij del giorno, continuaua poi nelle luſſurie della notte; nelle quali così diſordinatamente s'haueua effeminato il cörpo, & l'animo, che ſpeſſe volte debilitato di forze, dormendo frà due femine, gocciolaua (ſi come ſcriue il Corio nelle hiſtorie) vnguenti foraſtieri ne i luoghi delle donne, per deſtare con eſſi la monſtruoſa foia della luſſuria ſpenta. In queſto modo rottogli i fianchi, eſſendoſi ritirato à Serono caſtello à meza via trà Milano, & Como, doue egli haueua edificato vna caſa fornita di merli, conſumato da vna continua febricina ſi morì l'anno ſecondo dopo la morte di Giouanni ſuo zio; affermando ſua madre Valentina con molte lagrime, ch'egli era ſtato auuelenato da i fratelli tanto coſtantemente, che ne pregaua ogni male à Galeazzo, & Barnaba. Percioch'ella diceua, che Mattheo per vn certo ragionamento pieno d'inuidia s'haueua procacciato vn'odio mortale appreſſo i fratelli; perche nella Villa di Creſenzago, doue già dicemmo, che morì ſuo Auolo, lodando per auuentura à cena Galeazzo, & Barnaba la grandezza, & la ricchezza d'vn sì fatto ſtato, fondato da i lor maggiori, & confeſſando, che il più bel dono di gran lunga, che faccia altrui la fortuna, è il Principato; Mattheo ſemplicemente haueua detto; che ciò ſenza dubio era vero, & non haueua paragone, mentre che'l Principato non haueſſe compagno, ne conſorte; di maniera, che parue allhora chiaramente hauer voluto pungere Giouanni ſuo zio, il quale haueua fatto altramente che'l Magno Auolo ſuo, hauendo laſciato herede, non vn ſolo, ſi come fecero Galeazzo primo, & Azzo; ma trè heredi inſieme, diuidendo iniquamente lo ſtato. Queſta parola detta cō vna argutia vn poco amara, & à nome di moto, entrò così profondamente nel petto de' due fratelli ſuoi, che la ſeguente cena gli poſero inanzi alcuni lombi di porco, la qual viuanda molto piaceua à Mattheo, auuelenati. Hebbe due figliuole ſenza alcun maſchio, nati di Giliola Gonzaga, figliuola di Filippo Signor di Mantoua, cioè, Catterina, & Orſina; queſta diede per moglie à Baldaſſar Puſterla gentil'huomo molto ricco, & quella à Vgolino da Gonzaga huomo valoroſo in guerra. Fù ſepolto nella Chieſa di Sant'Euſtorgio con giuſto mortorio guidato da Serono fino à Milano, mà non hebbe l'honore del ſepolchro di marmo, ne il titolo dell'Epitafio, ſi come quello, che era odiato da i fratelli, ne s'haueua meritato lode alcuna da gli huomini litterati; i quali erano ſtati da lui poco apprezzati in quella vituperoſa dapocaggine di diſhoneſta vita.

L'ingegno effeminato, & infame luſuria di Mattheo.

Morte di Mattheo.

Vedesi l'effigie di Galeazzo Secondo in diuersi luochi nel Castello di Pauia; mà è stimata veracissima quella dipinta in vn portico verso l'Oriente, oue si vede trionfante seguito dall'essercito.

VITA

VITA
DI GALEAZZO SECONDO·

ARGOMENTO.

Galeazzo Secondo frà giouani del suo tempo, e di bellezze, e di virtù singolarissimo: Fù vguale à qualsiuoglia gran Rè di magnificenza, imitando la grandezza delli antichi Romani Imperatori nell'alzare incomparabili edificij: Non fù inferiore à gli Aui di fortezza, e d'animo bellicoso, e con l'esempio d'Otho Asiatico, che acquistò in Soria la biscia perpetua insegna di sì illustre ceppo, riportò anch'esso dalla guerra di Fiandra vna nuoua impresa di virtù, e valore, qual poscia trapassò ne' Posteri. Dilettossi grandemente di belle lettere, il che non solo ad vn Prencipe è conuenientissimo, mà gli apporta etiandio gloria inestimabile, & instituì il nobilissimo Studio di Pauia, ciò concedendogli l'Imperatore. Hebbe il glorioso titolo di Vicario Imperiale, sì nella Lombardia, come nella Liguria. Diede quasi insolito, mà generoso esempio di se stesso à Prencipi, gouernando sin' all'estremo de' giorni suoi concordemente col fratello il dominio della Patria.

FVRONO in Galeazzo Secondo quasi tutti i rarissimi doni così di natura, come di fortuna, i quali si possono desiderar da gli huomini, percioche auuanzando di dignità, di corpo, & di leggiadria di bellezza i più delicati giouani, riusciua anco allhora molto più grande, & più bello di se stesso, quando con nuoua foggia si lasciaua crescere i capegli di color d'oro, & spesse volte acconciandogli in treccie, & talhora lasciandogli andar giù per le spalle gli assettaua in vna cuffia di rete, ò con vna ghirlanda di fiori; perche ciò se gli aueniua molto, essendo egli bianco, & riguardeuole del color di latte, & con vna barba bionda, come si può vedere per molte imagini di lui, & massimamente in vn'armata à cauallo, la quale si vede nella Rocca di Pauia alla sinistra loggia. Acquistò la dignità della caualleria in Gierusalem, essendo nauigato per diuotione in Giudea à visitare il Sepolcro di CHRISTO; nella

Fattezze di Galeazzo.

Galeazzo creato Caualier Gierosolimitano.

guerra di Fiandra, ancora si come Otho Prencipe della famiglia nell'età passata haueua acquistato in Soria la Biscia perpetua insegna della famiglia sua, così anch'egli hauendo vinto vn gentil'huomo Fiammingo ne riportò le spoglie, & vn nuouo portamento con vna singolare impresa dell'acqua, & del fuoco. Percioche dalla pittura dello scudo dui tizzoni affocati, pendendoui altrettanti secchi d'acqua, significauano la facultà della contraria possanza, con così bella impresa; che ciò passò ancora ne i suoi descendenti, & ne gli Sforzeschi addottati nella famiglia de' Visconti. Fù da Carlo Quarto Imperatore, il quale era venuto à Milano con solenni priuilegi chiamato Vicario nello Stato della Lombardia, & della Liguria, communicato l'egual beneficio della dignità con suo fratello Barnaba, doue l'Imperatore nella solennità de gli vffici Diuini in Chiesa di S. Ambrogio fece Caualli eri i figliuoli dell'vno, & dell'altro, ancor che fossero fanciulli, cioè, Gio. Galeazzo, il qual' herede finalmente di tutto lo Stato con spauentosa grandezza s'inalzò sopra gli altri Prencipi d'Italia: rappresentando egli col nome suo, che non gli fù punto messo fuor di proposito, due zij suoi di gran valore, & di singolar prudenza; & Marco di Barnaba, il quale hauendo hauuto il mal' auuenturato nome dell'infelice zio, non andò molto inanzi à perfettione. Tornando dunque l'Imperatore in Lamagna con molti danari, & con molti doni, crebbe molto più certa, che prima l'auttorità del nome d'ambidue, la quale finalmente si stabilì con perpetuo studio di beneuolenza, & charità fraterna; che con animi concordi, benche lo stato fosse diuiso, signoreggiarono fino al fine della vita loro: & con forze communi guereggiarono sempre, riputando quel nimico commune, il quale moueua l'armi contra l'vn di loro. Percioche con tanta equità s'haueuano partito frà loro l'heredità di Mattheo suo fratello morto, che tirata vna linea dritta per le contrade, dal nascere al tramontar del Sole partirono la Città di Milano, & ambi due edificarono vna Rocca per vno nella Città, Galeazzo à Porta Giobbia, la quale và verso Como: & Barnaba à Porta Romana; perche à questo era toccata à sorte il palazzo di Concha, & à quello la corte di Azzo, si come già à Mattheo le case dell'Arciuescouo Giouanni, Barnaba haueua hauuto Bologna, la quale adoprandouisi grandi armi per rihauerla, & resistendo valorosamente l'Olegiano, ch'era aiutato dalle genti del Papa, fù cagione di vna lunga, e importantissima guerra. Percioche molti Prencipi, & con loro i Fiorentini, e i Pisani, à i quali le forze di questi due fratelli concordi metteuano odio, & paura, prouocarono contra i Visconti Corrado Lando capitano de' Tedeschi, & Marcoaldo posto alla guardia di Pisa dall'Imporatore co' Bohemi, hauendogli dato di molti danari per trè paghe. Scorreuano in quel tempo per Italia, rubando alcune valorose squadre di Nationi straniere, le quali, secondo ch'elle diceuano allhora, guerreggiauano col fauor della fortuna; & con loro si mescolauano per la speranza della preda i fuorusciti di tutti i paesi. La onde il Lando, & Marcoaldo caminando con marauigliosa prestezza, giunsero nello Stato di Milano. Diede la venuta di costoro, che metteuano ogni cosa à ferro, & fuoco, grande spauento à i Milanesi: perche Galeazzo, & Barnaba sopportarono quei danni tanto, che le genti d'ogni parte raccolte si raunarono

Impresa riportata dalla guerra di Fiandra.

Galeazzo, & il fratello riceuono il titolo di Vicario Imperiale.

I figliuoli di Galeazzo, e di Barnabà sono fatti Cauallieri dall'Imperatore.

L'ammirabil concordia di Galeazzo, e di Barnabà fratelli nel loro dominio.

Soldati di fortuna, che scorreuano l'Italia.

in vn'esercito: & non molto dapoi messo à ordine il campo andando contra i nimici, combatterono insieme à bandiere spiegate alla Villa di Casa d'oro, con tal successo, che rimanendo Marcoaldo prigione, il Lando ferito poi morto, & preso quasi tutto il suo esercito, si fuggì; nel qual'esercito dicesi, che furono sei mila caualli, & quattro mila fanti. Dopò quella vittoria andando Barnaba à combatter Bologna, & quiui ritrouando i nimici molto più gagliardi, ch'egli non haueua pensato, dando & riceuendo di molti danni s'occupò in vna lunga, & difficil guerra. Percioche i Fiorentini, i Pisani, i Signori di Ferrara, di Mantoua, & di Verona communicati i consigli loro, haueuano rinouato la lega con Egidio Legato del Papa, con animo difendendo Bologna di non lasciar crescere troppo le forze de i due potentissimi fratelli; dall'altra parte Giouanni Marchese di Monferrato, spinto da i confederati, facesse vna gran guerra à Galeazzo; percioche hauendo egli preso à tradimento Alba, & occupata la Città di Pauia per trattato de' Guelfi, haueua chiamato in Italia vna grossa banda d'Inglesi. Questa gente essendo passata dall'Isola d'Inghilterra in terra ferma di Francia, finite le guerre di Fiandra s'era sparsa per Prouenza cercando per tutto soldo, & preda. Ma tanta fù la felicità di Galeazzo, ch'egli ricuperò Alba da gl'Inglesi, & racquistò anco Pauia, domandola con varij assalti, & con la fame; facendoui prigione vn Frate detto il Bussolaro; il quale subornando con le sue scelerate prediche il popolo di Pauia, era diuentato crudel Tiranno di quella misera Città. Galeazzo adunque essendogli prosperamente successo queste cose, ragunato insieme genti da diuersi luoghi, facilmente ristorò le forze di Barnaba debilitate in due battaglie, dou'egli era stato rotto. Dalle quali accresciuto questo huomo valoroso, & inuitto, con tanta furia diede il guasto al Contado di Bologna, che l'Olegiano disperate le cose sue fù costretto dare al Legato Egidio la Città temerariamente occupata, riceuendo in premio del perfidioso accordo Fermo Città della Marca. Mà mentre che Barnaba crucciato con Egidio non altramente, che si fosse con l'Olegiano non voleua allentar punto l'apparato della guerra, le Città della lega mandarono vn grosso esercito, facendone Capitan generale Vgolin da Gonzaga, nello Stato di Milano, stimando che Barnaba mosso dal pericolo del fratello si douesse leuare del Contado di Bologna, & potesse esser tirato di là dal Pò. Mà Barnaba veggendo, che Vgolino passato il Pò, e presa Nouara, daua vn trauaglio grande allo stato del fratello, lo diuertì anch'egli co i medesimi artificij di guerra. Percioche entrato con l'esercito nimico su'l Mantouano, & rotto il Serraglio; (questo è vn riparo, che con perpetui argini abbraccia il contado del fiume del Pò fino à Modona) spauentò di maniera i Mantouani priui di capitano, & di difesa, che Vgolino proprio nel felice corso d'vna sperata gran vittoria, dubitando grandemente dello stato, & della salute de' suoi Cittadini, fù costretto à domandare la pace, & con vn nuouo accordo confermare il parentado. Essendoui in questo modo fatto la pace, & Barnaba con animo ostinato, non rimanendo però di perseguitare con armi valorose il Prencipato di Bologna, come quello, che gli era stato tolto con inganno; Galeazzo si procacciò alcuni parentadi stranieri, ben' honorati per superbia reale,

La vittoria che hebbero i Visconti alla Villa di Casa d'oro.

Barnaba si parte per combatter Bologna, mà ciò gli và vuoto.

Alba, e Pauia sono occupate dal Marchese di Monferrato.

Galeazzo ricupera le sopradette Città.

Galeazzo dà il guasto al Contado di Bologna, l'Olegiano dà al Legato la Città, riceuendo Fermo Città della Marca.

Vgolino Gonzaga presa Nouara, trauaglia i Stati di Galeazzo.

Vgolino chiede pace, e parentela.

Parentadi Regi di Galeazzo.

ma però à lui, & à discendenti suoi dannosi molto, & quasi che mortali, dando, cioè per moglie Isabella sorella di Carlo Rè di Francia à Gio.Galeazzo suo figliuolo, & dando vna figliuola sua per moglie à Leonaro Duca di Chiarenza, figliuolo del Rè d'Inghilterra; il quale hauendo hauuto per le nozze della Violante dugento mila ducati d'oro di dote, hebbe anco oltra ciò due Città Mondeuì, & Alba. Et Isabella, la quale era venuta à Milano, fù così graue al Suocero, che gli costò dugento mila ducati; benche il nuouo Sposo hauesse riceuuto la signoria della terra di Virtù, e vn titolo d'honoratissimo grado. Consumaronsi tutte queste ricchezze con marauigliosa liberalità nella venuta di Leonato; cioè nel fare le nozze, doue fece giostre, & donò singolarissimi doni à più che dugento Inglesi, i quali haueuano fatto compagnia al Genero: talmente che fù stimato hauer vinto lo splendore dei ricchissimi Rè. Percioche nel conuito, doue fù posto à sedere frà i Prencipi, & huomini grandi M. Francesco Petrarca, appresso ciascuna viuanda, le quali furono più che trenta; veniuano altrettanti doni d'inusitata magnificenza, i quali Gio. Galeazzo capo d'vn'eletta giouentù, portandogli alla tauola gli presentò à Leonato. Furono in vn solo presente settanta bellissimi caualli con fornimenti d'argento, & di seta: & ne gli altri vasi d'argento, girifalchi, cani da caccia, armature da cauallieri, belle corazze, & splendidi arnesi di ferro sodo, celate ancora, & elmi ornati d'altissimi penacchi, sopraueste lauorate di perle, cinture da soldati, & finalmente alcune pretiose gioie legate in imprese d'oro, & vna gran quantità di tela d'oro, & di cremisi per far vesti da huomo. Et tanta fù la prouisione di questo conuito, che le viuande tolte di tauola, bastarono abbondantemente à dieci mila huomini. Ma non molto dapoi Leonato attendendolo al seruigio della nuoua Sposa, & disordinatamente badando di continuo à far conuiti secondo l'vsanza del suo paese, poco informato dell'aria d'Italia, infermatosi se ne morì in Alba: fù poi la Violante maritata à Otho Marchese di Monferrato, ma non con molto miglior ventura, perche Otho morì nelle montagne di Parma, ammazzato da vn contadino asinaro. Hora Galeazzo trauagliato assai tempo inanzi da crudelissimi dolori di gotte, hauendo il figliuol suo, il quale con grandissima aspettatione esercitaua l'vfficio della guerra, ricuperando Aste, & difeso Vercelli, & posto felicissimo fine alla guerra di Piemonte, ammalò dell'vltimo male; & morì à cinque d'Agosto nell'anno 1378. dell'età sua cinquantesimo nono, & della Signoria ventesimo secondo. Dilettossi in tutto il corso della vita sua, quando egli rubaua vn poco d'ocio alle occupationi della guerra, delle lettere nobili, & specialmente delle historie; & fece molto honore à gli huomini singolari ne gli eccellenti studi di tutte le discipline, & arti nobili, & frà gli altri principalmente à M. Francesco Petrarca florido per la diletteuole fertilità del suo ingegno; à conforti del quale haueua edificato vna libraria, hauendo prima per dono, & priuilegio di Carlo Imperatore ordinato vn solenne Studio à Pauia. Nel punire i maluagi fattori, benche egli paresse di natura molto piaceuole, e humano, temperaua talmente la clemenza con la seuerità, che non fuor di proposito trapassaua le leggi ordinate. Mostrò vn'esempio grande della sua incorrotta giustitia, Picardon Vassallo da Vercelli strangolato

Magnificenza di Galeazzo nella venuta di Leonato suo Genero.

Leonato muore.

Galeazzo muore.

Esempii della giustitia di Galeazzo.

lato sù le forche à vſo de' ladroni. Era ſtato coſtui ſuo compagno nell'eſiglio di Fiandra, & per queſta cagione di baſſo ſtato l'haueua fatto Teſoriere; & egli poi à vſanza di crudel ladrone, ſenza paura, ne vergogna alcuna, mettreua inſieme grandiſſime ricchezze: perche il popolo l'haueua accuſato, ch'egli aſſaſsinaſſe il publico, e i Giudici l'haueuano condannato; talmente che il Prencipe proteſtò, ch'egli non voleua à patto veruno, che nulla de' ſuoi beni veniſſe nella Camera, ne in commune; & liberamente riſpoſe, che à lui pareua che ſi doueſſero ſeruare le leggi,& ciò tanto più ſeueramente, quanto più egli oltra il delitto del furto,ne riportaua ancora il nome d'vn più graue peccato, eſſendo ſtato ingratiſsimo più che tutti gli altri huomini del mondo: Punì ancora con troppa, & quaſi che crudel ſeuerità il Podeſtà di Voghera, perche eſſendogli ſtato comandato, che doueſſe perſeguitare alcuni banditi deſcritti ſu'l libro ſeditioſi, & homicidiali, & ſubito preſi fargli impiccar per la gola, haueua ſopraſtato la pena tanto, che fù andato à ritrouare il Prencipe à Pauia, percioche Galeazzo credendoſi, che in quello ſpatio di tempo ſi foſſe fatto ragione, facilmente conceſſe la vita de i malfattori ad alcuni amici, che ne lo pregarono; ma poi al Podeſtà come quello,che s'era ſcordato di far l'vfficio ſuo, perdonando la vita à quei ſcelerati,ſtando eglino à vedere inanzi le prigioni, fece tagliar la teſta. Hora hauendo egli imitato con animo ſontuoſo d'edificare, & con opre magnifiche le memorie della grandezza Romana,con mirabil preſtezza edificò in Milano la Rocca di Porta Giobbia, hauendo egli prima dirimpetto alla Chieſa Maggiore aggiunto alle caſe di Azzo la corte dinanzi marauiglioſa per loggie grandi,per ſale,& per vna larghiſſima piazza per le gioſtre. Fece vn ponte di pietra ſu'l fiume del Teſino à Pauia, d'vna mirabile fabrica, hauendogli egli fatto vn tetto ſopra, che tutto lo copriua dal Sole,& dalla pioggia, & di quà,& di là colonne di pietra, le quali lo reggeuano; & haueua fortificato con due ripari i due capi del ponte: fù fabricata poi la Rocca sù la più alta parte della Città,volta à tramontana,& adornata di belliſsime pitture, la quale faceua talmente marauigliar gli occhi di chi la guardaua,che il Petrarca non adulando punto Galeazzo, ſcriſſe che hauendo egli con l'altre opre auanzato i grandiſsimi Rè di Europa,con quell'incomparabile edificio haueua vinto ſe ſteſſo; percioche hauendo abbracciato d'vn continuo muro lo ſpatio d'vn quadro di quaſi che venticinque miglia, v'haueua aggiunto vn luogo accomodato à ogni ſorte di caccia, togliendo alcuna volta le poſseſsioni per ingiuſto prezzo à gli antichi padroni, tanto inſolentemente; che Bartholo de i Siſti eſſendo cacciato d'vn campo paterno, & hauendo pregato in vano,che non gli foſse fatto ingiuria,caualcando vna volta Galeazzo lo ferì d'vn coltello nella pancia, facendogli però vna lieue ferita: percioche per vna gran ſorte la punta venne à ferire nella fibbia della cintura. Leggeuanſi nella fronte della Rocca sù la porta, che mena à i giardini queſti, ancor che rozi verſi in vna tauola di marmo, prima che quella parte di marmo rotta con l'inſcrittione cadeſſe per le artiglierie de' Franceſi: v'era ancora ſcolpita vna grande arma con vna Biſcia, con l'elmo poſto ſopra lo ſcudo, ſi come s'vſa, con vn frondoſo pennacchio à ſembianza di quello, ch'e' portaua in battaglia. I quai verſi perche non ſi perdeſsero

Sontuoſi edificij fatti da Galeazzo.

Vendetta cōtro Galeazzo, fatta da Bartolo Siſti per hauergli tolta vna poſſeſſione pagandola à pochiſſimo prezzo.

deſsero

desſero tanto più volentieri quì gli habbiamo meſſi, percioche Galeazzo poſto in vn ſepolcro poſticcio, & di legno, mentre che tardi ſi gli prouedeuano i marmi per fargli vna nobile ſepoltura; non hebbe epitafio alcuno.

Hac Galea Galeaz castrum defendit, & vrbem,
Et ferus oppoſitos violenter comprimit hoſtes,
Inque fugam vertit timidam mucrone potenti,
Tractabitq, ſuos vt fratres frater amicos
Et ſibi ſubiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit Populos, ſibi quos Diuina poteſtas
Credidit & longam dabit his per tempora pacem
Præ cunctisq; piam mens eſt ſeruare Papiam.

Vedesi l'effigie di Barnabà in Como nella Chiesa di S. Giuliano, è nell'antica casa de' Signori Rusconi, & intagliata in marmo à cauallo sopra il suo sepolcro fatto da lui in vita nella Chiesa di S. Giouanni in Conca.

N VITA

VITA
DI BARNABA.

ARGOMENTO.

Barnabà oltre il nome riportò i costumi dalli Aui Materni di casa Doria. Superò di fortezza d'animo, e di corpo, e di liberal splendidezza qualsiuoglia Prencipe del suo tempo. Nella magnificenza de' edificij volse emulare il fratello. Maritò con splendidissima dote vndeci figliuole a' più nobili Prencipi, e Duchi, che in quel tempo signoreggiassero nell'Europa, e mantenne vna regia famiglia dieci figliuoli separatamente iu case grandi. Quindi inciampò nelle maleuolenze, & odio de' Cittadini, imperoche inuidiando essi le di lui ricchezze, fatto il loro ingegno rapace, auaro, e crudele, gli machinauano insidie, e morte per priuarlo di quelle. Prese finalmente scelerato consiglio di spogliar dello stato il nipote, dal quale poscia, scoperto il tradimento, fù dopò sette mesi di prigionia spogliato della vita col veleno.

Costumi di Barnabà.

BARNABA prese il nome dall'Auolo materno, & con tal successo; che fù tenuto d'hauer ticeuuto ancora l'animo indomito, & feroce dalla famiglia Doria, Illustre per le vittorie di mare, & gloriosa molto pe'l nome d'vn naturale, & proprio valore. Percioche egli era riuscito imperioso, aspro, & crudele, imitando in ciò i suoi maggiori Dorij, Branca, Pagano Lamba, & Luciano, i quali appresso la disciplina della guerra di Mare, per la sua natural conditione durissima, & crudele, essercitati in sanguinose battaglie, erano diuentati molto terribili. Ma costui, che per vn certo suo inuitto vigor d'animo poteua esser riputato tanto seuero, si come quello, che sempre era armato, & desiderosissimo di far guerra, & tutti questi vitij honoratamente ricoperse con la sola singolare liberalità, la quale s'acquista il fauore de' soldati; auanzaua tutti gli altri Capitani di quel tempo. In tutto il corso della sua vita, facendo egli di continuo guerra, non si riposò mai: percioche di guerre nasceuano

nafceuano guerre: ne pace ftabile, ne tregua duraua lungo tempo, frà huomini fofpettofi,& che fempre difegnauano di nuocere l'vno all'altro. Hebbe egli fopra tutto vn penfiero non di maluagia ambitione, ma più tofto d'vn'odiofiffima oftinatione, cioè di voler racquiftare Bologna toltagli per tradimento dell'Olegiano,& finalmente leuatagli per inganno del Legato Egidio. La quale fe vna volta haueffe potuto hauere,i Fiorentini, i Luchefi,e i Pifani,e i Prencipi vicini preuedeuano, che lungo tempo non haurebbono potuto effer fecuri da lui. Onde per quel contrafto auuenne, che coftoro s'accordarono col Papa, & congiunte infieme grandiffime forze, deliberarono di fcacciare, e ruinare i Vifconti: & per quefto à fpefe communi furono condotti in Italia Inglefi, & Brettoni del Mare di Brettagna, & gli Spagnuoli col Capitano Albornocio, & gli Vngheri finalmente di Vngheria con Simone lor capitano, & alla fine fù chiamato vn'altra volta in Italia Carlo Quarto Imperatore. Ma quefta guerra maneggiata di quà, & di là con diuerfa fortuna, hebbe quefto fine, che Barnaba rotto non lungi da Bologna à S. Raffaello, & vinto vn'altra volta à Guaftalla, con animo grande rifece i riceuuti danni con nuoue vittorie. Percioche egli haueua vinto i nimici à battaglia nauale nel Pò di fotto da Viadana,& fatta vna forte baftia à Borgo forte, hauea talmente difefo quel luogo contra l'Imperator prefente: che rotto finalmente gli argini del Pò, haueuano traboccato quafi tutto il corrente nel territorio Mantouano. Dopò che furono fatti quefti danni,effendo tutti hoggimai quafi che ftanchi, & vuoti di danari,fù fatta vna neceffaria pace,mà non però ftabile col Papa, & con gli altri confederati, con confentimento ancora di Carlo, il quale,interuenendoui mezano Arionifto Duca di Bauiera parente di Barnaba; effendo chiamato in Lamagna faftidito dalla guerra, prefo alcuni danari, & confermato l'amicitia vecchia co'Vifconti,poco dapoi fe ne ritornò à cafa; talmente che per quella pace parue, che Barnaba perdeffe tutta la fperanza di rihauer Bologna. Ma ciò fù con fuo minor dolore, perche à confolatione della indarno tentata imprefa,fi fece Signore di Reggio,hauendolo comprato à danari contanti da Feltrino Gonzaga. Cofa incredibile è à dire, quanto ad amendue i fratelli coftaffe l'hauer defiderato, & combattuto Bologna, la quale in pochi anni haueua apportato noue guerre nafcenti dalle medefime cagioni, con pericolo grande di perdere lo Stato. Dicefi, che fi fpefe in quella guerra più che trè milioni d'oro; di modo che può parer marauiglia, come tanti danari fi poteffero mai cauare, & rifcuotere dalle Città fuggette allo Stato: veggendo noi ch'ambidue fratelli diuenuti pazzi nell'edificare con pari, e infatiabile ingordigia di fcambieuole concorrenza,fpefero molto maggior fomma di danari in calcina, & mattoni. Frà l'altre nobili opere di Barnaba, fù eccellentiffima il ponte della Rocca di Treccio, fatto con marauigliofo edificio di volta fopra il fiume dell'Adda, il quale và tanto alto, che edificatoui fopra trè anditi da paffare, à vn medefimo tempo vi vanno nel più baffo le carrette con le machine, & con gli impedimenti, in quel di mezo gli huomini à cauallo, in quel di fopra i pedoni. Edificò fimilmente vna Rocca alla Porta Romana, la quale fi cōgiungeua col palazzo di Conca, fatto vn ponte leuatoio, ch'andaua fopra i tetti delle cafe priuate, à guifa

Defiderio ch'hauea Barnaba di ricuperar Bologna.

Barnabà rotto nō lungi da Bologna, rifarcifce il danno riceuuto con nuoue vittorie.

La gran fpefa fatta in noue guerre per ricuperar Bologna.

Barnabà fabrica il ponte di Treccio con mirabil'artificio.

Altri edificij fatti da Barnaba.

d'vna lunghiſſima loggia, della quale ſi veggono ancora alcuni membri rotti ſopra le caſe de' Graſſi. Fece vna Rocca in Breſcia, la quale in vna picciola collina è poſta ſopra la Città. Et nel Contado hauendo imitato Monza ſplendidiſſima opra de' ſuoi maggiori, edificò alla riua del fiume del Lambro nella Terra di Maregnano vna grandiſſima caſa ſimile à vna forte Rocca con vn ponte di mattoni, e vn'opera di ſingolar pietà, ch'ancor dura, fabricò le prigioni larghe in Milano, doue ſi danno le ſpeſe di bando à i poueri prigioni, che non hanno il modo di viuere, & che non ſono condannati alla morte. Ma ſolo le ſpeſe delle doti haurebbono potuto aſciugare le ricchezze, ancor che grandiſſime del teſoro ſuo, hauendo egli poſto molte ſue figliuole nelle nobiliſſime caſe de' Prencipi di Europa.

Barnabà marita noue figliuole legitime co' Prencipi nobiliſſimi dell' Europa.

Percioche egli diede per moglie la Verde à Leopoldo d'Auſtria Duca di Bauiera, la Tadea à Stefano, la Maddalena à Federico Baioari Prencipi di Vindelicia, & la Valentina à Federigo Rè di Cipro; hauendo maritato l'Agneſa à Franceſco Gonzaga, la Catterina à Gio. Galeazzo figliuolo del fratello, l'Antonia, & l'Angleſa à Corrado, & Federigo di Virtemberga Prencipi di Sueuia, hauendo anco poi data la Lucia à Edemundo figliuolo del Rè d'Inghilterra, per far parentado ancora fine nel lontano Mare. Feceſi generi ancora delle figliuole naturali, ch'egli non n'haueua hauuto di Regina ſua moglie, huomini valoroſiſſimi in guerra;

Marita parimente due altre figliuole naturali cõ inſigni Capitani.

Giouanni Aucuto Ingleſe, à cui diede la Donnina: & il Lando Tedeſco huomo Illuſtre ſu'l Lago Brigantino. Et tutte queſte doti inſieme col corredo delle ſpoſe paſſarono due milioni d'oro. Ne tante, e così ſmiſurate ſpeſe ſpauentauano punto Barnaba, ſi che egli ſcemaſſe parte alcuna della magnificenza del viuer ſuo; anzi egli manteneua i ſuoi figliuoli in diuerſe caſe grandi, con grande, & liberalmente ornata famiglia. Erano ſuoi legitimi figliuoli Marco, Lodouico, Ridolfo, Carlo, & Maſtino, à i quali per giuſte parti haueua diuiſo la Città, & le Caſtella dello Stato: & ad altretanti figliuoli ſuoi naturali donò poſſeſſioni, & caſe, & honoreuoli entrate.

Figliuoli di Barnabà cinque legitimi, & cinque naturali.

Erano queſti Ambrogio, Euſtorgio, Palamede, Lancilotto, & Sagramoro, & frà queſti Ambrogio riuſcì talmente valoroſo in guerra ſopra tutti gli altri, ch'eſſendo egli Capitano, & gouernãdo i ſoldati Ingleſi, Barnaba con diuerſi ſucceſſi fece guerra col Papa, con la Regina Giouanna di Napoli, co i Fiorentini, co' Genoueſi. Ma Ambrogio perſeguitando diſaueduramente i rubelli nelle montagne di Bergamo, precipitoſamente inciampando nell'imboſcata, fù ammazzato da i villani, con tanto dolore di ſuo padre, che quei montanari, vendicandoſi il crucciato padre portarono la pena con l'vltima loro ruina.

I figliuoli di Barnabà per dolore del troppo anguſto lor ſtato, & à perſuaſione de' genitori cõgiurano contro al Zio, per hauer l'heredità.

Hora la ſorte di queſto Imperio diuiſo hebbe tal fine, che ciaſcuno di loro per dolore del troppo ſtretto ſtato, hebbe inuidia à Gio. Galeazzo ſuo cugino del molto più ricco Imperio, ch'egli haueua, & ſpeſſe volte tutti vituperoſamente, & ſceleratamente ſparlauano di lui. Percioche Regina madre loro ambitioſa, & ſuperba donna, ogni dì ragionandogli haueua indotto quei giouani di propria natura borioſi, & più liberali aſſai, che non comportauano le facultà loro, à deſiderare coſe diſordinate; & che tentando, & machinando alcuna honorata impreſa, imparaſſero ad aſpirare à grandiſsime coſe, come ben conueniua à huomini generoſi: & ben' aſſai chiaramente pareua,

ch'ella

ch'ella volesse fare intendere loro, che se leuauano via il cugino, più veramente nimico loro, che parente, essi incontanente per quella ricca heredità sarebbono riusciti grandi, & veramente felici. Ma non molto dapoi, essendo morto Regina, Barnaba insieme co i figliuoli cominciò à discorrere sopra questo medesimo, si come quello, che preuedea, come tanti figliuoli graui all'entrata sua, erano per signoreggiare con molto pouera, & per questo inferma conditione di signoria. Ma mentre ch'egli staua tramando questi scelerati consigli, & mettendo à ordine i pensieri del crudele odio: tutte queste cose furono fatte sapere à Gio. Galeazzo. Costui huomo di maturo, & accorto ingegno, mostrò di non saper nulla di quelle cose, ch'egli haueua intese, & spiate, & si prouide bene contra i tradimenti in casa, & fuora, ristrinse tutti i seruigi domestici: & lasciato le pompe ridusse la tauola à certe poche viuande: accrebbe poi la guardia della persona sua di fedeli, & vecchi soldati: ne metteua piede fuor della porta della Rocca, se prima non mandaua inanzi à far la scoperta squadre d'huomini armati, & fatta stare intorno la guardia del suo corpo; & sopra tutto à fine di ordinare di lontano vn certo inganno, andando spesse volte à visitare le Chiese del Contado, mostraua segni di deuotione, & d'animo rimesso, & pauroso. Co i quali artificij venne egli talmente in disprezzo, che ne anco l'astuto suo zio vecchio, poteua credere ch'egli pensasse alcuna cosa virile, e i suoi cugini andauano tal'hora dicendo, ch'egli pareua loro alquanto più degno d'vn ricco beneficio, che di sì grande stato. Perche partecipato il suo disegno con alcuni pochi, dando voce che egli era per andare à sodisfare vn voto alla Chiesa della Vergine Maria, ch'è nel Monte sopra Varesio, di gran diuotione per molti miracoli, e offerte, s'auiò da Pauia à Milano, non indugiò Barnaba, che venendo egli per fargli honore non andasse à incontrarlo, benche turbato per la improuisa sua venuta, dando luogo la paura alla vergogna, si tardasse vn poco. Et non molto dapoi vscendo egli di Porta Vercellina alcuni Cauallieri armati disarmato, & sopra vna mula lo presero, & con Marco, & Ridolfo suoi figliuoli lo menarono nella Rocca vicina di porta Giobbia. Ma Gio. Galeazzo mise subito le squadre armate dentro nella Città, & per solleuar la plebe con opportuna astutia diede à sacco al popolo le case del fratello preso, come di nimico. Fecesi vn grandissimo tumulto nella Città, e in vn punto di tempo con memorabile giuoco di fortuna tante ricchezze andarono sottosopra; ne si trouò pure vno, che gli desse soccorso, percioche & gli amici, e i nimici egualmente si diedero ingordissimamente à rubare i monti di quel ricchissimo tesoro, & à proseguire con le villanie Barnaba come crudel Tiranno; ne in quella licenza furono lungo tempo sicuri, & ascosi i Tesorieri, e i Doganieri, ne anco ne i cessi, si come quei ch'erano odiati dal popolo, s'arrese anco la Rocca, essendo spauentati i Guardiani dopò alcune poche hore, fuor della quale dicesi, che furono tratte sette carra cariche d'argento lauorato, & di masseritia pretiosa, & settecento mila ducati d'oro. Ne fù tanta ruina senza prodigio, & segno del Cielo, percioche sette giorni inanzi quel caso, le case del Palazzo furono così grandemente percosse dalla saetta, che le spalliere della camera secreta arsero, & le Biscie di marmo, che v'eran poste in cima, furono spez-

Gio. Galeazzo scoperte le trame di Barnaba, e de' suoi figliuoli, gli ordisce vn'inganno da loro non pensato.

Barnaba con duoi Figliuoli è da Gio. Galeazzo fatto prigione, e la loro casa è saccheggiata dalla plebe.

zate

zate dalla saetta: & oltra ciò vn'Astrologo domestico chiamato per sopranome il Medicina, haueua molto prima predetto, che si douesse guardare de i dì sette di Maggio, infelici quell'anno per la congiuntione di trè pianeti: & s'era sforzato all'hora di ritenerlo, affrettandosi egli d'andare alla sua ruina, percioche allhora più che mai lo stringeua la secreta forza del destino, quando à quel misero leuaua l'arbitrio della mente. Era riuscito poco dianzi Barnaba con inestinguibile odio del popolo, molto più acerbo, & più crudele di se stesso, ne la vecchiezza mollificaua punto il suo duro, & crudele ingegno; si come quello, che rapace per la pouertà, haueua accompagnato il nome della sua infame auaritia con vna terribile crudeltà. Percioche oltra i continui danni fatti à i popoli delle taglie crudelmente imposte, & riscosse, haueua ancora publicato vna nuoua, & crudelissima legge, per vigor della quale inquiriua, & faceua prendere coloro, i quali cinque anni inanzi contra il bando vecchio haueuano ammazzato i porci cinghiali; ò che di quelli hauessero mangiato ancora alle tauole altrui, & con tanto irreuocabile condannagione, che più che cento miseri contadini per ciò furono appiccati per la gola, & gli altri confiscati loro i beni, se n'andarono in bando. Haueua egli compartito per tutte le ville accomodate alle caccie molte migliaia di cani cacciatori da essere pasciuti, & gouernati con grauissima spesa de gli habitatori, essendo distribuiti nelle ville per le famiglie; e i soprastanti all'vfficio della caccia con molti ministri andauano riueggendo per tutto il paese, risguardando con vn'ordine di superba censura i cani d'vno in vno descritti sù vn libro con la tauola; per punire poi con giudicio insolente quei che essi voleuano, in battiture, ò in danari, correndo in vna medesima condannagione quei, che gli mostrauano magri, & scarni, come malignamente disfatti per la fame, & all'incontro quei, che gli teneuano pasciuti, quasi che fussero fatti poltroni per la troppo grassezza, ò mal curati per non pettinar loro il pelo. Ma Barnaba menato nella Rocca di Treccio edificata da lui, morì il settimo mese della sua prigionia, hauendone signoreggiato trenta, & visso sessantasei, col veleno dattogli ne' fagiuoli; secondo che si disse allhora: & con tanto migliore animo portò egli in pace quella calamità, perche non del tutto misero nell'estrema sorte di sua vita, morì nelle braccia di Donnina de' Porri, femina già da lui molto amata. Costei fù suocera di Giouanni Aucutho Inglese, la quale fattasi volontariamente compagna della miseria di lui in tante sciagure, diede questo vltimo conforto al misero vecchio. Il corpo suo fù sepolto à Milano in S. Giouanni in Conca, con vna statoua à cauallo di marmo Carrarese proprio in quell'habito d'arme, & ritratto di naturale, col quale egli haueua guerreggiato, senza però alcuno Epigramma; hauendo hauuto Regina sua moglie, la quale gli giace appresso, questi versi con vn sepolcro di marmo.

In qual maniera Barnabà s'acquistasse l'odio del popolo.

Barnaba muore auuelenato.

Italiæ splendor Ligurum Regina Beatrix
Hic animam Christo reddidit ossa suo,
Quæ fuit in toto rerum pulcherrima mundo,
Et decor, & sanctæ forma pudicitiæ,

Laurea

Laurea virtutum, flos morum, pacis origo,
Nobilibus requies, ciuibus alma quies.
Quam patris extollunt Mastini gesta potentis,
Veronæ nuptam, magnificiq; Canis.
Barnabas armipotens Vicecomes gloria Regum
Naturæ pretium conspicuumq; decus,
Qui Mediolani frenos, & lora superbæ
Temperat Ausoniæ, quem timet omne latus;
Hac consorte thori felix consorte laborum
Exegit longa prosperitate dies
Hanc Deus elegit secum periturus, & inde
Spiritus ætherei regnat in arce Poli.

Gio. Galeazzo Conte di Virtù, come si può vedere in molti suoi ritratti dipinti, e scolpiti, specialmeute nella Certosa di Pauia, haueа tal decoro nella maesto-sa faccia, qual quì si vede.

VITA

VITA
DI GIO. GALEAZZO
PRIMO DVCA DI MILANO.

ARGOMENTO.

Gio. Galeazzo chiamato dall'Imperatore Primo Duca di Milano, Fù Prencipe d'acutissimo ingegno: Più operò col giudicio, che con la mano. Totalmente dato allo Studio della pace, delettauasi sommamente di dotte ricreationi, e con liberal mercede chiamò qualunque professore di scienze ad insegnare nello Studio di Pauia. Puoco lo secondò la Fortuna nelle guerre, oue egli si ritrouaua in persona, mà per opera de' Luogotenenti, ò Ministri suoi riportò sì merauigliose vittorie, che parea che regesse la Fortuna col consiglio, & aspirasse, anzi appressasse all' Imperio di tutta Italia, nella quale sin dal tempo de' Gothi altro non fù già mai nè più ricco, nè più maestoso, nè più potente. Morì d'età de cinquant'anni, hauendone signoreggiato ventiquattro.

RILVSSE subito in Gio. Galeazzo fin da' primi principij della fanciullezza sua così marauigliosa dimostratione di grauità, & di prudenza, veggendosi in lui fiorire soura l'vso di quell'età, accortezza, giudicio, & memoria; che molti per ragion naturale credettero, ch'egli douesse morir tosto: ne pensarono mai che così gran doti del suo inanzi tempo maturo ingegno deuessero arriuare alla debita perfettione de gli anni. Dicesi, come si legge nella vita del Petrarca, che hauendo Galeazzo suo Padre, come era vsanza sua, chiamato il consiglio, & essendo molti singolari huomini togati riceuuti nelle sue camere secrete postisi à sedere, egli scherzando domandò al fanciullo, che per auuentura allhora con occhi fissi staua à guardare il volto, & l'habito di quelli huomini saui, quale di quel numero gli paresse il più sauio;

Eleuato ingegno di Gio. Galeazzo, mentre era ancor fanciullo, e merauiglioso giudicio che fece del Petrarca.

O &che

& che ſubito il fanciullo, il quale allhora hauea manco di cinque anni,con volto ſpeſſo conſideratogli tutti d'vno in vno,andò finalmente à ritrouare il Petrarca, il quale egli non hauea mai più veduto, & piaceuolmente preſolo per la veſte lo pregò che ſi voleſſe laſciar menare da lui à ſedere nella ſedia del padre; & che ſubito ogn'vno marauigliandoſi molto cominciò à ridere, che quel fanciullo con acuto giudicio haueſſe eletto il Poeta eccellentiſs. di gran lunga ſopra gli altri di quell'età. Et eſſendo egli poi di mano in mano per tutti i gradi dell'età ſua con gran cura alleuato da elettiſſimi precettori, & maeſtri, non l'abbandonò la natura, ſi ch'egli non perſeueraſſe in quel medeſimo tenore di giudicio, & di coſtumi. Percioche paſſato dalla fanciullezza nell'età matura, in tanta varietà d'attioni moſtraua ſempre tal teſtimonio d'ingegno, che non v'era alcuno,il quale ingannaſſe l'opinione di lui fermata con l'aiuto della natura, & ſtabilità con la lettione di molte hiſtorie,& con l'eſperienza delle coſe; talche preſentendo egli tutte le coſe, & quelle ancora ch'erano à venire, pareua che reggeſſe la fortuna col conſiglio. Et veramente che ciò non era da marauigliarſi,percioche egli ſoleua per antico coſtume paſſeggiar molto ſolo, penſando conſultarſi con gli eccellentiſſimi in ogni negotio, pigliar gli eſempi delle coſe dalle hiſtorie, & diligentemente imitare le vſanze de gli antichi, le quali erano ſtate approuate dal ſucceſſo della guerra. Non era egli leuato da ſuoi negotij per piacere alcuno di caccia, ò d'vccellare,non per giuoco, non per diletti di donne, non per fauole di buffoni, ò di paraſiti: eſercitaua temperatamente il corpo per conſeruarſi ſano,& ricreaua l'animo co i ragionamenti de gli huomini dotti,& con lo ſpeſſo leggere,& con le ſecrete commentationi accomodate alla pietà, & alla giuſtitia.

Studij di Gio. Galeazzo.

Haueua condotto con liberali ſtipendi profeſſori di tutte le ſcienze, i quali inſegnaſſero alla giouentù nello Studio di Pauia fondato da ſuo padre. Haueua anco ripieno vna libreria di rariſſimi libri, & edificatoui appreſſo vna capella, doue ſi conſeruauano reliquie di Santi, & di Martiri diſtinte in pretioſe caſſette. Erano allhora huomini ſingolariſſimi dell'ordine de' Lettori, i quali hanno laſciato memorie d'ingegno à i Poſteri, in ragion ciuile Baldo, e i due Raffaelli, il Fulgoſo, e'l Comaſco, & Signorolo Amadio. In Filoſofia Vgo Saneſe, & Biagio Pelacane da Parma,di cui ci ſono ancora ſottiliſſime queſtioni nelle coſe d'Aſtronomia, & nella diſciplina di Proſpettiua; & trè Medici ancora, Marſilio da Santa Sofia, Sillano Negro, & Antonio Vacca, i libri de i quali hoggi ſi leggono nelle Scuole. Fioriua parimente dell'inſegnare i precetti della lingua Greca, Emanouello Chriſolora Coſtantinopolitano. Ma ſopra i Dottori di tutte le diſcipline era ſingolariſſimo Pietro Filargo di Candia, interprete delle ſacre lettere; il quale fù poi fatto Papa, & chiamoſſi Aleſſandro Quinto. Hora di queſta elettiſſima qualità d'huomini ſopra tutto, & di quei che molto valeuano nella prudenza,& eſperienza delle coſe del mondo, s'haueua egli eletto i ſuoi conſiglieri, & honorauagli con groſſiſſimi ſtipendi, talche non era da marauigliarſi punto,poi ch'egli haueua così illuſtre giudicio, ſe le impreſe diligentiſſimamente trattate, & eſſaminate in conſiglio, haueuano le più volte felice fine, ſecondo il deſiderio di lui. Tutti gli vffici ſotto di lui, i quali riſguardauano il gouerno di così gran-

Cõſiglieri illuſtri di Gio. Galeazzo.

de ſtato, erano fondati con marauiglioſo ordine, percioche egli era vſato di dire, che in tutto il maneggio delle coſe del mondo, in caſa, & fuora non v'è miglior coſa dell'ordine; col quale principalmente il negotio della guerra, e ogni attion ciuile, & domeſtica diſciplina ſono gouernati, come con cerriſſima vnione. Tutte le commiſſioni, & commandamenti nelle coſe grandi, & nelle minime ancora vſciuano dallo ſcritto, & tutti i conti delle ſpeſe erano regiſtrati sù' grandiſſimi libri; da i quali riuedeua la fede, & la diligenza de'miniſtri, & ciò faceua egli per mezo di cenſori huomini di ſingolar bontà; i quali à ciaſcuna coſa ſecondo i meriti dauano pena, & premio. Erano nella ſua corte quaſi infiniti ſcrittori, computiſti, & notai, i quali ciaſcuno nel ſuo vfficio ſeruiuano gli vfficiali dell'entrate, cõ tanta cura, & religione, che nõ ſolo era tenuto conto, & memoria dell'entrate ordinarie di tutte le Città dello Stato, & delle ſpeſe delle guardie, ma ancora di quel che ſi ſpendeua ne i publici ſpettacoli de' giuochi, & particolarmente quante ſorti di viuande veniuano ne i ſolenni conuiti, & di quel che ſi donaua à gli honorati foraſtieri. Hò veduto io ne gli armari de' ſuoi Archiui, marauiglioſi libri in carta pecora, i quali conteneuano d'anno in anno i nomi de' capitani, condottieri, & ſoldati vecchi, & le paghe di ogn'vno, e'l rotulo delle cauallerie, & delle fanterie; v'erano anco regiſtrate le copie delle lettere, le quali ne gli importantiſſimi maneggi di far guerra, ò pace, ò egli haueua ſcritto à i Prencipi; ò haueua riceuuto da loro; talche chi voleſſe ſcriuere vn'hiſtoria giuſta, non potrebbe deſiderare altronde, ne più abbondante, ne più certa materia; percioche da queſti libri faciliſſimamente ſi traggono le cagioni delle guerre, i conſigli, e i ſucceſſi dell'impreſe. Fece il principio ſuo della militia appreſſo il padre, e'l zio Barnaba nella venuta de' Tedeſchi, & de gl'Ingleſi, & non molto dopoi hauendo egli finito i ventitrè anni dell'età ſua, fù dal padre con nome poſticcio emancipato; il quale in parte del patrimonio gli diede Nouara, Vercelli, Aſte, & Aleſſandria; accioche fingendo il padre di non ſaperlo, quindi haueſſe commodità di far guerra à Otho Marcheſe di Monferrato ſempre nimico, & non mai quieto. Hora mentre ch'egli attendeua à quella guerra, perdè Vercelli per tradimento de' Guelfi. Percioche il Priencipe di Sauoia, benche foſſe ſuo zio, e i Fliſchi Genoueſi auiſati del pericolo loro, difendeuano l'ingiurie d'Otho lor vicino; & haueuano chiamato gli aiuti delle genti del Papa, & haueuano poſto aſſedio alla Rocca guardata da i ſoldati di Gio. Galeazzo, & l'haueuano ſerrato in modo con le guardie, che Gio. Galeazzo sforzatoſi più d'vna volta di ſoccorrere i ſoldati aſſediati, percioche i nimici s'erano accampati l'vna parte appreſſo l'altra, quaſi tolto in mezo, fù aſſediato anch'egli; & finalmente la guardia aſtretta dalla fame, & diſperata di potere hauer vittouaglia, reſe la Rocca à patti. Ma vn poco più infelicemente maneggiò egli l'armi nella venuta de gl'Ingleſi, percioche nel Contado di Breſcia fù rotto, & vinto in battaglia da Giouanni Aucutho valoroſiſſimo Capitano de gl'Ingleſi; il quale partendoſi dall'amicitia di Barnaba, s'era accoſtato al Papa, & à i Fiorentini, & ne riceuette così graue danno, che quaſi tutti i Capitani ſuoi furono preſi con gli ſtendardi, & egli fuggendo con preſtezza, à fatica ſcampò delle mani de i nemici. Da queſti infelici principij della cominciata

Ordine marauiglioſo, che teneua Gio. Galeazzo nell'amminiſtrare il ſuo dominio.

Gio. Galeazzo emancipato dal Padre.

Gio. Galeazzo guerreggia infelicemente cõ gli Ingleſi.

minciata militia, parendogli d'hauer fatto assai più, che à bastanza proua della virtù, & della fortuna sua, morto il padre deliberò di far le guerre per mezo de' suoi Ministri, percioche essendo rimaso vnico herede del padre, giudicaua che fosse bene hauer risguardo alla persona sua, & non s'arrischiare ne' pericoli delle battaglie, & tentare la sorte dell'armi con l'altrui virtù, la quale si procaccia co i danari; & pensaua come quello, ch'era di sua natura accorto, & perfettamente prudente, & come si vide poi più valoroso di consiglio, che di mano, di douer riuscire più felice in casa, che fuora; promettendogli massimamente i Mathematici per la sua genitura grandissime ricchezze, accrescimento di Stato, calamità de' nimici, & suprema gloria, mentre ch'egli schifasse i pericoli dell'armi. Ne gli mentirono gli indouini, ò il Genio della natura sua, arbitro della volontà humana. Percioche hauendo acquistato in pochi anni marauigliose vittorie, ruinò talmente i nimici priuati, fracassò i publici, & allargò i confini dello Stato; che fondatosi nella securtà della fortuna, che lo fauoriua, aspiraua al regno di tutta Italia. Percioche Ladislao Imperatore già l'haueua honorato di nuouo titolo d'honore, hauendolo con priuilegi solenni mandatagli per suoi Ambasciatori ancora lo scettro, & la beretta insegna di quella dignità, chiamato Primo Duca di Milano. Erano spauentose le forze di questo ambitioso Prencipe, sì perche elle erano grandissime molto più, che quelle de gli altri, sì anco perche oltra la sua singolar prudenza erano fondati in soldati vecchi, & in valorosi, & molto auenturati Capitani. Haueua tolto Verona, & Vincenza à quei della Scala, & Padoua à i Carraresi, hauendo posto Francesco il vecchio nella prigione di Monza; oltra di questo s'era insignorito di Treuigi, di Feltro, di Ciuidale di Belluno, & delle Castella de' monti insieme con Trento. I Perugini, & quei d'Ascesi ribellatisi al Papa s'erano dati à lui, i Sanesi per fastidio d'vna incerta libertà, seguendo l'esempio de' lor vicini Pisani, s'erano rimessi nell'autorità pur di lui, ne anco i Lucchesi rifiutauano l'Imperio suo. Per questo i Fiorentini spauentati da vna chiara paura, sospettando delle forze di questo potentissimo huomo, hauendo mandato Ambasciatori per tutta l'Europa, gli spingeuano addosso vna gran guerra; massimamente hauendo fatto venire l'Imperator Roberto in Italia, & guidati di quà dall'Alpi i Francesi col Conte d'Armignaca lor capitano. Ma egli si difese talmente da gli assalti di quelle nationi straniere, che ruppe affatto i Francesi superati in vna gran battaglia ad Alessandria, morto il lor Capitano per virtù di Iacopo Verme; & fece ritirare in Lamagna l'Imperatore, il quale haueua hauuto ardimento di scendere dalle montagne di Brescia, messogli incontra Facin Cane; il quale mise in rotta le prime bande de' Tedeschi. Andando poi à vendicarsi di chi gli hauea fatto ingiuria, costrinse Francesco da Gonzaga assediato in Mantoua, accettare quelle conditioni della pace, che gli diede; hauendogli diriuato il Pò, & l'Adige per canali, & quasi sommersa la Città. Vltimamente à Casalecchio appresso Bologna ruppe in battaglia vn'esercito grande del Papa, di Fiorentini, & di Bolognesi, hauendo preso Bernardon Guascone fortissimo Capitano; & subito dopò quella vittoria s'insignorì di Bologna, per la quale dopò la morte dell'Arciuescouo Giouanni quasi per cinquant'anni s'era guerreggiato.

Gio. Galeazzo guerreggia più felicemente per mezo de Ministri.

Giudicio delli Astrologi della felicità di Gio. Galeazzo.

Gio. Galeazzo chiamato Primo Duca di Milano.

I Fiorentini muouono vna terribil guerra à Gio. Galeazzo.

Gio. Galeazzo abbatte i nemici, e si vendica delle ingiurie fattegli.

Vittorie di Gio. Galeazzo.

guerreggiato. Et non molto dapoi con l'essercito vincitore passando in Toscana per l'Apennino, mise tanto spauento à i Fiorentini, che i Cittadini perduti d'animo, non metteuano più speranza nella salute loro, ne in guardie, ne in difesa, ma solo nella morte del potentissimo, & corocciato nimico. Ne la fortuna mancò à i desiderij loro; percioche essendo ammalato d'vna pestilente febre, morì nella Rocca di Marignano, nella via Romana sopra il Lambro, à quattro di Settembre l'anno del nostro Signore MCCCCII. essendo arriuato all'anno cinquantesimo quinto dell'età sua, e hauendone signoreggiato ventiquattro. Lasciò due figliuoli garzoni della Caterina figliuola di Barnaba, Giouanni, & Filippo, & non hauendo egli hauuto alcun figliuolo della prima moglie Isabella figliuola di Carlo Rè di Francia; per rinouare il parentado col Rè Francese, diede per moglie la Valentina nata della medesima Caterina nel suo primo parto, à Lodouico figliuolo del Rè, Duca d'Orliens. Per lo qual matrimonio hebbe la Valentina per dote la Città d'Aste, & à i figliuoli di lei per titolo d'heredità peruēnero le ragioni dello Stato di Milano, perche i fratelli della Valentina erano morti sēza figliuoli legitimi, & ciò veramente con sinistro augurio, & singolar danno dell'Italia, & della Frācia; percioche per hauer questa heredità ne nacque poi vna lunga, & terribil guerra, della quale non ne veggiamo insino ad hora alcun certo fine. Arse per alcuni giorni inanzi alla sua morte vna gran Cometa, con vna lunghissima squalida, & mortal coda, verso quella parte del Cielo, che è volta al vento di Maestro. Et ben puote egli parer degno di quel segno del Cielo, non essendo stato in Italia Prencipe alcuno, ripigliando la memoria fin dal tempo de' Gothi, più chiaro, ne più grande di lui di grandezza d'Imperio, ne di splendor di vita; che se vogliamo annouerare le vittorie trà i doni di fortuua; nessuno veramente è da esser paragonato con lui d'opinion di natural grauità, & prudenza, ne di maestà di volto, & di corpo, ne di affettione à honorar la virtù, per arriuare alla vera gloria; benche paia, che gli habbia aggrauato la fama di sì gran nome l'hauere egli spogliato Barnaba suo zio dello stato, & finalmente fattolo morire nella prigion di Treccio; & quel suo smisurato desiderio, ch'egli hebbe d'ampliar l'Imperio. Ma questo desiderio facilmente lo scuserà vn non ingiusto, ne disordinato Tiranno con l'esempio di Gaio Cesare, se egli giudicherà, che per cagion di regnare si debba violare il giuramento; & esso Gio. Galeazzo solecito in essercitare la crudeltà, è tenuto, che diritamente facesse, preuenendo Barnaba, il quale gli tramaua pari, & non meritato tradimento. S'acquistò nondimeno vn'odio graue all'animo suo, come quel, che fù crudelmente rapace, & terribile, & perpetuo scorticatore delle Città sue, poi che i soggetti all'Imperio suo non poterono scoprire, ne mettere in opera gli odij contra di lui concetti, i quali finalmente vscirono per ciascuna Città nella morte di lui. Ne parea à coloro, che erano stanchi dalla grauezza delle continuamente imposte taglie, assai degna cagione di sopportar l'ingiuria, la necessità del far guerra, spesse volte fatta venire in proua, perch'egli dalla guerra non desideraua mai la pace; ma dalla pace sempre andaua cercando d'altre nuoue guerre. Et ciò non era da marauigliarsi, hauendo egli per seminar le guerre, preso di continuo à mantenere venti-

Gio. Galeazzo muore nella Rocca di Marignano.

Figliuoli di Gio. Galeazzo.

Valentina maritata con Ludouico Duca d'Orliens.

Cometa apparso, auanti la morte di Gio Galeazzo.

Grandezza d'Imperio, e splendor di vita di Gio. Galeazzo.

mila

Gio. Galeazzo mantenne di cõtinuo vẽti mila cavalli, & altretanti fanti.

mila caualli, & altretanti fanti, & essendo rissoluto di non voler perdonare à spesa alcuna, mentre ch'egli con più grossi stipendi, inuitando tutti i più valorosi guerrieri d'ogni grado, & perciò facilmente leuandogli à i nemici, gli potesse hauer seco. Percioche egli era vsato di dire, che non gli pareua cosa alcuna più nobile di quella mercantia, nella quale s'acquistauano gli huomini singolari. Fù infamato ancora di vituperose lussurie dall'Arciuescouo Antonin di Fiorenza nelle historie sue, il quale con non bello, ne arguto modo di dir male, poco modestamente si diede à vituperare il nimico della patria sua. Non si vede di lui edificio alcuno pure vn poco magnifico, hauendo i suoi maggiori in casa, & fuori fino alla piazza sontuosissimamente edificato corti, rocche, & palazzi. Edificò nondimeno con singolare ardore di religione, & di magnificenza la Chiesa della Certosa, lontano quattro miglia dalla Rocca di Pauia fatta dal padre, doue finisce il Parco delle fiere; & assignouui possessioni grandissime per la spesa de i frati. Et volle esser sepolto in quella Chiesa, doue si vede dopò l'Altar maggiore vn marauiglioso sepolcro, d'opra d'intaglio, & sottoscrittoui per historia delle cose fatte da lui, le quali sono leggiadrissimamente intagliate in figure di marmo, questi versi, non del tutto indegni d'esser letti ancora altroue, che alla Certosa.

Fabrica della Certosa di Pauia.

Gio. Galeazzo volse esser sepolto nella Chiesa della Certosa da lui fabricata.

Cum Ducis Anguigeri varijs diuisa sepulchris
Membra cubent, sic iussit enim, nam viscera seruat
Antoni tua sancta domus celebrata Viennæ,
Cor Ticinensis Michael, Carthusia corpus;
Hic quoque ad æternum populi patriæq; dolorem
Vexilla, & Clipei, & lachrymosæ insignia pompæ
Exequialis honos, monumentum flebile pendent.
Instar & hoc tumuli semper memorabile nostris.
Impositum signum est oculis, lege Principis ergo,
Hic etiam titulos nomenq; genusq; supremi
Cuius ab Angleriæ primus quos protulit olim
Natus ab Ascanio Troiani sanguinis Anglus
Comitibus; si prisca petas primordia clari
Nominis, atque domus Vicecomes extat origo
Talibus exortum proauis dixere Ioannem
Hunc Galeaz, quo non fama vulgatius vllum
Nomen in orbe fuit, factis ingentibus Heros.
Ille quidem Anguigeram super aurea sidera gentem
Extulit: & se se virtute æquauit Olimpo
Dux Ligurum, patriaq; pater, Comesq; Papiæ,
Virtutumq; fuit, quantum splendebat in illo
Imperiosa oculis vis maiestatis, & altæ
Frontis honos, tantum specie mortalibus ibat
Altior vt dominum sola esse doceret imago;
Quantum lux animi specioso in corpore fulsit,

Cognita

Cognita per varium testantur plurima casum
Consilia alta Ducis cuius pietasq;, fidesq;,
Sacraq; iustitia, & clementia sanguinis expers
Innocuam fecere animam; nec dulcior alter
Eloquio, nec magnificis præstantior alter
Nec fuit in totis Europæ finibus vnquam
Aptior imperijs Princeps, nec sanctior alter
Religione fuit, nec pacis amantior illo.
Hanc propter sæpe auspicijs iusta arma secundis
Induit, & claros superato ex hoste triumphos
Cœpit, & vitrices quæ nulla est gloria maior,
Nullaq; compositæ maior constantia mentis;
Ipse sui victor de pectore depulit iras
Præmisitq; prius victis ad sana reuerti
Consilia, & medijs pacem quæsiuit in armis.
Ipse graues populis cruda de sede Tirannos
Deiecit, fregit tumidos, strauitq; superbos.
Hic erat vnde quies magnorum certa laborum
Italiæ speranda foret, Duce læta sub isto
Illa sibi antiquos iam promittebat honores
Nanque videbatur cœlo demißus ad vnum
Natus, vt indeptis componeret Aurea terris
Sæcula, & afflicto tandem daret ocia mundo.
At deus Ausoniæ dederat quod sidus agenti
Transtulit ad superos, siue illo ornare beatos
Angelicos ue choros voluit, seu lumine tali
Indignum est ratus Italiam, mundumq; nocentem
Consilij ratio alta latens, & causa superstat.
Sed nos ò miseri quorum ille pijßimus hæros
Destitit optatæ, nunquam vigilare, saluti:
Flete Ducem Ligures, talem lachrymate parentem,
Vosq; vrbes viduæ, Princeps quas ille sub altis
Felices sceptrisq; suis cum pace fouebat,
Æternas oculis lachrymas effundite vestris,
Ante alias Mediolanum patria inclyta magnum
Principis atque caput tantæ ditionis, & olim
Longobardorum domus Augustißima Regum,
Magnanimoq; Duci nuper gratißima sedes
Papia, illustris titulis quas fecerat vrbes.
Et vicina sequens matris vestigia Laude
Vrbs Pompeiani laude vocata triumphi;
Brixia ciuili nec enervata duello.
Funde pares lachrymas quibus alta Verona sororq;

Ingenijs ornata bonis Vincentia, duris
Cognita temporibus, paruaq; in montibus vrbes
Bellunum, Feltrumq; adeant, & pulchra feraci
Planitiæ, Cremona sedens, memoresq; laborum
Vercellæ, antiquis tellus agitata procellis,
Et cum Derthona fæcunda Nouaria pingui
Piscosumue Comum, Populoq; animosa superbo
Bergoma, & occiduus quas nunquàm victor adiuit,
Nomen Alexandri retinens vrbs fertilis oris,
Quæq; tot egregios in prælia mittit alumnos
Parma potens animos, & opima Placentia campis;
Et Bouium, & vicina malis vrbs ducta priusquàm
Sub Ducis Imperium, & iuga non metuenda veniret.
Tu quoque Lucensis regio, licet obruta Lunæ
Mœnia sint, reliquis plorantibus vrbibus addas
Quę inter magno est lacerata Bononia fletu
Et gemitu, & lachrymis proprium confessa laborem;
Quæ sibi sideros subito mors improba vultus
Principis eripuit, nec passa diutius illam
Maiestate frui, & dulcis dulcedine sceptri.
Ite simul, sic fata iubent, sociare querebas
Vrbs Pisæ, quondam Tyrrheni Roma profondi,
Massaq; Gorsetum, manu vehat inclyta secum
Et cum vicino Turrita Perusia ploret
Assisio, & mæstæ saliant ad sidera voces.
Romanum gemat Imperium, Romanaq; plangat
Ecclesia, hi lachryment oculi duo lumina terræ
Raptus vterq; pugil, Latijs quo maior in oris
Non erat, ex Italis Germanos depulit hostes
Finibus & Gallos bello confixit acerbo:
Ante Quirinalem posset quàm cernere Roman,
Mille quatercentum atque duos cum duceret annos
Sol, hunc atra dies Septembriis tertia ademit.

ESSEQVIE SONTVOSISSIME FATTE NELLA MORTE DEL GRAN PRINCIPE GIO. GALEAZZO VISCONTI PRIMO DVCA DI MILANO.

DIcono gli Scrittori, che non fù sepolto mai alcun Rè con più honorata, ne più sontuosa pompa d'essequie di quel che fù questo Primo DVCA di Milano.

Milano. Per la qual cosa hò voluto rappresentarla à chi legge come rara,& di singolare essempio. Douendosi il corpo del morto Principe portare alla sepoltura; la prima cosa vsciron del Castello dugento Caualli coperti di zendado, & d'altre sorti di sete con le insegne delle xxxv. Città à lui soggette. Ogn'vno di questi era vestito à bruno, con vna bandiera grande in mano, alle medesime diuise: Et eranui à piedi molti huomini à nero vestiti, che per la briglia menauano i detti Caualli. Poi seguirono Caualli quattro con diuerse insegne imperiali: Caualli quattro con arme imperiali, & con la Serpe in quarto: Caualli quattro con l'arme del Rè di Francia con la Serpe in quarto: Caualli quattro alla diuisa del Contado di Pauia, cioè trè Aquile nere in campo d'oro vna sopra l'altra: Caualli quattro alla diuisa del Contado di Virtù cioè vn quarto verde,& il resto d'argento: Caualli quattro alla diuisa del Contado di Galiera, cioè la Serpe, ouer biscia in quarto con certe liste rosse, & altre gialle: Caualli quattro alla diuisa del Contado di Angiera, la biscia azura in campo d'argento co'l fanciullo in bocca: Caualli quattro con arme di giostra, & con le sue diuise: il raggio del sole con la Tortora bianca: & sopra questi Caualli erano huomini con bandiere grandi in mano à simil diuise. Poi seguì vno à Cauallo coperto à liurea imperiale: la qual fù di valore, & prezzo di ducati quindecimila d'oro: doi scudi con l'arme Imperiale: doi scudi con la diuisa imperiale: doi scudi con l'arme del Contado di Pauia: doi scudi co'l raggio del Sole, & con la Tortora bianca: doi scudi con l'arme del Contado di Galiera: doi scudi dell'arme del Rè di Francia: doi scudi con l'arme Ducale: quattro scudi con l'arme del Contado di Virtù: doi scudi con l'arme del Contado di Angiera, doi scudi tutti lauorati d'oro, & d'argento, & di colori finissimi. Trombetti quattro à Cauallo, che sonauano con trombe mute, coperti di nero essi, & le dette trombe. Araldi doi con l'arme, & con l'insegne predette: molti scalchi à regolar l'obito, tutti vestiti à nero. Seguirono poi i chierici in tanto numero, che impossibil sarebbe à raccontarli. Ceri innumerabili, & dieci Vescoui mitriati: dietro a'qual seguirono trè milla dopieri di cera bianca di libre tredici di peso l'vno: la metà innanzi,l'altra dietro, tutti accesi, che pareua ch'ardesse tutta la terra. Seguiua il feretro coperto di panno d'oro, fodrato di armelini, portato dal lato destro da Federico da Lagna, Adriano de'Venusij, Antonio Marchese di Mulazzo, Antonio Marchese da Varci, Buren Marchese di Este, Antonio Fiesco, Emanuel Marchese di Lusolo, Antonio Terzo da Parma, Francesco da Sassuolo, Antonio Caualcabò, Federico da Ischo. Eraui anco ad accompagnar il corpo pure dal medesimo lato, Obizzo Spinola,il Conte Ricardo da Bagnano,il Conte Lodouico da Zagonara, Bolognino da Papison, Giacopo da Bensen, Sozzin Suardo, Premiual dalla Mirandola, Dominico in Mutiato, Antonio dall'Agnello,Leno de Sigismondi da Pisa,Manfredo Marchese di Saluzzo,Anderlin Trot. Eraui anco da questa banda Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, Obizzo da Polenta Signor di Rauenna, il Conte di Campagna, Pandolfo Malatesta Signor di Rimino,Giouanni Brelpar Signor in Alemagna. I Signori dal lato sinistro furono questi: Antonio d'Vrbino, il Conte Alberico da Como gran conte-

ſtabile, l'Armiraglio di Sicilia, Paulo Sauelli Romano, Giacopo dal Verme, tutti veſtiti à nero inſieme con le lor famiglie. Eranui da queſta parte che portauano il baldacchino, & che accompagnauano il morto, il Sig. Giouanni Gambacorta, Federico Gonzaga, Aimonetto Doueda, Gioanni da Praga, Giouanni Conte di Moteſandro, Giouanni dalla Mirandola, Giacopo Terzo da Parma, Antonio da Mano, Ghirardo da Coreggio, Alberto da Sacco, Azzoda Rouerch, Giacopo da Gonzaga, Pietro Rozzo, Galeazzo de i Pij, Pietro Marcheſe di Scipion, Giouan Martin da Santo Vitale, Giouanni Marçheſe di Saluzzo, Antonio Catenaccio, Giouanni Turco, Perogin da Peraga, Padouani nobili, & famoſi nell'armi veſtiti à nero con le lor famiglie, le quali furono aſſai. Seguiua poi il detto corpo della famiglia de'Viſconti cinquantaquattro perſone tutti huomini degni da eſſer nominati, veſtiti tutti di nero. Appreſſo queſti andarono trà Caualieri, Officiali, & famigliari della corte perſone in numero cinque mila. Poi ſeguiua la gran turba de'popoli delle ſue Città, tutti ſimilmente veſtiti à nero, che furono in numero più di dodecimila, piangendo il ſuo morto Signore, & in quella hora ſi turbò il tempo, di modo che pareua che il mondo voleſſe far mutatione. Et coſi con quelle tenebre, gradi, & pianti, il corpo giunſe alla Chieſa di Santa Maria, doue era vna grandiſſima quantità di popolo. Poſta giù la caſſa, le donne andarono à pianger ſopra il ſuo morto Signore, che dopo la morte del grande Ettore Troiano nō ſi sà ſe tanta turba ſimile fuſſe nel mondo veduta à far tanto pianto, quanto all'hora ſi fece per gli Milaneſi. Coſi eſſequito l'officio, & quello finito; ogniuno ritornò alle ſtanze ſue.

E l'effigie di queſto crudo Prencipe di Scoltura nella Certoſa di Pauia con quella d'Antonia Malateſta ſua moglie.

VITA
DI GIOVAN MARIA
SECONDO DVCA DI MILANO

ARGOMENTO.

Gio. Maria successe nel Principato in età, & in giudicio puoco maturo. Laonde sprezzandolo i popoli rinouorno le antiche fattioni in Italia, e i Prefetti delle suddite Città violata la detta fede gli si ribellorno. Instituì, per hauer più aggio à suoi vituperij lontano dalli affari di Stato, Gouernatori, che imperiosamente regeßero la Città, quali poscia dà Guelfi, e Gibellini furono cacciati. Per diffendere più facilmente le vicine città, persuaso scioccamente dalla Madre, donò al Pontefice Bologna, Aßisi, e Perugia, & à Senesi concesse la libertà, cioè il regersi da loro. Esercitò vna in tutto rabiosa, & indicibile crudeltà, per la quale da vendicatiui cittadini, come seuero tiranuo fù meritamente vcciso.

Enendo Giouan Galeazzo à morte, & aggiungendo alcuni codicilli al testamento, ch'egli hauea già solennemente fatto, lasciò herede Giouan Maria della maggior parte dello stato, del nuouo titolo; con questa conditione, che Filippo possedesse la città di Pauia, insieme con Nouara, Alessandria, Haste, Vercelli, & Tortona, & fosse chiamato Conte di Pauia: & lasciò à Gabriello bastardo nato di Agnesa Mantegaccia, il quale era maggior di tempo, che i legittimi, Pisa, & Crema; & così Giouan Maria preso il nome di Duca, & riceuuti gli ornamenti della dignità paterna, fù inalzato al Prencipato: & ciò con mal'augurio; percioche subito si leuò la guerra ciuile, concorrendo frà loro cō pazzo furore i Guelfi, e i Gibellini. Perche queste maladette fattioni, stimando poco il Prencipe giouane, haueuano rinfrescato gli antichi odij de'cittadini, iquali per la virtù de'Prencipi passati pareua, che fossero stati leuati. Questo grauissimo, & grandemente lagrimoso tumulto, nō pure ruinò le città, & le castella; ma ancora le ville, & le famiglie del cōtado, soprapresе dalla medesima infermità di pazzia; parendo loro, che gli fosse lecito, attendere alle vccisioni, & à gl'incendij, spegnere affatto i parenti, & le famiglie; & finalmente manomettere così le cose sacre, come le secolari; & recandosi à virtù, & à gloria il dimostrarsi crudelissimi, in testimonio della grandissima affettione alla parte.

Si rinouano le fattioni de'Guelfi, e Gibellini.

Ma mentre, che la fortuna faceua di sanguinosi assalti in Milano per ciascuna contrada, quella medesima pestilenza di male assaltò in poco tempo l'altre Città dello stato; con notabil perfidia de'Gouernatori, & de'Capitani, i quali potendo facilmente ammorzare i tumulti su'l nascere, si rallegrauano grandemente delle nouità, & de'trauagli. Percioche eglino fauoreggiando hor questi hor quelli, cacciando fuora l'vna delle parti, & l'altra rimanendo stanca per le forze consumate, & ritrouandosi forniti di buoni soldati, haueuano pensato d'vsurparsi di mezo le signorie delle Città; à questo modo senza hauer rispetto alcuno del sacramento rotto, Pandolfo Malatesta occupò Brescia, & Bergamo; perche seguitando l'esempio infame, & scelerato di costui, Gabrino Fondulo si fece Signor di Cremona; Facin Cane di Pauia, & d'Alessandria; Giouan Vignato di Lodi; i Benzoni di Crema; gli Arcelli di Piacenza; Othobon Terzo di Parma; Franchin Rusca di Como; i Brusati, e i Tornielli già fuorusciti, di Vercelli, & di Nouara. Perche stordito il Prencipe da così vituperosa, & subita ribellione de'Capitani, & delle Città, ammaestrandolo, & confortandolo à ciò la madre, si risolse di creare vn Gouernatore; il quale con militare Imperio gouernasse la Città, & con l'armi presenti difendesse la salute, & la riputatione del Prencipe. Percioche i vecchi consiglieri, & amici, i quali erano stati lasciati del Padre alla tutella del giouane, trauagliati da diuerso furore di quella torbida tempesta, ò erano stati decapitati; ò cassi, per li auersarij, ch'occupauano il luogo loro s'erano fuggiti per paura della morte. Fù fatto dunque venire Carlo Malatesta à Milano, costui messo dentro i soldati raffrenò l'ardire de'partiali; dimostrò vn desiderio grande di ricuperare lo stato, & di stabilir la quiete; & diede per moglie al Prencipe vna figliuola del fratello. Ma non molto dapoi, perch'egli preferiua il nome della parte Guelfa, cacciandolo i gentil'huomini, fù costretto vscir di Milano. Fù poi fatto venire in luogo di lui Facin Cane Capitano valoroso in guerra, ma ingordamente rapace, & molto partiale. Ora costui hauendo felicemente condotto à fine molte imprese, & essendo poco giusto, & vtile alla Republica; perche egli faceua professione di difensore, & capo di parte Gibellina; fù assaltato dalle insidie de'Guelfi, & con tanta furia cacciato fuor della Città; ch'essendo egli circondato da i congiurati, spronato il Cauallo, & messosi in fuga per la porta di dietro della corte d'Azzo, per non lasciarsi prendere, vrtando fieramente della fronte nello stretto della porta, & lasciatoui la beretta paonazza, correndo senza fermarsi mai se ne andò à Rosato. Allhora i Guelfi confortandogli à ciò Antonio dalla Torre, il quale benche douesse essere odioso per il nome della sua famiglia, era nondimeno in grandissima riputatione appresso il Prencipe; confortarono Giouan Maria, ch'egli facesse venire Bucialdo Francese, in luogo di Facino, con la medesima auttorità d'Imperio. Costui messo dal Rè di Francia al gouerno di Genouesi i quali si gli erano dati volontariamente, quiui era allhora gouernatore, huomo d'animo & di corpo smisurato. Costui venuto dunque à Milano fornito d'huomini d'arme Francesi, inanzi ogni cosa con perfido consiglio per hauer la rocca tentò l'animo del Castellano, & gli offerse danari. Questa impresa malignamente comin-

Ribellioni de Capitani, e delle Città à Gio. Maria.

Crea Gouarnatori che regano imperiosamēte la Città, quale sono poscia cacciati dà Guelfi, e Gibellini.

Bucialdo Gallo Creato Gouernator di Milano aspira al dominio d'essa Città.

cominciata, non gli essendo punto riuscita secondo il desiderio suo, disegnando di voler gouernare ogni cosa al suo superbo arbitrio, fatti alcuni bandi, & battuto anco moneta sotto'l suo nome, scoperse di modo la ingordigia del suo animo insolente, che non pure à Giouan Maria venne in sospetto d'hauere aspirato al principato, ma ancora à i Cittadini dell'vna, & l'altra fattione. Ma mentre che egli in Milano con questa vana speranza nutriua il suo grande animo, & s'acquistaua grandissimo odio; schernendo la fortuna i disegni suoi, le guardie Francesi, morto da gli Spinoli Serratone Gouernatore, furono cacciate di Genoua; & Theodoro Marchese di Monferrato, aiutando in ciò valorosamente Facino, fù chiamato Prencipe di Genoua. Perche spauentato, & non senza cagione temendo, prima che si diuulgasse la nuoua di tanto danno riceuuto, fingendo di voler fare impresa contra Pauesi menò le sue genti fuor di Milano. Il quale mentre fuggiua fù assaltato da Facino à Nouo, & hauendo egli attaccato molto à tempo la battaglia lo ruppe in tal modo, che Bucialdo perdute le genti, e in vn medesimo tempo spogliato del gouerno di Genoua, & di Milano, per gli aspri passi dell'Alpi se ne fuggì in Francia. Questo è quel Bucialdo, il quale con auaro, & crudelissimo giudicio fece tagliare la testa in Genoua à Gabriello figliuolo di Giouan Galeazzo, per metter mano sù quella gran quantità di danari, ch'egli haueua riceuuto, hauendo venduto Pisa a'Fiorentini. In quel tempo Giouan Maria perdè la madre, la quale, come quella ch'era di debil corpo, facilmente diè luogo à tanti affanni; per lo cui peruerso consiglio, poco inanzi, per difendere più facilmente le Città vicine, ò per ricuperarle da i tiranni, che l'haueuano occupate, haueua dato l'altre ch'erano più lontane à Papa Bonifacio, cioè affine di guadagnarsi con quel notabil dono vna vana amicitia, & per impetrare vna lega di difensione al suo trauagliato, & quasi ruinato stato. In questo modo Bologna acquistata con spese, & fatiche sì grandi, & ancora Assisi, & Perugia Città dell'Vmbria, aggiunte allo Stato di Milano, mentre, che la fortuna per la calamità, & leggierezza di Giouan Maria fondata in quel medesimo ostinato passo, aspiraua alla altrui felicità, andarono sotto la signoria della Chiesa. Et similmente con la medesima dapocaggine ò disperatione, ribellandosi i Senesi c'haueuano ammazzato il Correggio quiui Gouernatore, lasciò loro la libertà molto intricata in sanguinose seditioni. Ma tuttauia si combatteua pure in Milano, ritrouandosi gli odij de i Cittadini, che s'ammazzauano l'vn l'altro, percioche ne i vinti per desiderio della vendetta non voleuano la pace, ne i vincitori voleuano fare tregua co i vinti, come se gliè ne hauesse hauuto à riuscir danno: perche il Prencipe mosso dalle difficultà di queste cose, quel solo rimedio, che gli parue, che potesse arrecar tranquilità in sì gran trauaglio della Città; si riconciliò con Facino dandogli ostaggi, e vna altra volta lo fece venire, & lo creò Gouernatore delle cose della guerra, & delle ciuili con suprema possanza. Per la venuta di costui i Guelfi, i quali sotto Bucialdo erano riusciti insolenti, poser giù l'armi; & finalmente riposando i Gibellini, & pacificata la Città, Facino essendogli imposto, che mouesse guerra à Bergamaschi, menato l'essercito di là d'Adda con ogni danno di guerra diede il guasto al Contado della

Bucialdo con le genti che menaua da Milano è abbatuto da Facino Cane.

Gio. Maria à persuasione della madre dona al Pontefice Bonifacio Bologna Assisi Perugia, e permette la libertà à Senesi.

Città

Città ribelle. Ma hauendo deliberato i Bergamaſchi d'arrenderſi, per non eſſer ruinati affatto, eſſendogli arſe le ville da nimici; fù coſi grauemente aſſalito Facino da dolori delle gotte, & delle reni; che fù coſtretto laſciando la cominciata impreſa partirſi, & farſi portare à Pauia. Diceſi, che queſta infermità, la quale fù l'vltima à Facino, diede occaſione à tentar coſe nuoue; percioche alcuni ſeditioſi Cittadini, & di grande ardire congiurarono d'ammazzare il Prencipe, trà i quali erano de i principali Andrea, & Paulo fratelli de'Baucij de'ſuoi più domeſtici famigliari; due Puſterli nobiliſſimi; Franceſco Maino, Berton Mantegacio, & Aconcio Triuulci. Erano coſtoro come capi ſeguitati da più che trenta altri dell'vna, & l'altra fattione, ne vi fù alcuno in tanto numero, che in grande ſperanza di ricchiſſimo premio facendo tradimẽto voleſſe rompere la fede eſſendo poſto in pericolo della vita per la ſoſpetta moltitudine de'conſapeuoli, percioche ogn'vno l'haueua in odio come Tiranno d'inuſitata crudeltà; perche egli in tanta aſprezza di tutte le coſe di quel, per noue anni continui infeliciſſimo Imperio, haueua preſo vna malattia di pazza crudeltà, di sì fatto modo horribile, che riuoltata la colera in rabbia, daua à ſtratiare à cani affamatiſſimi i condannati, o quei che gli erano in odio, & dilettauaſi grandemente di quel crudele ſpettacolo; & à queſto fine haueua per ſuo gran fauorito Squarcia Giramo, nato per altro d'honorata famiglia, miniſtro di crudeltà beſtiale, il quale à quella beccheria tratteneua alcuni cani groſſi, & paſceuagli di carne humana. Hauendo dunque à noia Dio, & gli huomini coſi fatto moſtro, andando egli alla Chieſa di San Gottardo per diuotione à XVI. di Maggio, i fratelli Baucij ſeguitati dall'altra ſchiera de'congiurati l'ammazzarono con due ferite, partitogli la fronte fino à gli occhi, & tagliatogli la gamba dritta al ginocchio. Morto che fù, & da tutti abbandonato per vn' pezzo, alcuni pochi de più vili della famiglia ſua lo portarono al Duomo. Quiui eſſendo guardato non ſenza ſcherno con quelle ſporche ferite, & imbrattato di molto ſangue, vna meretrice di baſſa conditione, ſeruendole la ſtagione à far quello vfficio di pietà, coperſe tutto il corpo morto di molte freſche roſe. Et per queſto meritò poi d'hauere da Filippo ſuo ſuceſſore vna ricca dote per maritarſi honoratamente per nome d'vna nobile corteſia. In quel medeſimo giorno il Giramo ſcelerato boia cauato dalla furia del popolo del luogo, oue era aſcoſo, eſſendo ſtraſcinato viuo con vn vncino, fù gaſtigato d'vno horribile, & meritato ſupplicio dinanzi alla porta della ſua condannata, & poi fino in terra ſpianata la caſa. Ora Facino Capitan generale dell'eſercito, apportandogli l'inſuperabil ſua infermità la fine della vita, intendendo la morte del Prencipe, ſcongiurando i Capitani, & ſoldati ſuoi, che doueſſero perſeguitare i congiurati; & che valoroſamente, & fedelmente voleſſero aiutar Filippo, à cui per hereditaria ragione toccaua il Prencipato; di là à poche hore ſi morì, & veramente con grande vtile de'congiurati, i quali non v'eſſendo alcuno, che vendicaſſe la morte del Prencipe, haueuano con gran feſta gridato Signore Haſtorre figliuolo di Barnaba nato d'vna concubina, huomo valoroſo in guerra, & di grandiſſimo animo, come era ſtato il Padre.

Cittadini congiurati contro Gio. Maria.

Horribile crudeltà di Gio. Maria.

Gio. Maria è ammazzato da' congiurati.

Vna Meretrice più vile cuopre con freſche roſe le ferite di Gio. Maria, per la quale attione meritò da Filippo Maria fratello del morto vna dote cõueniente per maritarſi.

Haſtorre figliuolo di Barnabà gridato Prencipe.

Si vede l'effigie di Filippo Maria in varie medaglie, e ſcolpita in marmo di baſſo rilieuo appreſſo Gio. Batti:la Bidelli in Milano.

VITA
DI FILIPPO MARIA
TERZO DVCA DI MILANO.

ARGOMENTO.

Filippo incerto della sua salute ritrouò il Principato in prigione aiutato (si può dire) da' proprij nemici. Ricuperò le Città dell'Imperio paterno tirannicamente vsurpate, mà nel racquistar quelle, ch'erano più lontane, perdè le più vicine. Si pose spesse volte à rischio della fortuna, non temendo sorte alcuna de pericoli, benche per altro timorosissimo de notturni fantasmi, e si scuotesse per ogni moto che sentisse, benche leggiero. Si dimostrò clementissimo, e d'animo generoso col Rè Alfonso di Napoli fatto prigione in battaglia, non solo rimmandandolo libero à suoi Stati, mà caricandolo ancora de' pretiosissimi doni. Fù però stimato non tanto crudele, quanto ingrato, mentre per vano sospetto d'adulterio fece decapitar la moglie, per la quale era asceso al paterno dominio, tolta la quale, fù etiandio tolta la linea de' Visconti, che deriuaua da Mattheo il grande, poiche passato alle seconde nozze con la figliuola d'Amadeo di Sauoia la ritrouò sterile. Muorì di febre non essendo ancora arriuato à sessant'anni.

ORTO che fù Giouan Maria, e in quel medesimo giorno ancora morendo Facino, Filippo il quale simile à vn prigionero è incerto della salute sua nella Rocca di Pauia aspettaua l'vltima furia della contraria fortuna, solleuato dall'improuiso beneficio di Facino già suo nemico, ripigliò animo confortandolo i Capitani di Facino à non dubbia speranza di rihauer lo Stato, i quali riputandosi à vergogna mancare della fede data nell'vltima volontà al lor Capitano quando e'moriua, si come soldati, che essi erano, cercauano ancora occasione di far guerra. Mancauano i danari, i quali sono il neruo d'adoprar la virtù; mà questi danari con improuiso successo

Cō qual mezzo Filippo ottennesse il principato.

Q furono

furono tosto impetrati da Beatrice Tenda moglie di Facino, proponendosele di maritarla al nuouo Prencipe, il quale matrimonio dicesi, che Facino lo persuase egli stesso nell'vltimo punto di sua vita. Ne lo rifiutò Filippo, benche fosse diseguale d'età, & di stato. Questa femina leggiera dunque, ingorda d'intempestiua lussuria, & di maggiore stato, hauendo à pena rasciuto le lagrime entrò nel letto dell'infelice matrimonio, & annouerò per sua dote quattrocento mila ducati d'oro. Perche Filippo senza indugiar punto, messo in ordine l'esercito s'auiò à Milano: haueua Hastorre assediato la Rocca, & circondatola con opre grandi: ma con la guida di Francesco Carmignuola, & di Castellino Beccaria, i soldati di Filippo entrarono dentro à i ripari, & misero in rotta Hastorre, il quale valorosissimamente combatteua à porta Comasca. All'hora Filippo entrato nella Città fece andare vn bando per li trombetti ne i luoghi publici, ch'esso non era per esser nimico à nessuno, se non à coloro, c'haueuano ammazzato il fratello, & subito gridato Prencipe con singolar fauore di tutto il popolo fù menato nella corte d'Azzo. In quel tumulto Paolo Baucio, & Francesco Maino capi della congiura, & della vccisione di Giouan Maria, essendo stati presi con crudelissimo supplicio portarono la pena del commesso delitto. Andarono poi i Capitani di Filippo à combattere Monza, doue s'era ricouerato Hastorre, & di là à nō molti giorni fù presa quella terra; & Hastorre, il quale s'era fuggito nella rocca, stando à sedere sopra vn pozzo, ferito in vna coscia della pietra d'vna bombarda scaricata à ventura fù morto. Ora spento questo graue concorrente, & per li fauori della parte Guelfa da essere grandemente temuto, Filippo accresciuto le forze sue assaltādo i Tiranni con incredibile felicità, ricuperò alcune Città dello stato paterno, hauendo per il primo cacciato Pandolfo Malatesta di Bergamo, & di Brescia, preso Giouanni Vignato Tiranno di Lodi, & appiccato sù le forche à vso di ladrone; & Franchin Rusca, il quale haueua occupato Como, cacciato di quella Città con certa conditione di premio; & morto ò cacciato in bando gli Arcelli à Piacenza. Ma grande allegrezza diede à Filippo, Gabrin Fondulo Tiranno di Cremona preso con felice astutia. Essendo costui in mezo della piazza di Milano, veduto la machina del supplicio, costretto à mettere il collo sotto il ceppo, & cōfortādolo, come si costuma, i frati ch'egli volesse acquetato l'animo suo secondo la disciplina Christiana, portare in pace il fine della vita, & che sperando di douere hauer perdono de' suoi peccati da Dio volesse pentirsi, & chiamarsene in colpa; riuolto con terribili occhi disse loro, non mi vogliate, vi prego, dar più noia, essendo io stato indegnamente, & perfidiosamente tradito; percioche io son tanto lontano à volermi pentire di quelle cose ch'io hò fatto per ragion di guerra, che grandissimamente ancora m'incresce, che per immortal fama d'vn chiarissimo fatto, io non precipitassi giù della mia torre il Papa, & l'Imperatore. Percioche pochi anni inanzi hauendo egli alloggiato Baldessar Coscia, detto Papa Giouanni XXIII. & Gismondo Imperatore, & per dar loro piacere d'vna diletteuole, & marauigliosa vista inuitatogli in cima della corona dell'altissima torre, & essendogli entrato nel terribile animo vn crudel pensiero, haueua pensato di trargli giù

Filippo entra in Milano.

Filippo ricupera alcune città dell'imperio paterno.

Crudelissimo pensiero di Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona.

giù nella piazza, ne vi fù altro ancorche grauissimo rispetto della cosa, il quale conseruasse i due lumi di tutto'l mondo, se non vna nobil vergogna nata in quello scelerato Tiranno, accioche non paresse d'hauere imbrattato la religione della mensa hospitale, doue anch'egli in quel giorno era interuenuto per cagion d'honore, con vna ribalderia non di crudele, ma d'animo ingrato. Ora hauendo Filippo notabilmente vendicato la morte del fratello, e punito i Tiranni, & confidandosi nel mirabil valore del Carmignola, & di Nicolò Piccinino suoi chiarissimi Capitani, riuolse l'animo à ricuperare le più lontane Città dello stato paterno: percioche i Vinitiani s'haueuano tolto Verona, i Fiorentini Pisa e'l Papa Bologna. Ma le guerre meritamente da quel disegno cominciate, & continuate finalmente per trentasette anni con maggior virtù, che fortuna, fecero di grauissimi danni alle Città di tutta Italia; & finalmente Filippo hebbe tal fine di questa guerra, ch'essendo inferiore di consiglio, & di forze alle Città libere congiurate insieme, perdè Bergamo, & Brescia, & fù cacciato della signoria di Genoua, standosi egli à sedere à casa, & giudicando con l'esempio del padre, ma non già cō egual cōditione di fortuna che le guerre si douessero fare per mezo de'ministri. Ma in questo perpetuo, & sempre dubbioso trauaglio di difficilissime imprese, puote parere d'hauer riportato lode di grandissima costanza, & di generoso consilio, poi che sette volte vincitore in battaglia di terra ò di mare, ma più spesso vinto, mantenne sempre quel medesimo animo d'indomita virtù. Percioche stando egli intento, & solleuato à conseruare la sua riputatione, mettendosi spesse volte à rischio della fortuna, non poteua essere spauentato da spesa ne da pericolo alcuno, benche egli fosse timidissimo di natura, talmente che vdendo pure vn mediocre tuono si scoteua tutto per lo spauento; & come pazzo andaua cercando d'ascondersi sotto terra, dilettauasi grandemente d'vna camera secreta, & quiui di lasciare entrar pochissimi, rifiutare d'esser salutato, trattare l'imprese per interprete, & finalmente soleua hauer paura delle raunanze de gli huomini; percioche essendosegli debilitata la vista de gli occhi, perche egli non iscorgeua troppo bene i volti di chi l'andaua à vedere, coprendo questo difetto si seruiua di continuo d'vno, che gli diceua i nomi, & l'auisaua di quel, ch'egli haueua à fare; per non esser riputato cieco da i manco famigliari. Dilettaua l'ocio suo nel leggere delle historie, delle quali Antonio Palermitano tenuto all'hora in honore per nome di letterato, fù per alquanto tempo recognitore. Ma mentre ch'egli haueua ancor sana la vista de gli occhi, staua à vedere dietro à vna fenestra inuetriata di buonissima voglia i giouani giocare alla palla, ò fare alla lotta, accioche quei, che giocauano non sapessero, ch'egli stesse à vedere, benche però credessero, ch'ei vi fosse presente. Et di quì soleua egli cōsiderare la leggiadria della bellezza loro, la schietezza delle membra, e'l vigor dell'animo, & quei che gli piaceuano per quella dimostration d'esercitio, eleggerli al seruitio della tauola, & della camera. Ma Candido Dicembre scrittor di quella età, ripieno di maligno fele, lasciando le lodi, che meritauano d'essere celebrate in Filippo, & biasimando i vitij, attribuì quel piacere à sospetto di lussuria. Era Filippo massimamente nella declinatione del-

Mentre tenta Filippo ricuperare le città più lontane del paterno dominio perde Bergomo, e Brescia, & è cacciato dalla signoria di Genoua.

Studij di Filippo.

Di qual natura fusse Filippo.

l'età sua d'ingegno sospettoso infiammato, & leggiero, & spesso ancora crudele; essendo trafitte le tenere orecchie di lui dalle punture de gli accusatori. Non mancauano ancora trà suoi più domestici amici alcuni partiali, & biasmatori delle altrui lode, i quali benche egli hauesse ottima openione pure lo corrumpeuano; frà i quali Oldrado Lampugnano auezzo dalla sua giouenezza al seruitio della camera, haueua tanta gratia, & auttorità appresso di lui, che cō gran danno di Filippo bastò ad alienare, & cacciare il Carmignuola valoroso guerriero. Corse gran pericolo ancora della vita Francesco Sforza già fatto suo genero, essendo caricato di falsi delitti; & fù con grandissima fatica difeso da molti amici suoi solo per l'aiuto dell'innocenza sua. Ma ben parue, che Filippo vituperosamente s'infamasse d'infamia d'animo ingrato, & crudele, quando egli fece tagliar la testa à Beatrice sua moglie accusata d'adulterio commesso con Orumbello musico: senza, ch'ella confessasse al martorio cosa alcuna contra l'honore della pudicitia sua; essendogli come si dice, venuto à noia quel disegual matrimonio; benche senza alcun dubbio per le ricchezze di lei fosse peruenuto all'Imperio, per torre finalmente per moglie la figliuola di Amadeo Duca di Sauoia sterile per successo, facendo le nozze non pure senza dote: ma dando ancora volontariamente la Città di Vercelli, per acquistarsi la gratia del suocero. Questo anco grandemente aggrauò la fama di lui, che essendo egli per altro instabile nell'amore, & nell'odio, all'hora grandissimamēte diuentaua fermo è implacabile, quando si risolueua di non voler punto compensare l'ingiurie vecchie con benifici nuoui, come si vede poi in Castellin Beccaria, non per altra cagione fatto morire in prigione, se non perch'egli scordatosi del benificio, ch'egli valorosamente, & con fede gli haueua fatto, si ricordaua del tradimento antico quando egli hauea dato Pauia à Facino. Bene è vero, che Filippo con vna sola lode d'inusitata virtù notabile ò nettò ò coperse le macchie de' suoi vitij, quando egli hauendo preso il Rè Alfonso, & vinto in battaglia nauale appresso l'Isola di Ponzo, con incredibile cortesia, & grandezza d'animo non pure lo liberò di prigione, ma honoratolo di singolari doni, & fornitolo di molti danari lo lasciò andare ad acquistar Napoli. Con rarissimo veramente, e incomparabile esempio di generosa clemenza, se con nobil giudicio vorremo misurare la forza dell'acquisto d'vna gloriosa lode con l'vtilità ne gli animi de i Prencipi passati, & di tutti quegli, che sono poi regnati al mondo. Superò ancora i suoi maggiori di cortesia, & di pompa famigliare quando egli alloggiaua honoratissimi forastieri, trà i quali vi fù Papa Martin Colonna, al quale fece vna statua di marmo, & Gismondo Imperatore riceuuto con tutta la sua compagnia con doni liberali. Passò di questa vita, che non haueua ancora sessanta anni d'vna febre crudele, & del corpo, che in vn subito si gli scorse in molta colera à XII. d'Agosto l'anno del Nostro Signore MCCCCXLVIII. allhora, ch'egli assaltato dall'armi de' Venetiani, & quasi assediato in Milano, haueua fatto richiamare di Romagna Francesco Sforza suo genero lungo tempo inanzi hauuto per nimico, & pure allhora al gran bisogno ritornato in gratia con lui, per opporre à suoi grauissimi nimici vn Capitano di grandissimo valore, & felicità.

Filippo per vano sospetto d'adulterio fà tagliar la testa à Beatrice sua moglie, per la quale haueua ottenuto il principato dopò sposa la figliuola d'Amadeo Duca di Sauoia.

Raro essempio di generosa Clemenza di Filippo verso il Rè Alfonso fatto dà lui prigioniero

Splendidezza, e magnificenza di Filippo nell'alloggiare forastieri.

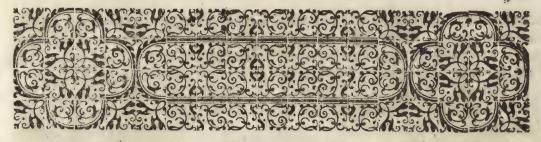
Morte di Filippo.

Dicesi,

Diceſi, ch'eſſendo egli di giuſto odio infiammato contra Venetiani ſtette lungo tempo frà due, s'egli deuea preporre il Rè Alfonſo ſuo genero, & laſciarlo herede dello ſtato; affine di rompere l'ardimento della potentiſſima nation Venetiana, con quel difenſore di honorato, & ricchiſsimo nome, ma per amore di Bianca ſua figliuola, la quale haueua già partorito nella Marca Galeazzo Sforza à ſperanza dello ſtato, eleſſe più toſto il Genero, & con ſolenne adottione lo fece ſuo figliuolo, eſſendo ſtati ſpetiali confortatori di queſta vltima deliberatione Andrea Birago, & Pietro Puſterla; mentre che con diuerſo fauore Brocardo Perſico, & Franceſco Landriano contraſtando per Alfonſo, & vinti di ſuffragij, s'erano allontanati dalla ſentenza pieno d'inuidia popolare, ſdegnandoſi molti Cittadini, che in cambio d'vn'huomo humaniſsimo, & fortiſſimo ſopra tutti gli altri, il quale già per adottione era figliuolo, & marito della Bianca vnica figliuola di Filippo, & nuouamente ineſtato nella famiglia de' Viſconti, foſſe per cõſiglio ſciocchiſſimo d'alcuni pochi chiamato alla Signoria della patria vn'huomo di ſangue ſtraniero, di lingua incognita, & finalmente d'animo ſoſpetto; per lo qual conſiglio, in breue, con certiſsimo ſucceſſo di miſeria, era per riempire la Città di Milano, & tutto lo Stato di Lombardia d'habitatori Spagnuoli. Diceſi nondimeno frà il volgo, che'l codicillo fù ſcritto, perche ſi doueſſe metter ſotto il primo teſtamento, ma morendo Filippo, prima che foſſe ſegnato da i teſtimonij ſcritti, che fù ſtracciato, il che tanto diſpiacque ad Alfonſo, come malignamente eſcluſo, che all'età noſtra Alfonſo ſuo nipote riſguardando le ragioni di quel truffato codicillo, diſordinatamente ſi moſſe, procacciando calamità à ſe ſteſſo, & à tutta Italia. Non hebbe Filippo ſepolcro di marmo, eſſendo ripoſto in vna caſſa di legno coperta di panno d'oro, la quale ſi vede hora ſopra l'altar grande ſoſtenuta da traui nell'alto coprimento della volta, ma nel muro à baſſo ſi leggono queſti verſi attaccati.

Filippo addottò Frãceſco Sforza per figliuolo.

Clementiſſimus atque liberalis
Inſubrum dominus, Philippus hic eſt,
Victis regibus vnico duobus
Qui bello; manicasq; compedesq;
Leuari iubet, in ſuasq; abire
Donatos opibus Lucullianis
Sedes: & ſua regna liberatos
Tetro carcere. Diſcite hinc Tiranni,
Sunt hæc munera Principum, ſuperbos
Debellare, pios & eſſe victis.

PHILIPPVS MARIA VICECOMES

ARGOMENTO

DELLA HEREDITA PERVENVTA NELLA FAMIGLIA DE I DVCHI D'ORLIENS,

Tolto dall'Historie con breuissima narratione.

VANDO venne à morte Filippo, percioch'era mancata l'antica linea de i Prencipi Visconti deriuata dal Magno Mattheo, i Milanesi si misero in libertà. Perche i figliuoli maschi del Prencipe Barnabà, di tanti figliuoli, & nipoti, eccetto alcuni naturali, erano tutti morti. Ne Gio. Maria morto violentemente da i congiurati, dalla Malatesta, ne Filippo di Beatrice Tenda, ne finalmente di Maria di Sauoia quasi sterile, mogli mal'auenturate haueuano hauuto figliuoli. Restauaci Bianca, la quale Filippo hauendola generata d'Agnesa Maina nobil donna l'haueua maritata à Francesco Sforza, & concessogli in dote Cremona. Ma questa donna perche ella pure haueua nome di naturale, benche il padre l'hauesse legitimata, era reputata indegna dell'heredità dell'Imperio paterno. Di maniera, che tutta quella possessione per dritta ragione del tutto apparteneua alla Valentina sorella di Filippo. Costei era stata maritata da Gio. Galeazzo suo padre à Lodouico figliuolo di Carlo Quinto Rè di Francia, e datogli in dote la Città d'Haste, & oltra ciò aggiontoui questa condisione, che se i fratelli della nuoua sposa moriuano senza figliuoli i figliuoli finalmente, & legitimi successori della detta Valentina hauessero lo Stato di Milano. Ma al contratto fatto in questo modo mancaua l'auttorità dell'Imperator Romano, l'vfficio del quale è creare i Prencipi, donare i Regni, pigliare i Signori in protettione, & consentire all'heredità, che si trasferiscono d'vno in altro. Accioche dunque solennemente s'assecurasse la Valentina, e i suoi figliuoli, perche non v'era allhora nessuno Imperator c erto va cando l'Imperio, e i Baroni di Lamagna erano in contrasto

dell'

dell'elettione, s'hebbe ricorso al Papa. Costui col suo consentimento supplì honoratamente in luogo dell'Imperatore, il quale consentimento di ragione pare, che si possa dare per l'auttorità della suprema possanza, cioè dal Sommo Prencipe delle cose sacre, & spetiale interprete della ragione humana, & diuina, & facitor delle leggi; conciosia cosa, che l'Imperatore istesso il quale per antico benificio del Pontefice Romano si crea in meza Lamagna con sette voci, da lui finalmente poi è vnto, & chiamato Augusto, e coronato di corona d'oro. Ma essendo confermato in quel modo il contratto dotale, si ritrouarono alcuni dottori molto affettionati al nome Imperiale, i quali pareua che discordassero, per spogliare il Papa d'auttorità, & ciò cõ l'interporre vna certa loro più sottile interpretatione della legge, dicendo che il Papa non haueua pure alcuna ragione in trasferire, & concedere i feudi de i regni, ancora che l'auttorità di lui sia grandissima, in quelle controuersie delle liti, le quali richiedono i rimedi della festinata decisione dal presente giudicio. Ma essendo queste cose alquanto più cauillosamente indotte, di quel che conuerrebbe à leal professore di ragione, gli Orliensi le riputarono falsissime con questo solo esempio di viuissima ragione; perche anco il Delfinato grandissimo Stato de gli antichi Sauoini, e'l Contado di Prouenza, si ritrouarono già essere stati concessi, & transferiti non con dubbia, ma con certa ragione dell'auttorità del Papa. Et però che la Valentina morendo di sua morte, poiche Lodouico suo marito era stato crudelmente ammazzato à Parigi per insidie di Giouanni Duca di Borgogna, haueua lasciato à suoi figliuoli per certissima ragione di heredità lo stato di Lombardia. Benche alcuni altri dottori non già più dotti, ma ben più rispettosi de i primi; perche essi non toccano la causa della prima quistione, circa la facoltà del Papa, come ributtata in ogni luogo, & lasciata, ritrouato vn'altro diuerticolo di strada torta, ardiscano di passare al capo della causa, & di mettere in dubbio, se il padre di Valentina fù chiamato Prencipe, & Duca dello Stato di Milano per benificio di legittimo, & vero Imperatore; quasi che Ladislao salutato, & gridato Imperatore dal singolar fauore dalla maggior parte de i Baroni di Lamagna, che lo elessero, con chiarissima possanza ciò non potesse fare; perch'egli fosse per vna infelice emulatione con armi seditiose molestato da Roberto di Bauiera falso Imperatore. Essendo dunque ciò facilmente ributtato da ogniuno come vano argomento di ragion tirata, alla Valentina rimangono le sue ragioni eccellentemente difese. Hebbe la Valentina trè figliuoli maschi, cioè, Carlo il quale successe à Lodouico suo padre nel Ducato d'Orliens, & Giouanni Duca d'Angulem, il quale fù auolo paterno di questo Francesco primo Rè di Francia huomo singularissimo per valor di guerra, & per l'amore ch'egli hà à gli ottimi studi, & Filippo Conte di Virtù; il quale titolo di stato era già prima stato dato per dote à Gio. Galeazzo, quando egli tolse per moglie Isabella sorella di Carlo. Oltra i trè fratelli ancora vi fù vna sorella, la quale, cosa che non mi pare da tacersi, maritata à Fusio nobilissimo Signore in Guascogna, fù madre di Gastone giouane d'inusitato valore. Io dico quel Capitan generale prima che soldato, terribil folgore di guerra, morto

nella

nella gloria della vittoria acquistata à Rauenna. Ora di Carlo, il quale preso nella guerra d'Inghilterra era stato molti anni prigione in Londra, & di Maria di Cleues figliuola del Prencipe de'Menapi, nacque Lodouico Rè di Francia Duodecimo di questo nome. Questo Carlo intendendo la morte di Filippo suo zio non mancò punto all'occasione, perche mandando in Italia Rinaldo Capitano con giusto essercito fece di hauer l'heredità sua, ma benche Rinaldo fosse Capitano veramente valoroso, ma però molto ingordo, la fortuna non lo fauorì punto. Percioche hauendo preso quasi tutta Alessandria di là dal Tanaro, & essendo à combattere il Castellaccio, venuto à far giornata con Bartholomeo Coglione, & Hastorre Signore di Faenza, Capitani della Republica di Milano, hebbe tal fine, che rotte le sue genti, fortemente, ma finalmente indarno difendendosi rimase prigione. in quel tempo i Vinitiani haueuano assaltato il debile stato della libertà ancora incerta, di maniera, che tutte le Città dello stato, sdegnando d'vbidire, & d'esser sottoposte à i Cittadini Milanesi, si procacciarono nuoui signori. I Piacentini è i Lodigiani volontariamente si diedero à Vinitiani; i Pauesi è i Tortonesi riceuettero Francesco Sforza; i Nouaresi vicini à Vercelli inclinauano à Sauoia. Ma Francesco Sforza assaltando i Vinitiani à instanza de Milanesi, poi c'hebbe presa Piacenza, & rihauuto Lodi, ruppe talmente le loro forze in vna memorabil giornata à Carauaggio, che i Vinitiani spauentati per la paura d'vn grandissimo pericolo, & per la felicità di sì gran Capitano, furono costretti accordarsi con lo Sforza, offerendogli alhora malitiosamente questa conditione, che s'egli riuoltaua l'armi contra i Milanesi per acquistarsi il prencipato secondo il testamento del suocero, essi l'hauerebbono seruito in quella guerra di molta gente, & di gran somma di danari. Perche lo Sforza cacciata la vergogna, & solleuato dalla fortuna nella sua speranza, dimostrando cagioni d'animo alterato, subito ruppe l'amicitia, & gli mosse guerra. Et non molto dapoi aspirando grandemente la vittoria à desiderij suoi, i Vinitiani con simile sfacciatezza partendo da lui s'accostarono à i Milanesi. Ma mentre che i Milanesi seditiosamente, & sanguinosamente gouernauano la Republica, la Fortuna s'accompagnò con la virtù di questo valoroso Capitano. Percioche i Milanesi domati in breue tempo dall'armi, & dalla fame, essendo aiutati indarno da i Vinitiani, si diedero allo Sforza. Il medesimo fecero l'altre Città, & finalmente pacificate le cose, Francesco per confermare con l'auttorità dell'Imp. l'Imperio acquistato con l'armi, domandò per suoi ambasciatori all'Imperatore, che con solenne inuestitura gli fosse confermato quel, ch'egli haueua ottenuto, per ragion d'adottione. Ma perche vide che ciò s'haueua da comprare con molto maggior somma di danari, che non hauea pensato, rifiutò generosamente il dono dell'Imperatore. Percioche questo huomo, che non era secondo à nessuno di grandezza ne di virtù d'animo, riputaua che fosse sciocchería, & cosa molto lontana dalla pouertà del suo erario, procacciarsi quel titolo di dignità per vna carta, & cera vendibile dell'Imperatore, hauendoselo egli guadagnato con singolar valore, & con armi inuitte in guerra. Et Galeazzo ancora successor suo, seguendo l'esempio del padre, non volle pure spendere vna mediocre somma di danari per acquistarsi questa inuestitura; di maniera, che il primo di casa Sforzesca fù Lodouico il quale ambitiosamente si

proccaciò questa inuestitura dell'Imperadore, ottenuta da Massimiano per quattrocento mila ducati d'oro, escludendo il figliuolo di Galeazzo suo fratello, percioche egli era nato quando Francesco suo padre signoreggiaua, & già haueа ottenuto l'heredità, il che non era auenuto à Galeazzo suo fratello, il quale era nato, & alleuato à Fermo nella Marca, quando il padre era in priuata fortuna, con la quale prerogatiua di ragion natalitia, diriuata dalle historie di Cornelio Tacito, pareua ch'egli precedesse il fratello e i suoi figliuoli, & nipoti. Furono impetrati questi priuilegi in quel tempo, che Carlo Ottauo Rè di Francia andando all'acquisto del Regno di Napoli per l'antica ragione della heredità Angioina, passate l'Alpi se ne venne à Pauia, per visitare Giouan Galeazzo, il quale di là à due giorni haueua à morire. Il quale poi che fù morto, & non senza sospetto di veleno, Lodouico suo zio prese l'insegne, fù gridato Duca, & Prencipe di Milano. Ora in quell'inuestitura, che era stata comprata con tanti danari, notabilmente v'era stato posto, ch'egli, & suoi figliuoli, & successori nati di legittimo matrimonio si chiamassero Duchi di Milano. Soggiunse ancora il Corio scrittor dell'historie, ch'a questa inuestitura diligentemente trascritta, & posta nel volume delle historie, vi furono aggiunti i codicilli, pagato, come si deue credere, alcuna quantità di danari di più, doue il cortese, & liberalissimo Imperatore transferiua le medesime ragioni del prencipato à i naturali, & bastardi, se veniuano à morire i figliuoli, & successori legitimi. Ma l'Originale autentico non si vide mai, veramente ascoso, s'egli pur vi fù, il che non ardirei d'affermare, da Lodouico, & poi da Massimiano, & Francesco suoi figliuoli: ma poi morto Francesco consegnato dal Conte Massimiano Stampa castellano, che l'haueua trouato nelle scritture Sforzesche, in mano de gli Imperiali, benche egli secondo che dicono alcuni, i quali fauoriscono il nome di casa Sforzesca, amoreuolmente, ma però in secreto, si dica hauerne dato copia à Giouan Paolo figliuolo naturale di Lodouico. Ora non essendo anco finito l'anno, che Rè Carlo con vna presta, & non sanguinosa vittoria cacciati gli Aragonesi era riuscito spauentoso, e perciò i Prencipi leuati in arme per non vana paura s'erano partiti da Carlo; Lodouico d'Orliens mouendo le genti del Rè dalla sua Città d'Haste prese Nouara, accioche quindi disegnando occasione di nuoua guerra, s'aprisse la strada all'acquisto dell'heredità. Et già i Milanesi tremando lo Sforza di paura, piegauano gli animi alla ribellione. Ma questa impresa mancò di prospero fine alla manifesta, & facil vittoria. Percioche Lodouico dopo il fatto d'arme del Tarro combattuto da vn grosso essercito de'nimici confederati, & assediato fù costretto vscir di Nouara, atteso che il Rè Carlo lentamente, & più freddamente di quel, che bisognaua gli daua soccorso. Ma doppo trè anni, essendo morto Carlo senza figliuoli, hauendo ottenuto il Regno di Francia, fatto lega con Vinitiani, con vna furia grande cacciò lo Sforza; & essendo egli poi tornato di Lamagna lo prese viuo à Nouara. Hauendo à questo modo acquistato lo Stato di Milano senza ferita, benche egli non riputasse di douer mai temere per alcun tempo, si come quel, ch'era molto sauio, & haueua notabilmente prouato l'vna, & l'altra fortuna, quello ch'egli si teneua d'hauer ricuperato per legittima heredità, & con armi giuste, lo volle ancora confermare con l'auttorità dello Imperatore. Si compose adunque,

pagatogli

pagatogli alcuni danari, con Massimiano Imperatore, il quale dall'Alpi di Trento era arriuato à i confini del lago di Garda; procurando il contratto di questo negocio Giorgio Ambosio Cardinale di Rouano in questo tenore, che Lodouico, e il genero suo, marito della Claudia sua figliuola à Francesco Duca d'Angulem, & dopo lui i figliuoli, & successori di lui per ragion di feudo, si chiamassero Duchi di Milano. Ma i consiglieri dell'Imperator Tedesco posero nel contesto del priuilegio vna particella di tre parole; la qual diceua, che questa concessione era fatta senza pregiudicio delle ragioni del terzo; percioche l'Imperatore saluando l'honor suo non poteua scordarsi in tutto della prima inuestitura sette anni inanzi concessa à Lodouico Sforza, & à i suoi figliuoli. Era allhora appresso il Cardinale Giorgio Giofredo Carli, Presidente del Senato di Milano eccellentissimo dottore di leggi. Costui singolarmente accorto per leuar via l'occasione della lite, che poteua nascere, affermaua, che la sentenza di quelle tre parole non era punto il bisogno della domanda del Rè Lodouico, percioche chiaramente mostraua le ragioni de gli Sforzeschi non del tutto estinte, ma esser viue ancora. Ma Giorgio mentre che in qualche modo si componesse, stando pure in ciò fermi i cõsiglieri dell'Imperatore, generosamente sprezzò quelle parole, e diceua, ch'essendo stato cacciato Lodouico lor padre nella gabbia della prigion Locense, i suoi figliuoli giouanetti, i quali poueramente si viueuano in vno spedale in Fiandra, tardo haurebbono mosso lite à vn Rè potentissimo. Ne fù Giofredo al tutto falso indouino in preueder la lite, da poi che finalmente quella particella di dubbiosa, & perciò mortal ragione menando seco vna terribilissima guerra hà grandissimamente trauagliato non pure l'Italia, ma tutta l'Europa. Percioche hauendo Lodouico Duodecimo dopo soggiogati i Genouesi, & spogliato in tutto Vinitiani dello stato di terra ferma, conuocato il Concilio à Pisa, per torre l'auttorità à Papa Giulio, non d'altro luogo, che da queste tre parole Papa Giulio prese occasione di difendere la dignità sua; accioche Massimiano Sforza fosse ritornato nel stato paterno. Come anco ci ricordiamo, che Papa Leone seguendo la medesima cagione di guerra otto anni dapoi, per ricuperare Parma, & Piacenza, cacciò i Francesi di Milano. Vi furono però alcuni dottori d'auttorità grandissima, i quali dissero, che queste parole quasi che occultamente dette, & ad altro fine, & scritte in solenne contratto, non valeuano tanto, quanto che s'elle fossero espressamente state poste, & chiaramente per dichiarare la sentenza d'vn sincero senso, & specialmente in importantissime, come essi dicono, concessioni di feudi, nelle quali apertamente, & senza scrupolo alcuno bisogna hauer prouisto per chiarissima intelligenza della giusta ragione. Ma cosi fatte differenze non sono mai diffinite à tempo da i dottori delle leggi, ancor che siano dottissimi; percioche le liti grandi non si terminano in giudicio ciuile, ma in campo, & con l'armi in mano. Concesse dunque il Rè Francesco, di buono animo alle molte suppliche di Clemente, & à i prieghi di tutta Italia; perche altramente non si poteua por fine à vna grauissima guerra; & scemò per vn poco di tempo tanto delle sue ragioni, per lasciar regnare Francesco Sforza; il quale essendo stato accusato da gli Imperiali di rebellione, & mossogli grauissima guerra, il Rè poco dinanzi mandandogli soccorso l'haueua aiutato, & massimamente che allhora Carlo Imperatore con

gran

gran bontà d'animo temperato in Bologna riceuè Francesco Sforza in gratia sua, & nella protettione dell'Imperio Romano. Ma non puote lo Sforza lungo tempo godere il beneficio dell'Imperatore, & la cortesia del Rè Francesco, percioch'egli fù rapito da repentina è non aspettata da i popoli morte, per aprire nuoue cagioni di guerra fatale, la quale vn'altra volta fosse la ruina dell'Europa. Il Rè Francesco dunque essendo spenta affatto casa Sforzesca, liberato di tutto quel sospetto di dubbiosa ragione, domandò all'Imperatore, il quale era tornato d'Africa dopo l'hauerui acquistato quella bella vittoria, & venuto à Napoli è à Roma, che gli fosse restituito lo Stato di Milano; il quale per singolar ragione di heredità, & poi per legittima concessione di Massimiano Imperatore perueniua à lui, & à i figliuoli in certo prencipato. Ma l'Imperatore, il quale pareua che hauesse dato alcuna speranza di vicina, ma non ancor matura liberalità à gli ambasciatori del Rè, quando egli fù à Roma, fù trouato più duro di quel c'haueuano creduto i Francesi; & con animo talmente contrario, & risoluto, che lamentandosi gli ambasciatori del Rè d'esser menati in lungo con promesse vane, & che al Rè Francesco era tolto la sua legittima ragione; Carlo fece vna oratione al Papa, à tutto il concistorio, & à gli ambasciatori, bella veramente, ma più amara, che non si conueniua, hauendo per mantenere la riputation sua, & per purgarsi dell'inuidia, rinouato la memoria dell'odio antico. Ma il fine dell'oratione fù questo, ch'egli non era per fare alcuna cosa di quelle, che li Rè domandaua, se prima le terre di Piemonte insieme con Turino tolte nuouamente con l'armi Francesi, non erano restituite à Carlo Duca di Sauoia. Conobbero alhora molti l'animo dell'Imperatore esser questo, che fin che l'armi poteuano, volesse tenere Francesi fuor d'Italia; & di voler ritenersi per se il comodo, & ricchissimo Stato di Milano. Et cosi non molto dapoi acrresciuto di forze in vn medesimo tempo assaltò per mare, & per terra la Prouenza, & con l'armi di Fiandra i confini della Borgogna, accioche Francesco oppresso nella guerra di casa sua; fosse costretto leuar le guardie del Piemonte, & scordarsi affatto le cose d'Italia. Ma difendendo di quà, & di là i Francesi valorosamente i suoi paesi, di quella guerra, che alhora si cominciò indarno, ne sono seguitate poi dell'altre di calamità grandissima; percioche rotta la tregua, & desperata la concordia, dopo che le nostre forze sono state indebilite, s'è aperta l'entrata al Barbaro nimico à occupar l'Vngheria. Ne veramente pare, che si possa sperare, ch'essendo egli fatto grande per la nostra fatal discordia, l'anno presente, il quale è il duodecimo di questa crudel guerra dopo la morte di Francesco Sforza, ch'egli riposi in tutto, si che con nuoui danni non torni à trauagliare l'altre Città dell'Vngheria, & dell'Austria. Saluo se Cesare non per hauer vittoria de'Barbari con animo pio è generoso non risguarda alle conditioni della detta nuouamente fatta in Vuormatia, & benignamente non consola il padre uostro priuo d'vno eccellentissimo figliuolo, & abbandonato si tosto d'ogni speranza di pace; cioè, trouando alcuna tolerabile conditione di giustitia è di ragione; accioche finalmente la Christianità goda vna ancor che tarda pace, per immortale beneficio di lui; & vna volta alla fine i Trofei di vera, & grandissima lode, & gloria si piantino nelle terre de gli infedeli.

IL FINE.